

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Gli ambientalisti definiscono inattendibili le informazioni della Protezione civile

Radioattività: guerra dei dati

Direzione Pci «Conferenza sull'energia e referendum consultivo»

ROMA — Prima riunione, ieri, della nuova Direzione del Pci. Due i punti all'ordine del giorno: l'esame della situazione interna e internazionale (relatore Achille Occhetto); il completamento degli incarichi nella stessa Direzione e nell'apparato centrale del Pci (relatore Alessandro Natta), di cui si è discusso fino a sera e di cui riferiremo domani.

Sull'andamento dei lavori della Direzione comunista ha riferito al giornalista Emanuele Macaluso. L'incontro con la stampa si è svolto mentre si stava concludendo la discussione sul primo punto e prima che si toccassero le questioni d'inquadramento.

L'esame della situazione nazionale e internazionale — ha esordito Emanuele Macaluso — non poteva non toccare i punti più urgenti e scottanti del momento: Chernobyl e le sue conseguenze. La relazione di Occhetto alla Direzione ha fatto riferimento alla risoluzione della Segreteria del Pci del 6 maggio; nella discussione della Direzione essa ha trovato il consenso unanime degli intervenuti. Quella risoluzione è considerata un punto nuovo dell'elaborazione del Pci. E proprio sulla questione nucleare Macaluso si è ampliatamente soffermato e si è detto — come era ovvio — si sono concentrate le numerose domande dei giornalisti.

Il Pci — ha detto Macaluso — insisterà con molta forza sull'esigenza di aprire una fase di riflessione e di riconsiderazione della politica energetica e del piano energetico nazionale. La situazione non è più quella di prima. Non è nemmeno più quella che abbiamo esaminato al Congresso di Firenze dove abbiamo posto — e finora lo ha fatto solo il Pci — al centro di un confronto molto serrato la questione energetica.

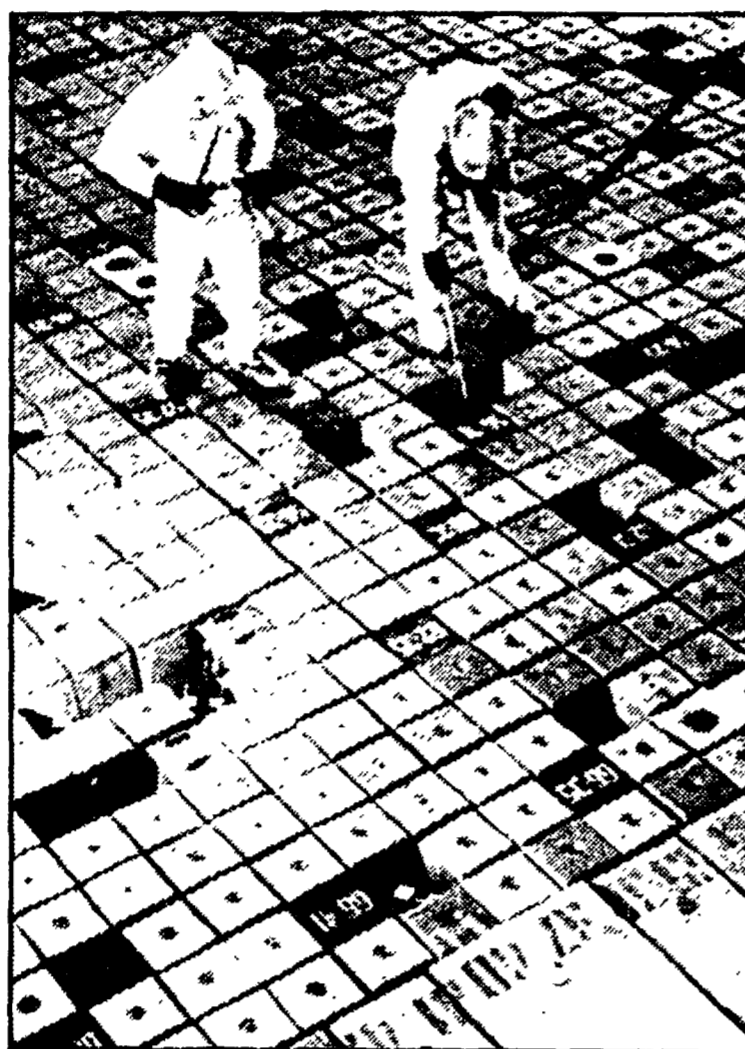
A questo punto Macaluso

ha delineato il percorso politico che propone il Pci. Intanto, bisogna aprire subito in Parlamento una discussione ampia fra le forze politiche e fra queste e il governo. Il Parlamento — dove il Pci (e poi gli altri gruppi) ha già presentato circostanziate mozioni — deve essere la prima sede in cui definire le cose da fare o da non fare, comunque da verificare a proposito delle scelte del piano energetico.

La seconda proposta — rilanciata ieri dalla Direzione comunista — riguarda la convocazione di una Conferenza nazionale dell'energia. Essa deve svolgersi entro quattro mesi per affrontare le questioni relative al fabbisogno energetico italiano e i modi per farvi fronte; le questioni della sicurezza (essa ha un carattere prioritario), ha detto Macaluso rispondendo ad un giornalista, del controllo e dell'impatto ambientale degli impianti ad alto rischio; le questioni degli investimenti per la ricerca e lo sviluppo di fonti alternative anche per prepararsi al «rientro» dal nucleare. Macaluso ha rimarcato, a proposito della sicurezza, i ritardi e le inadempienze del governo: l'ente grandi rischi, per esempio, non è mai stato costituito. Deve essere chiaro — ha aggiunto Macaluso — che se non ci sono garanzie per la sicurezza, non si possono costruire nuove centrali nucleari.

E sulla base dei risultati che frutteranno queste iniziative che il Pci deciderà se chiamare l'elettorato italiano ad esprimersi in un referendum consultivo e propositivo. Questo strumento oggi non esiste nell'ordinamento italiano per cui è necessaria una legge che lo istituisca: il Pci presenterà per questo un apposito disegno di legge. Questa è la strada scelta dal Pci che perciò non aderisce all'iniziativa sui

Giuseppe F. Menella
(Segue in ultima)



CHERNOBYL — Tecnici al lavoro all'interno della centrale

Mezze ammissioni anche dal ministero

Inesistente la rete dei rilevamenti? Gli esperti non smentiscono e ufficialmente confessano disfunzioni e approssimazioni

ROMA — «Le cifre che la Protezione civile e l'Enea hanno fornito in questi giorni sono false. La legge è stata interpretata in maniera sbagliata e grossolana, le soglie di pericolo indicate vanno perlomeno raddoppiate, la verità è che ampie zone del paese sono state, possono essere ancora, al di sopra della soglia del pericolo. La liberalizzazione decisa ieri della vendita di verdure è, dunque, perlomeno azzardata e va messa sotto accusa l'intera rete di rilevazione della radioattività. Tutto questo, infine, vale solo per lo iodio 131, ma nessun dato viene ancora fornito sugli altri radionuclidi, come il cesio e lo stronzio, la cui vita è molto più lunga di quella dello iodio».

Così ieri la Lega ambiente — il presidente Chicco Testa, il segretario Ernesto Realacci, i fisici Gianni Mattioli e Massimo Scalla — ha annunciato e motivato la decisione di presentare un esposto alla IX sezione penale della procura di Roma sul comportamento tenuto dal ministero della Protezione civile e dall'Enea nel fornire i dati sulla radioattività in Italia dopo il disastro di Chernobyl. Quel che è più clamoroso è che, a sera, voci ufficio-

se della Protezione civile hanno più o meno ammesso che le tesi degli ambientalisti sono tutt'altro che infondate.

«I sottoscritti — dice la denuncia presentata dalla Lega ambiente — chiedono che sia aperta un'indagine per accertare cause e responsabilità di questa falsa informazione fornita all'opinione pubblica e per valutare se il ministero per la Protezione civile e l'Enea abbiano adottato tutti i provvedimenti dovuti in relazione al limite vero di legge e se in particolare abbiano informato di ciò i responsabili locali della salute pubblica e cioè in primo luogo i sindaci dei comuni interessati laddove si sia verificato il superamento del limite di legge verificando l'esistenza degli estremi del reato di omissione di atti di ufficio previsto dall'articolo 318 del codice penale».

Dal ministero della Protezione civile per tutto il pomeriggio di ieri non siamo riusciti ad avere conferme sulla veridicità della de-

Maria Giovanna Maglie

(Segue in ultima)

L'Urss dopo il dramma di Chernobyl Stasera Gorbaciov si presenta in tv

La centrale esplosa resta vietata ai giornalisti stranieri, anche se la punta più alta del rischio è passata. Ma via via che passano i giorni diventano sempre più grandi ed evidenti i contorni della tragedia

Dal nostro inviato

KIEV — Più vicino alla zona del disastro non è possibile andare. Le autorità di Kiev ci dicono che hanno studiato la situazione e ritengono che non sia opportuno spingere in prossimità della zona dei 30 chilometri. Ufficialmente è per noi intralciare i lavori che procedono, sempre più intensi, attorno al quarto blocco della centrale. Ma non è difficile capire che non si vuole esporre degli stranieri a rischi non necessari. Le strade che conducono, via terra, a Chernobyl, sono severamente interdette a tutti i veicoli non strettamente indispensabili. Arrivare laggiù in elicottero è impossibile da Kiev. Gli Mi-8 dell'aeronautica militare che stanno svolgendo l'operazione di spezzamento del reattore

non hanno per base la capitale ucraina ma fanno parte dello stormo aereo della più vicina Cernigov. Tutti argomenti che registriamo ma che non possono eliminare l'idea più ovvia: il rischio laggiù è reale. Certo, la punta alta del dramma è passata. Ma, via via che passano i giorni le analisi, le riflessioni sull'accaduto, si fanno più franche, a mente più fredda e sgombra, ecco emergere contorni sempre più grandi della tragedia. E probabilmente di fronte al delinearsi di questa nuova situazione che ieri è giunto, non troppo a sorpresa, l'annuncio che Mikhail Gorbaciov prenderà la parola alla tv questa sera alle 21 moscovite.

Giulietta Chiesa

IL SERVIZIO A PAG. 3

Usa: 6500 scienziati rifiutano la Sdi



WASHINGTON — Si estende nella comunità scientifica americana il rifiuto delle guerre stellari. Si è appreso ieri che oltre seimila e cinquecento scienziati e ingegneri americani, fra i quali quindici premi Nobel, si sono solennemente impegnati a non partecipare alle ricerche sullo scudo spaziale avvertendo che l'iniziativa di difesa strategica di Reagan (Sdi) rischia di scatenare una nuova corsa agli armamenti fra Stati Uniti e Unione Sovietica. Il rifiuto di vasti settori della comunità scientifica americana è noto da tempo e già si sapeva che intere università avevano rifiutato di partecipare. Ma mai prima d'ora si era avuta notizia di un così vasto fronte del no. La notizia è stata resa pubblica a Washington da un membro del Congresso, il democratico George Brown, le cui posizioni aspramente critiche nei confronti dell'iniziativa di Reagan per le «guerre stellari» erano già note. La decisione di non partecipare alla ricerca per la Sdi, malgrado le vantaggiose offerte economiche e contenute e spiegata in una Dichiarazione comune con la quale seimilacinquecento scienziati e ingegneri esprimono tra l'altro la convinzione che uno scudo anti-missili totale «non è tecnicamente realizzabile e che uno scudo parziale stimolerebbe invece una nuova corsa agli armamenti offensivi e difensivi. Raggiungerà cioè il risultato esattamente opposto a quello proclamato da Reagan di rendere «superate e obsolete le armi nucleari».

Nell'interno

Riesplode il «caso Kappler» Ci fu un accordo Roma-Bonn?

Riesplode il caso Kappler. Dopo le rivelazioni del generale (in servizio) Ambrogio Viviani, ex agente dei servizi segreti, secondo cui il criminale delle SS fu liberato per un accordo politico tra Roma e Bonn, l'allora ministro della Difesa, Lattanzio, ha replicato: «Sono stupefatto. Il generale è stato impari gli ordini. Le rivelazioni dell'alto ufficiale su questo e altri particolari potrebbero riaprire alcune inchieste».

A PAG. 5

Per il crack Cultrera 9 in carcere a Milano

Nove noti commercialisti e amministratori di società milanesi utilizzati da Cultrera prima del suo crack finanziario sono stati arrestati ieri nel capoluogo lombardo. Tra di essi c'è anche un dirigente della divisione quotidiani del gruppo Corriere della Sera. Accertata la sovrastima dei capitali per catturare la fiducia dei risparmiatori. Sarebbero 5000 i cittadini imbrogliaati.

A PAG. 6

La conferenza su donne e lavoro Critiche e proposte del Pci

Si apre oggi a Roma la seconda conferenza governativa sull'occupazione femminile. Ieri, con una conferenza stampa, le donne comuniste hanno criticato il modo in cui è stata preparata e hanno rilanciato la vertenza sul lavoro. E stata presentata una proposta di legge del Pci su «le pari opportunità e le azioni positive».

A PAG. 7

Goria scarica sulle banche tutte le colpe del caro-denaro

Il costo del denaro ha dominato, con vivaci polemiche, l'assemblea delle Casse di risparmio ieri a Roma. Il ministro del Tesoro ha escluso iniziative del governo suggerendo ai banchieri di ridurre i tassi sui depositi e rincarare i servizi. Egli stesso ha percoso escluso che possano esservi riduzioni sostanziali dei tassi d'interesse sulle prossime settimane.

A PAG. 9

In pieno centro aumentano ogni giorno gli stabili transennati

E Roma si scopre fatiscente, sono mille le case in pericolo

Centinaia di appartamenti abbandonati nel giro di un'ora - Un'intera strada, via Ricasoli, è stata sgomberata - Il Comune: «Abbiamo solo 3 geometri...»

ROMA — I romani non ci sono abituati e scoprono all'improvviso il problema della fatiscenza del centro storico, così come è già capitato per tante altre città, a cominciare da Napoli, sia nel Sud che nel Nord. Per questo davanti alla transenne di piazza Vittorio, dove uno dei più grandi mercati della capitale, a due passi dalla stazione Termini, c'è sempre una decina di persone con il naso per aria. Guardano quei cinque palazzoni ubertini, alti, vecchi e un po' crepati, tali e quali a tutti gli altri, tranne che per un particolare: possono crollare da un momento all'altro. Sbriciando dentro alle finestre si vedono i lampadari, qualche valigia sopra gli armadi, un po' di quadretti. Sono centinaia gli appartamenti arredati di tutto punto e abbandonati all'improvviso, nel giro di un'ora, dagli inquilini. All'Esquilino, una delle zone più degradate del centro, di palazzi «morti» ce ne sono sette. C'è una strada intera, via Ricasoli (dove alla fine del mese scorso crollò l'ala di un palazzo) transennata dall'inizio alla fine. I negozi hanno dovuto chiudere i battenti,

i passanti e gli automobilisti trovano un'altra strada. Anche Trastevere, Montesacro, Portuense e il Tuscolano hanno le loro case «fantasma». In tutta la città, in meno di un anno, sono più di trenta gli stabili sgomberati d'urgenza dai vigili del fuoco. Ma le case pericolose sono molte, molte di più. Basta pensare che la settimana scorsa a Centocelle, in periferia, una palazzina di tre piani è franata perché l'inquinamento dell'ultimo, un vecchio edile in pensione, aveva deciso di cambiare le mattonelle della casa. Alla quarta martellata il pavimento ha ceduto travolgendo tutti i piani sottostanti fino alla cantina. Eppure sembrava una delle costruzioni meglio conservate della zona.

All'ufficio stabili pericolanti del Comune hanno un elenco di circa mille segnalazioni di case in pericolo. «Ma cosa vuole — si giustificano — abbiamo solo tre geometri, lavoriamo fino alle 14, come si può star dietro a tutte le richieste?».

Così i romani, spaventati dalle crepe, dai pavimenti che ondeggiavano e dagli ultimi crolli, si rivo-

lano soprattutto ai vigili del fuoco, che nelle ultime settimane ricevono una quindicina di segnalazioni al giorno. «A volte — spiegano al comando — basterebbe effettuare piccoli lavori, ma in molti casi siamo costretti a sgomberare. Così tra domenica e lunedì scorso hanno perso la casa altre 250 persone. Seicento negli ultimi quindici giorni. Gente che potrà tornare nei suoi appartamenti tra mesi, se sarà fortunata. Più realisticamente, tra anni».

E intanto la città si riempie di transenne: ci sono le case pericolanti, che nessuno vuole restaurare e restano vuote e intoccate per mesi. I proprietari dicono — spesso a ragione — di non essere in grado di affrontare spese di centinaia di milioni. Il Comune sostiene che il patrimonio privato non è di sua competenza: in nessun caso, neppure di fronte all'emergenza. «Invece — spiega l'architetto Carlo Melograni — il degrado di Roma, specie in zone ormai com-

Carlo Chelo

(Segue in ultima)

Si avvia subito una riflessione sul risultato di domenica

Nella sezione del Pci di Andria dopo la delusione del voto

«La società è mutata e con essa le sue espressioni politiche» - Le elezioni «anomale» e il sottogoverno - Cambiano le forme di tutela sociale

Dal nostro inviato

ANDRIA — Tremilatrecento voti in meno in un colpo solo sono tanti, troppi per non sentire il bisogno di avviare subito una riflessione. Senza reticenze e senza falsi pudori, è ciò che i dirigenti comunisti fanno il giorno dopo le elezioni, presente il giornalista dell'Unità, perché ne riferisca apertamente.

Ad Andria, questo grande centro pugliese in provincia di Bari con quasi 90mila abitanti, il Pci resta il primo partito con il suo 30,6% di voti e con 13 seggi. Ma dalle comunali del '79 a quelle dell'83, per finire a quelle dell'85, un calo complessivo di 8 punti non è poca cosa. Se poi si considerano i dati via via ottenuti alle politiche, alle regionali, alle europee, tutti al di sopra e spesso notevolmente al di sopra del 40%, la flessione appare ancor più pesante. Perché dunque arretra il Pci? Perché insegue la Dc in un declino di eguale dimensione? E come mai il cospicuo incremento del Psi che in sette anni, e sia pure sul solo terreno amministrativo, col 20% quasi raddoppia i suoi vo-

ti? La prima risposta che viene da

Salvatore Civita, segretario del Comitato cittadino, non è davvero di quelle autoconsolatorie: «La prima vera ragione sta nella caduta del nostro rapporto di massa, nella difficoltà di comprendere e accogliere i mutamenti avvenuti nella società». Semplificando e schematizzando, la risposta di Civita si può tradurre così: questa, nei decenni passati, era una città divisa in grandi blocchi da una parte i braccianti, gli operai, i lavoratori manuali; dall'altra il resto della società. Una identità sociale abbastanza semplice, alla quale corrispondeva una identità politica altrettanto semplice, diremmo «bipolare», con i comunisti a rappresentare il blocco del lavoro, i democristiani a tutelare il resto, e le altre forze ad esprimere interessi di gruppi minori. Ora che quella società non esiste più ora che si è articolata e complicata anche nelle sue fasce tradizionali, insomma ora che ha assunto una diversa identità, anche la sua espressione politica è mutata. E così non poteva non essere. Ma i comunisti troppo spesso non hanno saputo interpretare tali mo-

dificazioni.

Ciò che invece hanno saputo fare altri? No davvero, risponde Franco Piccolo, capoluogo ed ex sindaco dello giunta Pci-Psi-Psdi che ha governato per un anno e mezzo, dopo il voto della primavera '83. «Solo che gli altri hanno affidato le loro sorti a strategie, tecniche, metodi che hanno e che fare più con il potere che con il governo. E talvolta, pur se si tratta di forze che si rifanno alla sinistra, quelle tecniche e quei metodi hanno assunto caratteri deteriori, antidemocratici, del tutto inaccettabili».

Il riferimento è evidentemente al Psi. «Un partito — dice Vito Malcangi, consigliere eletto — che non si è fatto scrupolo di presentarsi agli elettori con una doppia e forse tripla faccia: quella di chi è stato al governo, quella di chi perferisce l'opposizione, quella di chi in un modo o nell'altro pretende di accreditarsi come forza capace di risolvere».

Eugenio Manca

(Segue in ultima)

Un'etica della convergenza

di SALVATORE VECA

V I SONO almeno tre punti che mi hanno colpito, seguendo a distanza il «viaggio più lungo fatto finora in Italia» dal papa. Il primo è quello su cui Giovanni Paolo II ha insistito maggiormente nei suoi discorsi di Romagna. È il tema della collaborazione e del dialogo fra credenti e non credenti, fondato sull'idea di un nucleo di principi o valori etici condivisi da uomini e donne che hanno concezioni differenti e divergenti del significato della vita. Il papa ha sostenuto che un incontro, un dialogo, una collaborazione «fra tutte le componenti della società, anche con quelle che non condividono la stessa fede religiosa» è non solo auspicabile, ma possibile e praticabile. Anzi, mi sembra, egli ha riconosciuto di aver riscontrato nella lunga visita in Romagna questa condivisione di valori come un fatto culturale e sociale, maturato, cresciuto e consolidato nel tempo. I principi condivisi riguardano la questione cruciale della dignità della persona (della pari dignità di ciascuno di noi, cui sia accaduto di avere una vita da vivere, insieme a tanti altri). Vi è naturalmente una autorevole e remota interpretazione cristiana del perché la dignità della persona sia un valore intrinseco. Ma ciò che il pontefice ha riconosciuto è che le ragioni della dignità di ciascuno di noi possono essere buone ragioni anche per chi non condivide quella interpretazione e ha una visione differente, una risposta diversa dal perché siamo tenuti a sostenere e promuovere l'eguale, inalienabile, dignità di ciascuno.

Questa asserzione, che è alla base di un principio di tolleranza e di mutuo rispetto, mi sembra difficile da sottovalutare. I discorsi di Romagna del viaggio più lungo dovrebbero far riflettere tutti gli uomini e le donne di buona volontà (anche coloro che preferiscono le crociate, di vario segno e natura). Questo primo punto è quello che chiamerei il riconoscimento della priorità di un'etica universalistica di convergenza e cooperazione, di solidarietà sulla base di un'intesa razionale sui principi.

Il secondo punto, che è una specificazione importante di questo impegno, è quello della nostra, umana, responsabilità verso il futuro, su cui il papa si è soffermato nel discorso ai giovani della Romagna, nell'ippodromo di

Ravenna: «Ci troviamo in uno di quei momenti storici particolarmente seri, in cui vengono rimessi in gioco i massimi valori della convivenza umana. Siamo nell'alternativa fra un impensato loro sviluppo o una loro caduta senza ritorno». La metafora del male nucleare che viene dal cielo (sullo sfondo della tragedia di Chernobyl e dell'incubo atomico) ha identificato l'obiettivo pace come la sfida più alta per chiunque, quale che sia la sua fede o ideologia. La priorità dell'etica si traduce nelle ragioni di un'etica di specie. Essa implica, al tempo stesso, la percezione della nostra responsabilità verso la natura e le generazioni future. Non possiamo più, o meglio non dobbiamo più, essere predatori della biosfera. Il problema non sembra essere quello della demonizzazione delle tecnologie, ma di una cultura ragionevole, se non razionale, che rifletta quella priorità dell'etica cui ho accennato nel primo punto. E questa cultura non è monopolio di una fede o di una ideologia, quanto piuttosto il punto di convergenza razionale di essere umani che hanno diritto a dare, secondo la loro coscienza, un significato ultimo alle loro vite.

Il terzo punto che mi ha colpito è la ripresa di temi e accenti della *Laborem exercens*. Al Petrochimico dell'Anic di Ravenna Wojtyła ha definito, rispondendo all'operaio Giovanni Hossica, la questione della disoccupazione come una «vera calamità sociale» e a Faenza ha sottolineato l'importanza sociale del settore cooperativo non solo come strumento di sviluppo ma anche come un meccanismo, una forma di organizzazione collettiva dell'economia appropriata per «realizzare un livello più alto di giustizia».

Collaborazione e mutuo rispetto fra credenti e non credenti, pace e occupazione mi sembrano, alla fin fine, i punti più significativi e meritevoli di riflessione del viaggio più lungo in Italia. Chiunque abbia a cuore le ragioni della giustizia sociale e del progresso dovrebbe prendere molto sul serio questi discorsi di Romagna, maturando una convinzione laica che la differenza fra le nostre concezioni ultime e la pluralità dei nostri valori non impediscono un'etica razionale della convergenza. Esse ne costituiscono, anzi, i presupposti vitali.

Dopo Chernobyl

Garigliano, centrale spenta ma non vuota

Ogni tanto una «barra» inviata nel Vercellese - Nessuno studio sullo smantellamento

Dal nostro inviato

SESSA AURUNCA (Caserta) - La centrale nucleare è spenta da qualche anno, ma al suo interno restano ancora 104 barre di combustibile atomico, le resine, i fanghi, i rifiuti ad alta attività, il materiale irraggiato. L'opera di smantellamento della centrale prosegue a ritmi lenti ed ogni tanto una barra radioattiva viene depositata in un contenitore che con un «trasporto speciale» (naturalmente dato in appalto ad una ditta privata) viene portato fino a Sologgia in provincia di Vercelli, dove viene sistemata in una nicchia di decantazione dove rimarrà, chissà per quanto tempo, in compagnia delle scorie provenienti dalle altre centrali.

La centrale del Garigliano, nonostante sia disattivata, fa ancora paura. «Enel non fa conoscere i piani di smantellamento, lo stato dei lavori e il «mistero» non fa altro che aumentare paure, timori, voci, talvolta anche fantasie sui pericoli che si corrono. Con la «paura» di questi giorni, la centrale resta comunque l'«emblema» del terrore. «Pericolosi? Non ce ne sono! Il reattore è fermo. Non potrà mai avvenire un incidente che coinvolga la popolazione...» affermano tranquilli i tecnici Enel.

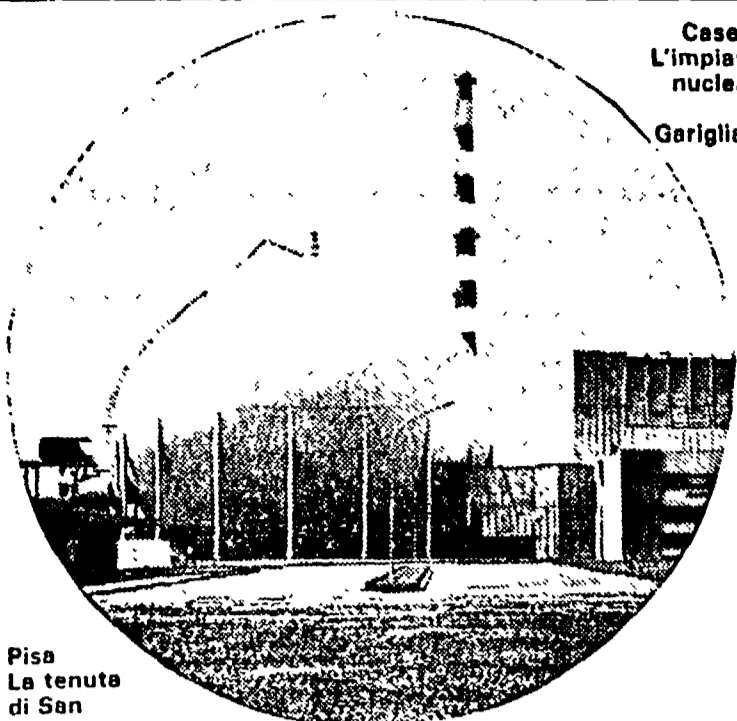
Ma il processo di smantellamento? In Germania si sta disattivando un reattore del tutto identico a quello del Garigliano e gli scienziati tedeschi lo stanno «facendo a pezzi» per cercare di saperne di più. Sono questi problemi, mi pare, che stanno affliggendo anche perché è dal '74 che la Cgil degli «elettrici» chiama al confronto l'Enel sul problema di questa centrale («convegni, denunce, documenti» - affermano i lavoratori del sindacato nucleare - non hanno sortito effetti. Tutto quello che avviene al Garigliano resta di difficile comprensione, senza che gli istituti universitari siano investiti, senza che questa operazione serva a nire esperienze all'estero di Stato) e l'occasione di effettuare studi è troppo importante per essere sprecata.

Il personale della centrale si è ridotto di cento unità in pochi anni. Chi ci lavora, non sa come, dove e quando sarà impiegato in un altro lavoro. Probabilmente sarà un lavoro che non terga le esperienze accumulate in questi anni in un set-

tore dove l'errore umano può causare guasti irreparabili. La fine della centrale del Garigliano è cominciata nel '78. Da un gomito di un tubo (in rame) fuoriuscì una nube di vapore. Non un incidente «nucleare», ma un incidente dovuto alla tecnologia metallurgica. Questo impose una revisione di tutti gli apparati anche perché in tutte le centrali dello stesso tipo (costruite dalla G.E.) si verificarono gli identici inconvenienti. Mentre era in corso l'«ammodernamento» arrivò il terremoto dell'80 e con il sistema nuove regole costruttive. Adattare la centrale alle disposizioni sarebbe stato antieconomico e venne decisa la chiusura definitiva. Questa decisione è stata accolta con sollievo dagli abitanti della zona (ma viene vivamente da laboratori radiologici pubblici o privati. Ancora oggi non risulta che esistano strutture per lo smaltimento di queste scorie che sono concentrate solo pericolose scorie di scorie di scorie).

In provincia di Caserta, per quanto riguarda le scorie radioattive, non c'è solo il problema della centrale: un paio di anni fa venne scoperta infatti una discarica abusiva del materiale radioattivo proveniente da laboratori radiologici pubblici o privati. Ancora oggi non risulta che esistano strutture per lo smaltimento di queste scorie che sono concentrate solo pericolose scorie di scorie di scorie. Ma almeno in provincia di Caserta, questo non se ne tiene conto.

Vito Faenza



Caserta L'impianto nucleare del Garigliano



Cos'è il Cresam di Pisa

PISA - Il Cresam, Centro Ricerche Esperienze Studi Applicazioni Militari, è il nuovo nome che ha assunto, dal 1° gennaio di quest'anno, il Camen, Centro Applicazioni Militari Energia Nucleare. Istituito nel '58 come centro di studi di tecnologie nucleari, il più importante in Italia, ha subito questa recente trasformazione in cui la presenza della centrale continua ad essere ma affiancata a nuovi campi di ricerca, che interessano sia le forze armate sia l'industria. Si tratta dell'«Opoletronica», che studia l'invio di segnali elettrici a mezzo di fibre ottiche; della «diagnostica dei materiali», cioè un esame non distruttivo della capacità di sopportazione dei materiali, importante specialmente per l'aeronautica; della «compatibilità elettromagnetica», importante soprattutto nel campo missilistico. I settori tradizionali sono invece quelli legati al nucleare. E in corso lo smantellamento del vecchio reattore a piscina, a bassa potenza (cinque megawatt) usato per le ricerche e disattivato dall'83. Il Cresam occupa circa 500 persone fra militari e civili e si estende per 450 ettari a San Piero a Grado, vicino a Pisa.

Un parco di 21 mila ettari

PISA - Il parco naturale di Migliorino-San Rossore-Massaciucoli è stato istituito con una legge della Regione Toscana nel 1979. Si tratta di 21 mila ettari, 24 mila se passerà la proposta della nuova perimetrazione, che si estendono da Viareggio sino ai confini di Livorno, con il mare di fronte, le Alpi Apuane e gli Appennini alle spalle. Il terreno è di origine deliziosa, derivato dai detriti del fiume Serchio e Arno e modellato dal mare. Questo ha creato la caratteristica strutturale del parco in «tomboli», cioè cordoli di sabbia rialzati, e «lame», cioè zone depresse allagate la maggior parte dell'anno, che si alternano in fasce parallele alla costa. L'importanza del parco è di comprendere in sé un gran numero di ambienti naturali diversi, da quelli tipici di una vegetazione di tipo nordico alla macchia mediterranea a quelli delle zone paludose e lacustri con il lago di Massaciucoli. La fauna è ricchissima, ci sono 250 specie di uccelli tra stanziali e di passo. Attualmente 1500 ettari sono occupati dalle zone di servizio militare come la base americana di Camp Darby e l'ex Camen, oggi Cresam.

La Regione Toscana si oppone ad un progetto «top-secret»

«Non vogliamo le scorie» Spadolini e Altissimo vorrebbero gettarle nei boschi di San Rossore

Su indicazione dell'Enea, i due ministri avrebbero convenuto di utilizzare, per «smaltire» il materiale radioattivo degli istituti di ricerca, l'attuale area in cui ha sede un centro militare tra Pisa e Livorno

Dalla nostra redazione FIRENZE - Una discarica per scorie radioattive nel parco naturale di Migliorino-San Rossore, a due passi dalla foce dell'Arno. Il governo vorrebbe costruire qui una specie di pattumiera atomica dove gettare certi residui del plutonio prodotti nella centrale di Caorso, ed altre sostanze nucleari usate negli ospedali e negli istituti di ricerca. L'accordo sembra già raggiunto. In gran segreto, tra il ministro dell'Industria, Renato Altissimo, ed il suo collega della Difesa, Giovanni Spadolini. Lo confermerebbero alcuni scambi di lettere tra i due ministri dalle quali si deduce anche che l'Enea è fortemente interessata all'operazione.

Il luogo scelto per depositare e trattare le scorie nucleari è un centro militare tra Pisa e Livorno. Il Cresam, più noto con il vecchio nome di Camen, una sigla che significa Centro applicazioni militari energia nucleare. L'intera base sorge dentro il perimetro di uno dei maggiori parchi naturali italiani, quello che dal Lago di Massaciucoli arriva fino a Tombolo, alle porte di Livorno. Il Camen, progettato quando ancora l'Italia non aveva firmato il trattato di non proliferazione degli armamenti atomici, è dotato di un piccolo reattore nucleare, ormai tecnologicamente antiquato e che - sembra - sia destinato ad essere spento definitivamente. Con questi strumenti i tecnici delle Forze armate hanno studiato per decenni come usare l'energia atomica e come difendersene in caso di guerra. Le notizie sull'attività del centro sono comunque scarse e coperte da «segreto militare». Di certo si sa che nel centro esistono già scorie radioattive prodotte dal reattore.

Ora due ministri vorrebbero trasformare l'ex Camen in un deposito. Un'idea nata da molto tempo e che sembra si sia concretizzata nei mesi scorsi con un'intesa tra il dicastero della difesa e quello dell'Industria. La notizia è stata confermata dal presidente della giunta regionale toscana, Gianfranco Bartolini che, in una comunicazione al Consiglio regionale, ha dichiarato che tra il ministro dell'Industria Altissimo ed il ministro della Difesa Spadolini risulterebbe intervenuta un'intesa per l'utilizzazione dell'area dell'ex Camen per lo stoccaggio di materiale a basso contenuto radioattivo proveniente da strutture industriali e da strutture civili. La Regione Toscana è venuta a conoscenza del progetto perché, per legge, dovrebbe dare la propria autorizzazione al transito di materiale nucleare sul proprio territorio. La risposta è stata un «no». Aggiunge Gianfranco Bartolini: «A nome della giunta regionale abbiamo comunicato al direttore generale del ministero dell'Industria, professor Ammassari, e al presidente dell'Enea-Disp, professor Naschi, la nostra opposizione ad una simile eventualità». Da quanto è stato possibile ricostruire fino ad ora, sembra che il progetto preveda il trasferimento in un'altra zona del centro di ricerca e della sua conversione in area di stoccaggio per le scorie.

Un'ipotesi che suscita allarme e sconcerto. Tiziano Raffaelli, presidente del Consorzio che gestisce il parco, sbotta: «Mi sembra una tale assurdità che non posso crederci. I 450 ettari di bosco dove si trova il Camen sono tra i più belli: ci sono frassini, centuriani, querce, farnie stupende. Anche per questo le zone di servizio militare se ne devono andare dal Parco». Anche l'ammiraglio Ricciardi, direttore del Cresam, si dice sorpreso anche se non nega l'esistenza di un tale progetto: «Non ci risulta dichiarare ma, subito dopo aggiunge che «due anni fa il ministero della Difesa ci aveva chiesto un parere tecnico e noi lo abbiamo fornito, poi non abbiamo più saputo nulla».

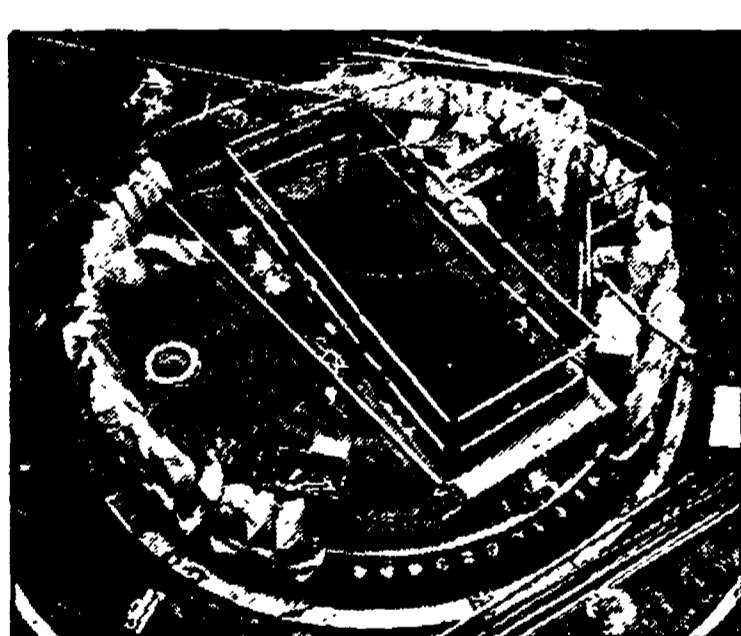
Andrea Lazzeri

Caorso di nuovo ferma. Siamo a 97 volte

Una incrinatura di un tubo ha provocato la fuoriuscita di vapore prodotto dal liquido usato per il raffreddamento del nocciolo - Uno scarno comunicato dell'Enel assicura che non è stato corso alcun pericolo, ma non precisa la gravità e la dimensione dell'incidente - Dubbi sulla sicurezza dell'impianto

Dal nostro corrispondente PIACENZA - Per la novantesima volta dal suo avvio, la centrale elettronucleare di Caorso è stata fermata per un «inconveniente» che ha causato una leggera perdita di vapore in una tubazione del sistema di riserva di manutenzione; che questi ultimi erano stati chiusi con un mese di anticipo e che da allora si sono susseguiti inconvenienti di diverso tipo: dal malfunzionamento di una valvola, alla rottura del tubo, per non dimenticare la contaminazione di 26 operai, proprio durante la manutenzione dell'impianto.

Una situazione che fa crescere i dubbi sulla reale sicurezza della centrale nucleare. «I problemi sono sempre esistiti - afferma in proposito Pier Luigi Filippi, presidente della commissione degli esperti della centrale - e noi li abbiamo sempre sottovalutati, dal momento in cui la centrale è stata avviata, sino ad oggi. In questi ultimi tempi, in particolare, ci sembra però che la situazione si sia andata deteriorando. Per questo fra le decisioni che la commissione degli esperti ha preso vi è quella di formalizzare una proposta per un check-up alla centrale. Non si tratta comunque di un problema nato oggi e non si tratta certo di soffiare sull'«emotività» prodotta dall'incidente di Chernobyl. Per quanto mi riguarda non sono davvero un filo-nucleare pentito. Qui siamo in presenza, non di un dibattito ideologico che io rifiuto sul nu-



cleara si-nucleare no, ma di problemi che vanno affrontati e risolti. Problemi e inadempienze». Basti pensare, infatti, che quasi tutti gli impegni assunti dal governo relativamente alla sicurezza della centrale nucleare sono stati disattesi. Ad incominciare da quelli presi dall'allora ministro del Bilancio, Beniamino Andreatta nel 1980. A Venezia alla conferenza nazionale sulla sicurezza, voluta dai comunisti, su sette punti posti alla attenzione della commissione di esperti della Regione Emilia-Romagna, Lanfranco Turci. Punti che riguardano la modifica della normativa vigente in materia, un rapporto corretto con i lavoratori degli impianti nucleari, la necessità

di una corretta informazione alla popolazione, la necessità di un reale piano di emergenza credibile, e la istituzione di servizi su tutto il territorio. «Già in quella occasione - ricorda Filippi - venne sottolineato, in particolare dall'intervento di Edoardo Amaldi, che il problema della sicurezza nucleare non riguarda solo questa o quella nazione, ma tutte le nazioni appartenenti ad una vasta regione geografica che si estende oltre il nostro continente. Eppure da allora - e sono passati sei anni - ben pochi, per non dire nulli, sono stati i passi fatti sul fronte della sicurezza, nonostante l'impegno degli enti locali».

Giovanna Palladini

Tre referendum: ecco come li propongono gli ambientalisti

ROMA - «Noi diciamo no a tutte le centrali - blocco delle nuove, smantellamento di quelle in funzione - e chiediamo di dire sì, ora con le firme e domani con il voto, a un futuro senza nucleare». Così sono stati presentati ieri, nella sala del Cenacolo di Montecitorio, i tre referendum abrogativi, iniziativa che porta la firma non solo delle associazioni ambientaliste (Legambiente, Wwf e Italia Nostra), ma anche degli Amici della Terra, Dp, partito radicale, Fgci, Lipu, coordinamento liste verdi, Lotta continua, Lac, «Il Manifesto», e alla quale hanno già dato la loro adesione altri organi di informazione, alcuni parlamentari della sinistra e sindacalisti.

ben definito, in merito all'uso dell'energia nucleare. La raccolta delle firme comincerà in tutta Italia giovedì 22 maggio. Dal 26, sarà possibile firmare presso le segreterie comunali. Promuovere un referendum - è stato ancora detto ieri - costa molto. Per far fronte alle spese verrà lanciata una sottoscrizione nazionale. La Fgci ha confermato, attraverso l'intervento di Foleina, l'impegno pieno in questa battaglia. Il segretario della Fgci ha aggiunto: «Bisogna tener conto, in questa battaglia, delle istanze di tutti: da quelle del mondo agricolo a quelle dei consumatori, un movimento quindi ampio che restituisca ai cittadini la possibilità di decidere. Un referendum non di qualcuno, ma una battaglia di tutti, del popolo per la vita».

Forse oggi torna la verdura anche nei mercati del nord Italia

ROMA - Secondo i dati forniti ieri dalla Protezione civile (dati sui quali si stanno scatenando ulteriori e dure polemiche) la radioattività sarebbe in ulteriore diminuzione nell'aria, nei vegetali e nel latte, in tutte le regioni. E sarebbe molto probabile che, stasera, siano dichiarati decaduti i divieti del ministro Degan anche in Liguria, Piemonte e Valle d'Aosta. Il divieto di consumo delle insalate a foglia larga e dei latte ai minori e alle gestanti, rimarrebbe invece ancora in vigore nelle restanti regioni e in particolare nel Friuli-Venezia Giulia, una delle zone a più alto tasso di radioattività. Ancora ieri, sempre secondo i dati pubblicati dalla Protezione civile, nel Friuli-Venezia Giulia si era addirittura avuto un ulteriore aumento radioattivo nei vegetali commestibili con 81 nanocurie contro i 63 del giorno precedente. Intanto, il ministro dell'Agricoltura Pandolfi ha presentato un decreto legge che dovrà essere approvato al più presto dal Consiglio dei ministri e che prevede un indennizzo governativo per tutti gli agricoltori che hanno subito un danno economico dalle decisioni governative, dopo l'arrivo della nube radioattiva da Chernobyl.

I rilevamenti della radioattività

Table with 4 columns: Location (NORD, CENTRO, SUD), and 3 sub-columns: NELL'ARIA, NEI VEGETALI, NEL LATTE. Values range from 0.004 to 5.

Usa: nel '49 fu fabbricata una nube radioattiva artificiale

NEW YORK - L'Amministrazione federale americana, nel 1949, mandò intenzionalmente una nube radioattiva sopra il cielo di Richland, nello Stato di Washington, allo scopo di mettere a punto un sistema che permettesse ai militari Usa di localizzare centrali sovietiche che utilizzavano plutonio. Lo scrive il quotidiano di Portland «The Oregonian». Il quale cita la testimonianza di Carl Gamertsfelder, un fisico che all'epoca prese parte all'esperimento. In totale, afferma lo scienziato, oggi 72enne, nel dicembre del 1949 fu liberata una quantità radioattiva pari a 5000 curie di iodio 131. La nube radioattiva, ha precisato il fisico, aveva una «scia» di circa 65 chilometri di larghezza per 350 di lunghezza. «È possibile - ha concluso lo scienziato - che per l'esperimento qualcuno abbia contratto malattie, particolarmente della tiroide».

«Ci dia quei soldi, sono contaminati» Così l'hanno truffata

TREVISO - Due giovani donne dall'aspetto distinto si sono presentate in casa di una signora che viveva sola in un appartamento di Castelfranco, affermando di essere una dottoressa e un'assistente domiciliare incaricate della disinfezione di oggetti contaminati. Il denaro è la preda più facile delle radiazioni, hanno spiegate alla donna che, allarmata, è corsa a prendere un milione e mezzo in banconote da cinquanta e centomila lire. Le due hanno avvolto il gruzzolo in un panno bianco di bucato e hanno disinfettato il fagottino. Quindi lo hanno consegnato alla signora, raccomandando di non toccarlo prima che fosse trascorsa un'ora e se non sono andate. Poco dopo, la signora ha aperto il pacchetto: il denaro era sparito assieme alle due truffatrici che potrebbero piazzare altri colpi nella zona.

Mirella Acconciamesa

Dopo Chernobyl

Nelle foto accanto: Il cameraman di una Tv straniera sta filmando la misurazione della radioattività in un villaggio vicino Kiev. Nel fondo: tecnici nella centrale di Chernobyl

Emerge sempre più chiaramente la riflessione autocritica sui ritardi dopo l'esplosione «Adesso dovremo abituarci a convivere con le radiazioni»
Impossibile fare previsioni sui tempi di durata dell'emergenza
L'attesa per il discorso che stasera terrà Gorbaciov in tv



Chernobyl, il «deserto nucleare»

Per un raggio di 30 km solo elicotteri militari

Dal nostro inviato
KIEV — Più vicino alla zona del disastro non è possibile andare. Le autorità di Kiev ci dicono che hanno studiato la situazione e ritengono che non sia opportuno spingere in prossimità della zona dei 30 chilometri. Ufficialmente è per non intralciare i lavori che procedono, sempre più intensi, attorno al quarto blocco della centrale. Ma non è difficile capire che non si vuole esporre degli stranieri a rischi non necessari. Le strade che conducono, via terra, a Chernobyl, sono severamente interdette a tutti i veicoli non strettamente indispensabili. Ai bordi delle strade di accesso, già vengono installati cartelli prima, sono innalzati cartelli indicatori che anticipano perentoriamente l'obbligo di non proseguire. Arrivati a laggiù in elicottero è impossibile vedere Kiev. Gli Mi-8 dell'aeronautica militare che stanno svolgendo l'operazione di seppellimento del reattore non hanno però base la capitale ucraina ma fanno parte dello stormo aereo della più vicina Cernigov.

Tutti argomenti che registriamo ma che non possono eliminare il rischio laggiù: il rischio laggiù è reale. Non più di scoppio, di sprofondamento del reattore, di nuove fughe di radioattività dalla vagnone a cingoli che continua ad essere l'edificio sventrato del quarto blocco della centrale. Questo pericolo sembra ormai sventato definitivamente. La punta alta del dramma è dietro. Lo sviluppo — per così dire — dell'incidente è concluso. Ma, via via che passano i giorni le analisi, le riflessioni sull'accaduto, si fanno più franche, si mettono più in evidenza, sgombrata, ecco emergere contorni sempre più grandi della tragedia economica e sociale che ha colpito la Repubblica Ucraina. Ieri non sono venute nuove correzioni al bilancio dei decessi. Ma è opinione largamente condivisa che il numero dei colpiti da radiazioni debba essere aumentato. Anche se l'emissione radioattiva è cessata quasi completamente, c'è di certo molta gente che ha ricevuto dosi di radiazione assai forti che potrebbe registrare in ritardo più o meno sensibile aggravamenti. L'aumento del numero di coloro che si trovano in gravi condizioni, alla primitiva cifra di 18 a 24, ora è l'avvio di una curva ascendente di cui c'è ora solo da sperare che l'inclinazione si riduca al più presto.

Di certo, migliaia di persone di Pripiat-Chernobyl sono rimaste diversi giorni — chi tre, chi cinque, chi otto — sotto un bombardamento radioattivo micidiale. Non tutti gli organismi reagiscono allo stesso modo e con gli stessi tempi. E probabilmente di fronte al delinearsi di questa nuova situazione che ieri è giunto, non troppo a sorpresa, l'annuncio che Mikhail Gorbaciov prenderà la parola alla tv questa sera alle 21 moscovite. Il silenzio del segretario generale del Pcus in una vicenda, così grave per le ripercussioni interne e per quelle internazionali, non poteva protrarsi ulteriormente ed appariva, del resto, in contrasto con il discorso che Gorbaciov ha saputo dare di sé al mondo intero. Se — come pare non ci sia dubbio — ci sarà Chernobyl nel suo grande discorso televisivo, sarà di grande rilievo. Si può prevedere come verranno ripartiti i temi specifici tra la polemica con la campagna di isteria-organizzata in Occidente e l'analisi dei problemi e delle responsabilità interne che hanno non solo condotto all'incidente, ma che hanno successivamente provocato una gestione iniziale dell'informazione alla popolazione che è stata lenta, inadeguata,

in qualche caso, per giorni interi, inesistente. A Kiev più di una volta, nei colloqui con i responsabili, il locale abbiamo percepito netta la sensazione che all'inizio ci sia stata una valutazione completamente errata su ciò che era accaduto. La prova — una delle prove — l'abbiamo avuta dalla conversazione con il primo segretario del Rajon di Chernobyl, Anatolij Amelkin. Ha avvertito delle esplosioni alle 3.40 della mattina di sabato 26. Alle 4 era sul posto della centrale — lui, come tanti altri, a prendersi le più violente radiazioni — ma l'attivo compito venne svolto solo lunedì 28, probabilmente dopo l'arrivo della commissione governativa. Si conferma così la versione data dal presidente del consiglio di partito, Ljashko, secondo cui sono stati gli esperti di Mosca a «diagnosticare» la situazione. Come non vedere che ciò combacia con il conteggio di quello che abbiamo visto e sentito in questi giorni, parlando con gli stessi lavoratori della centrale? E cioè che molti di loro, ancora oggi, pensano che è possibile tornare presto alle loro case, al loro lavoro?

Una «cultura dell'atomica» all'altezza dei tempi è ancora dunque da inventare. Ma da noi, da tutti, se perfino uomini che erano abituati ad indossare tute protettive ogni mattina e a convivere con il contante Geiger per sette ore al giorno hanno potuto pensare che si potevano rimandare giorni e giorni nella zona del pericolo. Certo molti hanno compreso e sono rimasti ugualmente perché non c'è altro da fare, perché bisognava che qualcuno affrontasse la situazione. Sono quelli che, insieme a tanti altri che non hanno potuto, pagheranno il prezzo della loro vita o con la loro salute. Ma anche le autorità regionali hanno rivelato un alto grado di impreparazione. Il lungo cammino del primo comunicato è stato giustificato, ad esempio dal primo segretario della regione di Kiev, Grigorij Revenco, da ragioni di ordine pubblico. Non si voleva creare panico, non si voleva dare notizie allarmistiche prima di capire i contorni del problema che si era creato. Ma intanto la nube radioattiva si stava muovendo sulle teste della gente, si posava sui loro corpi. Certo il dilemma dovette essere terribile ed ora è più facile giudicarlo. Ma sarebbe bastato la serie di consigli preliminari che venne poi fornita a metà della settimana successiva (primo tra tutti quello di non uscire di casa) per ridurre di molto i primidanti agli uomini. Errori che peseranno e che bisognerà studiare a fondo, in Unione Sovietica come altrove.

«Impossibile fare previsioni, ma ci vorrà un lungo tempo per eliminare tutte le conseguenze...» Forse perfino dei mesi. Sulla Pravda il vicepresidente del consiglio dei ministri dell'Urss e membro della commissione governativa, Ivan Silaev, tentò la prima diagnosi dopo lo scoppio, più grave pericolo, di uno sprofondamento del reattore. E l'ingegnere Velikhov spiega quali sono stati i problemi immediatamente sorti dopo l'incidente. Seppellire il reattore sotto una coltre di sabbia e altre sostanze era, delle scelte possibili, la meno difficile e la più rapida. Ma non si sapeva, nel frattempo, cosa stava succedendo la notte. Alle 23 tonnellate di acciaio, grafite e uranio in cui si registravano altissime temperature, si aggiungevano altre migliaia di tonnellate di peso che gravavano sulla base del reattore. «Il suo cuore, la zona attiva danneggiata — dice Velikhov — era

come sospesa. Non si poteva escludere, in quelle condizioni, un catastrofico sprofondamento nel terreno. Per questo agli interventi dall'alto si sono aggiunte le massicce iniezioni di cemento dal di sotto, mentre speciali condotte refrigeranti venivano posate nel terreno per estrarre il calore che avrebbe potuto autoalimentare una ripresa dei processi reattivi. Ora il pericolo dello sprofondamento sembra definitivamente allontanato ma — afferma Silaev — «il reattore non è ancora innocuo» e «sia nel territorio della centrale che nella zona circostante ci sono sostanze radioattive». Bisognerà ora svolgere una vasta opera di informazione tra la popolazione — e sempre Silaev parla — spiegare alla gente come, entro certi limiti, convivere con la radioattività, con le sue «particolarità». La quale, con il passare del tempo, rivela le sue caratteristiche terribili. In pratica, tutta la zona della centrale, non solo il quarto blocco, dovrà essere ricoperto di cemento. Tutte le superfici esterne dovranno essere rimpulite, lavate con acqua e sostanze speciali di cui occorrerà evitare con ogni cura la dispersione e che dovranno essere, a loro volta, decontaminate. Tutta la superficie del suolo dovrà essere tolta, asportata, sepolta da qualche parte, prima di essere rivestita anch'essa da un mantello di cemento. Ma non è ancora chiaro quanto grande sarà questa superficie, fin dove si spingeranno i suoi confini. E quanti di queste «chiazze radioattive» irrecuperabili alla vita degli uomini e delle piante, si sono formate nelle zone circostanti? Nessuno però lo sa che ci vorrà tempo, tanto per scoprirlo, quanto per isolarlo.

Racconta Vladimir Feciorin, uno dei tecnici che riposano a Lesnaja Poljana: «È stato assegnato il compito, semplice in verità, di aprire una finestrella di collegamento tra il terzo e il quarto blocco. I dosimetri si avvertivano che il livello di esposizione era di 12 minuti. Ce l'hanno fatta in 10 minuti. Poi il controllo medico, infine una settimana di riposo a Lesnaja Poljana. Ma ci saranno altri turni. Turni anche per i piloti degli elicotteri che ancora svolgono (contrariamente a quanto scritto nei giornali scorsi dalle Isvestia) operazioni di «soffocamento dall'alto» del reattore esplosivo. Ora non sganciano più i sacchi di sabbia, ma operano con precisione, nei punti che vengono indicati dalle analisi fotografiche, mediante un lungo cavo. Ma devono compiere l'operazione stando ad un'altezza minima di 270 metri. Più in basso non si può andare: troppo pericoloso. In queste condizioni non è difficile indovinare quanta gente sia necessaria per garantire turni di sicurezza e quale sia il bagaglio professionale minimo su cui fare affidamento. Immediatamente attorno alla centrale — ci ha detto — Gregory Revenco, primo segretario della regione di Kiev — lavorano ora circa

600 persone e, in tutto, nella zona dei 30 chilometri, possono entrare un migliaio di persone dotate di uno speciale equipaggiamento. I controlli sono rigidissimi. La dentro ogni movimento è misurato con tempi rigorosi anche se — ci viene ripetuto — solo una piccola parte di quei 2.700 chilometri circa risulta contaminata dalle radiazioni. Ma ora, dopo le prime incertezze di valutazione, non si vogliono correre altri rischi. La parola che sentiamo ripetere più spesso è «perestrahovka»: abbondanza di misure di sicurezza. Ora torniamo a Mosca con una grande tristezza nel cuore e un senso di sconforto indefinibile. Dopo l'errore iniziale la macchina che è stata messa in moto si rivela imponente, impressionante. Ora si sta facendo l'impossibile per consentire alla gente di ritornare nella normalità. Ci si presenta un quadro di efficienza organizzativa che vorrebbe compensare le zone d'ombra e che costringe a chiedersi — per onestà e per

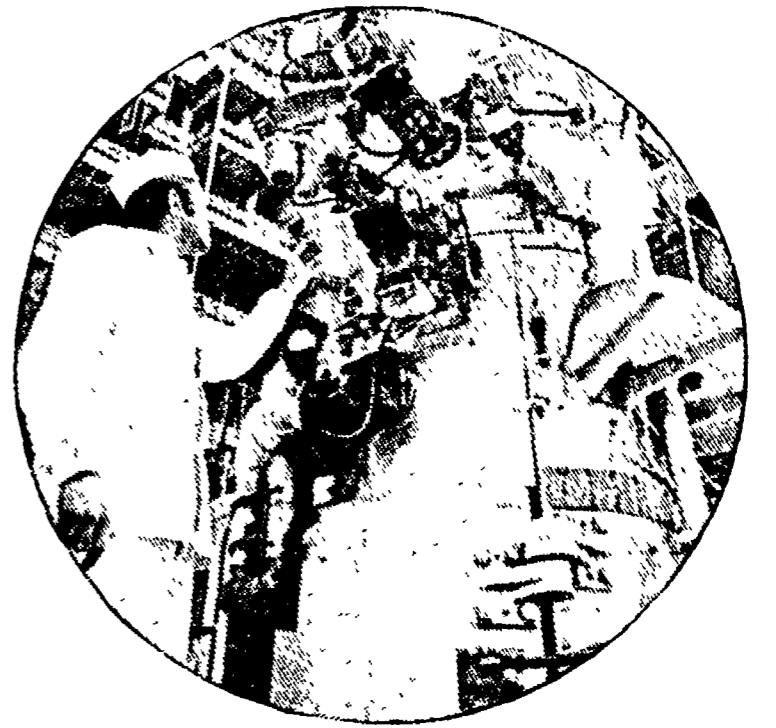
solidarietà — ma che cosa avremmo fatto noi, in circostanze analoghe? E emerge tutta l'umanità dolente e insieme grandiosa non solo dei novantamila evacuati, ma dei 200mila che li hanno accolti nelle loro case, intuendo forse che ci resteranno per mesi, forse per anni, forse che tutti — sfollati e coloro che li hanno accolti — sono stati partecipi, in misura diversa, di uno stesso pericolo. Il rischio della retorica incombe ed è meglio non correre. Diciamo solo che ci sono risorse umane così grandi, in questo paese, che valgono forse più di ogni tecnica ed ogni capacità organizzativa. Perché allora la tristezza? Perché Chernobyl è, a suo modo, una pietra miliare nella storia del rapporto tra l'uomo e la tecnica. Forse nella storia degli uomini tour-court. E ci si accorge ora che a questa tappa gli uomini sono giunti impreparati, mentre altre, più terribili, si fanno vicine.

Giulietto Chiesa

Lo annuncia in Urss il capo dei costruttori di centrali atomiche

Il reattore sarà murato nel cemento per 100 anni

«L'errore umano — dice Ivan Emelianov — nel disastro di Chernobyl è da escludere» - Una «tomba» alta trentadue metri. La centrale era tra le più sicure del mondo - 192 tonnellate di uranio arricchito



Nostro servizio
MOSCA — Il reattore numero quattro della centrale nucleare di Chernobyl verrà sigillato in una capsula di cemento alta 32 metri e dovrà rimanere così protetto «per centinaia d'anni». Lo ha detto Ivan Emelianov, uno dei principali costruttori di reattori nucleari sovietici. L'errore umano, detto d'altra parte Emelianov — come causa del disastro nella centrale nucleare di Chernobyl — è escluso per la presenza dell'impianto di due sistemi automatici di controllo. Quali allora le cause dell'incidente? «Per il momento è impossibile rispondere — ha aggiunto l'accademico sovietico — su tutti gli aspetti della vicenda sta indagando minuziosamente la commissione governativa, ed è prematuro avanzare ipotesi. Ma sul tema di fondo dell'energia nucleare non è in corso alcun ripensamento, e tutti i lavori in corso per la costruzione di nuove centrali proseguono».

Emilianov, membro corrispondente dell'Accademia delle scienze dell'Urss, primo vicedirettore dell'Istituto di ricerche e progettazione sull'energia nucleare, è uno dei padri della centrale di Chernobyl che oggi in un incontro con i giornalisti ha definito «una delle più sicure del mondo». Nello stesso impianto di Chernobyl — ha precisato Emelianov — la prima e la seconda unità, rimaste intatte dopo l'incidente, saranno rimesse in funzione dopo il completamento dei lavori per disattivare la superficie circostante, mentre per il terzo reattore, a ridosso di quello distrutto, la situazione è più problematica. Per quanto riguarda la situazione attuale, Emelianov ha detto che «esisteva il pericolo che la massa nucleare fusa potesse sprofondare, ma il processo è stato arrestato e la grafite, 1600 tonnellate di cui non si sa quanta sia bruciata, non emana più energia».

Il reattore, riempito di sabbia e di piombo, sarà ora sigillato nel cemento, perché «in casi del genere è meno costoso chiudere il reattore, che cercare di ripararlo». Dopo un certo tempo — ha aggiunto Emelianov — i reattori dovrebbero essere chiusi, ed è infatti quanto si programma di fare per quello di Chernobyl. Sulla composizione della nube radioattiva, lo scienziato non ha dato precisazioni, affermando che il cinquanta per cento è costituito da iodio, e nel restante cinquanta per cento sono contenuti «tutti gli elementi della scala di Mendeleiev» di cui alcuni «si disintegrano dopo otto giorni», altri «sono più pericolosi perché durano più a lungo».

L'incidente di Chernobyl è stato definito «non ordinario» da Emilianov, in quale ha precisato che al momento del disastro, il reattore lavorava al sessanta per cento del suo potenziale di 3200 megawatt, e tutte le pompe di raffreddamento erano in funzione. Un guasto all'impianto di raffreddamento d'altra parte, indicato da alcuni come una possibile causa del disastro, «non può essere escluso — ha detto Emilianov — e la commissione d'inchiesta sta lavorando anche su questa ipotesi». Lo scienziato ha quindi precisato che nell'impianto, utilizzato anche per l'arricchimento dell'uranio, erano contenute 192 tonnellate di uranio 235. Dopo aver assicurato che «sono state adottate misure per impedire l'accesso dell'acqua del reattore nei fiumi», Emilianov ha precisato il bilancio delle vittime, finora, del disastro, che ammonta complessivamente — ha detto — a sei morti. Un comunicato del Consiglio dei ministri sovietico diffuso ieri sera, in cui si parlava di sei vittime, aveva suscitato dubbi sull'inclusione o meno in questo numero dei due morti segnalati subito dopo l'incidente. A Mosca, intanto, l'altra sera, si è tenuta una riunione tra i rappresentanti dell'Urss e i diplomatici occidentali (tra i quali anche l'ambasciatore italiano Sergio Romano) per fare il punto della situazione. Ai rappresentanti stranieri, ha parlato il capo della Commissione governativa d'inchiesta Boris Sherbina, vicepresidente del Consiglio dei ministri che era affiancato da Andrikan Petrovskiy, presidente del Comitato statale dell'Urss per l'uso dell'energia atomica e da altri due alti funzionari. Sherbina, ha spiegato che la reazione a catena è stata interrotta e che la fuoriuscita dei prodotti di fissione è quasi terminata. È stato poi precisato che «in atto la bonifica del terreno circostante alla centrale (in un raggio di trenta chilometri) utilizzando un materiale polimerico di produzione francese. Questo materiale, applicato al terreno, permette di raccogliere le precipitazioni radioattive. Si tratta di una specie di «pellicola» che poi viene asportata e distrutta. Con questo sistema — hanno spiegato i dirigenti sovietici agli occidentali — sono già stati trattati un milione di metri quadri di terreno».

Solo ora in Francia «gruppo di crisi» di ministri per informare i cittadini

La decisione è stata presa dopo le feroci critiche dei giornali che hanno definito bugiardi gli uomini del governo - Il timore di una «ribellione» dell'opinione pubblica, se fosse stata avvertita dei pericoli radioattivi

Nostro servizio
PARIGI — Tre ministri, Madelein dell'Industria, Carignon dell'Ambiente e Barzach della Sanità, sono da oggi responsabili di una «cellula interministeriale di informazione» dotata di un centro che raccoglie ogni 24 ore su 24 e diffonderà alla stampa, tutti i dati concernenti il tasso di radioattività dell'aria e dell'acqua o dei vari elementi radioattivi accumulatisi nelle derrate alimentari, nella tiroide dei bovini ecc. Non si è trattato del «meaculpa» chiesto con 15 giorni di ritardo dal «Figaro», organo della destra belpensante, al «suo» governo di destra, colpevole di aver taciuto la verità sulla nuvola radioattiva proveniente da Chernobyl, ma comunque è stata l'ammissione ufficiale, governativa, di una grave deficienza nell'informazione e di un uguale grave indifferenza nei confronti dell'opinione pubblica e del suo diritto alla verità.

Avendo naturalmente premesso che in Francia «tutto va bene», Madelein — uno dei giovani «leoni» del governo Chirac — ha annunciato appunto la formazione di un organismo interministeriale formato da esperti dei tre ministeri e da rappresentanti qualificati della commissione per l'energia atomica, del servizio di protezione contro le radiazioni dell'ente nazionale per l'elettricità.

Proprio ieri mattina, come si diceva, il «Figaro» — già al corrente della conferenza stampa dei tre ministri — aveva avvertito solennemente il governo che non si poteva più tacere la verità al francese, che l'aver lasciato passare 15 giorni prima di dire che la nuvola radioattiva aveva coperto tutta la Francia era stato un errore imperdonabile, che di questo passo si poteva creare «il dubbio sistematically» nella coscienza dell'intero paese col risultato di demoralizzare sempre quella sua caratteristica che ne fa un caso unico rispetto agli altri paesi occidentali: il larghissimo consenso popolare in favore dell'industria elettronucleare. «I francesi — precisava ancora — quotidianamente parigino — si sono lasciati convincere della necessità del nucleare. Sarebbe un peccato che, per colpa di un errore governativo, venga rilanciata una cam-

pagna sui pericoli e l'atomo ad usucivile». Madelein s'è chiesto quando, in caso di un incidente come quello di Chernobyl, a partire da che momento, i poteri pubblici devono avvertire la popolazione e prendere misure precauzionali. La Francia — ha detto il ministro — ha deciso (contrariamente alla Repubblica federale tedesca o all'Italia) di seguire le raccomandazioni fissate il maggio scorso dall'Oms (organizzazione mondiale della sanità) secondo cui al di sotto dei 2000 becquerel per litro d'acqua, nessuna misura precauzionale è necessaria e creerebbe soltanto il panico tra la popolazione.

a. p.

Oggi nuovo summit degli esperti Cee

Probabilmente cercheranno di definire norme di comportamento in caso di incidenti futuri - Fallito l'accordo sulla circolazione delle merci - È già operativo invece il blocco delle importazioni dai paesi dell'Est

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — C'è un «dopo Chernobyl» anche per la Comunità europea, e non è più allegro che per altri. Con qualche imbarazzo, ieri, la Commissione Cee, a Bruxelles, ha annunciato che il gruppo degli «esperti nucleari» che nei giorni scorsi si è affrettato a Parigi, per discutere la ricerca di un accordo impossibile e improprio sulle soglie di tolleranza da imporre sui prodotti alimentari, torna a riunirsi oggi. Ma per fare che? Non si capisce, visto che l'altra sera i ministri degli Esteri si sono lasciati con la più salomonica delle decisioni: poiché non siamo capaci di metterci d'accordo su nulla, lasciamo le cose come stanno.

Agli esperti, per difetto del presente, resta il futuro: decideranno, forse, delle norme che varranno d'ora in poi. Alla prossima catastrofe nucleare l'Europa non arriverà impreparata. Una bella consolazione, sempre se ci si mette d'accordo ora. E sempre che da quell'eventuale accordo tutti si sentano impegnati.

Forse — la Commissione potrebbe discuterne oggi — si riuscirà ad ottenere anche che l'Euratom, il quale con la Ceca (Comunità del carbone e dell'acciaio) costituisce una delle basi giuridiche dell'esistenza della Cee, contempra i propri compiti pure quello di prescrivere norme in caso di incidenti. Finora non le ha prescritte, e per un motivo, in fondo, ba-

nale: presupposto della sua esistenza è che l'energia nucleare sia sicura. La sua ragion d'essere è che Chernobyl «non poteva succedere», e in ogni caso non succederà: da noi. Certezze incongrue, dopo la catastrofe. Mancato l'accordo sulle misure di controllo sul commercio intercomunitario, è entrato in vigore, ieri, quello sull'altra parte del «pacchetto» proposto la scorsa settimana dalla Commissione: il bando delle importazioni di tutti i prodotti alimentari dei paesi dell'Est. Ci si è accorti subito, però, che da solo il bando — che durerà fino al 31 maggio — rischia di fare più male che bene. A Bruxelles, fino a ieri, non erano arrivate prote-

Paolo Soldini

TRIESTE (s.g.) — È stato girato a Trieste e non a Chernobyl il filmato «esclusivo» che un meglio identificato cittadino jugoslavo ha rifilato a due catene televisive americane in cambio di fior di milioni e trasmesso ieri a metà giornata anche dalla Rai e da altre emittenti televisive. La Abc e la Nbc hanno diffuso nel pomeriggio a tutte le televisioni europee il filmato, che sarebbe stato girato nella zona del disastro nei pressi di Kiev. Si tratta invece di immagini girate nella periferia triestina.

Jugoslavo vende a tv Usa film su Chernobyl girato a Trieste

na. Le riprese sono state effettuate dalla collina di Cattinara e da quella di Carasana. Il fumo che avrebbe dovuto essere la prova dello scoppio di Chernobyl è invece quello che esce dal camino della Italcementi poco distante dallo stadio «Grezar». E non sono sfuggite le due imponenti torri dell'ospedale di Cattinara che sovrastano la città. La locale sede Rai ha accertato il falso e ne ha dato conto nei telegiornali della sera. Secondo quanto si è appreso le due catene televisive statunitensi pur di avere l'esclusiva hanno inviato un aereo a Trieste a ritirare il filmato che poi da Roma è stato trasmesso negli Usa via satellite.

Lettera dall'Europa

Quanto ci costa questo pazzo, pazzo dollaro...

BRUXELLES — In una «lettera dall'Europa» pubblicata tempo fa riferivamo del pericolo per l'economia europea rappresentato dalla «irresponsabile politica del dollaro da parte degli Usa» e denunciato dal commissario Cec Jacques Delors. Quella drammatica, quanto inascoltata, previsione si sta puntualmente verificando. Gli Stati Uniti hanno bisogno con urgenza di porre rimedio ai devastanti effetti che sta producendo il loro disavanzo economico che nel 1985 ha raggiunto la ragguardevole cifra di 150 miliardi di dollari. Le misure protezionistiche varate dall'amministrazione Reagan nei mesi scorsi non hanno registrato effetti soddisfacenti, tanto che si prevede da parte degli esperti finanziari americani la necessità di una più sensibile caduta

del dollaro. Per rimettere in equilibrio la bilancia commerciale, operazione indispensabile per non produrre una grave crisi nell'industria e nell'agricoltura americana, infatti il dollaro deve ancora scendere di parecchi punti, ma ciò facendo si provocherà un duro colpo alle esportazioni giapponesi e europee. L'Europa — come disse Delors lo scorso anno invitando i governi dei dodici paesi della Comunità ad assumere iniziative più coraggiose e più autonome rispetto agli Usa — pagherà due volte le conseguenze della politica monetaria statunitense, e cioè nel momento della massima salita del dollaro «drogato» e quando — come sta accadendo in queste settimane — si assesterà sui valori reali di mercato.

In questi giorni lo scenario economico europeo è stato discusso dalla «Commissione per i problemi economici e monetari e la politica industriale» del Parlamento europeo sulla base di una relazione presentata dal commissario Alois Heitler (socialdemocratico tedesco, ex dirigente sindacale della Germania Federale). Al centro della discussione le conseguenze dell'effetto combinato del calo del prezzo del petrolio e del deprezzamento del dollaro. Vediamo con ordine i dati forniti e le previsioni circa l'andamento delle principali variabili economiche, tenendo conto dell'ampiezza dei possibili cambiamenti che si possono ancora verificare in riferimento al costo del dollaro e al prezzo del petrolio.

Nel 1985 il tasso di cambio della moneta americana era, in media, pari a 1,32 Ecu (la moneta europea è valutata in questi giorni attorno alle 1,475 lire) nei primi mesi del 1986 il tasso è sceso a 1,08 Ecu: si è registrata una svalutazione di circa il 18 per cento, mentre il corso delle monete europee è aumentato globalmente dell'8 per cento grazie all'effetto stabilizzatore del Sistema monetario europeo (Sme). Il prezzo del greggio era, mediamente, nel corso del 1985, di 27 dollari a barile, ma a partire dalla fine dello scorso anno è sceso in modo considerevole, oscillando da 20 fino a 15 dollari al barile sul mercato libero. Per la Comunità europea questo calo ha significato (tenuto conto anche dell'inflazione del deprezzamento del dollaro) un

recupero rispetto alla crisi del 1979 (secondo choc petrolifero): se dovesse scendere a 10 dollari al barile si registrerebbe un recupero anche rispetto alla crisi del 1974 (primo choc petrolifero). Ed ecco le prime, sia pure aleatorie, ipotesi di lavoro per il corrente anno; aleatorie poiché l'instabilità del mercato del greggio e il prossimo futuro del dollaro sono elementi tutt'altro che prevedibili. Si cala del prezzo del petrolio libera risorse reali il cui utilizzo però non è oggetto di una strategia comune da parte degli Stati membri della Cee.

Ecco il punto dolente, per non dire drammatico, conseguenza della mancanza di una effettiva politica europea sia per il mercato interno, sia per i rapporti con i paesi extra-europei. Sia l'Unità prima di tutti, con il «dollaro pazzo» gli Usa negli ultimi tre anni hanno fatto il bello e il cattivo tempo: oggi possono scaricare sugli altri paesi le conseguenze del loro debito pubblico, quel debito definito da Lee A. Iacocca (presidente della Chrysler e possibile candidato per i democratici alle elezioni presidenziali del 1988) «uno scandalo che gli americani non possono più tollerare, tanto che «è ora di togliere al governo la sua carta di credito». L'Europa questa volta ha buone carte in mano: si può contare con il Grande Alleanza: si tratta di vedere se ci si vuole muovere in una logica di «alleanza» oppure di «sudditanza».

Da un minore aumento di prezzi al consumo e quindi da una maggiore quantità di reddito disponibile; un maggiore dinamismo dei consumi e l'aumento della domanda dovrebbero indurre ad incrementare gli investimenti. La conseguente riduzione dei costi per le imprese migliorerà la redditività del capitale e quindi anche sul lato dell'offerta si dovrebbe registrare una crescita degli investimenti. Il calo del prezzo del petrolio libera risorse reali il cui utilizzo però non è oggetto di una strategia comune da parte degli Stati membri della Cee.

Devo comunque ammettere che le mie congetture in materia sono nebulose; ma sono altresì sicuro che in Italia le radiazioni hanno fatto perdere la memoria a molti. Ma forse è meglio così, altrimenti ci verrebbero in mente i fatti di casa nostra, come il vino al metanolo, le discariche abusive e i fiumi marci, le sofisticazioni alimentari, le basi missilistiche costate atomiche, le nostre acque territoriali nel golfo di Taranto, tante, tante altre quisquiglie che non sto qui ad elencare, specialmente perché non sono importanti come quelle che ci propongono oggi i mezzi di informazione.

Concludo come concludevano i vecchi pelliccioli quando parlavano con il viso pallido e siccome sapevano bene con chi avevano a che fare, dicevano: «Chi ha cervello capisca». E non dicevano: «Chi ha cervello capisca».

FRANCO MURATORI (Piumazzo - Modena)

«È una cosa criminale E calma: c'è di peggio...»

Cara Unità, sono un emigrato sardo e, come sai, recarsi nella nostra isola per le ferie estive, trovando una cuccetta, è come fare due tredici consecutivi. Se tu pensi che le prenotazioni sono state aperte circa a metà aprile e tre giorni dopo le agenzie avevano esaurito le prenotazioni, ti rendi conto che è una cosa criminale. E credi che sia finita? Calma c'è di peggio. Piano piano noi sardi cominciamo a creare o ad associarci ai vari Circoli degli emigrati. Chi dirige questi circoli è gente onesta e molto operosa. Questi circoli fanno anche le prenotazioni per gli emigrati, e loro avevano tempo fino al 10 maggio. Ora la «Tirrenia» ha partorito la geniale idea, per ritirare i biglietti prenotati, di dare solo tre giorni di tempo (prima erano 15). Se dovesse passare tale frontiera delle maree nere, noi sardi saremmo costretti a perdere una giornata di lavoro per andare, nel mio caso, fino a Torino per ritirare i biglietti. Avendo più giorni a disposizione, questo lavoro lo farebbe il personale del circolo.

Io chiedo ai nostri parlamentari che cosa fa il governo, e che in materia ha il nostro partito per risolvere questi vecchi problemi. Immanicabilmente, ogni anno è la stessa storia. Si dice che la Sardegna è una regione autonoma. Ma quale autonomia? È ora di finirli di prendersi per i fondelli: siamo solo calpestati e molto spesso derisi.

Mi scusi signor ministro della Marina Mercantile, lasci quel posto.

VITALE FAIS (Boca - Novara)

Cosa può essere la scelta per la religione, nelle scuole delle località di provincia

Signor direttore, la scelta dell'insegnamento della religione nella scuola dell'obbligo, così come viene presentata, sembra un referendum sul cattolicesimo. E non si può certo ritenere questo fatto come l'esercizio di difesa di un diritto di una minoranza (cosa che sarebbe comprensibile, visto che sono le minoranze a dover essere tutelate).

La scelta della religione, specialmente nelle località di provincia, costituendo un fatto di aggregazione al sistema socio-culturale ed un momento di conformità al comportamento confessionale dominante, scatena una serie di reazioni autocontrarie. Praticamente, suggerendo la scelta di una religione anziché lasciare libertà di decisione effettiva, si suggerisce un tipo di identificazione sociale e culturale, si suggerisce il comportamento religioso da far assumere al bambino.

In questo modo non si costruiscono aggregazione e partecipazione intorno ai valori cristiani ma, al contrario, proprio a causa di questi comportamenti antievangelici, di strumentalizzazione della religione quale mezzo di potere politico, si finirà per produrre l'effetto contrario, cioè l'allontanamento dai veri valori del Vangelo, svuotando completamente il significato dell'essere cristiani.

GRAZIANO D'ARNALDO (Manzano - Udine)

Quattordici mesi, una riduzione non spiegata, risposte contraddittorie...

Spett. Unità, il sottoscritto è un invalido, mutilato all'arto inferiore destro con il 76% di inabilità. Per questa sua condizione, è costretto a recarsi, per l'assistenza alla protesi in dotazione, presso l'Officina Ortopedica di Vigorso di Budrio (Bologna).

Il giorno 20/2/85 il sottoscritto richiede il rimborso spese per i viaggi sostenuti nell'84, per un ammontare di L. 422.400. La liquidazione avvenne il 28/4/86, con 14 mesi di ritardo e dopo 5 solleciti; ma la cifra non era quella richiesta, bensì di L. 393.600.

Dato che sulla lettera accompagnatoria all'assegno non era specificato il motivo della differenza dei due valori, il sottoscritto telefonava al responsabile dell'ufficio competente per avere chiarimenti. Gli veniva risposto che doveva seguire la via burocratica e recarsi allo sportello rendite.

Così il giorno seguente il sottoscritto si recava alla sede Inail, dove l'impiegato rispondeva perentoriamente che per ottenere chiarimenti si sarebbe dovuto scrivere all'Istituto; e che questo era l'unico modo per ottenere le informazioni richieste.

A questo punto chiedo se sia normale un tempo di 14 mesi per liquidare un rimborso spese, visto che tempo fa ciò avveniva in 2-3 mesi al massimo.

Stefano Cingolani

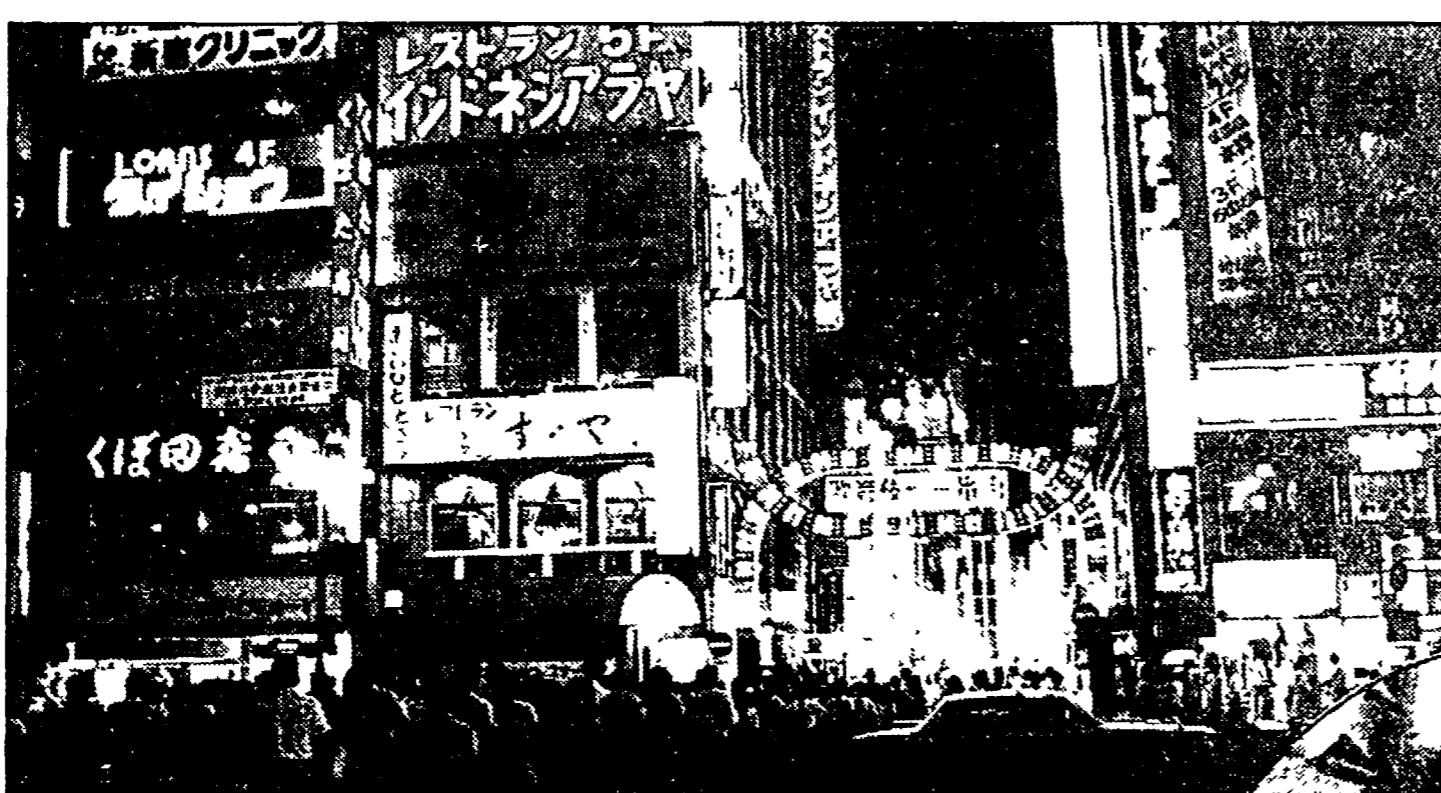
TACCUINO / Impressioni sul paese che ha ospitato il vertice dei sette - 1

DI RITORNO DA TOKIO — Primo maggio. La città ha un aspetto strano. Molti uffici sono aperti e dalle finestre dei grattacieli si vede gente indaffarata. Verso sera le grandi autostrade formicolano di macchine dirette verso case lontane decine di chilometri. Ma anche in Giappone questo è il giorno dei lavoratori. Quest'anno c'è stata un'affluenza straordinaria alle manifestazioni svolte in tutto il paese. Il «Japan Times» (quotidiano in lingua inglese) parla di 38 milioni di persone scese nelle piazze per partecipare ai comizi.

Nella capitale da anni, ormai, ci si raccoglie nel parco Yoyogi. Qui venne costruito il villaggio olimpico nel 1964, poi trasformato in uno dei più grandi spazzoni verdi cittadini. Qui sorgono due monumenti del Giappone moderno: il tempio dedicato all'imperatore Meiji (visitato dal 1852 al 1912), l'uomo che impose la svolta decisiva al suo paese spingendolo a copiare l'Occidente per superarlo; e la grande pilsa olimpica, capolavoro dell'architetto Kenzo Tange, il grande costruttore di grattacieli, uno dei vanti della cultura nipponica in questo dopoguerra. Qui si sono riunite 300.000 persone ad ascoltare la presidenza del più grande sindacato, il Sohyo, legato al partito socialista. Takeshi Kurokawa parlava ai microfoni davanti ad una folla festosa, colorata dagli striscioni rossi con ideogrammi bianchi; e diceva cose lontane dalla retorica che ogni giorno accompagna quegli uomini e quelle donne in fabbrica e in ufficio: «Abbiamo fatto miracoli nel vendere le nostre merci — girava e noi siamo ancora lontani dall'aver raggiunto un sufficiente miglioramento del nostro tenore di vita. Ora, dobbiamo batterci per ridurre l'orario di lavoro a 40 ore effettive la settimana e il week-end libero». Ecco l'altra faccia di quella «success story» che noi occidentali chiamiamo modello giapponese.

Un ascoltatore smaliato può sempre pensare: retorica sindacale per bilanciare la retorica aziendale. Il nostro cinico viaggiatore, però, viene subito smentito da Haruo Maekawa. Chi è costui? Un anziano signore vestito impeccabilmente di blu, il quale è stato per anni governatore della Banca del Giappone. Ora è a capo di una commissione privata di grandi saggi, la quale analizza le tendenze del Giappone e ne estrae succhi ed essenze per influenzare autorevolmente il governo e più in generale, la «élite» dirigente.

Ebbene, quest'anno la commissione Maekawa ha scritto cose che sono in grande sintonia con il comizio del sindacalista: meno lavoro, più tempo libero; spendete il reddito guadagnato e finora fortemente risparmiato, in generi di consumo, anche acquistati all'estero. Tutto ciò accompagnato con il taglio dei tassi di interesse per i crediti sull'importazione e facilitazioni per investimenti diretti all'estero. Una ricetta che può diventare sconvolgente. Che cosa significa lavorare meno in un paese come questo che ha fondato la sua forza e la sua prosperità su un tempo di lavoro notevolmente più lungo, e non solo più intenso, rispetto a tutti gli altri suoi diretti concorrenti? Se nelle officine Honda o a Toyota City 45 ore settimanali sono il trend normale, nel resto della economia, in quella fatta di minuscoli laboratori, sottoscala, case-fabbriche, si lavora



Per le strade di Tokio: il quartiere è Shinjuku, un centro commerciale e di vita notturna

Un Giappone in crisi da superlavoro

dici-dodici ore al giorno per sette giorni. E le statistiche ufficiali hanno la faccia tosta di chiamare tutto questo «part-time». Proprio questa «seconda economia» ha sopportato gli effetti peggiori del crollo economico; essa ha fatto da spugna per assorbire più rapidamente le due crisi petrolifere. La disoccupazione ufficiale in Giappone è pari al 2,5 per cento della forza lavoro perché vige il sistema del posto di lavoro garantito a vita, nelle grandi aziende. Ma secondo gli studiosi occidentali, occorrerebbe almeno raddoppiarla, in quanto il modo di classificare i disoccupati è diverso dal nostro. Pur così facendo, siamo sempre alla metà dei disoccupati tedeschi. Tuttavia, occorre considerare che la maggior parte del lavoro sotterraneo sfugge alle statistiche. E qui il mercato del lavoro è libero e selvaggio.

Oggi, in Giappone, molti sono propensi a mettere da parte l'orgoglio nazionale e a parlare dei costi sociali che quella «success story» ha fatto pagare. Il primo è l'«alcolismo»; il secondo è l'«alto numero di suicidi»; «udicamente» mascherati da incidenti; il terzo è uno stress da lavoro che sta cominciando a lacerare quel tessuto familiare rimasto fino ad oggi potente legame sociale, vero e proprio ponte tra vecchio e nuovo Giappone. «L'uomo che lavora — dice un giovane giornalista del «Mainichi Shimbun» — esce al mattino, prima dell'alba, e torna la sera tardi nella sua piccola, spesso minuscola casa nei sobborghi. Non vede più i figli, non parla con la moglie, ha rotto ogni rapporto con i vecchi genitori con i quali convive. Molti soffrono del «disagio del giorno di festa»: la domenica non sanno che cosa fare e attendono freneticamente il lunedì mattina. Sono sorte alcune cliniche specializzate nel curare tale sindrome.

D'altra parte, per denominare il tempo libero noi usiamo una parola, «yoka», che letteralmente significa il tempo che rimane. È un caso in cui i nomi sono davvero conseguenza delle cose. Ma, nel raccontare tutto ciò che non rischiamo anche noi di cadere in un'altra immagine stereotipata del Giappone? Magari uno stereotipo da sinistra occidentale? Lo vediamo come il paese del «replicanti», che si ingegnano a ricopiare felicemente tutto ciò che capita loro in mano. Ormai sanno fare le fettucine al sugo di funghi, francamente gradevoli anche per un italiano: o del vino bianco secco che si beve con gusto o uno «scotch», il «Suntory whisky», che nulla ha da invidiare al suo progenitore delle Highlands scozzesi. Un paese di piccoli uomini tristi, vestiti di grigio e blu, che escono da metropolitane efficienti e affollate, con il loro ombrellino nero al braccio,

come tante piccole copie di impiegati della City o di Wall Street, per finire inghiottiti in sterili torri di marmo e cristallo. Eppure, questa «terra desolata», questo arido universo che sembra concentrare la quintessenza dell'industrialismo, nasconde dell'altro. Pezzetti di città con case strette e minuscole, colorate, confuse, odorose di gamberoni fritti e di salsa di soia. Ragazzi vestiti casualmente con le zazzere dai tagli più strani. Risate, soffocate in pubblico tra gli inchini, fragorose e libere finalmente in privato. Voglia di viaggiare, di comprare, di divertirsi e non solo per riciclare la macchina superdivisa. Fanno parte di questo Giappone rumoroso, che si stacca da quello del grande silenzio tecnocratico, persino i militanti del Chukaku-ha, il «gruppo dell'interno» che pare abbia organizzato attentati con razzi rudimentali e martellati, dopo aver manifestato i loro metti in testa e fascia bianca sulla bocca. Può darsi che sottovalutiamo il pericolo del terrorismo nipponico, ma ci sono sembrati più vogliosi di far confusione che di provocare seri danni; per dimostrare al mondo che il Giappone è diverso dall'immagine patinata o «mitica» che vogliono darne i cantori del «paradiso industriale».

L'ironia della storia vuole che il leader conservatore più filoamericano sia quello che, in fondo, prescrive le condizioni oggettivamente più favorevoli ai nuovi fermenti sociali. Il grande avversario della sinistra può finire per aprirle nuovi spazi. Perché un Giappone socialmente riformato è concepibile solo se abbassa le sue attuali barriere. Ed è la scommessa sulla quale punta, sia pur con motivazioni diverse, Nakasone. Nel 1982 era salito al governo come uomo debole, tipica soluzione di compromesso tra i boss del partito liberaldemocratico, Kakuei Tanaka (coinvolto nello scan-

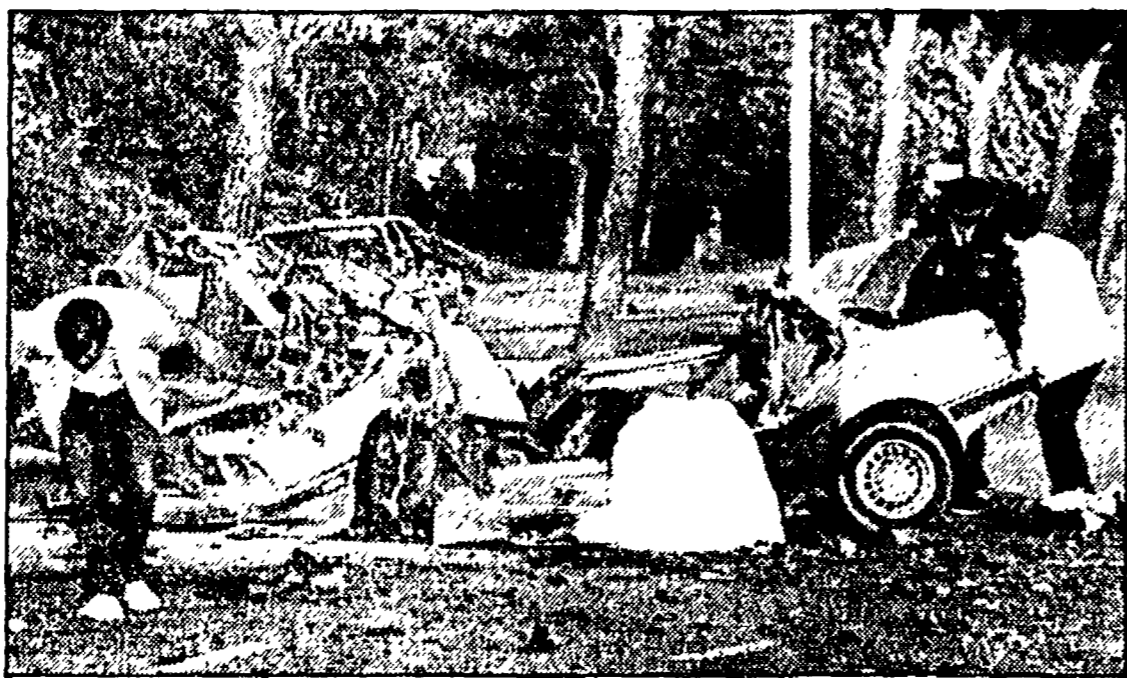
Produttività e industrialismo esasperati cominciano oggi a far pagare alti prezzi sociali Anche alcune «élite» dirigenti sono per un diverso «modello»



«Per una vita sessuale più serena»
«N»: troppa grossolanità
«H»: troppa sottigliezza
«Colpire alla testa usando l'impugnatura»
Ancora su «Katuscia» e «Fischia il vento»
Quattordici mesi, una riduzione non spiegata, risposte contraddittorie...

Subi 2 agguati falliti il segretario Psdi assassinato a Lamezia

LAMEZIA (Catanzaro) — Antonio Mercuri, aveva subito nel 1970 due agguati nei quali, comunque, era rimasto incolume. È in particolare accertato dagli inquirenti che stanno indagando sull'omicidio di Mercuri. Nell'agguato contro l'esponente del Psdi, compiuto da una persona che ha sparato con un fucile caricato a pallettoni da dietro una finestra dell'abitazione di Mercuri, e rimasto anche ferito in modo lieve il figlio della vittima, Antonello, di 25 anni, che ha subito lesioni alla spalla sinistra. Gli inquirenti sottolineano il fatto che i due agguati subiti da Mercuri nel 1970 vennero compiuti a pochi mesi di distanza dall'omicidio di Luciano Mercuri, cugino dell'esponente del Psdi e presunto «capomafia» di Lamezia Terme, ucciso nell'agguato dello stesso anno da una «figura emergente» della malavita locale, Antonio De Sensi, poi assassinato a sua volta nell'aprile del 1984. Anche se escludono collegamenti diretti con l'omicidio di domenica sera, gli inquirenti ritengono che il particolare dei due agguati potrebbe contribuire a chiarire i rapporti effettivi che Mercuri avrebbe avuto con le cosche mafiose della Piana di Lamezia Terme. Secondo quanto ha riferito il dott. Giovanni Pileggi, procuratore della Repubblica, un'eventuale pista politica «è da escludere categoricamente». Mercuri — ha aggiunto il magistrato — e lo dimostra il fatto che fosse diffidato della pubblica sicurezza, era personaggio abbastanza noto negli ambienti della malavita di Lamezia Terme. Si è anche appreso che Antonio Mercuri, attualmente, non svolge alcuna attività professionale. L'uomo aveva da tempo chiuso una fabbrica di laterizi, che aveva gestito per alcuni anni e sembra che si accingesse ad avviare una nuova attività, sempre nel campo dell'edilizia.



In Francia esplose Maserati: 2 morti

PARIGI — Due persone sono morte ed altre due sono rimaste ferite nell'esplosione di una macchina — una Maserati rubata sulla costa mediterranea con targa italiana — vicino a Avignone. Secondo la polizia nella macchina vi erano tre fucili a canne mozzate e materiale esplosivo che incidentalmente è deflagrato. I corpi delle due vittime, fatti a pezzi dall'esplosione, erano di due pregiudicati della malavita svizzera che erano andati in fuga dopo un colpo. Due dei feriti, uno ha tentato la fuga dopo l'esplosione, l'altro è un cuoco del centro ospedaliero di Avignone.

«Capolavori» falsi della collezione Fbi esposti a Washington

WASHINGTON — L'Fbi ha organizzato una mostra di quadri. Portano tutti firme illustri: Picasso, Renoir, Monet e tanti altri. Nella capitale americana non si era mai visto nulla di simile: il Federal Bureau of Investigation è noto come esperto di malavita, più che di arte, ma questa volta i due mondi si incontrano. Tranne uno (un paesaggio di Anton Mauve), tutti i 121 «capolavori» esposti questa settimana a Washington alla galleria McIntosh / Drysdale, sono falsi. La vicedirettrice della galleria, Eleanor Beaton spiega: «Questi quadri non sono in vendita, restano dell'Fbi. La mostra dura un mese, dal 15 maggio». Oltre agli spagnoli Pablo Picasso e Joan Miró, figurano loro malgrado gli impressionisti francesi Pierre-Auguste Renoir, Claude Monet e Henri Matisse; gli americani Grant Wood e Georgia O'Keeffe, oltre a diversi altri, pure importanti. Ogni pezzo fu sequestrato da agenti dell'Fbi come prova contro persone, accusate di frode, falso e furto e invece di distruggerli come vorrebbe la prassi, il direttore dell'Fbi, William Webster, li ha prestati alla vicina galleria per far conoscere il ruolo dell'Fbi nella lotta contro i crimini d'arte. Finché l'Fbi non distrugge i pezzi, ciascuno reca la scritta: «Falso, proprietà dell'Fbi». L'unico pezzo vero della raccolta è il quadro di Mauve, cugino di Vincent Van Gogh. Fu usato come prova in un processo per furto. Non si riuscì mai a stabilire il legittimo proprietario, e l'Fbi intende donarlo a un museo. Non ci sono precise statistiche sulla portata dell'industria dei falsi d'arte. L'agente McPhee sconsiglia di comprare opere che non siano state comprate direttamente, e le tengono esposte in salotto. Molti staranno sempre in mostra. Negli USA le leggi variano di Stato in Stato. Generalmente non c'è nulla di illegale nel vendere un'imitazione, finché l'acquirente ne sia al corrente. Nell'archivio nazionale dell'arte rubata figurano 4000 opere, del valore minimo di 2000 dollari.

A Montecitorio multa all'auto scorta del presidente della Camera

ROMA — Multate ieri pomeriggio dai vigili urbani in via della Missione (una delle strade laterali di piazza del Parlamento) l'auto della polizia di scorta alla presidente della Camera, Nilde Iotti, e alcune automobili dei parlamentari e dei dipendenti di Montecitorio che sostavano ai margini della strada e sui marciapiedi. L'iniziativa dei vigili urbani, che sembra motivata — a quanto si apprende — da un esposto alla magistratura, è avvenuta poco dopo le 17. La circolazione delle auto in via della Missione è vietata da alcuni anni per motivi di sicurezza, tant'è vero che vi è stata posta una sbarra metallica sorvegliata, dentro una garitta, da un carabinieri. L'accesso è consentito solo alle auto della polizia, a quelle di proprietà della Camera per l'uso dei deputati componenti l'ufficio di presidenza e ai presidenti delle commissioni parlamentari nonché, secondo le ultime disposizioni, ad alcuni dipendenti che debbono parcheggiare in appositi capannoni coperti. La vicenda ha destato sorpresa tra i parlamentari e i responsabili della sicurezza per due motivi: primo, perché — si fa notare in queste ambientazioni — l'accesso, la circolazione e la sosta in via della Missione come in altre strade adiacenti al Palazzo di Montecitorio sarebbero stati permessi sentito il parere dei responsabili del Comune e dei vigili urbani secondo, perché la vigilanza sulla piazza di Montecitorio, su piazza del Parlamento e sulle strade contigue è affidata da anni sempre agli stessi vigili che non avrebbero mai ricevuto disposizioni di fare contravvenzioni alle auto in sosta in via della Missione. I vigili urbani di guardia in piazza del Parlamento dipendono dallo stesso gruppo di via Monserrato che ha inviato oggi i vigili che hanno fatto le contravvenzioni. Vittime dell'operazione — anche molti cittadini che avevano parcheggiato l'auto lungo il marciapiede in piazza del Parlamento.

Le rivelazioni di un ex alto ufficiale dei servizi «Un accordo Roma-Bonn per liberare Kappler» L'ex ministro Lattanzio contrattacca «Il generale dica chi diede l'ordine»



Il gen. Ambrogio Viviani

ROMA — Potrebbe riaprirsi l'inchiesta della Procura generale militare sulla fuga di Kappler. Sembra questa una delle probabili conseguenze delle rivelazioni fatte dal generale (in servizio) Ambrogio Viviani in un settimanale a proposito di alcuni scottanti capitoli della storia e dell'attività dei nostri servizi segreti: i rapporti con Gheddafi, i contatti Feltrinelli-Urss, il tentato golpe del '71 e, appunto, la fuga del criminale delle Ss dall'ospedale militare del Celio. Fuga che, in realtà, sarebbe stata una vera «passaggio» dato che quando l'affermò il generale Viviani «diede ordine» ai precisi perfino per accompagnarlo alla frontiera e dato che tutta l'operazione sarebbe stata il frutto di un accordo politico tra Roma e Bonn.

L'altro ieri il ministro Spadolini ha disposto l'apertura di un'inchiesta per verificare se le dichiarazioni di Viviani, ufficiale del Sid dal '70 al '74, avessero infranto le norme sulla disciplina militare, ieri sono arrivate le prime reazioni dal mondo politico e negli ambienti giudiziari militari e ordinari. Il vicepresidente della Camera, il dc Vito Lattanzio, all'epoca della fuga di Kappler (agosto '77) ministro della Difesa, ha affermato di leggere «con stupore» l'intervista resa dall'alto ufficiale. «Chiedo — dice Lattanzio — che nel suo onore di soldato il generale Viviani abbia il coraggio di dichiarare da chi furono impartiti tali ordini e perché ha tacitato per tanto tempo. Per la fuga del criminale delle Ss Herbert Kappler, scappato nel giorno di ferragosto di nove anni fa, vi fu un'inchiesta della Procura militare tanto clamorosa quanto deludente. Alla fine furono condannati tre carabinieri per violata consegna, ma nessun retroscena emerse da quello che, senza dubbio, era stato un piano elaborato in alto. Viviani afferma ora che «i politici italiani avevano promesso al governo di Bonn» di liberare Kappler. Esistono dunque le condizioni per la riapertura del caso che peraltro tornò d'attualità non più di due anni fa per la ancora misteriosa storia dell'oro della Banca d'Italia. Il giudice Carlo Palermo, che indagava sul traffico d'armi e droga, si imbatte in un documento che parlava di enormi masse d'oro depositata in Sviz-

zera dalla Banca d'Italia. Il documento era attribuito a Kappler e il giudice trovò elementi che avvalorarono l'idea di un interessamento dei servizi alla fuga del criminale delle Ss.

Ma il generale Viviani non parla solo di Kappler. L'alto ufficiale, che si dichiara un «agente scoccato» e ingiustamente colpito perché il suo nome fu trovato nelle liste P2 (ami iscritti per trovare su Gelli ma nessuno poi si ricordò di questo particolare), ha parlato anche del presunto tentativo di golpe del '71. In occasione della parata del 2 giugno di quell'anno «tutto poteva succedere», afferma Viviani. Il generale sostiene che solo una fuga di notizie bloccò il golpe. Su questo episodio potrebbe essere riaperta un'inchiesta (a suo tempo un'indagine non approdò a nulla) ma l'ipotesi più probabile, per ora, è che venga aperta un'inchiesta per violazione della legge sul segreto di Stato.

La stessa storia potrebbe essere invocata anche in relazione alle altre rivelazioni di Viviani. Ad esempio quella sull'aiuto fornito a riprese dal Sid e dai governi al colonnello Gheddafi. Il generale rivela che furono gli «007» ita-

Domenico, 11 anni, ospite di una coppia nel Reggino Parla il nuovo papà del bimbo braccato «Per mesi era terrorizzato, tremava Poi un giorno ci fece un sorriso»

REGGIO CALABRIA — Domenico — continuamo a chiamarlo così — vive in un paesinuccio del Reggino calabrese. Non si può dire quale per motivi di cautela. La sua lunga fuga dalla fida di Cittanova, sei anni di peregrinazioni per un bambino che oggi ha 11 anni, continua. Incontrarlo di persona è difficile, impossibile. La famiglia che lo ospita e che lo ha aiutato in affidamento, gli assistenti sociali di un centro comunitario di volontari che lo hanno in cura e in assistenza dal 1980, non vogliono. Lo possiamo vedere solo in fotografia. E un bambino bellissimo: occhi e capelli neri, un sorriso aperto, un viso chiaro.

Frequentava la quinta elementare in questo paese e vive vicino ai suoi fratelli più grandi, di 15 e 16 anni. Que-

sti ultimi non sono affidati ad una famiglia ma vivono in una comunità. Anche loro due come Domenico sono senza padre, assassinato tanti anni fa nella fida, e senza madre, che deve scontare ancora 15 anni di carcere per sequestro di persona. «Per Domenico — dicono gli attuali genitori adottivi — vedere gente estranea sarebbe un altro trauma». Di quella che lo ospita e che lo ha aiutato in affidamento, gli assistenti sociali di un centro comunitario di volontari che lo hanno in cura e in assistenza dal 1980, non vogliono. Lo possiamo vedere solo in fotografia. E un bambino bellissimo: occhi e capelli neri, un sorriso aperto, un viso chiaro.

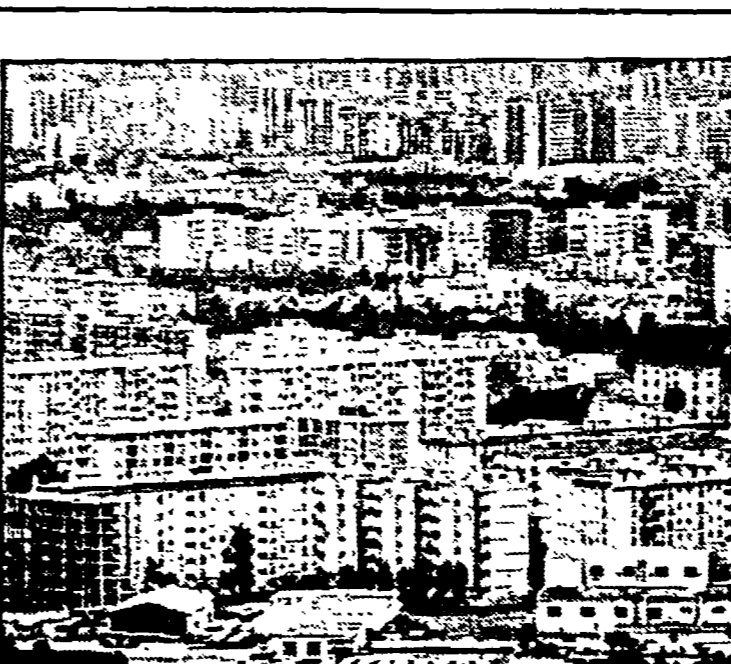
Frequentava la quinta elementare in questo paese e vive vicino ai suoi fratelli più grandi, di 15 e 16 anni. Que-

La polizia ha una pista: estorsione Palermo, la mafia uccide costruttore miliardario

PALERMO — Tornano i «corleonesi». Ed uccidono uno dei più potenti e danarosi imprenditori di Palermo, con quattro pistolete, l'ultima alla tempia, il classico colpo di grazia. È accaduto ieri pomeriggio a Palermo nella borgata dell'Acquasanta: la vittima, Francesco Paolo Semilla, è il più giovane della famiglia che da quattro generazioni si occupa di edilizia, stava caricando, aiutato da un operaio, sacchi di cemento nel bagagliaio della sua berlina davanti al cantiere che sta costruendo un grande residence di bivano di lusso in via Pappalardo. A bordo di una «Ritmo» bianca giungono i due sicari. Uno resta in macchina, l'altro si avvicina all'imprenditore e gli chiede: «È lei il signor Semilla?». Semilla riesce, con uno scatto, ad evitare il primo colpo che va a conficcarsi in un grosso cono di tufo. La vittima designata si dà alla fuga verso gli uffici del cantiere. Il killer lo insegue: gli spara quattro colpi che colgono tutti il bersaglio. I primi tre alla schiena ed al collo, l'ultimo da di-

struzione è adiacente ad un edificio che la stessa impresa aveva costruito qualche anno fa. In quell'occasione, una bomba aveva distrutto una villa di proprietà del maggiore dei fratelli Semilla, Ottavio. Si era parlato anche allora di racket delle estorsioni, ma le indagini non avevano portato a nulla.

«Da alcuni anni ci lasciamo tranquilli», hanno dichiarato agli inquirenti gli imprenditori. Il costruttore ucciso non sembrava temere per la sua vita. Sposato, con due figli, aveva pranzato nella villa della madre a Mondello, la frazione balneare di Palermo. Poi era recato nel cantiere. Ma c'erano gli assassini ad aspettarlo.



Gino Brancato

che dava l'allarme. Da poco gli avevano ammazzato i cugini, due bambini di 9 e 12 anni, nella fida di Cittanova, e dalla nonna aveva saputo tutto. Del padre, ammazzato, del sangue che scorreva nel paese nella lotta fra i Facchinari e i Raso Albanese. A scuola i suoi fratelli andavano terrorizzati e proprio da una denuncia del maestro partì l'iniziativa del nostro gruppo. Prendemmo per una decisione del tribunale del minorenni 10 bambini di Cittanova e li portammo in comunità. Ricordo ancora — prosegue — la notte in cui i carabinieri andarono a Cittanova a prendere i bambini: prelevati nel cuore della notte, di nascosto, rintanati sotto i sedili per non farsi vedere. Poi a Gioia Tauro il cambio di macchina. Poi tramite la Caritas Internazionale tentammo la via dell'estero, di nascondere questi bambini e le loro madri per non farli più ritrovare. Ma non fu possibile e allora adottammo i bambini. Domenico venne a casa mia, lo iscrissi a scuola con un falso nome e nemmeno i miei suoceri, che abitavano al piano di sotto, sapevano niente. Fu drammatico: Domenico aveva problemi enormi, non mangiava, rimetteva in continuazione, sudava, aveva paura di andare sul balcone. Vengono da lì e mi ammazzano, diceva. La notte aveva gli incubi e io e mia moglie passavamo notte intere a tranquillizzarlo. Il padre adottivo di Domenico è ancora oggi visibilmente scosso. Degli avvertari di Cittanova della sua famiglia e degli assassini del padre — continua — non parlava. Li chiamava i «nerici» in dialetto, i «tartagni»,

Filippo Veltri

Un'istanza dei difensori ad una settimana dal processo alla camorra «Via da Napoli il processo Tortora»

«Non c'è serenità», sostengono gli avvocati - Come è accaduto in Calabria per don Stilo, si rischia un rinvio del dibattimento in attesa che la Cassazione si pronunci sulla «legittima suspicione» - Valzer di ritrattazioni

Dalla nostra redazione

NAPOLI — I difensori di Enzo Tortora presenteranno una istanza di «legittima suspicione» per il tribunale di Napoli che deve giudicare l'ex presentatore e altre duecento persone condannate o assolte in primo grado. Presso la segreteria della Procura della Repubblica ieri non è stato ancora presentato alcun atto formale in tal senso, ma a Castelcapua si dava per certa ed imminente la proposta di remissione dei giudici napoletani da parte dell'ex eurodeputato radicale.

La legittima suspicione (proprio ieri la Cassazione ha sospeso il processo a don Stilo a Locri in attesa di decidere su una istanza di questo tipo) sarebbe proposta in quanto a Napoli (e in Campania) non ci sarebbe quel clima «sereno» necessario ad un giudizio. Infatti presso la Corte d'Appello di Salerno c'è un procedimento a carico di tre magistrati napoletani accusati da alcuni pentiti di aver «estorto» le accuse formulate contro Tortora. Questo sarebbe «l'assunto» da giocare prima dell'inizio del processo d'appello previsto per il venti e la base sulla quale si può chiedere il trasferimento del pro-

Il tempo

TEMPERATURE		
Bolzano	14	30
Verona	14	29
Trieste	15	25
Venezia	13	26
Milano	15	27
Torino	15	27
Cuneo	17	23
Genova	18	21
Bologna	16	28
Firenze	10	26
Ris	10	29
Ancona	15	25
Perugia	14	24
Pescara	11	25
L'Aquila	11	24
Roma U.	10	28
Roma F.	14	21
Campob.	13	23
Bari	12	24
Napoli	12	24
Polenza	10	21
S.M.L.	17	24
Reggio C.	18	24
Messina	17	25
Palermo	15	25
Catania	11	26
Alghero	9	28
Cagliari	10	24

SITUAZIONE — Il tempo sull'Italia è sempre controllato da una distribuzione di alte pressioni atmosferiche. Una moderata perturbazione proveniente dall'Europa occidentale e diretta verso quella centrale interesserà marginalmente l'arco alpino e in minor misura le regioni dell'Italia settentrionale.

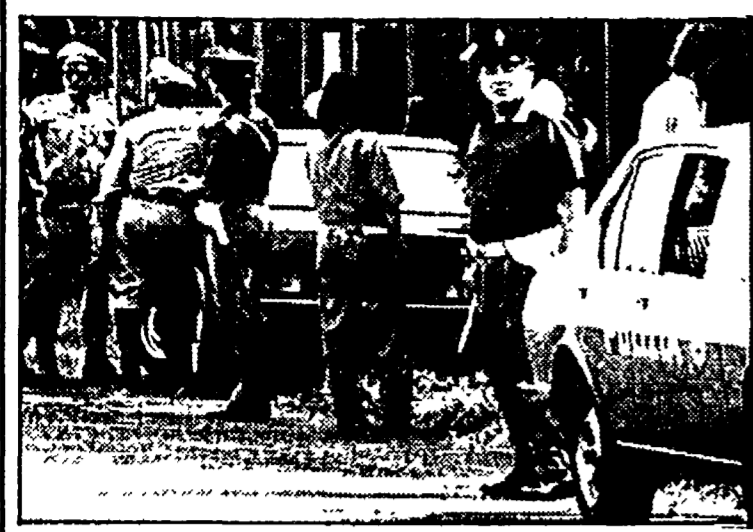
Il TEMPO IN ITALIA — Condizioni prevalenti di tempo buono su tutte le regioni italiane con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Durante il corso della giornata si avranno addensamenti nuvolosi sulla fascia alpina e le località prealpine con possibilità di fenomeni temporaleschi. La nuvolosità si estenderà temporaneamente anche alle regioni dell'Italia settentrionale e alle zone interne appenniniche centrali. Temperature senza notevoli variazioni.

Processo per lo scandalo-petroli Il generale Lo Prete: «I dollari in Svizzera erano di mio genero»

TORINO — Il movimento di denaro presso istituti di credito elvetici riguardava l'attività di commercio del genero, quanto ai beni immobili, egli non ne ha mai posseduti all'estero. Questo il contenuto di una memoriale che il generale della Finanza, Donato Lo Prete, ex capo di Stato maggiore, ha presentato stamani ai giudici del tribunale di Torino dinanzi ai quali compare come imputato insieme ad altre 150 persone per lo scandalo dei petroli, una truffa da 300 miliardi ai danni dello Stato, perpetrata negli anni '74-'78.

La documentazione raccolta presso banche svizzere e magistrati subalpini hanno accertato un movimento di 10 milioni di dollari e di nove milioni di marchi tra il '76 ed il '77 su conti riferibili all'alto ufficiale ed a sua moglie, frutto secondo l'accusa delle protezioni fornite al contrabbando del carburante. Nella memoria consegnata in aula, Lo Prete ha sostenuto che in realtà quel denaro fu maneggiato dal marito della figlia, titolare di una concessionaria «Mercedes» in Svizzera, negando quindi di aver mai posseduto beni immobili fuori dall'Italia. Prima che il generale consegnasse lo scritto, il tribunale aveva sentito altri imputati, all'epoca dei fatti in servizio anch'essi presso la Guardia di finanza. Tra questi, il colonnello Pasquale Austiello, comandante del nucleo regionale di Venezia tra il '77 ed il '79.

Accusato di aver fatto eseguire una «verifica completa» al «Casale» di Porto Marghera — la raffineria di Bruno Musselli al centro della complessa inchiesta — Austiello si è giustificato: «Alla mia verifica, subito dopo che ricevetti la comunicazione giudiziaria, seguí in quell'azienda un contro-accertamento; e mi risultò che si giunse alle stesse conclusioni cui già ero arrivato. Soltanto, più avanti nel tempo, nel corso di una terza verifica e disponendo di strumenti di lavoro più sofisticati (l'esame del denaro scoperto la frode».



Lo spiega il sindacato di polizia

Perché Derrick lavora meglio di un nostro commissario?

Una vera e propria piattaforma contrattuale presentata per migliorare i servizi

ROMA — Prendete Amburgo, città portuale della vecchia Germania. Ci sono laggiù 5.000 poliziotti in servizio (avete presente il Pispicero Derrick?) e possono dar vita a 300 pattuglie al giorno. E assicurano un servizio minuzioso. Prendete Genova, altra città importante. Qui ci sono solo 4.500 appartenenti alle diverse forze dell'ordine, tanti quasi come ad Amburgo, ma è possibile organizzare solo 15-16 pattuglie. Tutto a scapito della sicurezza e, quindi, della qualità della vita dei cittadini. Perché? Perché a Genova, in Italia, non c'è coordinamento, c'è un coacervo di interventi, tra poliziotti, carabinieri, guardie di finanza, spesso con attribuzioni e condizioni diverse. L'hanno chiamata «emulazione», ma non è una emulazione a far meglio bensì, spesso, ad arroccarsi sulle proprie competenze. Non sono riflessioni del cronista, sono denunce fatte ad una conferenza stampa. I poliziotti tornano in impegno con il loro sindacato unitario, il Sulp, di cui sono molto orgogliosi, appoggiati da Cgil, Cisl e Uil e pongono richieste, certo anche economiche e normative, ma soprattutto tese a portare anche in questo pezzo della macchina dello Stato, le leggi dell'efficienza e della modernità.

Siamo nella sede della Cisl e introduce Francesco Forleo, segretario generale del Sulp. Rammenta tra l'altro l'incontro avuto proprio l'altro ieri con il ministro dell'Interno Scalfaro. È stato posto l'obiettivo di stipulare un «protocollo d'intesa» sugli interventi finanziari, sugli organici (già sono stati ottenuti risultati per Sicilia, Campania, la Calabria), sul ruolo di coordinamento per la polizia di Stato da affidare al questore. E la cosiddetta «vergenza sicurezza» attorcigliata alla quale da tempo il Sulp promuove iniziative.

Ieri è stata però presentata anche una vera e propria piattaforma contrattuale. Essa interessa in definitiva i circa 250 mila tra carabinieri, guardie di finanza, agenti di custodia, guardie forestali, polizia di Stato. Tra le richieste: il superamento del divieto di iscriversi ai partiti e il superamento del divieto al Sulp di affiliarsi alle Confederazioni sindacali; aumenti salariali contenuti nei limiti indicati dal ministero, ma che premino la professionalità; la istituzione di un «comparto sicurezza» in cui siano comprese tutte le forze di polizia per rendere uniforme il trattamento economi-

co e normativo, agevolando così anche il coordinamento tra queste stesse forze.

Sono richieste presentate un mese fa, ma finora, dice Forleo, «non abbiamo avuto cenni di vita». La piattaforma, che è stata presentata al presidente della Uil — porta accanto alla firma del Sulp, anche quella delle Confederazioni Cgil, Cisl e Uil. Questo ha provocato polemiche strumentali. Infatti il ministro della Funzione pubblica Gaspari ha richiesto un colloquio con le federazioni, rifacendosi a quella legge a tutti nota che impone il divieto per i politici all'affiliazione confederale. Ma Cgil, Cisl e Uil, prosegue Buglio, non vogliono discutere del contratto della polizia; vogliono, sottolineano, una preoccupazione per i problemi della sicurezza e della lotta alla criminalità e sostenere richieste in molte parti ispirate alle linee confederali. Richieste che hanno come obiettivo di fondo una polizia «più efficiente, efficace e meglio organizzata». Non certo, sottolinea Tonino Lettieri, segretario confederale Cgil, una piattaforma corporativa. Il Sulp avrà al fianco — conclude Mariano D'Antonio, segretario confederale Cisl — tutto il movimento sindacale.

E così la stagione contrattuale, accanto agli undici milioni di lavoratori dell'industria, del pubblico impiego, dell'agricoltura, vedrà anche loro, i poliziotti. E anche loro, oltre al «comparto sicurezza» di cui abbiamo parlato, chiedono anche altri lavoratori, la riduzione dell'orario. Le 36 ore conquistate dagli impiegati dello Stato — possono essere estese anche alle forze di polizia? E inoltre: il governo ha deciso di aumentare del 20% la «indennità operativa» per le forze di polizia, una misura che venga effettuato un eguale aumento per le «indennità di istituto» delle forze di polizia. Gli aumenti salariali proposti sono poi così delineati: 4° livello (da 4.400.000 a 5.700.000); 5° livello (da 4.800.000 a 6.300.000); 6° livello (da 5.200.000 a 6.825.000); 7° livello (da 5.600.000 a 7.200.000); 8° livello (da 6.000.000 a 7.700.000); 9° livello (da 6.400.000 a 8.100.000); 10° livello (da 6.800.000 a 8.625.000).

Bruno Ugolini

Sono noti commercialisti e amministratori di società utilizzate dall'ex finanziere

Crack Cultrera, 9 in carcere 5000 i risparmiatori gabbati

Tra gli arrestati un dirigente della divisione quotidiani del gruppo «Corriere della Sera» - Supervalutato il capitale della Sofinvest per catturare la fiducia dei sottoscrittori - Dichiarazioni false anche alla Consob

MILANO — Dal crack dell'impero finanziario di Vincenzo Cultrera — una bancarotta fraudolenta da 50 miliardi dichiarata il 10 maggio '85, giusto un anno fa — ecco la prima serie di manette «eccellenti»: ieri mattina i finanziere del nucleo regionale di polizia tributaria hanno arrestato nove commercialisti di chiara fama, amministratori e sindaci di alcune società che l'ex finanziere, latitante dall'aprile '85, aveva utilizzato per disinvolte scorriere sulle piatte di risparmio e risparmio immobiliare. Questo ha provocato polemiche strumentali. Infatti il ministro della Funzione pubblica Gaspari ha richiesto un colloquio con le federazioni, rifacendosi a quella legge a tutti nota che impone il divieto per i politici all'affiliazione confederale. Ma Cgil, Cisl e Uil, prosegue Buglio, non vogliono discutere del contratto della polizia; vogliono, sottolineano, una preoccupazione per i problemi della sicurezza e della lotta alla criminalità e sostenere richieste in molte parti ispirate alle linee confederali. Richieste che hanno come obiettivo di fondo una polizia «più efficiente, efficace e meglio organizzata». Non certo, sottolinea Tonino Lettieri, segretario confederale Cgil, una piattaforma corporativa. Il Sulp avrà al fianco — conclude Mariano D'Antonio, segretario confederale Cisl — tutto il movimento sindacale.

tidiani del gruppo Corriere della Sera che Cultrera aveva messo a capo della sezione «servizi» del suo Istituto Fiduciario Lombardo (Ifil), un capitale sociale dichiarato di 300 miliardi raccolti tra risparmiatori con la vendita porta a porta dei titoli. D'Angelo è, per importanza, al terzo posto tra gli imputati. Lo precedono solo Cultrera e Salvatore Patti, 52 anni, nella sua veste di amministratore unico della «Hotel Villaggi Santa Teresa» in Sardegna: proprio indagando sulla immobiliare del giudice istruttore Anna Intronzi ha ricavato le ipotesi di accusa che hanno fatto scattare la retata di ieri. Gli altri imputati sono Guerino Roncalli,

37 anni; Giovanni Reale, 49 anni; Antonio Vitali, 43 anni; Federico Cerutti, 58 anni e tre sindaci, Ivan Corlini di 43 anni, Massimo Grassi, 57 anni e Italo Saccavino, 41 anni.

Sono tutti accusati di concorso nella bancarotta delle società del gruppo Cultrera e di aver dichiarato falsamente alla Consob che l'Ifil, in quanto fiduciario della Sofinvest, era proprietario della società «Hotel Villaggi». Non sono per catturare la fiducia dei risparmiatori. La «Hotel Villaggi» aveva dichiarato un capitale sociale di oltre 40 miliardi, mentre il reale valore degli immobili — desunto dal contratto di compravendita stipulato nel

1983 con la società «Sarda Grandi Alberghi» — era di 19 miliardi. Il luterio realizzato attraverso verticiosi passaggi di proprietà dei titoli da una società all'altra del gruppo, secondo la tecnica delle «scatole cinesi». «Se non fosse una bancarotta, saremmo davanti ad una truffa bella e buona», dichiarano gli inquirenti.

Quanti sono i risparmiatori irretiti dal miraggio di un investimento «sicuro»? Secondo stime ufficiose, i gabbati sarebbero circa cinquanta in tutta l'Italia, ai quali erano stati venduti, al prezzo di diciemila lire ciascuno, due milioni di titoli atipici della «Hotel Villaggi». L'impero finanziario di Vincenzo Cultrera era stato alimentato dalla adesione di circa 15 mila risparmiatori. In realtà l'Ifil non disponeva affatto — sostiene l'accusa — del capitale sociale al quale facevano riferimento i titoli emessi. E in ogni caso si tratterebbe — sempre per il magistrato — di una fraudolenta esagerazione del valore dei certificati che rappresentavano quote del patrimonio immobiliare intestato al gruppo Cultrera che aveva alienato immobili di alcune società per tamponare il dissesto di altre società. I risparmiatori hanno concesso un utile personale. Da qui l'ingente «buco» e la dichiarazione di bancarotta fraudolenta.

Giovanni Laccabò

Incredibile alle «Molinette» di Torino, bloccata la modernissima unità coronarica

Niente infermieri, chiuso il reparto

Le nuovissime macchine donate dalla Cassa di risparmio sono inutilizzate da tempo e forse lo resteranno ancora per molti mesi - Un «giallo» attorno alla carenza del filo di sutura per le operazioni cardiocirurgiche

Dalla nostra redazione

TORINO — Due fatti che assumono inevitabilmente le dimensioni del clamoroso. Il primo. L'unità coronarica della cattedra di cardiologia alle Molinette, che ha potuto rinnovare completamente le apparecchiature di monitoraggio grazie alla donazione di una banca, non è in condizione di riaprire perché tarda da quattro mesi la consegna di un bancone e soprattutto perché non ci sono più infermieri. Il secondo. L'istituto di cardiocirurgia, anch'esso alle Molinette, è unico funzionante in Piemonte, quasi costretto a limitare le operazioni perché stava ultimando la scorta del filo di sutura.

L'unità coronarica, otto letti, entrata in funzione nel 1966, è uno dei reparti più avanzati e moderni non soltanto su scala piemontese. Effettua terapie speciali per le aritmie e

per l'impianto del pace-maker, copre tutta una gamma di prestazioni di altissimo livello. Nell'ottobre dello scorso anno la Cassa di Risparmio offre un contributo che consente l'installazione di nuovi monitor per il controllo 24 ore su 24 dei degeniti cardiopatici. Si realizza, in pratica, la condizione per un ulteriore salto qualitativo delle prestazioni.

Nonché vengono inopinatamente a mancare altre condizioni. C'è prima un'impiegabile ritardo nell'estimato del bancone di supporto degli strumenti di monitoraggio al quale si sarebbe potuto e dovuto provvedere per tempo. Poi — ed è il guaio grosso, che rischia di rinviare a chissà quando la ripresa dell'attività del reparto — la «scomparsa» del personale infermieristico. Chi è andato in pensione, chi si è licenziato, che è stato trasferito, chi è in per-

mezzo. Le spiegazioni possono essere tante, il fatto certo è che l'organico dei venti infermieri dell'unità coronarica si è come dissolto. E i sostituti non ci sono.

«Quello degli infermieri è un problema tragico — ammette il direttore sanitario dell'ospedale, dott. Rivara — Speriamo di poter trovare la soluzione tra luglio e settembre. Speriamo. Intanto il reparto, ristrutturato e modernissimo, resta inaccettabilmente chiuso e inattivo».

Ha rischiato di fermarsi anche l'istituto di cardiocirurgia che negli ultimi anni, sotto la direzione del prof. Mario Morea, ha fortemente aumentato la propria produttività, giungendo a raddoppiare gli interventi. «Purtroppo dobbiamo sospendere le operazioni non urgenti — ha dichiarato l'altro giorno il clinico — perché manca il filo per suturare». In

altre parole: il reparto ha migliorato la propria funzionalità, ma quello che dovrebbe essere solo un titolo di merito rischia di trasformarsi in causa di paralisi perché chi dovrebbe farlo non provvede a procurare certi tipi di filo.

«In realtà — replicano la direzione sanitaria e il presidente dell'Usi Giovanni Salerno — il filo non è mai mancato. Di solito si provvede con una delibera unica annuale all'acquisto dei fili, ma per cardiocirurgia avevamo già fatto l'ordinazione e proprio l'altra sera abbiamo fatto la consegna al reparto. La protesta di Morea non c'entra». Sarà stata una coincidenza? Per vederci più chiaro, il consigliere comunale del Pci Giulio Poli ha rivolto un'interrogazione al sindaco.

Pier Giorgio Betti

Bari, interrogato l'assessore dc sui falsi corsi professionali

BARI — «Ho dovuto subire un arresto: smetterò di piangere solo quando la Cassazione avrà dato giustizia». Teso, visibilmente emozionato, Pasquale Ciuffreda ieri mattina non ha rinunciato alla scena madre nel corso del suo interrogatorio, durante la quinta udienza del processo per lo scandalo della formazione professionale. Ciuffreda, nel '79-80 assessore dc alla Pubblica Istruzione e alla Formazione professionale, deve rispondere di interesse privato in atti d'ufficio, di falso ideologico in atti pubblici e peculato. Non sono le imputazioni più pesanti: altri imputati (66 in tutto, tra uomini politici Dc e Psi, funzionari regionali e responsabili di corsi) devono rispondere anche di associazione per delinquere per questa legge truffa di decine di miliardi. Ciuffreda è accusato di aver agevolato illegalmente Matteo Scaccia, proprietario di un centro di formazione «fantasma» che non era niente altro che il suo albergo, il «parco degli aranci» di Rodi Garganico (Foggia). In vista delle elezioni amministrative dell'80 Ciuffreda, uomo politico di spicco della Dc foggiana ritenuto più che normale — secondo l'ordinanza di rinvio a giudizio del giudice istruttore Maritati — operare a vantaggio della «sua popolazione» e pertanto decise che sarebbe stato utile concedere corsi di formazione professionale in numero smisurato e soprattutto a prescindere da qualsiasi richiesta in tal senso ovvero di esistenza o previsione in tal senso.

Incontro Avis e Pci sulla legge per i donatori di sangue

ROMA — Una delegazione nazionale dei donatori di sangue si è incontrata con la Camera e rappresentanti del Pci. In tale incontro, promosso dalle associazioni di volontari per sollecitare l'approvazione della legge quadro per il sangue, si è sottolineato con forza la necessità di arrivare in tempi brevi alla definizione del provvedimento legislativo bloccato dal voto espresso dalle forze del pentapartito nella commissione bilancio della Camera. Il Pci e le Associazioni hanno concordato sul fatto che la proposta di legge quadro non favorisce la creazione delle condizioni che garantiscono lo sviluppo della donazione volontaria, il riequilibrio territoriale fra il Centro-nord e il sud, l'integrazione del servizio trasfusionale nell'ambito sanitario più complessivo ai fini della promozione e difesa della salute dell'uomo. Il Pci ritiene che gli ostacoli che impediscono l'approvazione della proposta di legge in un ramo del parlamento debbano essere subito rimossi e sottolinea la necessità, impegnandosi a produrre ogni iniziativa atta ad accelerare la successiva fase prevista dall'iter parlamentare. Il Pci, sostenendo con convinzione l'azione intrapresa dall'Avis e dalle altre Associazioni volontarie, si impegna a promuovere iniziative articolare in tutto il territorio nazionale.

Due pescherecci abruzzesi sequestrati dalla Jugoslavia

PESCARA — Due motopescherecci della flotta abruzzese sono stati sequestrati l'altra notte a sud dell'isola Lagosta in Jugoslavia. Sono il «Molise 4 Pe 438» di 45,51 tonnellate di proprietà di Delio Di Pasquale, di Giulianova (Teramo), e il «Ranelli 1 Pe 560» di 154 tonnellate di proprietà di Giuseppe Ranelli di Ortona (Chieti). La notizia è stata raccolta dalla radio della Jugoslavia di San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno) nel corso della notte e quindi trasmessa alla capitaneria di porto di Pescara. Si ignora ancora dove siano stati dirottati i due pescherecci ed i loro equipaggi.

Pubblicità, compie 20 anni il «tribunale di spot»

MILANO — «Sono offeso, come cittadino, dalla noncuranza dimostrata dalla maggioranza nell'estensione del disegno di legge nei confronti delle categorie interessate», la denuncia, senza mezzi termini, è venuta dal presidente e direttore dell'Iap, Istituto dell'Autodisciplina pubblicitaria, Roberto Cortopassi. Il disegno di legge al quale si riferisce Cortopassi è quello presentato tempo fa dal ministro Altissimo, per adeguare la normativa italiana in materia di pubblicità e diritti dei consumatori alle direttive Cee. L'Istituto dell'autodisciplina — una sorta di «tribunale degli spot» — ha celebrato ieri i suoi 20 anni con un convegno internazionale. Cortopassi ha accennato anche al progetto di legge sulla pubblicità presentato nell'autunno scorso da Pci e Sinistra indipendente: «Almeno — ha affermato Cortopassi — in questo caso ci sono stati dei confronti che hanno permesso di individuare le norme che ribadito l'opzione per una disciplina della pubblicità affidata ad istituti autonomi e indipendenti, non soggetti a pesanti barriere normative».

Rappresentanti delle cinque religioni ad Assisi per il Wwf

ROMA — Per la prima volta nella storia i rappresentanti delle cinque maggiori religioni del mondo (cristianesimo, buddismo, induismo, ebraismo e islamismo) si riuniranno dal 26 al 29 settembre ad Assisi per ammettere la propria fede al servizio della conservazione della natura, in occasione del 25° anniversario del Wwf (World Wide Fund), il fondo mondiale per la natura. La città di Assisi è stata scelta per collegare idealmente l'immagine di San Francesco all'attività di protezione della natura e degli animali svolta dall'associazione. Lo ha annunciato ieri a Roma Fulco Pratesi, presidente del Wwf Italia, presentando le manifestazioni per il venticinquesimo. Oltre all'«altro ecumenico», ed a un congresso di scienziati e ambientalisti di tutto il mondo, si svolgeranno sei «maree per la natura»: cinque in Umbria e una del Wwf norvegese che partirà dal circolo polare artico. Il Wwf, fondato nel 1961, ha raccolto finora oltre 100 milioni di dollari per 4.200 progetti in oltre 130 paesi, contribuendo a salvare ambienti naturali e specie animali destinate all'estinzione.

Il partito

Il 19 maggio è convocato a Roma il gruppo della Economia Marittima

Il 19 maggio, alle ore 10 precise, presso la Direzione del Pci è convocato il gruppo di lavoro sui problemi della economia marittima. Introdurrà il compagno Bisio, conclude il compagno Libertini, responsabile della Commissione Trasporti, Casa e Infrastrutture, che per le regionali dei trasporti, invitati alla riunione, sono sollecitati a mettersi in contatto con la Commissione Trasporti (6711 int. 232) per la composizione delle delegazioni regionali.

Le candidature alla presidenza

Rai, gran confusione: consultazioni avviate ma subito sospese

ROMA — Soltanto l'on. Pollice si è presentato ieri mattina a S. Macuto per essere consultato dall'ufficio di presidenza della commissione di vigilanza in vista del voto per il consiglio e il presidente della Rai. Nessuno è riuscito ad avvertire il deputato di Dp (era in viaggio) che all'ultimo momento le consultazioni erano state rinviate: ad oggi, pare, anche se si va facendo strada la certezza che prima del congresso dc questa maggioranza non sarà in grado neanche di dire che cosa ha realmente in testa. Il pentapartito si trova di fronte a due nodi: 1) dimostrare nei fatti che le conclamate consultazioni non saranno una finzione; 2) rimuovere il problema posto da ampi settori dc e cattolici — ma non solo da loro — sulla opportunità di una eventuale candidatura dell'on. Manca, per via della sua apparizione negli elenchi della P2. In verità si dà per certo che all'immediata vigilia del congresso, la segreteria dc non abbia alcuna voglia di ribadire formalmente gli affidamenti che pur aveva già dato al Psi sul nome di Manca; nello stesso, il Psi si troverà divergenze sul che fare, si attende una parola definitiva di Craxi.

In questa situazione la delegazione del sindacato dei giornalisti Rai — che ieri ha incontrato la sen. Jervolino, presidente della commissione — ha ribadito l'insostenibilità della categoria per questi rinvii. A ciò il sindacato unisce un giudizio negativo su come la recente verifica ha prefigurato la sistemazione legislativa del settore radio-tv. Di qui la decisione di confermare le azioni di sciopero, già annunciate, se alla data fissata del 21 il consiglio Rai non sarà stato eletto. È previsto un incontro anche con la Federazione Cgil-Cisl-Uil per una iniziativa comune di tutti i lavoratori Rai.



Enrico Manca



Rosa Russo Jervolino

Visita alla riserva di Sesto F., esempio di risanamento ambientale compiuto dai cacciatori

Il fagiano targato Arci sfida il referendum

Dal nostro inviato

FIRENZE — Casa del popolo «La Colonnata», a Sesto Fiorentino. Siamo venuti qui, sospinti dalle polemiche sui referendum venatori, a sentire le ragioni dei cacciatori-ecologi. Di quanti, cioè, non vanno solo a sparare alla selvaggina, ma si fanno carico di un'iniziativa di risanamento ambientale.

Alla Colonnata, una sede popolare carica di storia come ce ne sono tante a Firenze e in tutta la Toscana. Il primo contatto è a dir poco inconsueto. Nel Circolo dell'Arci caccia (1500 soci sui 2200 praticanti di questo Comune) ci troviamo di fronte un'importante collezione di animali imbalsamati: il cinghiale, la volpe, il tasso, l'istrice, uccelli di ogni specie. «Qui vengono le scolaresche, da tutta la provincia — spiegano i responsabili del Circolo — e proiettiamo anche pellicole e diapositive. Una lezione di scienze naturali, insomma». Mentre visitiamo la mostra, entra un ragazzo a chiedere informazioni sulla «scuola»; in questo caso si tratta dei corsi di addestramento per ottenere la licenza di caccia: sulla fauna, sui cani, sulle armi.

Ma il fiore all'occhiello di questa associazione è altrove. Ci inerpichiamo con una «campagnola» su una collina che sovrasta l'abitato.

È la proprietà dei marchesi Ginori, quelli delle ceramiche. In basso si nota l'antica fabbrica ottocentesca, ormai abbandonata; poco lontana, la villa patrizia con il parco. Oltre quel parco, la natura circostante si era ridotta ad una sterpiata. Ottenuta la concessione su una vasta area (640 ettari), i soci della Colonnata si sono messi al lavoro. Tutta attività volontaria, senza finanziamenti di sorta. E hanno risanato la collina, trasformandola in una riserva di ripopolamento. «Qui dentro non si spara», insistono a dire: «Per noi l'aspetto associativo e culturale è preminente sull'impiego del fucile». E infatti, entrati da poco nella riserva, ecco due fagiani che attraversano il sentiero per poi scomparire nella vegetazione. «Se succede questo, e perché qui non li minaccia nessuno, tengono a precisare gli accompagnatori. Ci fermiamo, la giornata è splendida. Si notano gli appezzamenti coltivati e le terrazze con gli olivi. Qua e là sono sistemati recipienti per i mangimi e l'acqua e piccoli spazi sono stati aperti nell'erba per consentire ai piccoli di razzolare. Colpiscono la cura di ogni particolare. L'attenzione e il rispetto per la natura. Insomma, dove un tempo passavano le carrozze dei nobili del luogo, ora passeggiano i fagiani targati «Ar-

ci». Più in basso, brillano al sole alcuni specchi d'acqua ritagliati tra le piste dell'aeroporto e l'autostrada per il mare. Sopra la riserva si staglia Monte Morello, oggi centro di escursioni per i fiorentini, ma consegnato — come tutti questi luoghi — a mille episodi della Resistenza. Sono aree salvate dalle amministrazioni democratiche alla speculazione edilizia.

Torniamo alla Colonnata in tempo per incontrare gli esponenti dell'Arci caccia della Toscana riuniti con il presidente nazionale Carlo Fermariello. Gli interventi sono vivaci, com'è costume di questa gente. «Ci han paragonati ai teppisti degli stadi — grida un anziano — han distorto la figura dei cacciatori». È vero — osserva un altro — la nostra immagine all'esterno rischia oggi di essere preda di chi abbiamo realizzato per l'ambiente, mentre gli ecologisti si limitavano a fare chiacchiere. Ci avvicina un cacciatore di Chianciano. Racconta della «foce», una struttura per l'addestramento dei cani, gestita dall'Arci insieme ad una cooperativa agricola. «Il cacciatore cionofilo — mi dice — non mette mai al primo posto il «pieno» del suo carriere. Trova soddisfazione nell'uso corretto del cane, nello stile con cui lavora al suo fianco». In provincia di Siena si contano ben 61 zone di ripopolamento, per complessivi 24.000 ettari. Rilevante è il rapporto con gli agricoltori, che vengono sempre più attivamente coinvolti in queste attività. Ma pesano i problemi di una pressione venatoria troppo accentuata (in Toscana le doppiette sono 230mila, un esercito) e le esigenze di vincolare il cacciatore ad un territorio che si senta in dovere di tutelare.

Ecco, questo è un punto su cui le componenti più responsabili e attive dei due schieramenti, oggi contrapposti dalle campagne referendarie, potrebbero trovare un terreno di convergenza. Se ne è avuto un segnale anche alla tavola rotonda svoltasi domenica a Firenze per iniziativa dell'amministrazione provinciale. Il rappresentante della Lipu (la Lega per la protezione degli uccelli) ha ammesso che l'approvazione di nuove norme che assicurino una migliore regolamentazione dell'attività venatoria potrebbero far venire meno le ragioni del referendum. Ma altri, tra i promotori, si danno da fare nella direzione opposta, cercando di far bloccare l'iter parlamentare della nuova normativa, compresa quella comunitaria. Al convegno fiorentino costoro non si sono presentati. Il sottosegretario Santarelli, titolare della delega governativa sulla caccia, ha ribadito l'obiettivo di uno sbocco legislativo che tenga conto delle esigenze delle due parti in causa (e, naturalmente, son molti i cacciatori che, per converso, non vogliono sentir parlare di restringimento del calendario venatorio e delle specie cacciabili). Fermariello, per parte sua, ha rinnovato agli ambientalisti l'invito a lavorare insieme per ricostruire gli «habitat» della fauna selvatica e combattere gli inquinamenti, ben più micidiali delle doppiette.

Ma non tutti, a questo punto, sono disponibili al confronto. I radicali raccolgono addirittura la firme sulla caccia insieme a quelle per i referendum sulla giustizia. E intanto «Buona domenica», la trasmissione di Maurizio Costanzo, ha posto faccia a faccia Fermariello e Chicco Testa, presidente nazionale della Lega Ambiente. Ai telespettatori il giudizio sul vivace dibattito. A noi solo un'annotazione. I due contendenti sono entrambi comunisti. C'è chi parla ancora di «moltiplicismo» e assenza di discussione in questo partito? Ma gli altri, i «maestri» di democrazia, dove sono?

Fabio Inwinkl



Renato Altissimo



Alfredo Biondi

Da oggi le assise del partito

Un congresso alla ricerca del liberale che è «altrove»

ROMA — «Non cercare altrove il liberale che è in te». Sotto questa insegna vagamente intimista, reclamizzata di persona sui giornali dal segretario Alfredo Biondi, il congresso del Pli scriverà oggi l'orizzonte con l'intenzione dichiarata di risalire la china da un declino, elettorale e politico, preoccupante. I suoi sintomi sono evidenti: appena il 22 per cento di voti alle regionali di un anno fa; un'immagine pubblica a dir poco sbiadita, rimasta tale anche con il cambio al vertice del partito dopo la decennale gestione di Zanone; l'impressione di una scarsa incisività del liberale nella coalizione e nella compagine governativa; e, ancora, un tasso di anziosità, interiormente levitato da scatenate polemiche a getto continuo tra correnti e micro-correnti. L'ultima è la «guerra delle cifre» sulla fetta di rispettivi delegati tra i due gruppi: 100 per il Pli e 100 per il Psi. Alla vigilia delle assise nazionali (sei giorni fino a domenica 18, nell'auditorium della Fiera del mare, a Genova) ognuno ha cantato vittoria, subito rimbeccato.

Quello che manca, invece, è un chiaro confronto di posizioni. Quasi impossibile scorgere una gamma di opzioni politiche diverse. Le Tesi congressuali, del resto, non portano alcuna reale novità: confermano in pieno la scelta del pentapartito, ripetono (nonostante le delusioni patite) l'atto di fede nella alleanza tra i partiti «laici», pur distribuendo punzecchiature sia al Psi (non basta «più potere» per «correggere le inefficienze delle Sinistre») che al Pri (colpevole di «privilegiare il rapporto con la Dc»).

In compenso, anche il documento alla base del 1986 congresso riesce a provocare un aspro contrasto tra gli ultimi due segretari. Nei giorni scorsi, Zanone ha fatto sapere di giudicare le Tesi assolutamente «inadeguate» e rinfacciato di idee e finto di strumenti al Pli; molto cruda la replica di Biondi, che si è detto stupito di ascoltare critiche «da chi, a differenza di me, era nella commissione preparatoria».

Scherme pregressuali, certo, e si spiegano con il relativo sommovimento attraversato in dieci mesi quanti ne contano la gestione (Biondi) dagli equilibri interni. Una giostra di manovre e alleanze, che sembra lascia-

re però ancora aperti i giochi finali. Con il segretario, sostenuto da Costa, è schierato il gruppo di Patuelli, Falumino e Morici. Più debole (e condizionato) l'appoggio della destra di Sterpa, che pure fu determinante nel luglio '85 per l'elezione, a sorpresa, di Biondi.

Altissimo, Biondi superò in un agitato Consiglio nazionale un Renato Altissimo riluttante — dopo l'abbandono di Zanone — a scendere in campo per la successione. La contesa si ripeterà lunedì prossimo, quando il nuovo Cn eletto dal congresso sarà chiamato a scegliere il segretario.

Altissimo ha fatto solo qualche passetto, alla vigilia, facendo balenare abbastanza esplicitamente l'ipotesi di una propria contro-candidatura. Ma stando altrettanto attento a non sbilanciarsi oltre un assaggio polemico: come quando ha rinfacciato a Biondi di non aver mantenuto le «promesse di novità» fatte al momento dell'ascesa. Chi spera in una «rivincita» interna, fa presente che Altissimo — contrariamente a dieci mesi orsono — stavolta ha annunciato di considerare «esaurita» la sua esperienza ministeriale. Ma è probabile che la stessa «disaffezione» del titolare dell'Industria sia, soprattutto una spia della crescente insoddisfazione, tra le file liberali, verso il governo.

Qualcuno di loro identifica il «male oscuro» del Pli proprio nella coincidenza tra partecipazione governativa e insuccessi elettorali. I contrasti — ora con la Dc, ora con il Psi — sorti negli ultimi tempi sulla sanità, sulla scuola, sulle pensioni e soprattutto sulla politica estera hanno più volte fatto avvertire, ai liberali, la sgradevole sensazione di essere trattati come «l'ultima ruota del carro» nel pentapartito. Ma da qui a un mutamento di linea, ce ne corre. Si vedrà se, in ogni caso, il congresso saprà esprimere reali correzioni di atteggiamento e l'avvio di una riflessione critica. Al di là della contesa per la leadership del partito.

Al congresso sarà presente una delegazione del Pli, formata dal presidente dei senatori comunisti Ugo Pecchioli e dal segretario regionale della Liguria Roberto Speziale, ambedue della Direzione.

Marco Sappino

Ai ferri corti Piccoli e Formigoni

ROMA — Sempre più difficile la convivenza tra la Dc e il «Movimento popolare» di Formigoni. All'invettiva di De Mita, che ha definito i «ciclisti» «venditori di indulgenze», Formigoni ha risposto l'altro giorno facendo la voce grossa, e avvertendo che o la Dc s'adega o il movimento cattolico di oggi saprà proseguire sulla strada di una propria originale elaborazione. Insomma, la vecchia minaccia di dar vita a un «secondo partito cattolico».

Immediata la reazione dc, stavolta di Piccoli nella sua qualità di presidente del partito e quindi di garante della sua unità nel pluralismo. L'intervento assomiglia a un vero e proprio «cartellino giallo» nei confronti di Formigoni: «Adesioni al nostro partito, che fossero inficiate da una così grave riserva e prospettiva, finirebbero per avere un senso assolutamente contraddittorio e sarebbero realmente piene di rischio. La conclusione è un pressante invito al leader dell'Mp per una urgente ritrattazione».

Napoli, no Pli a una eventuale giunta a 6

NAPOLI — Prima defezione dal tavolo della trattativa a sei per la costituzione di una nuova amministrazione al Comune. Il Pli, con l'on. Francesco De Lorenzo numero uno del partito a Napoli e sottosegretario alla Sanità, ha confermato ufficialmente che non intende far parte di una giunta nella quale è presente anche il Partito comunista. L'impegno dei liberali, ha specificato De Lorenzo, è limitato soltanto alla stesura di un programma amministrativo comune. L'autoesclusione del Pli è stata annunciata lunedì mattina nel corso di un incontro al quale erano presenti i rappresentanti dei sei partiti democratici impegnati da metà aprile — allorché la giunta D'Amato si dimise — nella formazione di un governo maggioritario della città. Né la Dc né gli altri partiti hanno fatto propria la pregiudiziale anticomunista. Anzi è stato costituito un gruppo ristretto incaricato di stilare una bozza del programma unitario per la futura giunta: la commissione ha a disposizione una settimana di tempo.

Oggi a Roma conferenza governativa sull'occupazione femminile

«Purché parlino le donne»

Il Pci rilancia la vertenza sul lavoro

Incontro con la stampa di Livia Turco e delle parlamentari comuniste - Sottolineate le drammatiche condizioni nel Mezzogiorno - Presentata una proposta di legge sulle «pari opportunità e azioni positive»



Livia Turco

quanto avvenne dieci anni fa, nel 1976, in occasione della prima conferenza sull'occupazione femminile, e questo preoccupa.

Dunque le donne comuniste vi parteciperanno mettendo sul piatto proprio quella realtà che nella preparazione è stata elusa. In particolare, esse chiedono che l'azione del governo non si limiti alla strategia delle azioni positive, ma parta dalla quantità e qualità di lavoro da assicurare alle donne; e dagli strumenti di governo del mercato del lavoro: tranne qualche eccezione, ad esempio, i «consiglieri per la parità» scelti dal ministro del Lavoro sembrano corrispondere alla pratica della lottizzazione e non a criteri di competenza.

Siamo già entrati nei temi della proposta di legge, presentata da Erius Belardi, che ne è la prima firmataria, ma sostenuta ieri da una folta rappresentanza del gruppo interparlamentare «donne» (elette nelle liste del Pci), tra le quali la vice presidente del Senato, Gigliola Tedesco. Le azioni positive, è stato ricordato, sono state adottate nella maggior parte dei paesi industrializzati quando ci si è resi conto che le politiche di parità non garantivano abbastanza l'accesso al lavoro e la carriera delle donne, o di altri soggetti discriminati in partenza nella formazione di base e professionale, per particolari condizioni oggettive e soggettive (è il caso

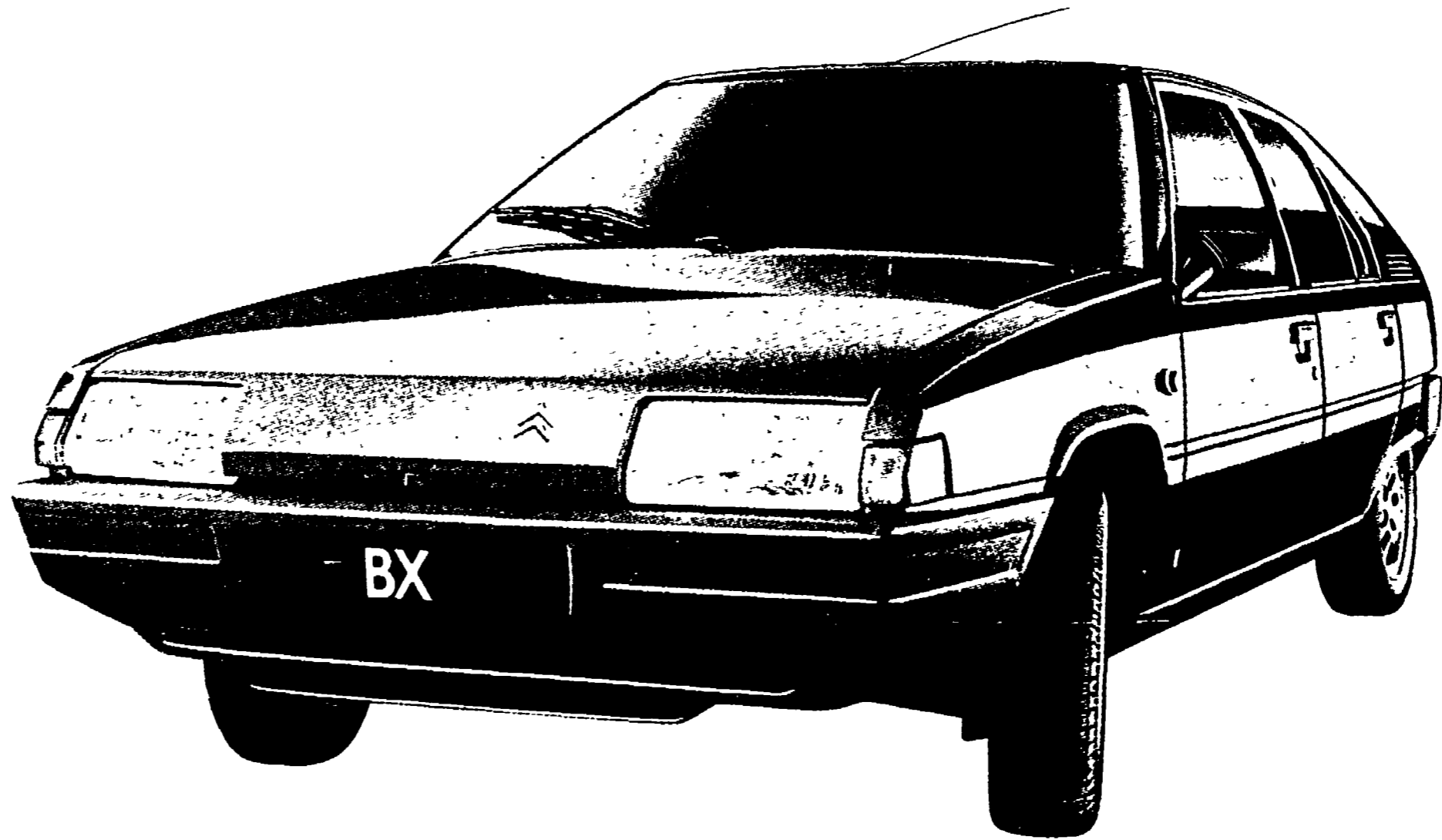
delle popolazioni di colore negli Stati Uniti). Non è stato facile — ha premesso Erius Belardi — adattare la prima parte della proposta di legge, dedicata alle «discriminazioni indirette», alla ricca legislazione di tutela e di parità del nostro paese.

cato. Un altro principio che farà molto discutere è la «nullità» prevista per quegli accordi o clausole che violino la parità o le pari opportunità. E si aggiunge, però, che non sono annullabili le azioni volte a rimuovere la disuguaglianza: vi ricordate quel prelore di Genova che contestò i corsi di formazione per sole donne? La proposta si occupa poi di azioni positive e degli strumenti per perseguire una strategia di pari opportunità.

Non sono solo le leggi, però, l'unico campo di iniziativa indicato nella conferenza stampa. Livia Turco ha affrontato anche la vicenda dei contratti, l'altro polo da attivare per «lavorare tutte». Se le pari opportunità, una strategia per rimuovere gli ostacoli che rendono più drammatica la disoccupazione quando si tratta di donne, non sono considerate nelle piattaforme sindacali, ma del tutto responsabile femminile del Pci, sarà difficile far passare addirittura «azioni positive», cioè azioni volte ad ottenere qualcosa in più della semplice occupazione. La lettura ai femminili dei contratti prende di mira la struttura del tempo (tempo di lavoro, tempi sociali), la formazione, gli accessi. Il primo sguardo ai contratti — dice Livia Turco — non è dei più soddisfacenti. Ormai vanno verificati nel territorio, con le donne.

Nadia Tarantini

ANCHE GLI ALTRI TI DANNO 6.000.000 SENZA INTERESSI.



MA NON UNA BX.

Dal 12 al 31 maggio.

Fra le tante BX c'è la tua. Acquistala. Oggi puoi godere delle vantaggiose proposte di pagamento che Citroën Finanziaria ti offre:

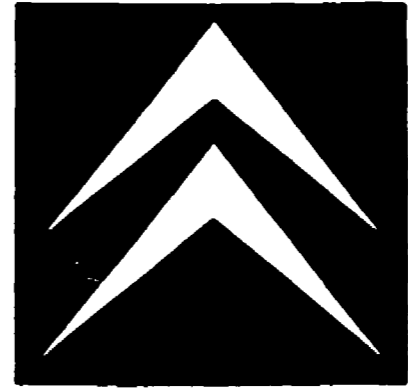
■ 6.000.000 senza interessi, pagabili in 12 mesi (rata mensile da 500.000 lire) e il resto da versare come anticipo. Oppure puoi usufruire dell'eccezionale risparmio del 46% sugli interessi normalmente praticati da Citroën Finanziaria, scegliendo una di queste due formule:

■ «Rata minima»: per BX 1100, per esempio, bastano 250.000 lire mensili per 48 rate più 3.820.000 lire di anticipo. Si risparmiano così 2.750.000 lire.

■ «Minimo anticipo»: con 1.350.000 lire di anticipo più 48 rate da 320.000 lire mensili si acquista BX 1100 con un risparmio di 3.500.000 lire.

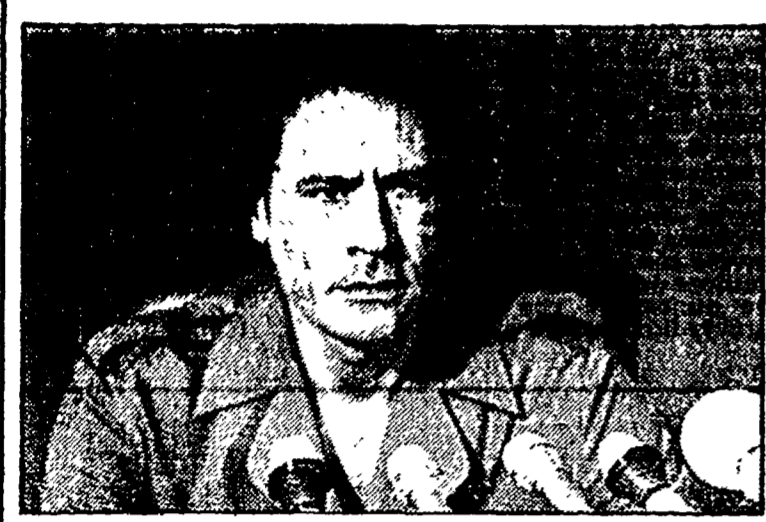
Il taglio del 46% sugli interessi è praticato sui tassi di Citroën Finanziaria in vigore al 1° maggio 1986. L'offerta è valida per tutti i modelli della gamma BX disponibili presso i Concessionari ed in presenza dei requisiti richiesti da Citroën Finanziaria. Bx 1100, 1400, 1600, 1900, 1700 D, 1900 D - Bx Break 1600, 1900, 1900 D.

CITROËN



CITROËN — TOTAL

NATO
Armi chimiche per l'Alleanza? Secco «no» dell'Olanda
L'approvazione o il rifiuto definitivi di tutti i partner previsti giovedì prossimo



Il colonnello Muhammad Gheddafi

Incontro euro-arabo riproposto da Malta

BRUXELLES — Una iniziativa autonoma della Comunità europea, di dialogo e di negoziato verso tutti i Paesi arabi, Libia compresa, per risolvere la crisi nel Mediterraneo, crisi che rischia di degenerare in nuovi attacchi Usa contro la Libia e israeliani contro la Siria...

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Governo e Parlamento dei Paesi Bassi hanno detto no alle armi chimiche. Una mozione presentata dal governo e votata ieri da quasi tutti i gruppi politici esprime l'opposizione all'Aja...

presentanti permanenti dei paesi dell'Alleanza a Bruxelles, una decisione tecnica che — si dava fino all'altro ieri per scontata — sarebbe stata positiva. Il no olandese, promosso dallo stesso governo con un'iniziativa cui non è probabilmente estranea la circostanza che mercoledì prossimo nei Paesi Bassi si tengono elezioni generali...

STATI UNITI
Amico di Reagan al centro di uno scandalo
Michael Deaver, ex capo di gabinetto del presidente, è diventato un «lobbista» in affitto al miglior offerente: il Canada

Del nostro corrispondente
NEW YORK — La pioggia acida ora cade su Washington. Ma i suoi verdissimi prati e gli alberi d'alto fusto che in questa stagione esibiscono miriadi di fiori trapianti non corrono alcun pericolo. La pioggia acida che inquina la capitale è politica, è cioè l'effetto collaterale di quella che sta distruggendo le zone delle foreste canadesi per effetto dell'inquinamento atmosferico provocato dai fumi delle industrie statunitensi situate non lontano dal confine...

CRISI DEL MEDITERRANEO Si allunga la catena delle ritorsioni

Espulso ieri un libico del consolato di Palermo

La Farnesina parla di provvedimento «specifico» non legato alle misure di Tripoli dell'altro ieri - Preoccupazione negli ambienti arabi di Roma - Gravi dichiarazioni Usa

ROMA — La catena delle espulsioni continua: ieri un funzionario del consolato di Libia a Palermo, Mustafa Mohamed Alakresh, è stato dichiarato «persona non grata» ed invitato a lasciare immediatamente l'Italia. La Farnesina, nel dare l'annuncio, parla di «provvedimento specifico» a carico di una persona che ha svolto attività «incompatibili con il suo status diplomatico» e nega quindi che vi sia alcun collegamento con la espulsione l'altro ieri dalla Libia di 25 fra diplomatici e funzionari italiani (insieme a 11 diplomatici di altri sei Paesi europei) di quel caso — precisa ancora la Farnesina — e ritiene possibile che «in futuro» discuteranno oggi all'Aja i direttori generali degli affari politici del «Dodici». Ma sta di fatto che il provvedimento a carico di Alakresh viene a meno di 24 ore da quello ben più massiccio deciso da Tripoli, il quale a sua volta faceva seguito alle ripetute espulsioni (o riduzioni) di diplomatici libici in vari Paesi europei...

Da parte italiana, la Farnesina si appropria di un «elenco nominativo» di diplomatici e funzionari che dovranno lasciare la Libia entro il 22 maggio e fa notare come si vada, per forza di cose, verso «un ridimensionamento» del rapporto diplomatico ed anche economico fra i due Paesi. Da parte libica si ribatte «sfidando» i Paesi dell'Europa occidentale a fornire anche una sola prova del coinvolgimento della Libia in azioni terroristiche e definendo «arbitrario» e «senza la benché minima giustificazione» i provvedimenti adottati da vari Paesi. Alcuni governi — da quello belga a quello danese — lo hanno già detto esplicitamente. Unica voce nettamente differenziata quella della Grecia, che non ha preso e non vuol prendere misure perché — è stato detto — «non siamo affatto convinti delle responsabilità che altri attribuiscono a Tripoli nel terrorismo». Ma a parte il fatto che con le ritorsioni di Tripoli la Libia ha dilatato in modo illogico il «principio di reciprocità» (per quel che riguarda l'Italia, 25 espulsioni contro 10, di cui sei nominative contro una), è difficile pensare che i rappresentanti del «Dodici» limitino oggi a «prendere atto» di quanto accaduto, senza discutere nuove ritorsioni alle ritorsioni di Tripoli. Ma a parte il fatto che con le ritorsioni di Tripoli la Libia ha dilatato in modo illogico il «principio di reciprocità» (per quel che riguarda l'Italia, 25 espulsioni contro 10, di cui sei nominative contro una), è difficile pensare che i rappresentanti del «Dodici» limitino oggi a «prendere atto» di quanto accaduto, senza discutere nuove ritorsioni alle ritorsioni di Tripoli...

BELGIO Agitazioni sindacali a catena tra i dipendenti pubblici minacciati dall'austerità

Sciopero improvviso, ferrovie nel caos

L'astensione dal lavoro, senza preavviso, nel compartimento di Charleroi ha bloccato i trasporti nazionali - Venerdì prossimo si fermeranno tutte le categorie - Il governo, riunito a Val Duchesse, non riesce a decidere «dove» tagliare la spesa statale

Dal nostro corrispondente
BRUXELLES — Uno sciopero improvviso dei ferrovieri del compartimento di Charleroi, ieri, ha precipitato nel caos i trasporti di mezzo Belgio, nonché un buon numero di linee ferroviarie internazionali. Non era mai successo, prima, che un'astensione dal lavoro venisse decisa improvvisamente, senza preavviso, e che soprattutto fosse totale come è stata quella di ieri. È stato l'ennesimo segnale del profondo malessere diffuso tra i dipendenti pubblici, minacciati da tagli massicci nelle retribuzioni e nell'occupazione. Tanto più che l'agitazione di Charleroi è venuta solo sette giorni dopo un'impressionante sciopero generale di tutto il settore pubblico, martedì della scorsa settimana, e tre giorni prima di un altro sciopero generale che le federazioni sindacali, tanto quella socialista che quella cattolica, stanno preparando per venerdì prossimo. Un'altra testimonianza del clima sociale del Belgio è venuta da Limburgo, dove l'altro giorno ci sono stati duri scontri tra la polizia e i minatori che protestano per la ventennale chiusura di tutti gli impianti di estrazione (unica risorsa della regione), con diversi feriti e sette arresti. Lontano da questo scenario di acuta crisi sociale, nella quiete di Val Duchesse, un castello alla periferia di Bruxelles, continua a svolgersi intanto il grottesco spettacolo del «conclave» economico del governo. I ministri del gabinetto di centro-destra diretto dal democristiano Wilfried Martens (de fiamminghi e valloni e liberali valloni e fiamminghi) sono riuniti ormai quasi da un mese alla ricerca di un accordo sulle misure di «austerità» e di «risanamento di bilancio» che il governo dovrebbe poi adottare, senza discussione parlamentare, nei prossimi giorni. Un'altra testimonianza del clima sociale del Belgio è venuta da Limburgo, dove l'altro giorno ci sono stati duri scontri tra la polizia e i minatori che protestano per la ventennale chiusura di tutti gli impianti di estrazione (unica risorsa della regione), con diversi feriti e sette arresti. Lontano da questo scenario di acuta crisi sociale, nella quiete di Val Duchesse, un castello alla periferia di Bruxelles, continua a svolgersi intanto il grottesco spettacolo del «conclave» economico del governo. I ministri del gabinetto di centro-destra diretto dal democristiano Wilfried Martens (de fiamminghi e valloni e liberali valloni e fiamminghi) sono riuniti ormai quasi da un mese alla ricerca di un accordo sulle misure di «austerità» e di «risanamento di bilancio» che il governo dovrebbe poi adottare, senza discussione parlamentare, nei prossimi giorni. Un'altra testimonianza del clima sociale del Belgio è venuta da Limburgo, dove l'altro giorno ci sono stati duri scontri tra la polizia e i minatori che protestano per la ventennale chiusura di tutti gli impianti di estrazione (unica risorsa della regione), con diversi feriti e sette arresti. Lontano da questo scenario di acuta crisi sociale, nella quiete di Val Duchesse, un castello alla periferia di Bruxelles, continua a svolgersi intanto il grottesco spettacolo del «conclave» economico del governo. I ministri del gabinetto di centro-destra diretto dal democristiano Wilfried Martens (de fiamminghi e valloni e liberali valloni e fiamminghi) sono riuniti ormai quasi da un mese alla ricerca di un accordo sulle misure di «austerità» e di «risanamento di bilancio» che il governo dovrebbe poi adottare, senza discussione parlamentare, nei prossimi giorni.

Brevi

Razzi sparati contro Israele
TEL AVIV — Ieri pomeriggio diversi razzi «katiuska» hanno colpito una località della Galilea settentrionale ferendo leggermente due bambini e il loro padre. Lo ha reso noto un portavoce militare a Tel Aviv che non ha voluto precisare il nome della località colpita.
Sciarskiy incontra Elena Bonner negli Usa
WASHINGTON — Il dissidente sovietico Anatoly Sciarskiy, liberato nel febbraio scorso nel quadro di uno scambio di spie tra Est e Ovest, si è riunito con la moglie di Sacha, Elena Bonner, si sono incontrati dopo 12 anni in Washington. Sciarskiy, che oggi risiede in Israele, è stato ricevuto da Reagan.
Iran, muhaghidin contro campi riduzione
ROMA — Con un messaggio diffuso ieri a Roma i muhaghidin del popolo hanno condannato l'intenzione espressa dal regime Khomeini di creare «campi di riduzione» per le donne che non intendono portarsi il scudario.
Aiuti australiani all'Anz del Sudafrica
CANTERBURY — Dopo Svezia e Norvegia anche l'Australia fornirà aiuti umanitari al movimento di liberazione fuori legge del Sudafrica, l'Anz. Lo ha reso noto ieri il rappresentante in Australia dell'Anz.
Brasile, funerali del sacerdote ucciso
SAN PAOLO — Sono svolti lunedì scorso in Brasile i funerali del sacerdote José Maria Tavares di 23 anni assassinato sabato da due sicari a impero nello Stato di Maranhão. La zona è ormai teatro di continue violenze e le morti hanno superato le 200 l'anno. Padre Tavares difendeva i diritti dei contadini contro i grandi proprietari terrieri.
Premier turco prossimamente in Italia
ANKARA — Il primo ministro turco Turgut Ozal, secondo fonti ufficiali turche, compirà una visita in Italia dal 20 al 23 maggio prossimo.

FRANCIA La direzione del Pcf sceglierà un nuovo candidato

Si accavallano le interpretazioni sulla rinuncia di Georges Marchais

to, e non a torto, che il sistema elettorale in due turni adottato anche per l'elezione del presidente della Repubblica non favorisce il candidato comunista. Di qui la constatazione, tutt'altro che recente, secondo cui era politicamente un non senso legare il prestigio e l'autorità del segretario generale ad una consultazione elettorale dove il candidato comunista non poteva andare al di là di un buon risultato al primo turno senza comunque evitare la sconfitta. Oggi, in periodo di declino del Pcf e di espansione del Psc, scandire il segretario generale potrebbe voler dire bruciarsi definitivamente: allora, vista da questo angolo, la decisione di Marchais acquista un significato opposto a quello che le hanno dato i precedenti osservatori e può esprimere la volontà individuale o collettiva di preservare il segretario generale da una prova che rischia di essere più dura di tutte quelle analoghe che l'hanno preceduta. In ogni caso, se della rinuncia di Marchais si continuerà a parlare ancora per qualche tempo, il comitato centrale del Pcf riunito da lunedì mattina ha appena sfiorato il problema proponendo ieri che la direzione si pronunciasse al più presto sulla designazione di un nuovo candidato e auspicando che si trattasse di una personalità capace di riunire attorno a sé come tutti coloro che rifiutano la rassegnazione. Il comitato centrale per contro ha proseguito il dibattito sulla relazione di Le Guen dedicata alle mutazioni della società. Si tratta di un testo di una sessantina di pagine che analizza le caratteristiche della società detta «duale» (che da un lato cioè tende a sviluppare il profitto anche in una economia non più animata dal motore della crescita e dall'altro cerca di neutralizzare le iniziative di chi combatte la depressione economica) e la società capta (socialista e comunista) e la necessità di una più vasta unità popolare animata dal Pcf per il reale rinnovamento della società francese.

Del nostro corrispondente
NEW YORK — La pioggia acida ora cade su Washington. Ma i suoi verdissimi prati e gli alberi d'alto fusto che in questa stagione esibiscono miriadi di fiori trapianti non corrono alcun pericolo. La pioggia acida che inquina la capitale è politica, è cioè l'effetto collaterale di quella che sta distruggendo le zone delle foreste canadesi per effetto dell'inquinamento atmosferico provocato dai fumi delle industrie statunitensi situate non lontano dal confine. Ci spieghiamo. Le piogge acide costituiscono da anni la più spinosa vertenza tra gli Stati Uniti e il Canada perché la riluttanza di Washington ad imporre alle proprie industrie quei costosi depuratori che eviterebbero l'inquinamento dell'aria canadese sta devastando una delle principali fonti di ricchezza del Canada, appunto le foreste. A Washington del problema si occupa Michael Deaver, già capo di gabinetto di Ronald Reagan, incaricato di curare l'immagine del presidente fornendogli i consigli più utili sulle persone da incontrare, sulla battuta da lasciar cadere negli incontri con i rappresentanti della stampa, sulle mosse da fare o da evitare per apparire nella luce migliore all'opinione pubblica in questo paese e in quest'epoca dominata dalle comunicazioni di massa. Sono in molti, alla Casa Bianca, gli specialisti incaricati di scrivere il copione che il presidente deve recitare, ma Deaver, oltre a dare il proprio contributo nella scelta di ciò che il presidente deve fare per guadagnarsi la più elevata popolarità, era considerato un vero e proprio asso nel trovare la forma migliore per far fare bella figura a Ronald Reagan. Una Michael Deaver oltre ad essere un geniale relatore pubblico e relazioni ha anche il benevolo degli affari. Sicché dopo cinque anni di servizio alla Casa Bianca si dimise per mettersi, come suo darsi, in proprio. Divenne un lobbista, cioè uno di quei personaggi che a Washington difendono dinanzi ai legislatori gli interessi di singole società o di intere categorie che possono trarre un profitto o essere danneggiate da questa o quella legge o da un atto amministrativo di un ministero. Il lobbista (o, meglio, l'azienda lobbistica che egli mette in piedi) ha tanti più clienti e tanto più elevate tariffe quanta più gente conosce nei palazzi del potere, quanto è più capace di usare argomenti convincenti, quanto più successo ha nelle cause che difende. In pochi mesi, la Lobby costituita da Deaver diventò una delle più potenti e ricche capitali. Il suo promotore sarà stato anche bravo, ma certo si avvaleva di vantaggi che ai concorrenti erano preclusi. Tra l'altro gli era stato concesso di continuare ad usufruire del tesserino di libero accesso alla Casa Bianca e di ricevere, come quando era vicecapo di gabinetto, il calendario quotidiano degli appuntamenti di Ronald Reagan. Si può capire l'effetto che faceva sul cliente dell'agenzia Deaver l'aver a che fare con un personaggio che era in grado di infilarsi negli uffici presidenziali quando voleva. Non si sa quali e quanti affari abbiano fatto la fortuna di Michael Deaver da quando, all'incirca un anno fa, si dimise dall'incarico di vicecapo di gabinetto. Si sa invece benissimo l'affare sul quale è inciampato: le piogge acide, appunto. Quando era alla Casa Bianca, era entrato direttamente in contatto con gli alti funzionari canadesi che difendevano le ragioni del loro governo. Lasciata la Casa Bianca, Michael Deaver viene immediatamente assunto dal governo canadese per patrocinare la causa di Ottawa, come se fosse stato un calciatore o un asso del baseball acquistato dalla squadra fino a ieri rivale. Episodi di questo genere, in America, non sono rari. Al Pentagono, anzi, sono all'ordine del giorno. Gli ufficiali e i generali che dietro le loro scrivanie rappresentano (o dovrebbero rappresentare) gli interessi dello Stato nelle trattative con le industrie delle forniture militari vanno in pensione in fresca età. Ma appena avuta la liquidazione diventano messi del consiglio di amministrazione, direttori generali e perfino presidenti delle società

PARLAMENTO EUROPEO

Per il vertice di Tokio critiche e molta amarezza

Delors parla di atteggiamenti anti-Cee Cervetti: gli Usa hanno dettato legge

te alle sinistre ai risultati del vertice. I comunisti italiani e il gruppo socialista, nelle risoluzioni presentate, hanno particolarmente denunciato l'«inesistenza di qualunque misura specifica per la lotta contro la disoccupazione e come il completo disinteresse del vertice dei cambi sia stato di fatto affidato alle sole tre più grandi potenze finanziarie, in una sorta di direttorio finanziario. Viene inoltre denunciato che la Commissione Cee non sia stata ammessa nel gruppo dei paesi più industrializzati, pur apprezzando l'«ammistione» di uno stato membro della Comunità quale l'Italia. Se si guarda all'insieme dei risultati di Tokio, al di là della soddisfazione perché l'Italia è entrata a fare parte del club dei sette, ha detto il presidente del gruppo comunista Gianni Cervetti, non si può non rilevare come il gruppo sia rimasto in inferiorità agli Usa e, in subordine, a Giappone e Rft. Non si tratta certo di negare l'importanza ruolo degli Usa nelle relazioni economiche mondiali e nell'alleanza occidentale, ma di riaffermare il ruolo dell'Europa in un sistema multipolare delle relazioni internazionali. Da questo punto di vista, ha concluso Cervetti, gli esiti di Tokio sono certamente deludenti. Diverse le critiche avanzate da altri gruppi parlamentari. Il gruppo socialista, guidato da Jacques Delors, il quale, rispondendo a diverse interrogazioni, ha detto che nonostante gli ottimismo di facciata divari protagonisti del vertice si è rimasti in sostanza nel campo di dichiarazioni generiche e ambigue. Su un punto Delors è stato particolarmente amaro: il fatto che l'Europa comunitaria non abbia parlato al vertice con una sola voce. Invece, ha precisato, di sua volontà di contare di più. Confermando quanto già era trapelato da alcune indiscrezioni, ha riferito che solo la Francia, la Germania occidentale e l'Olanda hanno chiesto l'ingresso della Comunità europea nel club dei grandi, mentre di fronte all'opposizione degli Usa, della Gran Bretagna e del Giappone sono rimaste in silenzio l'Italia e il Canada. Si è trattato di una delle più potenti e ricche capitali. Il suo promotore sarà stato anche bravo, ma certo si avvaleva di vantaggi che ai concorrenti erano preclusi. Tra l'altro gli era stato concesso di continuare ad usufruire del tesserino di libero accesso alla Casa Bianca e di ricevere, come quando era vicecapo di gabinetto, il calendario quotidiano degli appuntamenti di Ronald Reagan. Si può capire l'effetto che faceva sul cliente dell'agenzia Deaver l'aver a che fare con un personaggio che era in grado di infilarsi negli uffici presidenziali quando voleva. Non si sa quali e quanti affari abbiano fatto la fortuna di Michael Deaver da quando, all'incirca un anno fa, si dimise dall'incarico di vicecapo di gabinetto. Si sa invece benissimo l'affare sul quale è inciampato: le piogge acide, appunto. Quando era alla Casa Bianca, era entrato direttamente in contatto con gli alti funzionari canadesi che difendevano le ragioni del loro governo. Lasciata la Casa Bianca, Michael Deaver viene immediatamente assunto dal governo canadese per patrocinare la causa di Ottawa, come se fosse stato un calciatore o un asso del baseball acquistato dalla squadra fino a ieri rivale. Episodi di questo genere, in America, non sono rari. Al Pentagono, anzi, sono all'ordine del giorno. Gli ufficiali e i generali che dietro le loro scrivanie rappresentano (o dovrebbero rappresentare) gli interessi dello Stato nelle trattative con le industrie delle forniture militari vanno in pensione in fresca età. Ma appena avuta la liquidazione diventano messi del consiglio di amministrazione, direttori generali e perfino presidenti delle società

Nostro servizio
PARIGI — La decisione «personale» di Georges Marchais, segretario generale del Pcf, di non ripresentarsi come candidato alle elezioni presidenziali previste per il 1988, ma che potrebbero aver luogo anche prima, ha suscitato un'intensa agitazione nei circoli politici francesi dove si sta facendo strada l'opinione che questa rinuncia rappresenterebbe soltanto il primo passo verso l'uscita dalla scena politica di colui che negli ultimi quindici anni ha incarnato i destini del comunismo francese. Sotto il vistoso titolo di «uscita dalla scena politica» di colui che negli ultimi quindici anni ha incarnato i destini del comunismo francese, si sta facendo strada l'opinione che questa rinuncia rappresenterebbe soltanto il primo passo verso l'uscita dalla scena politica di colui che negli ultimi quindici anni ha incarnato i destini del comunismo francese. Sotto il vistoso titolo di «uscita dalla scena politica» di colui che negli ultimi quindici anni ha incarnato i destini del comunismo francese, si sta facendo strada l'opinione che questa rinuncia rappresenterebbe soltanto il primo passo verso l'uscita dalla scena politica di colui che negli ultimi quindici anni ha incarnato i destini del comunismo francese. Sotto il vistoso titolo di «uscita dalla scena politica» di colui che negli ultimi quindici anni ha incarnato i destini del comunismo francese, si sta facendo strada l'opinione che questa rinuncia rappresenterebbe soltanto il primo passo verso l'uscita dalla scena politica di colui che negli ultimi quindici anni ha incarnato i destini del comunismo francese.

rosi altri commentatori della stampa quotidiana, della radio e della televisione che già avanzano tre o quattro nomi di eventuali «papabili», non solo alla candidatura presidenziale ma anche, come logica e meccanica conseguenza, alla segreteria generale. Charles Fiterman, per esempio, ex ministro del Trasporto nel terzo governo Mauroy, Anicet Le Pors, ex ministro del pubblico impiego; André Lajoine, presidente del gruppo parlamentare comunista e infine ma non ultimo Jean Claude Gayssot, segretario all'organizzazione, il più giovane e fresco arrivato alla segreteria del Pcf. Che peso dare a queste ipotesi? Marchais, intanto, ha ragione quando afferma che non è scritto da nessuna parte che il candidato alle presidenziali debba sempre essere lo stesso o che debba essere necessariamente il segretario generale del partito. È anzi di espansione del Pcf a scandire il segretario generale potrebbe voler dire bruciarsi definitivamente: allora, vista da questo angolo, la decisione di Marchais acquista un significato opposto a quello che le hanno dato i precedenti osservatori e può esprimere la volontà individuale o collettiva di preservare il segretario generale da una prova che rischia di essere più dura di tutte quelle analoghe che l'hanno preceduta. In ogni caso, se della rinuncia di Marchais si continuerà a parlare ancora per qualche tempo, il comitato centrale del Pcf riunito da lunedì mattina ha appena sfiorato il problema proponendo ieri che la direzione si pronunciasse al più presto sulla designazione di un nuovo candidato e auspicando che si trattasse di una personalità capace di riunire attorno a sé come tutti coloro che rifiutano la rassegnazione. Il comitato centrale per contro ha proseguito il dibattito sulla relazione di Le Guen dedicata alle mutazioni della società. Si tratta di un testo di una sessantina di pagine che analizza le caratteristiche della società detta «duale» (che da un lato cioè tende a sviluppare il profitto anche in una economia non più animata dal motore della crescita e dall'altro cerca di neutralizzare le iniziative di chi combatte la depressione economica) e la società capta (socialista e comunista) e la necessità di una più vasta unità popolare animata dal Pcf per il reale rinnovamento della società francese.

«capace di riunire attorno a sé come tutti coloro che rifiutano la rassegnazione». Il comitato centrale per contro ha proseguito il dibattito sulla relazione di Le Guen dedicata alle mutazioni della società. Si tratta di un testo di una sessantina di pagine che analizza le caratteristiche della società detta «duale» (che da un lato cioè tende a sviluppare il profitto anche in una economia non più animata dal motore della crescita e dall'altro cerca di neutralizzare le iniziative di chi combatte la depressione economica) e la società capta (socialista e comunista) e la necessità di una più vasta unità popolare animata dal Pcf per il reale rinnovamento della società francese.

abbonatevi a L'Unità
Pasquale Nasti
Massimo Carbone
Matteo Cap. Castello
Mario Rossi

Scontro all'assemblea Acri

Goria ai banchieri: «Pagate meno i depositanti, rincarate i servizi» Del caro-denaro se ne lava le mani

Reazioni critiche alla predica del ministro - Qualcuno propone una tregua con la «concertazione» banche Tesoro - Accordo solo su un punto: per ora i tassi non scendono

ROMA — I tassi d'interesse non scenderanno, in tempi prevedibili, in misura sostanziosa. Si avranno solo limitate: questo il giudizio dato dai banchieri che hanno parlato all'assemblea annuale delle Casse di risparmio. La situazione può cambiare soltanto con una decisione collegiale del governo, con cui vengano mutati alcuni dati della condotta economica. I banchieri però non hanno proposto in tal senso. Una proposta subordinata — la «concertazione banche Tesoro» — è stata riproposta dal presidente della Banca del Lavoro Nerio Nesi — è stata riproposta dal vicepresidente dell'Associazione Casse di Risparmio (Acri) Roberto Scheda.

La concertazione, negli intenti dei proponenti, dovrebbe conciliare riduzione dei tassi ed elevato indebitamento del Tesoro, attraverso la spartizione più oculata del risparmio disponibile. Molti banchieri però non credono a questo miracolo. Il ministro del Tesoro Giovanni Goria ha contribuito ancora una volta a degradare la discussione sul caro-denaro. Preoccupato di lanciare la palla fuori del campo del governo — nel cui senso

vuole man libere per un linea di politica economica in più punti contrastante con quella del presidente del Consiglio — ha portato il suo intervento sul terreno delle ritorsioni. Goria ha chiesto agli amministratori delle Casse di risparmio quattro cose: 1) di far pagare di più i servizi minimi, del tipo pagamento bollette della luce, per ridurre un po' i tassi; 2) di ridurre i tassi che pagano alla clientela pur essendo già inferiori a quelli che offre il Tesoro; 3) di non esibire troppi profitti in quanto indicano che le banche hanno margini per abbassare il caro denaro; 4) che intendano mantenere i vincoli, come il massimale sul credito che le banche possono erogare, fino al 30 maggio o al 30 giugno.

Il ministro non ritiene sia utilizzabile la manovra sulla riserva obbligatoria, favorendo le banche a seconda di quanto eroga credito e tassi. Quanto al massimale, afferma che non incide sul volume di credito benché venga mantenuto proprio per stabilire una riserva di caccia alla collocazione di titoli del credito pubblico. Insomma, la discussione viene im-

postata su schermaglie e sul gioco degli equivoci. Il presidente dell'Associazione Bancaria, Giannino Parravicini, ha potuto così mettere sul tavolo gli alibi dei banchieri. Il 75% del flusso delle risorse finanziarie viene destinato alle «primarie esigenze pubbliche». Che strano mercato, quello difeso da Goria, dove un solo acquirente assorbe tre quarti della merce! Il restante 25%, dice Parravicini, va ai privati a condizioni assai diverse da quelle poste a carico dell'ordinario utente del credito. Il 27% degli impieghi bancari si fanno al tasso primario del 14% (gli altri arrivano al 20,50) ma «non poche consistenti operazioni si fanno a tassi ancora inferiori».

Parravicini ci introduce così in quel mondo strano che sono ancora gran parte delle banche italiane per le quali il «merito di credito», con relativo costo, è questione non di esame obiettivo ma di «conoscenza». Al punto che alcune banche mettono la loro firma di garanzia sotto richieste di credito che vengono poi girate ad altre banche.

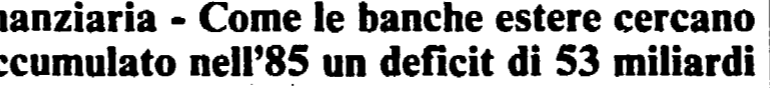
Il cordone ombelicale della lottizzazione

Con 145 incarichi di presidente e vicepresidente scaduti in 73 Casse di Risparmio l'ironia è caduta pesante sull'assemblea annuale dell'Acri. Alcuni partecipanti hanno reagito con irritazione — ed era il meno che potessero fare — all'accademia di Giovanni Goria sulla «solidarietà» che legherebbe i partiti di governo (al tempo stesso dividendoli) nel processo di spartizione delle nomine. Camillo Ferrari e Roberto Scheda hanno detto che essere scaduti e prorogati non è peccato ma dovrebbero essere i primi a rendersi conto quanto sia inadeguata la loro difesa dell'immagine.

Il «peccato» sta nel fatto che imprenditori, professionisti, economisti, tecnici bancari e finanziari che non intendano subordinarsi ai partiti di governo — oppure aderiscono al Pci o ad altro partito di opposizione — sono di fatto banditi dai incarichi di rappresentanza e direzione del più diffuso istituto pubblico di credito. Scaturite dallo sviluppo moderno delle economie locali, insieme alle quali sono cresciute, le Casse si estraniavano a una grossa parte. Roberto Scheda mette in guardia i piccoli istituti dagli effetti negativi che potrebbe avere sulla loro attività l'inadeguata dimensione. Lo strascico di una delle componenti più dinamiche della nostra società può avere effetti negativi anche più gravi.

L'attuale dirigenza dell'Acri e delle Casse ha una posizione critica, certo, verso la lottizzazione centralizzata. Ferrari rivendica rispetto per l'autonomia e i poteri di nomina diretti, locali. Però questa stessa dirigenza ha la responsabilità di avere appoggiato la cosiddetta autoriforma degli statuti, in alternativa alla legge-quadro, solo mezzo per introdurre un nuovo metodo. Oggi solo 44 enti su 80 hanno modificato lo statuto. Una sola Cassa (Prato) ha emesso quote di risparmio. Nessuna Cassa ha potuto darsi un assetto veramente nuovo. Un fallimento che dovrebbe insegnare qualcosa.

NELLE FOTO: a sinistra Camillo Ferrari, a destra Giannino Parravicini



Barclays, quando la banca licenzia

L'assalto delle filiali degli istituti esteri al mercato finanziario

Dietro l'espulsione di 165 impiegati della sede di Milano la rivoluzione nell'attività finanziaria - Come le banche estere cercano di approfittare del boom - Il gruppo inglese è il secondo nel mondo ma in Italia ha accumulato nell'85 un deficit di 53 miliardi

MILANO — Al Cordusio gruppi di impiegati, giacca e cravatta, falciati blu e damascato, si affrettano. Il palazzo della Barclays, la banca del licenziamento, è lì a due passi da via Santa Maria Segreta. E a due passi ci sono i palazzoni anni '30: Banco di Roma, Bankitalia. E il tempio di piazza degli Affari, la Borsa. Mattina presto, negli uffici del gruppo inglese c'è un coperto. Gruppi attorno ai manifesti sindacali attaccati con la corda da pacchi ai pali della luce. Non è scoppia soltanto la grana della Barclays Bank, che ha chiuso il bilancio con 53 miliardi di deficit e vuole dare un taglio drastico al personale licenziando metà degli impiegati, 165 su circa quattrecento. La frustata si ripercuote su altri istituti di credito esteri (americani e francesi in testa) e nazionali. Il management delle principali banche sta a guardare come andrà a finire: il contratto è scaduto ormai da un

anno e mezzo, l'automazione dilaga e ha bloccato il turn over praticamente dappertutto, le banche chiudono i bilanci con utili ma hanno lanciato più di un segnale d'allarme. Le stagioni folli degli anni settanta, quando le mille banche italiane raddoppiarono il personale sfondando il tetto dei trentamila addetti, sono alle spalle. Chi parla di una «esuberanza» dei dieci per cento, chi di 35 mila colletti bianchi di troppo, chi addirittura di novantamila. I depositi sono sempre più magri, c'è la stagione dei fondi di investimento, dietro ogni fondo c'è una banca o più banche, nell'euforia di piazza degli Affari ci sono risultati, dividendi, magari pochi ma sicuri.

Ecco perché tanto interesse al caso Barclays. La banca sta cambiando. Non solo perché arrivano la cassa continua elettronica, l'home banking, i trasferimenti in tempo reale. «Riposizionamento», dice

l'esperto. Che significa destinare uomini e risorse in settori atipici, non tradizionali, diversi da quelli della banca ordinaria. Secondo uno studio della Arthur Andersen, la distribuzione del personale nei prossimi anni cambierà così: dal ramo operativo si passerà al ramo commerciale, al brokeraggio e all'intermediazione nei titoli, nel porto operativo, al decentramento dei servizi. Il paracaricario assorbirà probabilmente il maggior numero di addetti. Ciò vale oggi soprattutto per le banche estere. Milano si trova già al centro di questa «mutazione genetica». Città ad altissima densità bancaria, è una delle piazze più internazionalizzate, con 33 filiali di banche estere sulle 34 presenti in Italia. Lo è per i servizi tradizionali, ma soprattutto per quelli di «nuova intermediazione».

Il caso dell'Indosuec che licenziò 23 impiegati, licenziamenti poi rientrati. Le assunzioni vanno a rilento, 1% contro il 4-5% degli anni scorsi. Nei grandi istituti il saldo dell'occupazione comincia a essere negativo. Adesso con la Barclays e il tentativo di mettere il sindacato

alle spalle al muro la tensione è salita a un livello molto alto. Davvero curioso questo «caso Barclays». Il gruppo inglese è il secondo nel mondo, con oltre centomila dipendenti. A Londra chiude il bilancio con un boom di profitti. E in Italia è al quarto posto, dopo Citibank, Chase Manhattan e Crédit Lyonnais. Dietro il buco di 53 miliardi (subito ripianato da Londra e ultimamente dimezzato perché nelle casse sono entrati circa 25 miliardi di crediti) c'è la famosa truffa della Sicm, società di macchine utensili che non consegnava macchinari in leasing ai clienti (perdita per la banca di 40 miliardi) e costò il posto all'amministratore delegato della società di leasing. Ora c'è, soprattutto, la potatura della clientela. Tremila conti correnti chiusi, niente più aperture di credito alle piccole e medie imprese, niente clienti sotto i cinquecento milioni.

MINISTERO DEL LAVORO E DELLA PREVIDENZA SOCIALE

Donna e Lavoro

2ª Conferenza Nazionale sull'Occupazione Femminile
Roma, 14-15 Maggio 1986 - Auditorium della Tecnica
Viale U. Tupini N. 65 - Roma

- 14 MAGGIO - Mercoledì**
- Ore 9.00 Registrazione dei partecipanti
- Ore 10.00 Apertura dei lavori. Intervento dell'On. Gianni De Michelis, ministro del lavoro e della previdenza sociale
- Ore 10.30 Relazione del prof. Luigi Frey, docente di economia del lavoro dell'Università di Roma
- Ore 11.00 Interventi
- Ore 13.00 Buffet
- Ore 14.30 Relazione di Marta Ajò, coordinatrice del comitato nazionale per le pari opportunità del Ministero del lavoro
- Ore 15.00 Relazione dell'on.le Laura Balbo Ceccarelli, docente di sociologia dell'Università di Ferrara
- Ore 15.30 Interventi
- Ore 20.00 Fine dei lavori della giornata
- 15 MAGGIO - Giovedì**
- Ore 9.30 Relazione della sen. Elena Marinucci, presidente della commissione nazionale per la parità presso la presidenza del Consiglio
- Ore 10.00 Relazione del sen. Conti-Perini, sottosegretario al lavoro e p.s.
- Ore 10.30 Interventi
- Ore 13.00 Buffet
- Ore 14.30 Interventi
- Ore 18.00 Intervento dell'On. Bettino Craxi, presidente del consiglio dei ministri
- Interverranno:
Giorgio Benvenuto segretario generale UIL
Salvenino De Vito ministro per il mezzogiorno
Franca Falcucci ministro per la pubblica istruzione
Franco Marini segretario generale CISL
Antonio Pizzinato segretario generale CGIL
Bruno Storti presidente del CNEL

Verso l'approvazione la legge che disciplina i movimenti valutari

ROMA — La elevazione da 5 milioni l'anno a 100 milioni in un triennio del tetto della possibilità, per ogni cittadino, nel trasferimento di valuta all'estero, è l'elemento caratterizzante, nella direzione di una liberalizzazione delle relazioni economiche e finanziarie per l'estero, della legge di revisione della legislazione valutaria, già approvata dal Senato e da ieri all'esame dell'Assemblea di Montecitorio.

Il provvedimento, che innova una materia più vasta soprattutto per i trasferimenti di valuta e la costituzione di capitali all'estero da parte delle imprese, prevede in sostanza una maggiore apertura e flessibilità, e si ispira al principio che nel campo della legislazione valutaria è libero — ha detto il relatore Felisetti (Psi) — e non penalmente rilevante tutto ciò che non sia espressamente vietato dalla legge. Si capovolge, insomma, la impostazione oggi in vigore (legge nr. 158 del 1978) che considera vietato, e quindi penalizzato, tutto ciò che non è autorizzato.

La nuova linea va ovviamente letta all'interno della riaffermazione, fatta dalla legge, del principio del monopolio pubblico dei cambi, dell'interesse della pubblica

BORSA VALORI DI MILANO

Tendenze

L'indice Mediobanca del mercato azionario ha fatto registrare ieri quota 339,40 con una variazione negativa dell'1,04%. L'indice globale Comit (1972=100) ha registrato quota 826,06 con una variazione in positivo dell'0,80%. Il rendimento medio delle obbligazioni italiane, calcolato da Mediobanca, è stato pari a 10,328% (10,324%).

Azioni

TITOLO	CHIUSO	PR.	VAR. %
ALIMENTARI AGRICOLI			
Caboto Mi R	13.210	0,00	
Caboto Mi	18.750	-0,42	
Cv R Po Mc	6.700	0,75	
Cv R	12.700	7,78	
Cv	13.000	0,08	
Cofide SpA	7.049	2,01	
Eurosp	3.120	0,16	
Eurosp R	2.100	2,44	
Eurosp R Po	2.845	3,33	
Eurosp R Po	12.350	0,82	
Eurosp R Po	6.495	2,93	
Fida	26.420	0,81	
Firax	1.500	0,08	
Fisacombi H R	5.740	1,59	
Fisacombi H R	9.400	8,05	
Gamma	3.410	-0,18	
Gemma R Po	3.190	-0,31	
Gim	11.970	0,59	
Gim R	5.450	-0,02	
Ilir	32.700	-0,55	
Ilir Fiat	8.751	0,70	
Ilir R	4.800	3,23	
Ilir R	13.600	3,76	
Ilir R	23.190	-0,04	
Ilir R	15.400	5,77	
Ilir R	1.545	1,91	
Ilir R	4.999	1,01	
Ilir R	3.750	3,02	
Ilir R	7.990	2,77	
Ilir R	6.695	-1,42	
Ilir R	8.650	0,00	
Ilir R	6.350	0,00	
Ilir R	15.200	0,00	
Ilir R	15.150	0,00	
Ilir R	11.440	-0,51	
Ilir R	1.970	4,79	
Ilir R	3.250	1,25	
Ilir R	3.770	6,20	
Ilir R	2.980	1,98	
Ilir R	2.980	11,36	
Ilir R	2.600	17,65	
Ilir R	6.750	6,00	
Ilir R	7.580	-0,26	
Ilir R	6.840	0,22	
Ilir R	3.660	2,86	
Ilir R	3.499	3,67	
Ilir R	4.450	1,37	
Ilir R	3.250	1,25	
Ilir R	1.955	1,61	
Ilir R	6.650	1,06	
Ilir R	4.120	0,48	
Ilir R	6.410	0,09	
Ilir R	4.200	-0,42	
Ilir R	8.900	-1,12	
Ilir R	14.300	0,00	
Ilir R	8.790	-2,22	
Ilir R	5.095	0,35	
Ilir R	4.801	-1,01	
Ilir R	13.850	-1,03	
Ilir R	19.200	-1,00	

Titoli di Stato

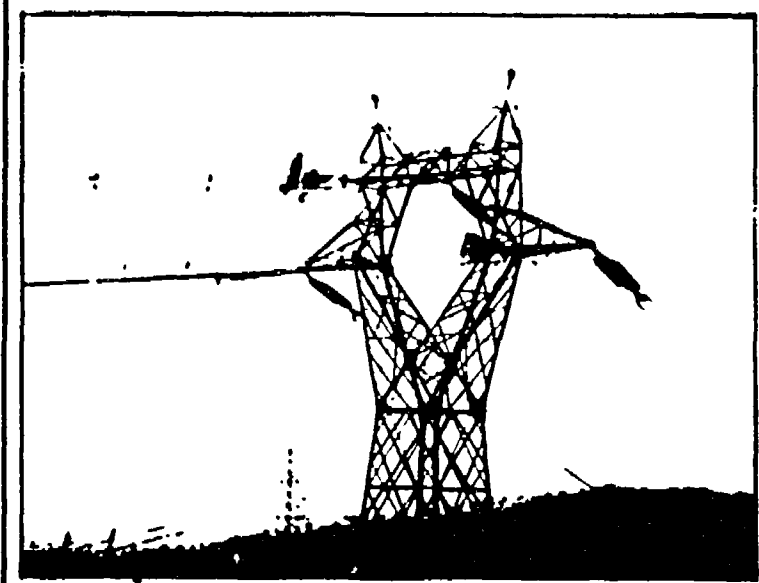
TITOLO	CHIUSO	PR.	VAR. %
BTM-10787 12%	101,6	0,89	
BTP-11888 12%	102,0	0,00	
BTP-11887 12,5%	100,4	-0,05	
BTP-11886 13,5%	100,0	0,00	
BTP-11885 12,5%	103,7	0,78	
BTP-11884 12,5%	102,5	0,00	
BTP-11883 12,5%	103,5	0,00	
BTP-11882 13,5%	100,0	-0,45	
BTP-11881 12,5%	103,45	0,10	
CASSA DP-CP 97 10%	97,8	0,00	
CCT-ECU 82/83 13%	114,5	0,88	
CCT-ECU 82/83 14%	115,5	0,23	
CCT-ECU 83/90 11,5%	111,0	0,38	
CCT-ECU 84/91 11,25%	111,5	0,45	
CCT-ECU 84/92 10,5%	111,25	0,23	
CCT-ECU 85/93 9,8%	109,9	0,00	
CCT-83/93 12,5%	90,0	0,00	
CCT-AG88 IND	100,35	-0,05	
CCT-AG88 EM AG83 IND	100,03	0,00	
CCT-AG88 EM AG83 IND	101,6	0,10	
CCT-AG88 IND	101,6	0,00	
CCT-AG89 IND	100,78	-0,05	
CCT-AP87 IND	101,6	0,05	
CCT-AP88 IND	100,8	0,30	
CCT-AP89 IND	101,3	-0,15	
CCT-AP95 IND	98,6	0,00	
CCT-CP88 IND	101,6	0,00	
CCT-CP89 IND	100,85	0,05	
CCT-CP90 IND	103,0	-0,39	
CCT-CP91 IND	100,03	0,00	
CCT-CP92 IND	99,8	0,00	
CCT-CP93 IND	99,8	0,00	
CCT-CP94 IND	99,8	0,00	
CCT-CP95 IND	99,8	0,00	
CCT-CP96 IND	99,8	0,00	
CCT-CP97 IND	99,8	0,00	
CCT-CP98 IND	99,8	0,00	
CCT-CP99 IND	99,8	0,00	
CCT-CP00 IND	99,8	0,00	
CCT-CP01 IND	99,8	0,00	
CCT-CP02 IND	99,8	0,00	
CCT-CP03 IND	99,8	0,00	
CCT-CP04 IND	99,8	0,00	
CCT-CP05 IND	99,8	0,00	
CCT-CP06 IND	99,8	0,00	
CCT-CP07 IND	99,8	0,00	
CCT-CP08 IND	99,8	0,00	
CCT-CP09 IND	99,8	0,00	
CCT-CP10 IND	99,8	0,00	
CCT-CP11 IND	99,8	0,00	
CCT-CP12 IND	99,8	0,00	
CCT-CP13 IND	99,8	0,00	
CCT-CP14 IND	99,8	0,00	
CCT-CP15 IND	99,8	0,00	
CCT-CP16 IND	99,8	0,00	
CCT-CP17 IND	99,8	0,00	
CCT-CP18 IND	99,8	0,00	
CCT-CP19 IND	99,8	0,00	
CCT-CP20 IND	99,8	0,00	
CCT-CP21 IND	99,8	0,00	
CCT-CP22 IND	99,8	0,00	
CCT-CP23 IND	99,8	0,00	
CCT-CP24 IND	99,8	0,00	
CCT-CP25 IND	99,8	0,00	
CCT-CP26 IND	99,8	0,00	
CCT-CP27 IND	99,8	0,00	
CCT-CP28 IND	99,8	0,00	
CCT-CP29 IND	99,8	0,00	
CCT-CP30 IND	99,8	0,00	
CCT-CP31 IND	99,8	0,00	
CCT-CP32 IND	99,8	0,00	
CCT-CP33 IND	99,8	0,00	
CCT-CP34 IND	99,8	0,00	
CCT-CP35 IND	99,8	0,00	
CCT-CP36 IND	99,8	0,00	
CCT-CP37 IND	99,8	0,00	
CCT-CP38 IND	99,8	0,00	
CCT-CP39 IND	99,8	0,00	
CCT-CP40 IND	99,8	0,00	
CCT-CP41 IND	99,8	0,00	
CCT-CP42 IND	99,8	0,00	
CCT-CP43 IND	99,8	0,00	
CCT-CP44 IND	99,8	0,00	
CCT-CP45 IND	99,8	0,00	
CCT-CP46 IND	99,8	0,00	
CCT-CP47 IND	99,8	0,00	
CCT-CP48 IND	99,8	0,00	
CCT-CP49 IND	99,8	0,00	
CCT-CP50 IND	99,8	0,00	
CCT-CP51 IND	99,8	0,00	
CCT-CP52 IND	99,8	0,00	
CCT-CP53 IND	99,8	0,00	
CCT-CP54 IND	99,8	0,00	
CCT-CP55 IND	99,8	0,00	
CCT-CP56 IND	99,8	0,00	
CCT-CP57 IND	99,8	0,00	
CCT-CP58 IND	99,8	0,00	
CCT-CP59 IND	99,8	0,00	
CCT-CP60 IND	99,8	0,00	
CCT-CP61 IND	99,8	0,00	
CCT-CP62 IND	99,8	0,00	
CCT-CP63 IND	99,8	0,00	
CCT-CP64 IND	99,8	0,00	
CCT-CP65 IND	99,8	0,00	
CCT-CP66 IND	99,8	0,00	
CCT-CP67 IND	99,8	0,00	
CCT-CP68 IND	99,8	0,00	
CCT-CP69 IND	99,8	0,00	
CCT-CP70 IND	99,8	0,00	
CCT-CP71 IND	99,8	0,00	
CCT-CP72 IND	99,8	0,00	
CCT-CP73 IND	99,8	0,00	
CCT-CP74 IND	99,8	0,00	
CCT-CP75 IND	99,8	0,00	
CCT-CP76 IND	99,8	0,00	
CCT-CP77 IND	99,8	0,00	
CCT-CP78 IND	99,8	0,00	
CCT-CP79 IND	99,8	0,00	
CCT-CP80 IND	99,8	0,00	
CCT-CP81 IND	99,8	0,00	
CCT-CP82 IND	99,8	0,00	
CCT-CP83 IND	99,8	0,00	
CCT-CP84 IND	99,8	0,00	
CCT-CP85 IND	99,8	0,00	
CCT-CP86 IND	99,8	0,00	
CCT-CP87 IND	99,8	0,00	
CCT-CP88 IND	99,8	0,00	
CCT-CP89 IND	99,8	0,00	
CCT-CP90 IND	99,8	0,00	
CCT-CP91 IND	99,8	0,00	
CCT-CP92 IND	99,8	0,00	
CCT-CP93 IND	99,8	0,00	
CCT-CP94 IND	99,8	0,00	
CCT-CP95 IND	99,8	0,00	
CCT-CP96 IND	99,8	0,00	
CCT-CP97 IND	99,8	0,00	
CCT-CP98 IND	99,8	0,00	
CCT-CP99 IND	99,8	0,00	
CCT-CP00 IND	99,8	0,00	
CCT-CP01 IND	99,8	0,00	
CCT-CP02 IND	99,8	0,00	
CCT-CP03 IND	99,8	0,00	
CCT-CP04 IND	99,8	0,00	
CCT-CP05 IND	99,8	0,00	
CCT-CP06 IND	99,8	0,00	

Calata a marzo la produzione industriale

Dopo tre mesi consecutivi di crescita, l'indice segna una caduta dello 0,9 per cento

ROMA — Diminuisce la produzione industriale: nel marzo scorso c'è stato un calo dello 0,9% rispetto allo stesso mese del 1985. Lo ha annunciato l'Istat, rendendo noto che l'indice che misura il volume fisico della produzione effettivamente realizzata è stato nel marzo del 1986 (20 giorni di calendario) pari a 104 contro 104,9 dello stesso mese del 1985 (21 giorni di calendario). Il calo della produzione industriale giunge dopo tre mesi consecutivi di crescita. Nella media del periodo gennaio-marzo 1986 (61 giorni lavorativi) l'indice è risultato superiore dello 0,8%, rispetto a quello del corrispondente periodo del 1985 (63 giorni lavorativi). L'Istat ha inoltre comunicato che l'indice destagionalizzato (cioè depu-

rato della stagionalità e del diverso numero di giorni lavorativi nei singoli mesi) è risultato nel marzo scorso pari a 100 contro 99,1 di febbraio, 97,2 di gennaio e 97,3 di dicembre 1985. L'andamento dell'attività industriale nel mese di marzo rispetto allo stesso mese dell'anno precedente è stato caratterizzato da miglioramenti produttivi nei settori del legno e mobili, fibre artificiali e sintetiche, abbigliamento, macchine e materiale meccanico, tessili. Non sono invece risultati soddisfacenti i risultati ottenuti nelle industrie delle calzature, macchine per ufficio ed elaborazione dati, pell e cuoio, alimentari, energia elettrica, materiale elettrico, costruzioni di prodotti in metallo, carta.



Il primo «via» alle nuove tariffe Enel

La commissione prezzi ha tagliato le agevolazioni delle fasce sociali - Opposizione dei sindacati - Il Cip non è convocato ancora

ROMA — È stato dato il primo «via» alle nuove tariffe dell'Enel, che cancellano una buona parte delle agevolazioni per gli utenti più «piccoli», ma è probabile che la decisione definitiva slitti di qualche giorno, per la forte opposizione dei sindacati. Ferri la commissione centrale prezzi ha approvato la riduzione del 50% delle agevolazioni concesse alle cosiddette «fasce sociali» (utenti domestici fino a 3 kw di potenza installata), una somma di 758 miliardi in più all'Enel. La decisione finale spetta però al Cip (Comitato interministeriale prezzi), che non è stato ancora convocato. La legge finanziaria ne prevedeva mille, ma va considerato che essa è stata approvata prima che fosse chiara la consistente «manna petroli-

fera», che porterà nelle casse dell'Enel e di tutti gli enti energetici nuova linfa. Se non ci fosse stata, il provvedimento di ieri sarebbe stato ancora più grave per le famiglie: la perdita delle agevolazioni, infatti, sarà parzialmente compensata dal calo del «sovrapprezzo termico», la voce della bolletta legata all'andamento dei prezzi del combustibile. È il punto sul quale insistono i sindacati, che nei giorni scorsi hanno avuto un incontro con il ministro dell'Industria, Altissimo, che presiede il Cip. I sindacati vogliono anche discutere con l'Enel l'effettivo utilizzo dei mille miliardi attribuiti all'ente dalla finanziaria per gli investimenti (e per quali investimenti). È tutto in alto mare, dun-

que, ma ieri il primo colpo di piccone alle fasce sociali è stato dato. Si tratta dell'83% degli utenti Enel, con una spesa mensile che oscilla dalle 11.490 alle 29.270 lire. Con il provvedimento approvato dalla commissione centrale prezzi, le agevolazioni riguarderanno solo il 70% degli utenti dell'Enel e in misura ridotta. Il costo delle agevolazioni, per l'Enel, scende da 1.500 a 642 miliardi. Secondo il ministero dell'Industria, tuttavia, gli utenti della fascia sociale non saranno penalizzati, ma beneficineranno — nonostante la perdita delle agevolazioni — di una riduzione del 3,8% delle bollette, a partire dal mese di giugno. Nel rapporto tra la media '85 e la media '86, invece, la riduzione sarà soltanto dell'8%. Siamo ben lontani da ciò che poteva

accadere con un costo del petrolio che nello stesso arco di tempo si è dimezzato: da 28 a 14 dollari a barile, in media. Il sovrapprezzo termico, nel frattempo, è sceso del 23%. I sindacati hanno chiesto al governo, perciò, di rivedere l'intera manovra. Se i vantaggi della favorevole congiuntura internazionale porteranno bollette più leggere alle industrie, la destinazione di queste risorse va chiarita prima. Inoltre Cgil, Cisl e Uil hanno chiesto ad Altissimo di approfondire gli effetti di tutti questi provvedimenti sull'andamento dell'inflazione. Prezzi, investimenti ed occupazione — hanno detto Vige-

verani, Crea e Galbusera per i tre sindacati — stanno nello «spacchetto Enel» e non possono essere separati dai provvedimenti tariffari. È stata costituita una commissione tecnica che dovrà approfondire — si ritiene prima della prossima riunione del Cip — il problema. Se l'orientamento del Cip, nella sostanza, non cambierà, Cgil, Cisl e Uil chiederanno incontri al massimo livello, anche alla presidenza del Consiglio. La legge finanziaria, d'altronde, non poteva prevedere tutti gli effetti a catena della riduzione dei prezzi petroliferi, che gli operatori considerano, se non definitivamente, di lunga portata. E comunque appare discutibile il criterio stesso — per le tariffe elettriche come prima per quelle telefoniche — di finanziare con aumenti tariffari i tagli operati dal governo nei fondi di dotazione di enti ed aziende.

Pesenti acquisterà la Cementir?

Si da per scontata la vendita da parte dell'Iri all'Italcementi - Il no del sindacato - La privatizzazione comporterebbe conseguenze negative sia per l'occupazione (1500-2000 posti in meno) sia per il Mezzogiorno

ROMA — La vendita della Cementir è decisa. Ma chi la compra? La voce più insistente, ormai data per certa, è che l'acquirente sarà Pesenti. L'Italcementi, infatti, si troverebbe praticamente costretto ad acquistare per non rompere gli squilibri esistenti nella produzione del cemento. Si creerebbe così in questo settore una sorta di monopolio o di quasi monopolio di cui il Iri e la Finsider non smentiscono la decisione di vendere, ma sono abbottonatissime su un'eventuale trattativa con l'Italcementi. Ricordano, inoltre, che ancora non è stata fatta alcuna scelta definitiva. Chi invece contesta la privatizzazione è il sindacato, privatizzazione criticata anche dal Pci che recentemente ha sollevato la questione all'interno della commissione camerale. Perché questa opposizione? Paolo Di Giacomo, segretario nazionale della Filtea-Cgil, risponde: «Non finto tempo fa, e cioè quattro anni or sono, il governo sottoscrisse con le organizzazioni sindacali un accordo con il quale si impegnava a mantenere la Cementir pubblica. Ma c'è di più: allora l'azienda andava male, mentre oggi è «rianata». La produttività è aumentata e ormai viene considerata una sorta di «fio-

re all'occhiello» dell'Iri. La Finsider — osserva Di Giacomo — vuole venderla per rimediare un po' di miliardi che utilizzerà per tentare di tappare qualche falla del suo gigantesco deficit. Deficit che — come dimostra il bilancio approvato lunedì dal consiglio di amministrazione — cala troppo lentamente. Tanto è vero che quello dell'85 è superiore alle previsioni di circa 300 miliardi. Una privatizzazione, insomma, che non appare giustificata e che non affronta il nodo del ruolo delle partecipazioni statali nel settore cemento. Problema questo che non riguarda solo la Cementir, ma che investe anche i cementifici ex Anic di Ravenna e della Sicilia. Dove collocarli? Secondo un altro sindacato della Filc, Massimo Trinci (Uilm), «la soluzione migliore sarebbe la creazione di una finanziaria pubblica nelle mani della quale trasferire tutte queste aziende». Se la mano pubblica abbandona il settore, le conseguenze potrebbero essere gravi anche dal punto di vista occupazionale. La privatizzazione della Cementir — secondo alcune stime — provocherà un taglio di 1.500-2.000 posti di lavoro. In questo caso i sacrifici più

grossi toccherebbero al Mezzogiorno. Il Sud, poi, verrebbe penalizzato — spiega Di Giacomo — anche perché l'azienda aveva già deciso di fare degli investimenti proprio in quelle aree. Il compratore potrebbe però fare altre scelte e magari rimangiarsi tutte le promesse fatte. «Siamo contrari — termina Di Giacomo — alla privatizzazione anche per la situazione di monopolio o di oligopolio che verrebbe a crearsi nell'industria del cemento. Ipotesi questa tanto più pericolosa dopo che il governo ha deciso l'abbandono del prezzo amministrato e di puntare direttamente verso la liberalizzazione. Una scelta a suo tempo contestata da Cgil, Cisl e Uil. Non a caso infatti dove simili processi si sono affermati (vedi altri Paesi europei), il cemento ha oggi un prezzo superiore a quello praticato in Italia». Tante dunque le ragioni di un no, ma nonostante ciò, Iri

e Finsider non hanno nessuna intenzione di arretrare. Anzi la privatizzazione della Cementir appare sicura anche perché il consiglio di amministrazione della Finsider ne ha parlato lunedì come di un affare da portare in porto al più presto. I tempi sono stretti e l'azienda ormai risanata presto potrebbe diventare il «fiore all'occhiello» dell'impero Pesenti.

Gabriella Mecucci

Presto la Sme a De Benedetti? Volano i titoli della Buitoni

ROMA — Salgono in orbita i titoli della Buitoni. L'altro giorno i magnifici quattro dell'ing. De Benedetti erano stati rinviati per eccesso di rialzo con l'impossibilità di fissare a fine seduta il prezzo. Ieri mattina è stato il giorno della verità con chiusure che hanno marcato plusvalenze da infarto: la Buitoni è stata apprezzata del 28,28%, la Risparmio del 9,12, la Buitoni 1 LG85 del 25,23%, la Buitoni R. 1 LG85 del 4,90%. L'improvviso risveglio delle società alimentari dell'ing. Carlo De Benedetti è da mettere in stretta connessione con le voci su una prossima soluzione della vicenda Sme favorevole alle Finanziarie di Ivrea. Come si ricorderà, circa un anno fa la Buitoni conclu-

se con l'Iri l'acquisto per 500 miliardi della Sme, il gruppo agroalimentare facente capo all'Istituto di via Veneto. Sulla validità del contratto sorse però un giallo: contro la vendita insorsero con asprezza vari gruppi, in modo particolare quello socialista. Entrarono in campo altri concorrenti ma De Benedetti difese fino in fondo la validità contrattuale della propria intesa con Fredi, presidente dell'Iri, e si rivolse ad un tribunale per averne conferma. Il vento di bonaccia che spirava in questo momento tra il presidente del Consiglio Craxi e le voci su un imminente esito, positivo per il finanziere, della vicenda legal, hanno fornito propellente per rivivere i titoli Buitoni. Il contratto van-

taggio anche il titolo Sme, cresciuto dell'8%.

Cotonificio Olcese, intesa scongiura i licenziamenti

MILANO — Ce l'hanno fatta. L'anno scorso, quando il Cotonificio Olcese Venezia non di proprietà della Snia e con a capo, nella qualità di amministratore delegato, Cesare Romiti, aveva deciso di ristrutturarsi, cedendo parte dell'apparato produttivo, la vertenza sembrava delle più classiche: chiusura o ridimensionamento degli stabilimenti, riduzione dell'occupazione. Morale: 130 richieste di licenziamento. Sabato scorso a Milano, i sindacati tessili di Cgil, Cisl e Uil, hanno firmato con l'azienda un accordo che esclude il ricorso ai licenziamenti. I lavoratori il cui posto di lavoro era in pericolo saranno riassorbiti nella produzione e non con un'operazione di tipo assistenziale, ma agendo sull'orario di lavoro, sui turni, sulla flessibilità — insomma —

facendo quadrare la difficile equazione maggiore produttività uguale riduzione dell'orario di lavoro uguale tenuta dell'occupazione. L'intesa interessa gli stabilimenti dell'Olcese Venezia di Corno, Boario e Clusone. In quest'ultima località, in provincia di Bergamo, la fabbrica cambia proprietario e, passando alla Manifattura di Clusone, assorbe 55 dipendenti dei 130 minacciati di licenziamento. Lo stabilimento di Boario, in provincia di Brescia, è chiuso da un anno; gli altri 75 dipendenti dichiarati esuberanti vengono trasferiti nella vicina fabbrica di Corno, distante tre chilometri. Ciò in virtù di una modifica consistente sia dell'orario di lavoro, che dell'organizzazione della produzione e del calendario di lavoro. La fattura di Corno inizia dal 1

giugno a lavorare su sette giorni alla settimana e per 332 giorni all'anno. L'orario individuale passa dalle 1.632 ore lavorative annue a 1.575, da 272 giorni lavorati in un anno a 210. Si lavora per quattro giorni, seguiti da due di riposo. L'orario settimanale risulta così di 34 ore e quindici minuti alla settimana per i turnisti. L'accordo prevede inoltre un aumento di 200 mila lire all'anno del premio in vigore. Franco Giorgi e Mario Piscicardi, segretari della Fuita lombarda, giudicano positivo l'accordo per il risultato conseguito in termini di orario che, anche se non è del più avanzato fra quelli previsti per le turnazioni su sette giorni alla settimana (nella piattaforma contrattuale i tessili chiedono in questi casi 33 ore di lavoro, n.d.r.) riafferma il nesso fra riduzione d'orario e occupazione.

19 MAGGIO '86 CCT

CONVERTIBILI IN CCT A TASSO FISSO

- I CCT sono titoli di Stato esenti da ogni imposta presente e futura.
- I privati risparmiatori possono prenotarli presso gli sportelli delle aziende di credito entro le ore 13,30 del 15 maggio; il pagamento sarà effettuato il 19 maggio 1986 al prezzo di emissione di 100%, senza versamento di alcuna provvigione.
- Rendono per il 1° anno l'11,90% e per gli anni successivi un tasso annuo pari al rendimento dei BOT a 12 mesi, maggiorato del premio di 0,60 di punto.
- Possono essere convertiti, dal 19 al 31 maggio 1987, a richiesta del possessore, in CCT quinquennali al tasso fisso del 9,5% annuo, per pari capitale nominale.
- I CCT hanno un largo mercato e quindi sono facilmente convertibili in moneta in caso di necessità.

Periodo di prenotazione per il pubblico presso le aziende di credito
FINO AL 15 MAGGIO

Prezzo di emissione	Durata anni	Prima cedola annuale
100%	6	11,90%

CCT convertibili

QUESTA SERA ALLE 20.30

PER IL CICLO XX SECOLO RICHARD DREYFUSS in

INCONTRI RAVVICINATI DEL TERZO TIPO

regia di STEVEN SPIELBERG

Noi non siamo soli

PRIMA VISIONE TV

AL TERMINE: I CONFINI TRA SCIENZA E FANTASCIENZA, TRA REALTÀ E FANTASIA, NEL DIBATTITO CONDOTTO DA GIUGLIEMMO ZUCCONI CON I PIÙ AUTOREVOLI ESPERTI ITALIANI

SI RINGRAZIA CAFFÈ GAH

CANALE 5

Brevi

Sei società quotate in borsa
ROMA — La Consob ha autorizzato l'emissione alla quotazione ufficiale di sei nuove società: Montefibre, Banca Toscana, Credito Commerciale, Sondel-Società Nordeltrica, Sim (Società Italiana Manifatturi) e Aeritalia. La data di inizio delle negoziazioni concorderà con l'avvio del nuovo corso in borsa e cioè il 19 maggio.

Gli organismi dirigenti della Fillea
ROMA — Si è riunito ieri a Roma il consiglio generale della Fillea-Ci, l'istituto di credito sociale della famiglia Felci. L'ordine del giorno l'elezione del direttivo della categoria e l'analisi della situazione contrattuale. Il consiglio generale ha deciso il completamento della segreteria nazionale con l'ingresso di Michelangelo Gravano, Carla Cantone. È la prima volta che una donna entra a far parte della segreteria nazionale della Fillea.

La Techint nella Falck
MILANO — La Techint (famiglia Rocca) sta trattando con la Falck l'ingresso nella capitale sociale della società siderurgica milanese, con una quota pari a quella detenuta dalla famiglia Felci. L'operazione annunciata da un settimanale, sarebbe stata proposta da Leopoldo Pirella (azionista della Falck con una quota superiore al 4% attraverso Pirella Spa e Pirella C.I.).

Agip Petroli, ritorna l'utile
ROMA — L'Agip Petroli torna all'utile: nell'85 il bilancio si è chiuso con un risultato positivo netto di 18 miliardi e 100 milioni di lire, contro una perdita di 87 miliardi nell'esercizio precedente. Questo risultato è stato ottenuto in presenza di ammortamenti per 117,6 miliardi e ammortamenti anticipati per 47,2 miliardi.

Possibile diminuzione del gasolio
ROMA — Sono maturate le condizioni per un possibile ribasso del prezzo del gasolio. La differenza del prezzo industriale per il gasolio auto rispetto alla media europea è, secondo fonti industriali, di 9,22 lire a litro, che per effetto dell'incidenza dell'Iva potrebbe tradursi in una diminuzione di 11 lire. Per il gasolio da riscaldamento lo scarto rispetto alla media è di 10,4 lire.

COMUNE DI CERTALDO

AVVISO DI GARA

Questo Comune indirà quanto prima una gara per l'affidamento dei lavori di sistemazione ed asfaltatura delle strade comunali esterne di Tavolosa e S. Donnino nonché di alcune strade interne del capoluogo per la spesa di L. 1.060.000.000, prevista quale base di gara.

All'appalto dei lavori si perverrà seguendo la procedura prevista dall'art. 1 lettera a) della legge 2/2/1973 n. 14. Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate alle gare inviando istanza al Sindaco di questo Comune entro 15 (quindici) giorni dalla data del presente avviso.

Certaldo, 13/5/86

IL SINDACO
Arch. Nevio Vanni

COMUNE DI MODENA

Dipartimento Programmazione ed uso del Territorio

Avviso di prequalificazione (Estratto)

Il Comune di Modena intende procedere all'assegnazione di un lotto di terreno destinato alla realizzazione di un Centro commerciale, nonché di servizi pubblici e di uso pubblico a completamento del 3° Comprensorio Peep - Nuovo stralcio ovest di via Morano. L'area verrà assegnata in diritto di superficie (salvo che eventuali Enti e/o Istituti pubblici facciano esplicita richiesta di cessione in proprietà). La superficie utile edificabile massima pertinente l'area di intervento è di complessivi mq. 25.000. Al soggetto attatore è richiesta la progettazione, il finanziamento, la costruzione e la gestione unitaria del Centro commerciale. I soggetti interessati dovranno presentare domanda di partecipazione, in carta libera, al seguente indirizzo: Comune di Modena, Settore Casa, Insediamenti residenziali e produttivi, via Santi 60, entro le ore 12 del 24 giugno 1986. Le domande di partecipazione dovranno essere corredate dai documenti indicati nell'avviso integrale approvato con deliberazione consiliare n. 401 del 5 maggio 1986. Per ulteriori informazioni nonché per copie dell'avviso integrale, rivolgersi al Comune di Modena - tel. (059) 330302, int. 207/213.

L'Assessore alle Attività Economiche
Ivan Zagni

L'Assessore alle Case Insediamenti Residenziali e Produttivi
Franco Del Corte

A destra, Christophe Lambert
in un'inquadratura del film
di Ferreri *Il love you*.
Nel fondo, Nagisa Oshima e
Charlotte Rampling al festival



L'amore di nuovo in scena al festival con «Max, mon amour», di Oshima e «I love you» di Ferreri. Sono due film dai risvolti surreali e dalle storie eccentriche, ma a far centro stavolta è il regista giapponese

Donne, scimmie e portachiavi

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Due tipi scomodi, spesso spogliati — il giapponese Nagisa Oshima e l'italiano Ferreri — hanno trovato in Francia finanziamenti e possibilità propizie per realizzare agevolmente le loro nuove opere. Così quella del cinema nipponico figura in lizza, appunto, quale film francese, mentre l'altra, firmata dal cineasta nostro compatriota, risulta pure in concorso, ma per i colori italiani. C'è un'altra concomitanza singolare, oltre quella di comparire nello stesso giorno sugli schermi di Cannes '86, che accomuna in certo modo Max mon amour di Oshima e I love you di Ferreri. Come si intuisce bene da entrambi i titoli si tratta di storie d'amore. Certo, qui non sono in questione sentimenti o passioni troppo consuetudinari, ma sempre amore è, per bizzarro ed eccentrico che sembri. Ciò detto, coincidenze e possibili analogie tra l'uno e l'altro film sono già finite.

Pensiamo, ad esempio, al film di Oshima Max mon amour. Qualcuno ha già osservato a tale proposito che ci troviamo di fronte ad un'opera tipica dello sperimentato autore giapponese. Nel senso, cioè, che risulta a conti fatti un film scritto e girato in modo realistico. Quasi fosse stato proprio concepito e coerentemente realizzato richiamandosi alla lezione magistrale dell'ultima Buñuel (il fascino discreto della borghesia, il fantasma della libertà, Quell'oscuro oggetto del desiderio). In effetti, una saldatura esiste tra il sulfureo maestro spagnolo scomparso e il regista nipponico. Ed è, in questo caso, il riserbo di gusto nelle idee, nelle conseguenti sceneggiature approntate per il cinema dell'uno e dell'altro autore da quell'indocile, prolifico talentaccio che è Jean-Claude Carrière. Responsabile in parte tanto di parecchi dei più significativi film buñueliani, quanto ora è «complice» alla pari con la nuova sortita di Nagisa Oshima.

Nel caso particolare, la sceneggiatura di Max mon amour pesa presto, contrariamente a tanti altri film realizzati sulla scorta dell'estro o di fortunate intuizioni contingenti, una traccia narrativa rigorosa. E dalla quale verosimilmente Oshima non è discostato quasi mai, avendo come intento di fondo di prospettare un apologeto modulato sulla calibrata alternanza di situazioni, personaggi, toni apparentemente normali e di forzature, paradossali, paradossi dalle grottesche rifrangenze. Il tutto scandito dal ritmo del racconto varilmente mosso da garbate invenzioni parodistiche e da sapienti contraccolpi melodrammatici. La vicenda si può riassumere in due parole, ma è proprio il sottile, spericolato gioco ai margini del «proibito», dell'estremo agguato erotico-sentimentale, a fare di Max mon amour un'opera brillantemente ideata e altrettanto felicemente compiuta.

Dunque, Peter, abile e sicuro diplomatico inglese di stanza a Parigi, è turbato da certe inspiegabili luttuosità della moglie Margaret nel corso della giornata. Di conseguenza assolda un poliziotto privato il quale scopre presto che la signora in questione frequenta assiduamente un piccolo appartamento di periferia. Il trauma di Peter, benché egli per indole e per professione si mostri controllatissimo, è grande. Il peggio, però, deve ancora venire. Di lì a poco, infatti, lo sfortunato marito scopre, insieme al non meno sorpreso figlioletto Nelson, che Margaret non solo lo tradisce, ma per giunta lo fa con uno scimpanzè di nome Max. Superato, comunque, lo choc iniziale, Peter cerca, come può, di correre ai ripari. E sorprendentemente, dopo aver invano supplicato l'infedele moglie di rinunciare a questa sua eccitata passione, decide di tirarsi addirittura in casa la «scimmia innamorata».

Certo non sono pochi gli inconvenienti, le scomodità, gli imbarazzi che una simile convivenza provoca. Anzi, per quanto fair-play Peter metta nel guardare a quella assolutamente inedita situazione, va a finire presto, nonostante ripetute e sventolate dichiarazioni di rispetto e di affetto tra marito e moglie, che l'intrusione dello scimpanzè Max



Da uno dei nostri inviati

CANNES — Dov'è Max? Il grande assente alla conferenza stampa di Nagisa Oshima e soci era proprio lui, lo scimpanzè. E gli autori, posti di fronte al mistero, l'hanno buttata sullo spiritoso. «Di Max ce n'erano molti. Abbiamo usato molti scimpanzè durante le riprese e se li avessimo portati tutti a Cannes il servizio d'ordine del Festival avrebbe avuto da ridire», ha dichiarato Jean-Claude Carrière, sceneggiatore. «Di Max ce ne sono due: uno vero che vive con Silberman, uno finto che è Silberman stesso», ha aggiunto Oshima. «Di Max ce n'è uno solo: io», ha confermato Serge Silberman, il produttore.

È stato l'incontro-stampa più laconico del festival. Nagisa Oshima, evidentemente poco propenso al dialogo, si è limitato a dire un inglese surreale quasi quanto il suo film e ha pronunciato circa venti parole in un'ora. Silberman ha ripetutamente am-

monito i giornalisti a fare domande al regista, non a Carrière o a Charlotte Rampling, ma anche quei cattivi della stampa vanno capiti, visto che le risposte che si riuscivano a capire da Oshima non andavano al di là di uno «yes» o di un «no». Il film, per quel poco che si poteva, l'ha spiegato Carrière, il grande sceneggiatore di Luis Buñuel: «È stato Silberman, che voleva lavorare con Oshima, a chiedermi se avevo un soggetto adatto a lui. Gli ho proposto «Max mon amour» che a Oshima è subito piaciuto. Perché l'amore con una scimmia? Credo che gli animali siano uno specchio, che parliamo di loro per vedere meglio in noi stessi. Forse in una fiaba antica Max sarebbe diventato un uomo, alla fine, come un ranocchio che si tramuta in principe. Ma oggi i paradisi sono tutti perduti e la libertà si trova nei sogni. Credo che il film sia, dal punto di vista di Max, una parabola esistenziale. Dev'essere difficil-

Conferenza stampa molto laconica
Oshima fa scena muta, poveri cronisti

simo, in un mondo come quello di oggi essere un animale». Se per Charlotte Rampling è una sfida, un modo «di capire che bisogna rifiutare ogni schema, essere liberi nei giudizi anche nei confronti degli amori più insoliti e stravaganti», per Oshima è un film, e basta: né commedia, né giallo, né fantascienza. Solo un film, basta guardarci. E alle chiacchierate domande di due giornalisti francesi, Oshima risponde battendo ogni record di concisione. Richiesto se la scimmia è un simbolo dell'anarchia e della distruzione delle frontiere da lui già rivendicate nei suoi film precedenti, si limita a mormorare «yes». Provocato sul fatto che il film scritto da Carrière somiglia più a un'opera di Buñuel che a un'opera di Oshima, risponde gentilmente «I don't think so», non credo. Il mistero si infittisce, forse Oshima ha davvero colto nel segno.

Alberto Crespi

Largo, arriva la «Cannon»

Da uno dei nostri inviati

CANNES — Come per confermare «ufficialmente» che sono loro i veri protagonisti di Cannes '86, l'intero staff della Cannon, guidato dal boss Meidiam Golan e dal suo fidato partner Yoram Globus, ha tenuto un'affollatissima conferenza stampa nel ristorante dell'Hotel Carlton. Progetti, ambizioni, battute, ma soprattutto un'impressione: Golan si è esibito in una specie di show, parlando inglese con un irresistibile accento yiddish, ma ridere o sorridere di lui, come molti facevano a Cannes solo due o tre anni fa, non è più possibile. La Cannon è una realtà. Possiede catene di distribuzione, produce film alternando lavori d'autore a prodotti commerciali, ha nuovi registi e soprattutto (almeno così giurano Golan e Globus) è economicamente in attivo.

Golan è un marpione, sa finta l'aria come pochi, e trovandosi a Cannes ha esor-

ditto con un pistolotto europeo, dicendo che la Cannon è pronta a produrre film in ogni paese europeo, utilizzando registi e tecnici locali, assicurando poi la distribuzione in tutto il mondo. Questo, certo, per tranquillizzare chi teme che la Cannon sia il nuovo orco americano venuto a colonizzare l'Europa. Ma quando si arriva ai progetti concreti non si può certo dire che manchino le idee. La Cannon ha solo contratto persino due registi «difficili» come Alain Resnais e Godard (per il «Re Lear» sceneggiato da Norman Mailer), dopo «Otello» realizzerà in Italia un altro film-opera tratto da «Macbeth» con Shirley Verrett, sta per gettarsi nella produzione di miniserie televisive (anche in Italia) e ha annunciato una nuova iniziativa: i «movie tales», film di novanta minuti a basso costo per bambini. Dovevate sentirlo, Golan, mentre con voce singhiozzante diceva: «Una madre non sa più dove portare

i propri figli. La Disney non fa più film per famiglie. Ebbene, li faremo noi!». È una serie di quindici film ispirati a fiabe famose, nel marzo c'è anche un «Aladino» con Bud Spencer. Dopo che Globus ha dato le ultime cifre sulla distribuzione, Golan ha risposto a domande sui progetti più svariati: un film di Coppola con Pacino (si farà tra un paio d'anni), il più volte annunciato «Two Jakes» con Nicholson (quasi sicuro), un film in Urss diretto da Andrey Konchalovskij («Ci sono problemi politici, inutile negarlo, ma speriamo di superarli»). Alla nostra domanda sul destino di «The City of the Living Dead» dovrebbe essere girato in Italia, ha dichiarato: «Il progetto è ottimo, Cimino è un grande regista, ma il piano di produzione è troppo costoso. Stiamo discutendo su come ridurre il budget. Contiamo di definire la questione nel giro di quarantotto ore».

al. c.

Si chiama Spike Lee, il suo film «She's gotta have it» è stato presentato con successo alla Quinzaine

Ecco il nuovo Eddie Murphy

Nostro servizio
CANNES — L'omaggio a Orson Welles è rimandato. La proiezione del *Don Quixote*, programmata per la scorsa domenica, non è chiara quando si farà. Pericoli per la copia unica della Cinémathèque di Parigi. Si attende la ristampa di un contropeso, essendo il negativo originale conservato a Roma. A occhio e croce avrebbe potuto essere l'evento «nobile» di questo Festival, che ha doppiato la boa del primo week-end con una navigliata trascorsa in perfetta sintonia con il clima. A occhio e croce avrebbe potuto essere l'evento «nobile» di questo Festival, che ha doppiato la boa del primo week-end con una navigliata trascorsa in perfetta sintonia con il clima. A occhio e croce avrebbe potuto essere l'evento «nobile» di questo Festival, che ha doppiato la boa del primo week-end con una navigliata trascorsa in perfetta sintonia con il clima.

Quanto a sofisticatezza e a finezza di immagine, l'americano di colore Spike Lee ne ha mostrato di vendere, strappando applausi calorosi con il suo *She's gotta have it*, presentato alla «Quinzaine». Girato in un bianco e nero smagliante (con un piccolo inserto di colore) e in uno stile che fonde in un perfetto equilibrio narrazione e documentario, sostenuto da una squisita colonna musicale (scritta dal padre di Spike) e da un gusto per l'inquadratura raffinata e tirata al millimetro, il film è una sorta di cronaca di un percorso verso la liberazione sessuale della giovane e affascinante Nola Darling, pressata da tre amanti e corteggiata da una amica lesbica, che alla fine rimane sola e scopre la propria identità e la propria autodeterminazione. Il film coglie alla perfezione i caratteri, le contraddizioni, i vizi e le monomanie di quei personaggi in competizione, tra i quali emerge, una spanna al di sopra degli altri, lo stralunato Mars Blackmoon, interpretato dallo stesso regista. Bizzarro, logorico, pieno di irresistibile humour, come attore questo Spike Lee potrebbe far impallidire il celebre Eddie Murphy.

Non ha di questi problemi l'australiano Norman Clifford, che ha fatto le sue esperienze a Hollywood e si vede, si vede in *Burke and Wills*, stupenda balata dal taglio vagamente western e dal respiro epico, che trasferisce sullo schermo la storica impresa di una spedizione partita il 20 agosto del 1860 da Melbourne con lo scopo di attraversare per la prima volta l'Australia. Una impresa «impossibile», guidata dall'irlandese Burke e dall'espeditore inglese Wills, l'uno spinto da un forte desiderio di gloria e da uno smisurato orgoglio nazionale, l'altro dal gusto della scoperta, in piedi da un'armata di diciannove uomini con cavalli e cammelli (importati per la prima volta in Australia), diecimila chilometri da percorrere, in un paese sconosciuto, la presenza discreta e commovente degli aborigeni, milenari abitanti del territorio, e sullo sfondo il flash-back di una storia d'amore tra il duro Burke e una giovane cantante lirica (Anna Scacchi). La traversata dell'immenso territorio riesce, ma un solo uomo ne tornerà vivo. Sconvolto dagli eventi, fiaccato

Ma la vera sorpresa di questa sezione, almeno fino ad ora, è un film di animazione cecoslovacca — più precisamente di pupazzi animati — che riprende la classica favola del Pifferaio magico. *Krysar*, firmato da Jiri Bartis, è uno stupendo film gotico, strutturato come un horror e inquietante come nessuno dei consueti film torcibudella. Una serie di minimesse eventi si preparano in una cupa città medioevale: mobili che si disgregano, sacchi di monete che scompaiono, cibi che vengono misteriosamente divorati. Dagli angoli bui appaiono e scompaiono volti (topi veri — e durante la notte incombono con la loro presenza disgregante. Finché si presenta l'uomo col piffero fatato a salvare la città. La storia è nota: il magico strumento incanta gli animali, ma gli avidi governanti non vogliono pagare la giusta ricompensa. Così il principale nemico dei topi viene ucciso e il magico strumento incanta gli animali, ma gli avidi governanti non vogliono pagare la giusta ricompensa. Così il principale nemico dei topi viene ucciso e il magico strumento incanta gli animali, ma gli avidi governanti non vogliono pagare la giusta ricompensa. Così il principale nemico dei topi viene ucciso e il magico strumento incanta gli animali, ma gli avidi governanti non vogliono pagare la giusta ricompensa.

Enrico Livraghi

Società Italiana per l'Esercizio delle Telecomunicazioni s.p.a. SIP COMUNICATO Il Consiglio di Stato, Sezione VI, con ordinanza del 9 maggio 1986, in accoglimento dell'appello proposto dalla SIP e dalle Pubbliche Amministrazioni interessate, ha annullato l'ordinanza del 21 aprile 1986 con la quale il TAR del Lazio aveva sospeso gli aumenti tariffari disposti dal DPR 28 dicembre 1985 n. 793. Di conseguenza, a tutti gli effetti restano in vigore le tariffe telefoniche esistenti al 21 aprile 1986.

QUESTA SETTIMANA sorrisi e canzoni TV T'INSERTO REGALO LE CITTÀ E GLI STADI DEL MUNDIAL MEXICO 86 GRANDE CONCORSO VINCI 10 AUTO TURBO

Nostro servizio

FIRENZE — Il sole smagliante e il caldo improvviso non hanno impedito al pubblico fiorentino e straniero di affollare il Piccolo Teatro del Comune anche domenica pomeriggio per non perdere il balletto *Cascade*, l'ultima fatica del coreografo Micha van Hoëcke. A Firenze questo artista belga di origine russa, già ballerino e spaldato di Maurice Béjart, ha consolidato una sua fama, ha colpito la fantasia e la sensibilità del pubblico e adesso un po' di riconoscenza, un po' per rinnovata stima, un po' per il Maggio Musicale Fiorentino gli dedica uno spazio riguardandolo come coreografo della sua compagnia, il Ballet Théâtre. L'ensemble impegnato per l'appuntamento in *Cascade*, un gruppo che come allestire di un nuovo lavoro cofinanziato da Maurice Béjart per la compagnia del Maggio Musicale, in programma per i primi di giugno. In attesa del nuovo exploit,

Il balletto Una elegante coreografia per Micha van Hoëcke a Firenze

Danzando sotto la cascata

Cascade riflette, credendoci fino in fondo — o almeno così danno a intendere soprattutto le sue meravigliose interpreti femminili — sul tema filosofico e ponderosissimo dell'acqua. Acqua all'orientale, naturalmente, che scorre come il tempo, sempre inesorabilmente uguale a se stessa e sempre imperturbabilmente diversa. Acqua come contenitore ad elemento «contenuto» nel letto di guerra interrotto da un enorme flipper esagato che domina il quadro finale del balletto. Acqua come vita, come amore, come morte, come molte altre cose ancora. Per il coreografo Micha van Hoëcke ricorre a tanti quadretti

tinzi danzati incominciando dai più simbolici (l'acqua come donna, l'acqua come madre) soffermandosi sui più realistici per concludere con qualche metafora e un ritorno simbolico. Nella serie dei bozzetti realistici si distinguono, nel bene e nel male, una classe di fanciulli birichini indottrinata da un severo insegnante vestito di grigio, un quadro dedicato alla guerra interrotto da un flash tutto giallo che segnala con un brillante assolo l'inevitabile persistenza della stupidità anche di fronte alla tragedia. E, infine, un lussuoso schizzo dedicato alle tentazioni di bikini con una ballerina in bikini

d'argento che riscrive qualche coreografia a buon mercato del tipo televisivo. Nella serie dei quadretti simbolici, e tra le metafore, emergono invece le immagini dell'inizio: quelle create da un bravissimo interprete a seno nudo che con piccoli gesti e una grande forza tattile racconta qualcosa di magico, di intimo e di vissuto sul tema dell'acqua e del suo semplice scorrere frizzante, chiacchierino. Emergono, inoltre, la costruzione sincretizzata di un piccolo pezzo intitolato per l'appunto «la costruzione» che mette tutti gli interpreti in squadra, che adopera i loro corpi come metronomi, le loro braccia come estensioni di

sarticolabili di robot impassibili, e infallibili. Eppure, nonostante queste tessere riuscite, *Cascade* è un mosaico problematico e ambiguo. È ben composto, ben tagliato, possiede quella velocità e quella varietà che piacciono al pubblico. Concede spettacolo come nel piccolo quadretto del circo, infilato anch'esso nel *passaport* del racconto. E, anche un'infinità di punti, una «cascata» di codici gestuali che rendono sovraccaricato l'insieme. *Cascade* è però uno di quei spettacoli nei quali è difficile comprendere il confine tra la falsità del soggetto interpretato e gli orientamenti alla Béjart dovrebbero aver già fatto il

loro tempo...) e la «verità» scenica. Guardando questo spettacolo che sfoggia tra l'altro quattro belle danzatrici italiane messe alla prova bisogna riconoscere che van Hoëcke è comunque un grande maestro) ci veniva in mente, infatti, un altro spettacolo fatto a pezzetti e circolare secondo la concezione deliziosa di Oriente. L'ultimo di Bob Wilson, *The Knee Plays*. Anche qui l'idea di un cammino umano (ma non sotto metafora), anche qui un quadro sincretizzato dedicato alla costruzione. Ma con una differenza sostanziale: la purezza, la semplicità, la mancanza di «aspirazione filosoficogigante» appiccicaticcia, l'economia dei mezzi linguistici. Si direbbe che sono requisiti assoluti, extraordinari, troppo lontani dagli squallidi comunque poetici di questo Micha. Ma servono comunque, come pesi e misure: per distinguere gli originali dai patetici. Marinella Guatterini

Stagione «giù»

L'opinione di Zeno Zaffagnini, responsabile del Pci

Previsioni

Fino a pochi mesi fa tutti gli indicatori segnavano bel tempo per la stagione '86. Le uniche preoccupazioni provenivano dagli Stati Uniti a causa della caduta del dollaro e il deficit delle bilance pagamenti. Le ultime vicende (tra cui il terrorismo, tensioni Sirtre, inquinamenti, nubi radioattive) hanno creato una situazione di incertezza. Da un mese vi è un fermo generalizzato delle prenotazioni e, per alcune zone, si paventano cancellazioni — non solo Usa già in atto — ma anche da altri paesi.

Che fare

Utilizzare tutti i mezzi a disposizione (pubblici e privati) per una campagna in Europa, soprassedendo, in considerazione dell'attuale situazione, al piano promozionale in Usa. I turisti americani non vengono in Italia (e in Europa) per motivi principalmente politici per cui si rischia di gettare al vento le poche risorse disponibili. Non è un caso che anche la Spagna ha bloccato il proprio programma di investimenti in questa direzione.

Lagorio e la diffida all'Est

Certe posizioni rischiano di avviare un processo di ritorni difficili da controllare, strumentalizzabile anche da parte di altri paesi.

Questo Enit

All'Enit vi sono competenze e volontà in grado di mettere rapidamente a punto un programma promozionale in Europa. È necessario però eliminare alcune cause che oggi determinano difficoltà nel funzionamento. Ed è necessario esprimere, da parte di tutti, un impegno positivo per impedire il completo naufragio dell'ente.



LE CITTÀ DELL'ANIMA

Urbino, lo splendido abita qui



Il ritratto di «Gentildonna» di Raffaello Sanzio e una suggestiva veduta di Urbino con il Palazzo Ducale

Fra pochi mesi il Palazzo Ducale sarà completamente a disposizione del pubblico. La Fortezza e il Duomo comunicano con la reggia Raffaello e Piero della Francesca. L'identico panorama di cinque secoli fa. Una delle più belle città del Rinascimento europeo

Del nostro inviato

URBINO — Chissà quante ombre si agitano di notte accarezzate dal vento che soffia incessante, sui palati antichi. Ombre di artisti, ombre di signori del Rinascimento inquieto, i quali ereditarono dai Romani la città che domina le due valli attraversate dalle acque del Foglia e del Metauro. Urbino si staglia dalla rupe più bella del Montefeltro e si vede in lontananza fin dall'Adriatico su cui, per convenienza e commercio, venne costruita Pesaro. In mezzo sta una strada che si arrampica dolcemente su per colline sfiorate. In maggio tutto è colore, sfumature, profumi che ritornano

dopo l'inverno. Trentacinque chilometri di primavera separano il blu trasandato del mare dai rossi mattoni di Urbino. Cinquecento anni di splendore. Politico e urbanistico.

Se c'è il sole che ci accompagna, il breve viaggio in salita è una passeggiata, calma e riflessiva, in mezzo al verde. Il verde chiaro del grano che lentamente matura, quello più deciso delle piante già cariche di foglie e il verde ancor più scuro, quasi nero, dei cipressi. E qua e là il giallo delle primule e ancora giallo, solare, dei quadri di Renai. Altri colori prendono vita dal sole che appare e scompare tra le nubi.

La stessa calma occorre arrivando in cima al colle. Varcato l'arco, la stradina si inerpica a seni tra palazzi antichi e negozi modernissimi. La strada sfocia in una prima piazza nella quale gli studenti universitari sono soliti sostare dividendosi lo spazio coi vecchi riuniti a discutere di tutto. La coazione universitaria, umanistica ed artistica, di Urbino continua.

Restano da percorrere solo poche decine di metri e il superbo gioiello, il Palazzo Ducale, appare in tutta la sua imponenza. Ha di fronte il Comune e sta di fianco al Duomo. Ha all'interno i prodigi di Raffaello e Piero della Francesca, e la preziosa collezione della Regione Marche. Le due torri racchiudono le vaste stanze aristocratiche dove la vita di corte si svolgeva tra feste e munificenza. Il mecenate, primo signore, Federico da Montefeltro, si contornò di artisti e il suo palazzo costò, da subito, un'ardita innovazione urbanistica.

Qualche parte del palazzo non è ancora restituita interamente ai visitatori. Ad esempio in un'ala dell'ultimo piano trova ancora collocazione prelevata un pezzo di istituto d'arte. Ma nei prossimi mesi (o anni), è intenzione di tutti (amministratori, soprintendenti ai beni artistici e storici urbini), Palazzo Ducale dovrà essere a disposizione del pubblico, completamente. Ancora un po' di pazienza, in fondo, non è nulla se si pensa da quanto tempo durano i lavori: ben diciotto anni.

Il Rinascimento abbraccia tutta la città o quasi a confermare che il tempo dell'arte si è fermato. Urbino ha chiamato la sua grande piazza, piazza Rinascimento, e il suo obelisco egizio arrivato troppo tardi, nel 1737.

Dentro le mura cinquecentesche e contemporanee, caso più unico che raro, un edificio fatto scempio di palazzi e monumenti, cosicché ancora intatta appare la chiesa di San Domenico con la facciata trecentesca di Federico. E ancora, fissate dal selciato che venne calpestato da Raffaello, le strade e gli scalini come quelli, famosissimi, della stalletta di San Giovanni.

E come restare fuori dalla casa che diede i natali al sommo pittore Raffaello, una casa semplice e senza pretese, con l'enorme camino che anche se spento dà calore? Urbino, in sostanza, si differenzia da tutte le altre città antiche di collina per le sue strade facilmente percorribili, piatte, e sicure, ritte, dello stesso colore di muri. E come nel passato, anche ora Urbino e dintorni offrono i sapori della tradizione anche in cucina. Su quest'ampia regione che è il Montefeltro, la perla più pregiata è il tartufo, niente da invidiare a quello d'Alba. In un giorno di giro, un'occasione a cui nessuno potrebbe essere proprio una colazione tutta a base di tartufo. Oppure il pesce della vicina costa, ancora un menù tradizionale, simile a quello della cucina romagnola, con tante verdure fresche e primi e secondi di ogni genere (la Romagna è la prima costa marchigiana sono infatti vicinissime).

In questi giorni pre-estivi, in previsione del boom turistico (il livello medio è alto durante tutto l'anno), Urbino si sta rifacendo il trucco. Le strade e i palazzi (compreso il Municipio) vengono sottoposti a maquillage, le rughe affacciate degli anni subiscono, pazientemente, l'intervento esperto che rinvigorisce la loro bellezza.

L'amministrazione di sinistra è legittimamente orgogliosa della propria creatura che torna nuovamente, come cinque secoli fa, a proporsi come fondamentale esempio del Rinascimento europeo. Urbino è una continua citazione di arte e storia, con la sua fortezza, altissima, posta sul colle di fronte a quello di Palazzo Ducale, col suo Duomo, comunicante con la dimora di Federico. Infatti nei secoli, anche se ora ha necessità di nuovi spazi, soprattutto per gli studenti. Infatti, perché un piano regolatore sapiente ha in mente che si deturpasse la vista originaria della valle così come appare dal balcone del duca Federico. Da quella finestra si gode così lo stesso panorama di Federico. E 500 anni or sono vedeva il signore del Montefeltro.

Il mare ha mutato colore, l'aria forse si è ingrigita, in basso. Ma quei tetti e quei muri d'un rosso antico, i muri bianchi e il verde e il profumo del colle, fermano il tempo.

Andrea Guermandi

ITINERARI DI AMORI E DELITTI NEL LAZIO

Amanti crudeli al Castello di Bracciano

Apparteneva agli Orsini. Il principe Paolo Giordano innamorato di Vittoria Accoramboni fece assassinare la propria moglie e il marito della donna. Entrambi morirono uccisi

Nostro servizio

BRACCIANO — Leggendo e brividi sorgono dalle acque del lago di Bracciano, insieme alla vista del castello omonimo. Andatelo a visitare, con quel tanto di thrilling e di favola che può riservarvi l'incontro, è una delle più belle gite che si possono fare nel Lazio.

Costa poco il castello. Soltanto la pazienza di ascoltare la storia, di compiere chilometri di secoli (e di amministratori e le sale affrescate dagli Zuccari e dall'Antonazzi, fra una popolazione di spettri illustri: papi, cardinali, condottieri, cortigiani, principi, re e principesse).

Dentro queste mura, oggi proprietà Odescatchi, fondata dal Prefetto di Vico (XI sec.) e poi rese grandi e potenti dagli Orsini nel XV sec. (esempio nobile di palazzo-castello rinascimentale dal gusto molto simile a Palazzo Venezia in Roma), gli inquisiti che le abitano hanno scritto tante storie peraltro documentate negli affreschi. Metti, per esempio, quella dell'arrivo, il 13 novembre del 1487, di Piero de' Medici (figlio di Lorenzo il Magnifico) e di sua madre Clarice.

Il giovinetto ha sedici anni e porta una grande veste verde con risvolti di ermellino, i lunghi capelli trattenuti alla moda dei giovani di Firenze. Lo zio, Gentil Virginio, fratello della madre nata Orsini, in mano cremisi, lo accoglie tra un tripudio di allori e bandiere. Il castello è in festa. I due sono venuti da Firenze con una duplice missione: matrimonio e guerra.

Piero chiede la mano della cugina Alfonsina figlia di Roberto Orsini, e la sorella Maddalena dovrà andare in sposa al potente Francesco Cibo, figlio di Papa Innocenzo VIII.

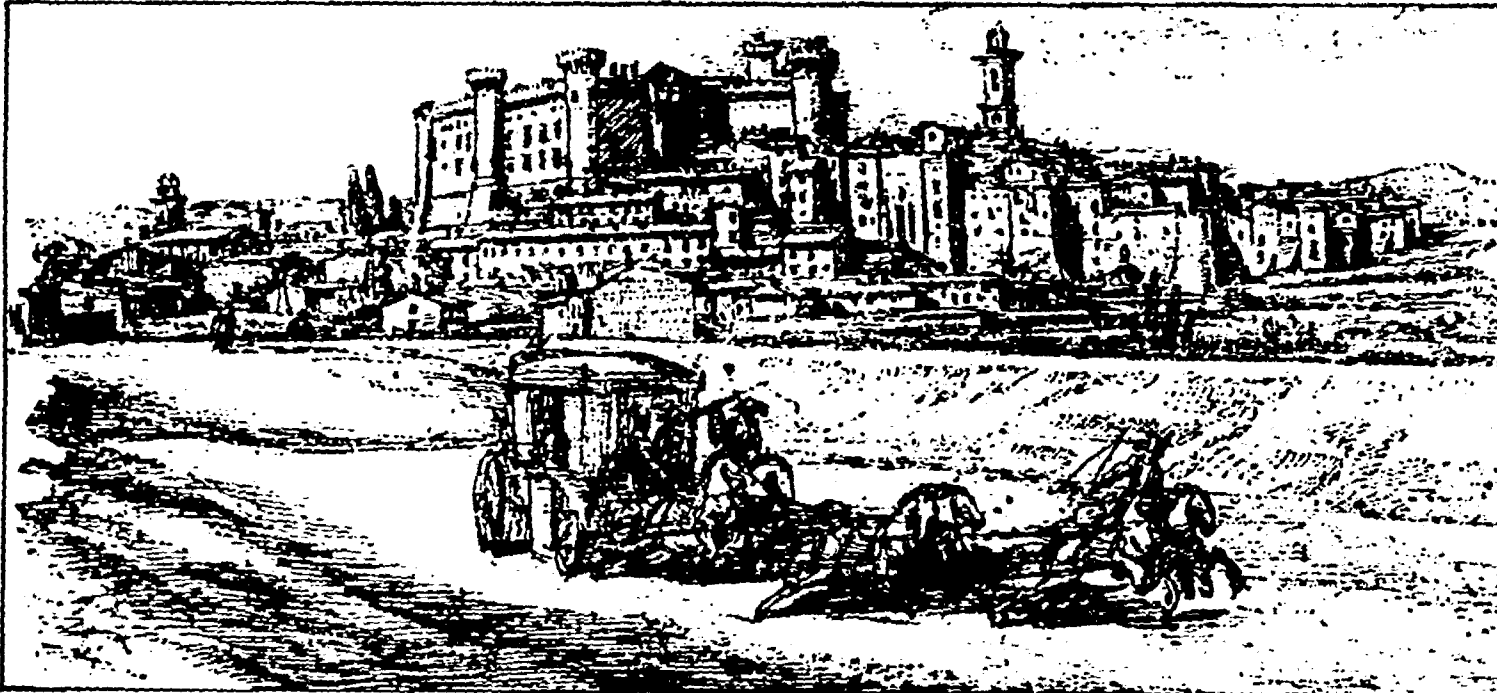
Rumoroso, con spari a salve di cannoni e archibugi, e fuochi d'artificio, fu un altro arrivo storico: quello del re

di Francia Carlo VIII. Anche questo immortalato dall'Antonazzi su una parete del castello. Il re, con tutto il suo quartier generale, vi pernottò dal 18 dicembre al 31 dello stesso mese nell'anno del Signore. Si seguivano, allora, in Italia i disegni francesi della politica di Alessandro VI e di Lodovico il Moro. Tremenda fu la reazione degli aragonesi di Napoli. «Quel reame chiamò in aiuto i Colonna», che si scontrarono ferocemente con gli Orsini, i quali vinsero a Soriano una memorabile battaglia (ricordata da una tabella in bronzo affissa sulle pareti di una sala).

Prigionieri di grosso calibro furono rinchiusi nelle sentine: il duca di Urbino, Gian Piero Gonzaga e il duca di Gandia, figlio di Papa Leone, il potente Marcantonio Colonna, reduce dalla vittoria di Lepanto, lo scelse come dimora ufficiale al suo rientro in Roma. Paolo Giordano, allora castellano di turno, ospitava con ogni sforzo il cognato (che aveva sposato sua sorella, Felice Orsini) insieme a una corte di quattrocento uomini. Furono undici giorni di baldoria gastronomica. «Sedici tavole, alla maggiore delle quali sedevano trentasei commensali e sedici altri in una gamba, era allora tutto nei suoi amori per la bella Vittoria Accoramboni che trovavasi presso di lui in Bracciano. Ma l'Orsini, sia per un riguardo al cognato, sia per non ardire ancora di presentare Vittoria quale sua moglie, la tenne rinchiusa e non le permise di prender parte

ai festeggiamenti. Vittoria si contentò di vedere quelle feste attraverso un foro (che ancora c'è, n.d.r.) praticato a bella posta nella parete di una sala...».

Ma chi è Vittoria Accoramboni? Nata a Gubbio, bellissima, poetessa, a sedici anni viene a Roma, sposa di Felice Peretti nipote di Sisto V. La sua bellezza è tale che



Veduta del Castello e del paese di Bracciano (da un disegno a penna conservato nell'archivio Orsini a Roma)

conquista subito il principe Paolo Giordano Orsini. C'è di mezzo un marito, ma ciò non ferma l'innamorato, senza perdere tempo fa assassinare il marito di Vittoria dallo stesso fratello della donna, Marcello, portandola quindi nel suo castello. E c'è un altro ostacolo, cioè la legittima consorte del principe, Isabella de' Medici, figlia di Cosimo I. E per di

più c'è di mezzo un bambino nato dal matrimonio, il piccolo Virginio. Che fare? Senza tanti scrupoli, Paolo Giordano fa strozzare Isabella nella sua stessa camera da letto.

I due amanti, temendo le ire del terribile Sisto V, non certo incline a perdonare l'assassinio del nipote, fuggono al Nord, dove Paolo

Giordano muore a Salò sicuramente avvelenato e Vittoria, a Ferrara, cade rivellata di colpi per mano di un altro Orsini. Fosca storia di sangue. Lo Stendhal ci scrisse un bel racconto: La duchessa de Bracciano, il Tieck un romanzo, e il Webster addirittura un dramma: Il diavolo bianco.

Domenico Pertica



Una veduta della campagna scozzese e a sinistra il ritratto di Bonnie Prince Charlie, il giovane campese Stuart morto a Roma nel 1788; si può vedere nell'Inverness Museum

Sapore di Scozia

«Taste of Scotland», questo il titolo di una guida a disposizione presso l'ufficio della BTA di Roma, in cui vengono elencati 270 fra alberghi e ristoranti scozzesi dove è possibile assaggiare piatti tradizionali della regione. È corredata da mappe con l'ubicazione degli esercizi citati, e dettagli sui piatti della cucina scozzese: salmone, trota, cacciagione, haggis, bisteche di Aberdeen Angus, frutti di mare, peté, pasticci, zuppe contadine.

A VELA A VENTOTENE

SCUOLA VELA RESIDENZIALE SU DERIVE
DURATA CORSI: 10 - 15 GIORNI

PREZZI PER PERSONA CORSO + SOGGIORNO	GIUGNO SET.	LUGLIO	AGOSTO
10 gg.	550.000	600.000	700.000
15 gg.	800.000	880.000	1.100.000

POSSIBILITÀ DI SOLI SOGGIORNI DA L. 32.000 AL GIORNO A PERSONA

NUOVA COMPAGNIA DELLE INDIE
VIA FRANGIPANE 30 ROMA 06/6790901
VIA ULIVI 37 VENTOTENE 0771/85185

Le notizie

«Ruotagiro 86» in Brianza
«Ruotagiro 86», promossa dalle Ferrovie Nord Milano (con il patrocinio della Regione Lombardia e delle Province di Milano, Como e Varese), offre un pacchetto turistico, culturale ed ecologico: per dieci domeniche, da maggio a luglio, un treno appositamente attrezzato porterà, per ogni viaggio, 400 cicloturisti e oltre 200 pedoni a conoscere la «Brianza dimenticata». Le località prescelte per questa iniziativa sono Erba, Turbigo, Tradate e Grandate.

Palio della balestra a Gubbio
L'ultima domenica di maggio si svolgerà a Gubbio il Palio della Balestra tra le società Balestrieri di Gubbio e Sansepolcro. Questa gara d'arme, che risale al XII secolo, avrà luogo nello scenario maestoso di piazza Grande.

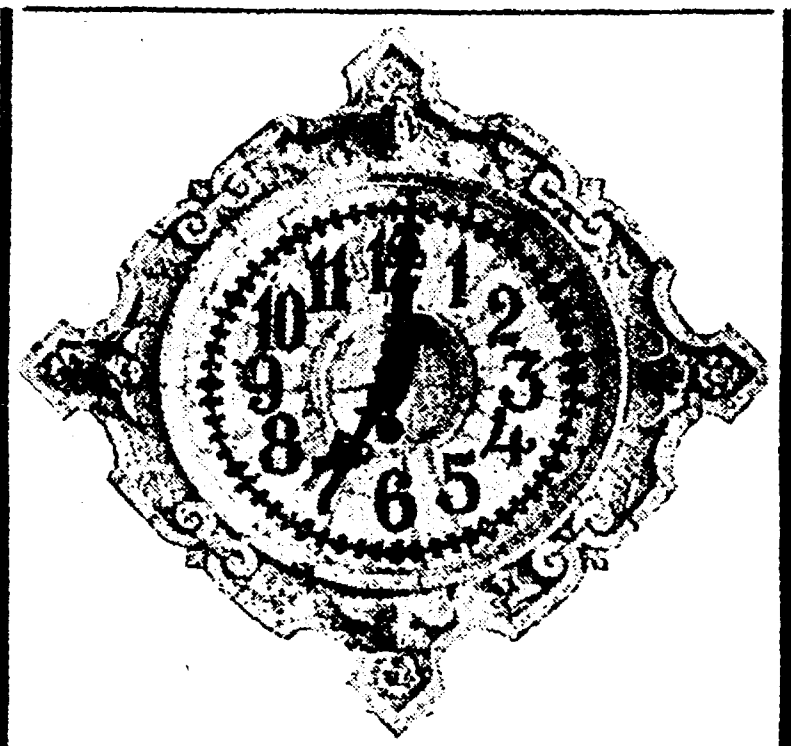
Nuovo servizio prenotazioni a Venezia
Con un sofisticato sistema elettronico, l'Automobile Club Italia ha messo a punto a Venezia un nuovo servizio per la prenotazione e la chiamata simultanea dei servizi turistici via mare (taxis e motoscafi) con appositi terminali-video. L'iniziativa sarà realizzata grazie ad accordi con cooperative di motoscafi e taxi su ruote.

Mini-crociere per il «Progetto Dalmazia»
Messo a punto dal Comune di Fano (Pesaro), in collaborazione con il locale centro scoutistico nautico, «Progetto Dalmazia», un'iniziativa che prevede mini-crociere settimanali su imbarcazioni a vela dirette alle città della costa jugoslava. Gli equipaggi, composti da studenti, avranno anche il compito di svolgere ricerche sui rapporti intrattenuti in passato tra le città costiere marchigiane e quelle jugoslave.

«Guida alle vendite» delle coste laziali
Pubblicata la «Guida alle vendite» delle località costiere del Lazio dall'Epit di Latina, nel quadro del progetto «Lazio mare» patrocinato dalla Regione Lazio. La guida contiene informazioni indirizzate soprattutto agli operatori delle località balneari, agli agenti di viaggio, ma anche ai turisti.

Nuovo complesso alberghiero a Maratea
Aperto a Santa Caterina (Maratea) un nuovo complesso alberghiero denominato «Pianeta Maratea», che sorge su una superficie di 10 ettari. Il complesso, di proprietà della Simar, comprende un grande albergo (168 camere), un residence (222 appartamenti) ed è dotato di due piscine, tre campi da tennis, una palestra, una discoteca, due bar e un ristorante per 400 persone. In fase di completamento il centro commerciale.

Design Olivetti in mostra a Monaco
Alla «Neue Sammlung» di Monaco di Baviera (fra i più impor-



Le strade del buon vino

Andate e cercate il Verdicchio

Nostro servizio
ANCONA — Cupramontana, Apiro, Cingoli, Poggio San Vicino, Staffolo: un itinerario che ben a ragione può essere denominato la strada del Verdicchio (nonostante tutto, la strada del buon vino c'è).

Al centro della zona agricola e patria indiscussa del Verdicchio è Cupramontana, fondata dai sabini il suo nome deriva da un antico tempio dedicato alla dea Cupra. L'uva — e di conseguenza il vino — sono i protagonisti non solo della vita di tutti i giorni, ma anche gli ospiti di onore delle sagre che, specie in autunno, animano la vita della cittadina.

Sarebbe però riduttivo, per Cupramontana, essere ricordata solo per il vino e il folklore. Il Palazzo comunale, ad esempio, ospita una raccolta di lapidi romane e medioevali, a testimonianza delle nobili origini della città. La chiesa collegiata di San Leonardo (monumento nazionale di stile neoclassico), conserva tele ed opere di artisti marchigiani del '400 e del '600, come Antonio Sarti e Andrea Scoccianti, l'intagliatore cuprense noto anche come il Raffaello delle fogliarelle.

Altre due chiese, sempre nel centro storico di Cupramontana, non possono essere ignorate: quella di Santa Maria della Misericordia e quella di San Lorenzo, quest'ultima tipico esempio di architettura neoclassica e anch'essa monumento nazionale.

I dintorni della cittadina offrono poi mete suggestive, come la romita e l'eremo di San Giuseppe delle Grotte. Alla Romita sostò l'intransigente san Giacomo della Marta, inviato nelle Marche come inquisitore pontificio per ridurre all'obbedienza la setta eretica dei fratricelli, qui particolarmente forte.

L'eremo di San Giuseppe, detto delle Grotte per via di alcune caverne scavate nell'arenaria, in fondo ad una gola dalla vegetazione lussureggiante, si può purtroppo andando in rovina.

NELLA FOTO: — l'orologio pubblico nella torre del Palazzo Municipale di Cingoli

tanti musei del mondo nel campo delle arti applicate e del disegno industriale), saranno esposti, fino al 20 luglio, i più significativi prodotti Olivetti dal dopoguerra ad oggi. L'esposizione è completata da una raccolta di testimonianze dell'attività Olivetti nel campo dell'immagine aziendale e della comunicazione.

Nuovo centro congressi all'Hotel Pristol
Inaugurato nei giorni scorsi il nuovo centro congressi dell'Hotel Bertini Pristol di Roma. E il più grande centro congressi con capienza massima di 150 persone, ufficio di segreteria, impianto di amplificazione, telefoni indipendenti e traduzione simultanea su richiesta.

Mostra del Chianti a Pontassiere
Sino al 25 maggio si terrà a Pontassiere (Firenze) il 17° «Toscana d'oro», che vedrà in mostra vini dei colli fiorentini, della Rufina, di Fomino e della Val di Sieve. Contemporaneamente si svolgerà il concorso riservato ai migliori Chianti.

Sanremo: «pacchetto gratuito» per turisti stranieri
L'azienda autonoma di soggiorno di Sanremo ha ampliato il «pacchetto gratuito» per turisti stranieri. Infatti, gli ospiti che si fermeranno almeno tre giorni nella città dei fiori avranno diritto a una gita in pullman a Bussana Vecchia, dove si trova il villaggio internazionale degli artisti. Ogni turista straniero, per aver diritto allo speciale carnet (da ritirare in albergo), dovrà fare parte di una committiva di almeno 15 persone.

Il grave sospetto diffuso ieri da una interrogazione parlamentare

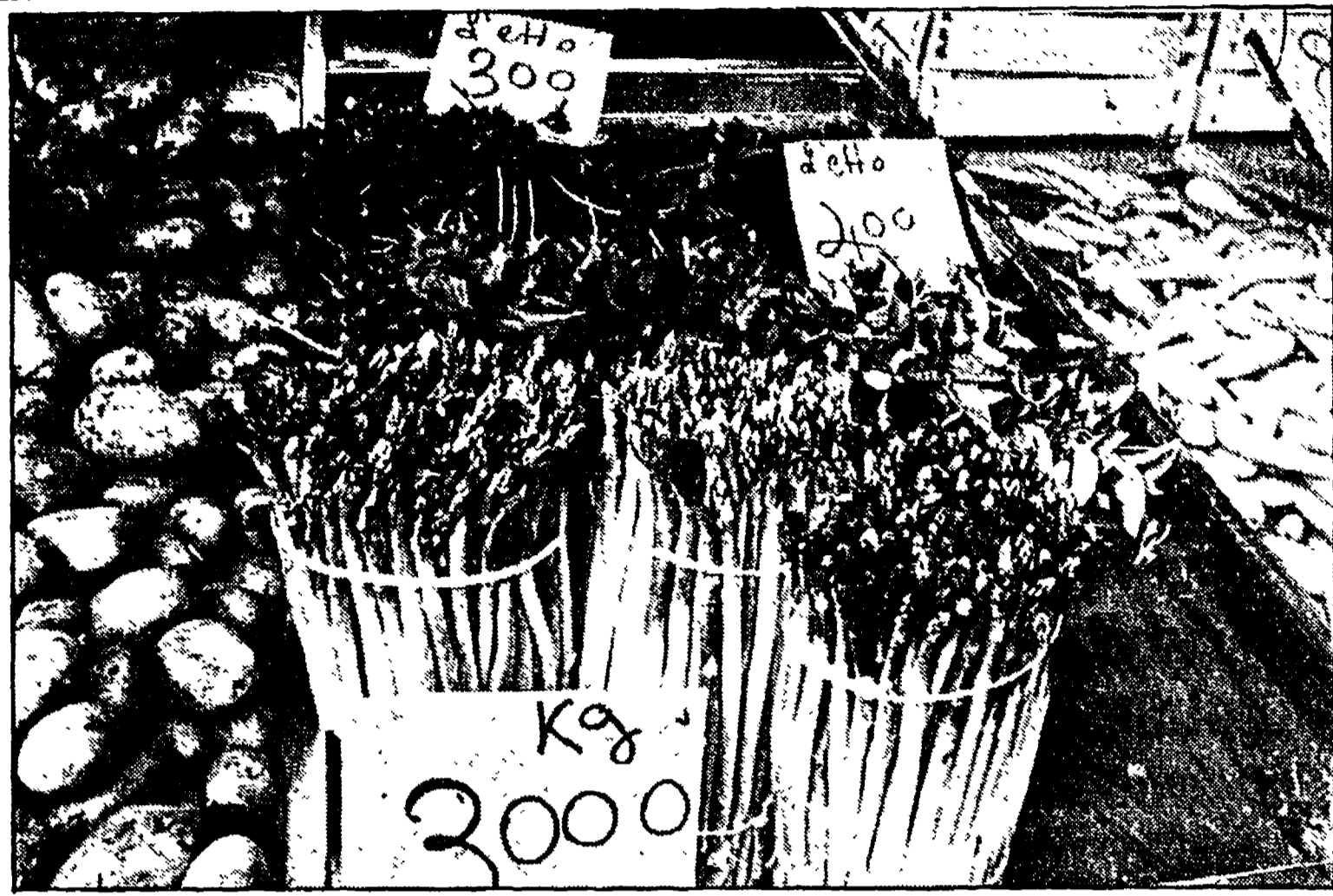
Verdure proibite ai bimbi?

Denunciate le mense scolastiche

I deputati Bassanini e Masina (Sinistra indipendente) sollecitano una inchiesta

Nelle mense delle scuole elementari romane sono state somministrate ai bambini nei giorni scorsi verdure contaminate dalla radioattività? L'incredibile denuncia è stata fatta dai deputati Franco Bassanini ed Ettore Masina, della Sinistra indipendente, i quali hanno inviato ai ministri della Pubblica Istruzione, della Sanità e della Protezione civile un'interrogazione «per sapere» — è scritto testualmente — se sono a conoscenza del fatto che verdure di cui è stato vietato il commercio sono state distribuite alle mense scolastiche delle scuole elementari di Roma gestite dalla società Italmense. I due deputati chiedono inoltre se le autorità scolastiche abbiano fatto rapporto all'autorità giudiziaria e sollecitano provvedimenti nei confronti delle predette società.

La denuncia dei due parlamentari è di estrema gravità: sembra incredibile non solo che la società accusata possa aver compiuto un simile illecito, ma anche che nessuno l'abbia impedito. È una vicenda sulla quale andrà fatta chiarezza al più presto.



Forse solo oggi le prime «foglie larghe»

Ieri i mercati e i negozi erano ancora del tutto sprovvisti degli ortaggi vietati nei giorni scorsi - Nuovi carichi in arrivo, ma tra i consumatori c'è ancora molta diffidenza - Sempre alti i prezzi delle altre verdure: ormai non caleranno più?

Sul banchi di piazza Vittorio, carciofi, spinaci e insalata non hanno ancora fatto la loro apparizione. Nonostante dall'altro ieri sera le verdure a foglia larga abbiano riacquisito diritto di cittadinanza nei mercati del Lazio.

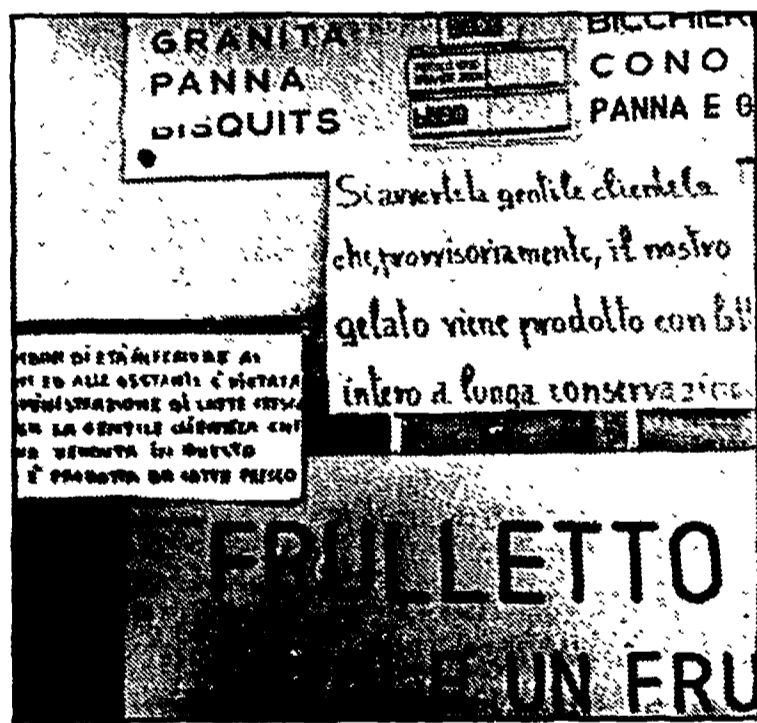
«Sul banchi di piazza Vittorio, carciofi, spinaci e insalata non hanno ancora fatto la loro apparizione. Nonostante dall'altro ieri sera le verdure a foglia larga abbiano riacquisito diritto di cittadinanza nei mercati del Lazio. «Semplice» spiega Franco, uno degli ortolani della piazza — produttori non potevano certo cogliere la verdura di notte per farcela trovare stamattina all'alba ai mercati generali. Domani sì, sarà possibile fare rifornimenti. In ogni caso però restano alti i prezzi di patate, melanzane, asparagi, zuc-

chine, le verdure ammesse nei giorni della nube. «Non caleranno neanche quando ci saranno carciofi e bietta», precisa ancora Franco — perché non è vero che il abbiamo alzati dopo l'ordinanza del ministro. Sono sempre rimasti nella media di questa stagione. «Ma c'è anche chi ci va con i piedi di piombo: «Anche se domani ai mercati generali ci saranno tutte le verdure», dice Giuliana Colangeli, una delle veterane di piazza Vittorio — io certo non le compro. Le fragole, mica sono a mangiare carote e pomodori, figuriamoci se si az-

E con la panna il gelato è un «cono-curie»

Ai bambini solo mantecati «semplici», fabbricati con latte conservato - Le scorte

«Se ti compro il gelato poi non mangi più niente? Ti fa male ai denti? Non ti sporca con la cioccolata che poi non va più via?». Ed adesso ci si mette anche la radioattività. I bambini che hanno atteso il caldo per reclamare con, coppette e cremine si trovano a fare i conti, oltre che con mamme apprensive, anche con nanocurie e millirem. Ma non si perdono d'animo. In fila da Fassi, in via Principe Eugenio, la più antica e la più grande gelateria artigianale di Roma, chiedono gelati preparati con latte a lunga conservazione, non vogliono la panna montata (che si fa solo con il latte fresco), spesso prediligono i gelati alla frutta che non contengono latte affatto.



di Roma sta per finire il latte sterile, quale è la situazione delle altre gelaterie artigianali? Alla centrale operativa dei vigili urbani rispondono che le gelaterie non possono usare il latte fresco se vogliono vendere i gelati ai bambini, ma tutto è affidato alla sensibilità dei gestori dei clienti: non sono previsti controlli. Alla gelateria Giolitti a Montecitorio non sembra proprio che ci sia qualcuno che si preoccupa della radioattività. Il locale è affollatissimo e — a quanto dice la signora Giolitti — il consumo di gelati è, come al solito, elevatissimo. La clientela si preoccupa di chiedere con cosa sono stati preparati ma niente di più. «Noi usiamo il latte a lunga conservazione — dice la signora Giolitti — anche se

«E se i suoi bambini sapessero che lei è qui a mangiare gelato?». «Niente, perché hanno capito benissimo la situazione, sono più preparati di me sulla questione». È possibile che siano tutti così informati? Cosa rischiano i meno precidenti? «In realtà assai poco», spiega Stefano Senni, genitore di Giovanni Fassi e gestore della gelateria — con un litro di latte si fa quasi un chilo e mezzo di gelato, noi usiamo latte fresco solo per la panna. Abbiamo messo un cartello accanto alla cassa che lo dice e, per i più distratti, i banchisti e i camerieri hanno ordine di non servire la panna ai bambini e alle donne incinte. Queste misure precauzionali le abbiamo prese di nostra iniziativa, non ci sono stati circolari né controlli dei vigili urbani o del Comune. Da noi — continua Senni — la paura della radioattività ha causato un calo delle vendite di circa il 15 per cento ma adesso la gente sta riprendendo a consumare i gelati normalmente. Quello che ci preoccupa invece è il perdurare dell'emergenza. Noi abbiamo latte a lunga conservazione solo per un'altra settimana. E dopo? «Dopo faremo gelati con il latte fresco che potranno essere consumati dagli adulti, per i bambini prepareremo dei gelati di frutta. Si potrebbe tornare anche a preparare i gelati con l'acqua, come si faceva una volta, ma speriamo che non ce ne sia bisogno. Se la più grande gelateria

Condizionatori negli ospedali: radioattivi i filtri dell'aria

Trattengono le polveri ma anche gli isotopi - La scoperta fatta dalla Usl Rm16 - Rischi per gli operai addetti alla manutenzione - Cosa fare per evitare la contaminazione?

L'aria che circola in una sala operatoria deve essere pura per evitare il pericolo di infezioni. Per ottenere questo risultato vengono impiegati dei condizionatori d'aria potenti e sofisticati. Una serie di filtri fanno muro contro polveri e batteri. Ma la «ragmatela» ha filtrato anche la nube di Chernobyl e gli isotopi sono rimasti intrappolati. Finché restano lì non c'è pericolo, ma ogni settimana i filtri devono essere cambiati per garantire il buon funzionamento dell'impianto. E allora come si devono comportare gli operai della manutenzione per evitare la contaminazione? E come vanno trattati i filtri radioattivi? L'interrogazione non se l'è posta la Protezione civile ma, più modestamente, la Usl Rm 16. I fisici sanitari dell'Unità sanitaria hanno prima informato con i loro apparecchi alcuni filtri e gli strumenti hanno confermato in maniera preoccupante i loro fondati sospetti. È stato allora chiesto l'intervento dell'Enea e dei vigili del fuoco. I superesperti erano scettici, ma dopo un sopralluogo all'ospedale San Camillo durato quattro ore hanno dovuto dare ragione ai fisici sanitari. La ra-

diattività era di cento volte superiore a quella di fondo. Con un fonogramma i vigili del fuoco hanno informato gli organi competenti: la Usl Rm 1, responsabile del servizio di igiene ambientale a livello cittadino, il Comune, la Prefettura e l'informazione è stata anche inviata alla magistratura. Quali misure sono state prese? Il problema è di carattere nazionale e la Prefettura ha girato il quesito, con un telegramma, alla Protezione civile e al ministero della Sanità. Alla Usl Rm 16 intanto hanno deciso di adottare misure precauzionali. Il problema riguarda gli operai addetti alla manutenzione dei filtri e così lavorano difesi da tutte e guanti. Ma questo è solo un aspetto. Una volta tolti, che fine fanno i filtri? Sicuramente nelle loro filte maglie si è depositato lo «iodio 131» e allora basterebbe metterli in quarantena aspettando che i tempi di dimezzamento facciano a mano a mano scomparire la radioattività. Ma si tratta anche di stabilire quali quantità degli altri isotopi (che hanno tempi di dimezzamento lunghissimi, come il cesio e lo stronzio) si sono depositate e decidere in che modo renderle inoffensive. La domanda attende una ri-

Il giorno dopo lo sgombero e le cariche della polizia

A Ostia tremila sfratti, diecimila appartamenti vuoti

Le famiglie cacciate dagli alloggi Iacc accampate, in parte, davanti al Tibidabo - Sullo sfondo un dramma della casa pesantissimo

Una decina di tende sono state installate su un prato che costeggia il lungomare, di fronte allo stabilimento «Tibidabo». Una parte delle cento famiglie sgombrate l'altro ieri dalle case delle Iacc di via Saponara e caricate dalla polizia mentre andavano in delegazione nella sede della circoscrizione, ha eletto il suo domicilio provvisorio su questo terreno destinato ad ospitare in futuro, ma ancora non si sa quando, un palazzetto dello sport. Una sistemazione provvisoria e precaria; non c'è luce elettrica, mancano l'acqua, i servizi igienici e i cassonetti per i rifiuti.

La sinistra rilancia l'idea della requisizione degli alloggi sfitti, fondando la sua proposta anche su una recente sentenza della Corte di Cassazione. Ma, intanto, i nuovi piani di edificazione fanno sorgere non pochi timori per il futuro. «C'è il rischio — dice il capogruppo

Sfida del Pci sui programmi

La forza dei programmi contro il pentapartito che abbandona la città al degrado. Con un primo appuntamento (che si svolgerà il 17-18) un'assemblea con gli eletti comunisti nelle istituzioni. Partecipano Giovanni Berlinguer, Goffredo Bettini, Giorgio Frangolani, Franca Frisco e Mario Quattrucci.

circoscrizionale del Pci, Roberto Ribela — che vi siano nuovi insediamenti, magari gente che si farà la seconda o la terza casa. Nel piano, infatti, si dà molto spazio ai privati. Ma nuovi insediamenti aggraverebbero la situazione, già pesante dei servizi: dai trasporti, alla scuola e alla sanità. Per sabato mattina, il Pci ha indetto una conferenza stampa. Presenterà la piattaforma elaborata per affrontare il problema della casa. Tra i punti fondamentali, la requisizione, un piano-casa per le zone di edilizia economica e popolare, il risanamento e la ristrutturazione del patrimonio edilizio pubblico, i canoni da adeguare alle possibilità delle fasce sociali. Quindi, martedì prossimo, l'incontro con l'assessore alla casa, Siro Castrucci (Dc). Sempre che quest'ultimo non si defilò ancora una volta.

Giuliano Capecelatro



E anche per il Comune la colpa è del sottosuolo

Le cause del crollo dell'ala dell'edificio vicino piazza Vittorio e delle lesioni verificatesi in altri stabili nei pressi della stessa piazza dovrebbero risiedere nel sottosuolo. Lo ha affermato l'assessore all'edilizia pubblica e privata del Comune, Robinio Costi, il quale, pur dichiarando che si tratta solo di un «sospetto», lascia intendere che non potrebbero essere trovate spiegazioni più plausibili. Per «fronteggiare» la situazione l'assessore ha aggiunto che proporrà alla giunta di costituire una commissione di tecnici che accerti, al più presto, lo stato geologico dei manufatti e del sottosuolo. L'amministrazione dovrà inoltre — secondo Costi — chiedere ai proprietari dei manufatti del quartiere una scheda sullo «stato» dei loro appartamenti e istituire presso le circoscrizioni sottocommissioni per gli stabili pericolanti. Quello che per l'assessore è solo un «sospetto», per gli inquilini e i proprietari di piazza Vittorio è quasi una certezza: il «memicco» del palazzo sta nel sottosuolo e precisamente negli scavi che sono stati fatti per realizzare la metropolitana. Ma questa tesi non trova conferme. Gli abitanti sono certi anche che gli autobus e il traffico privato eccessivo mettono a dura prova la stabilità dei palazzi per cui alcuni di essi hanno annunciato la presentazione di una diffida contro l'Atac e il Comune per «l'abolizione immediata della circolazione» dei mezzi pubblici e privati. Le aree circostanti i lavori della metropolitana, secondo Pala, dovrebbero essere verificate in ordine prioritario. Ciò vuol dire che anche per lui il metrò potrebbe essere l'«responsabile» dell'ondata di crolli che si sono succeduti nelle ultime settimane. Eppure l'Intermetro, la società costruttrice del metrò romano, ha sempre smentito qualsiasi ipotesi che vada in questo senso. «L'idea di collegare l'Unità alla linea sottostante è paradosale», dichiarò all'«Unità» il vicepresidente della società subito dopo la rovina del primo stabile. L'ingegnere Adinolfi ripeté in quell'occasione ciò che era stato già detto all'epoca della costruzione della linea sotterranea e cioè che mentre i lavori di scavo procedevano venivano praticate iniezioni di cemento nelle fondamenta degli stabili e nei punti più pericolosi, addirittura una «tela» di cemento al centro della quale veniva scavata la galleria del metrò.

Appuntamenti

PALESTINA. UNA QUESTIONE ANCORA APERTA - L'Unione generale degli studenti palestinesi in Italia (Gups) e la Lega internazionale per i diritti e la liberazione dei popoli organizzano tre giornate sulla Palestina. Oggi, alle 17.30, nell'aula di Montecitorio (Via Campo Marzio, 74) dibattito su «Quale soluzione di pace?». Intervengono Guido Alberini, Giovanni Berlinguer, Virginio Rognoni un esponente dell'Olp, Prossimo Raniero (Via Valle, Altri due dibattiti domani e domenica.

CORSI SUPERIORI DI STUDI ROMANI - Oggi nell'aula dell'Oratorio dei Borromini (piazza della Chiesa Nuova) tavola rotonda sul tema «Roma nella società post-industriale». Parlano Domenico De Masi, Ludovico Gatto, Mario Giannini, Ennio Lucarelli, Gaetano Mirelli Mariani, Raffaele Minelli. CARO PCI - A proposito del libro di Enrico Menduni oggi (ore 21) dibattito alla Casa della Cultura (largo Arenula, 26) con Goffredo Bettini, Miriam Mafai, Walter Pedullà. Coordina Giorgio Tecce. Presente l'autore del libro. LA MUSICA DELL'INCONSCIO - È il titolo della conversazione con cui Sandro Gindro concluderà domani (ore 20.45; Teatro Eliseo, Via Nazionale 193) il ciclo di seminari dell'«Oro della psicoanalisi» che Psicoanalisi Centro ha or-

ganizzato quest'anno. Il tema centrale sarà l'ipotesi di un uomo migliore che la psicoanalisi può contribuire a formare. FIBER-ART-TIBER - L'Accademia d'Ungheria ospita da oggi al 25 maggio la mostra di Katalin Martos artista tessile e Beate Szechy artista grafica. Emanuele Astengo scultore ceramista, Roberto Mannino incisore e scultore e Lydia Predominato artista in Fiber Art. L'inaugurazione alle 18.30 nelle Sale dell'Accademia (Palazzo Falconieri, via Giulia, 1). WWF LAZIO - La delegazione del Fondo mondiale della natura organizza per domenica una gita a Sovana e Pitigliano. Partenza alle 8 in piazza della Repubblica lato S. M. degli Angeli, rientro alle 19.30 circa. Informazioni e prenotazioni fino a venerdì presso la sede di via Mercadante, 10 - Telefono 8440108.

Mostre

SCAVI E MUSEI - È in vigore il nuovo orario degli istituti della Scavi di Ostia: Scavi di Ostia e Museo Ostiense dalle 9 alle 14. Chiuso il lunedì. Museo delle Navi a Fiumicino ore 9-14. Sepolcra Isola Sacra 9-13, chiuso lunedì. A Roma Museo dell'Alto Medioevo sabato e domenica ore 9-14, martedì e sabato visite per le scuole. Museo della via Ostiense ore 9-14 (chiuso domenica). MUSEI VATICANI (Viale Vaticano) - L'ultimo domenica di maggio, visite guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni sa-

ranno accettate a partire dal 15 del mese fino alle ore 13 del sabato precedente l'evento. SCRITTA VOLANTE - Presso il Museo del Folklore di Roma (Piazza S. Egidio 1/B, nei pressi di S. Maria in Trastevere), è aperta la mostra «Scripta Volante» (il biodeterioramento dei beni culturali: libri, documenti, opere grafiche). La mostra, allestita nelle sale del Museo, resterà aperta al pubblico fino al 25 maggio. TEVERE UN'ANTICA VIA PER IL MEDITERRANEO - Su questo tema mito, storia, archeologia, urbanistica, progetti e dipinti per documentare 25 secoli di vita e di rapporti

con il fiume, S. Michele a Ripa (Via di S. Michele, 22). Ore 9-13/16-30-19.30. Domenica 9-13. Lunedì chiuso. Fino al 29 giugno. SCULTURA AFRICANA - Cinquanta bellissimi pezzi della scultura africana dal XII al XIX secolo e dipinti di Voudu haitiano sono esposti fino al 15 giugno a Villa Medici (via Trinità dei Monti, 1). Orari: 10-13 e 14-19 anche festivi. Lunedì chiuso. XILOGRAFIE GIAPPONESI - Tradizionali flora e fauna - Schizzi di Hokusai all'Istituto giapponese di cultura (via Gramsci, 61). Fino al 31 maggio. Orari: 10-13 e 15-19. Sabato 10-13. Chiuso festivi.

Taccuino

Numeri utili Soccorso pubblico d'emergenza 113 - Carabinieri 112 - Questura centrale 4656 - Vigili del fuoco 44444 - Cri ambulanza 5100 - Guardia medica 475674 - 1-2-3-4 - Pronto soccorso oculistico: ospedale civile 31704 - Policlinico 450887 - S. Camillo 5870 - Sanguis urgente 4956375 - 757893 - Centro antivenere 490663 (gratuito). L'ultimo domenica di maggio, visite guidate da studiosi specializzati ad alcuni reparti dei Musei Vaticani. Per prenotarsi, telefonare al n. 6984717. Le prenotazioni sa-

1921: Salario-Nominate 1922: Est 1923: Eur 1924: Aurelio-Flaminio 1925 - Soccorso stradale Acl giorno e notte 116; viabilità 4212 - Acce guasti 578224 - 6754315 - 57921 - Enel 360581 - Gas: orario intervento 5107 - Nettezza urbana rimozione oggetti ingombranti 5403333 - Vigili urbani 67691 - Centro informazione disoccupati Cgil 770171. La città in cifre Femmi: 145, di cui 71 maschi e 74 femmine (nati morti: 0); morti: 76, di cui 43 maschi e 33 femmine (isoleto: 7 anni: 2); matrimoni: 76

Culle Domenica 11 maggio è nata Azzurra. Ai compagni Angela e Walter Ferrarini, tutti i compagni della sezione Campitelli, della zona Centro, della Federazione e dell'Unità. È nato Marcel. Ai compagni Tita Volpe e Roberto Piccoli gli auguri di tutti i compagni dell'apparato politico e tecnico della Federazione Romana e del Comitato Regionale, della zona Eur-Spinacone e dell'Unità.

Cinque comunicazioni giudiziarie per le prove di «Letteratura artistica»

Esami senza il professore I voti li firmava a casa

Tre assistenti volontari interrogavano al posto del docente universitario della «Sapienza» Carmine Benincasa - Centinaia di studenti dovranno sostenere di nuovo l'esame?

Il professore se ne stava tranquillamente a casa, e quando i falsi docenti avevano finito gli esami un bidello gli portava i registri da firmare. Il piccolo scandalo, che ha già avuto una ripercussione giudiziaria, provocherà quasi sicuramente l'annullamento di numerosi esami di letteratura artistica della facoltà di architettura. Il professor Carmine Benincasa, noto architetto e titolare della cattedra, ha ricevuto una comunicazione giudiziaria in cui si ipotizza i reati di falso in atto pubblico e truffa continuata e

aggravata. Stesse accuse per i tre «cultori della materia», cioè semplici volontari, che sostituiscono in cattedra il professor Benincasa senza avere alcun requisito per concedere voti validi negli statuti. Sono Francesca Bedoni, 36 anni, Mauro De Felice, 43, e Mariella Di Cicco, 42 anni. Anche il bidello, Alberto Pallotta, di 45 anni, ha ricevuto l'avviso di reato perché portava illecitamente i registri a casa del professore. A scoprire il curioso andamento degli esami di letteratura artistica sono stati due commissari della squadra

mobile, Robert Nash e Gianfranco Melaragni. Dopo una segnalazione si sono recati nell'aula dell'università dove si tenevano nei giorni scorsi le interrogazioni degli studenti. Hanno così assistito ad una trentina di esami tenuti dai falsi docenti (mancavano anche gli assistenti di cattedra) ed alla fine, quando i registri stavano per essere portati dal bidello al professore, sono intervenuti bloccando tutto. Il rettore non ha ancora preso ufficialmente posizione, ma è probabile che molti esami saranno annullati, se

l'indagine amministrativa confermerà i sospetti della polizia. Il magistrato al quale è stata affidata l'inchiesta penale, Sante Spina, dopo aver firmato le cinque comunicazioni giudiziarie dovrà interrogare i protagonisti della vicenda. Sembra che gli esami «irregolari» - secondo gli stessi falsi docenti - siano andati avanti per almeno due anni. Gli si parla di un centinaio di prove annullate, ma la cifra teorica dovrebbe essere molto più alta. A meno che l'università non adotti una sorta di «moratoria».

Venerdì e sabato un dibattito

Esperti di «nuove povertà» a convegno

Si riuniranno all'Ergife Palace Hotel Ottanta milioni di spese per gli specialisti

La grande schiera di «nuovi poveri» di casa nostra, che ha bisogno dell'aiuto dei pubblici poteri, dunque esiste. Ad accorgersene - finalmente - sono le amministrazioni comunali di Roma e Milano che, per acquisire conoscenze e informazioni, hanno promosso un convegno, invitando a partecipare attivamente anche la provincia di Roma, per venerdì e sabato prossimi nella cornice rievocata, «non chiosata» dell'Ergife Palace Hotel. Stanziati 80 milioni per pagare le spese, mobilitati gli «esperti» del settore per le relazioni introduttive, suddivisi i lavori delle due giornate in 8 commissioni, nel lavoro preparatorio sono stati coinvolti quasi tutti. Dimmentati, invece - forse perché di scarso rilievo per le amministrazioni promotrici - la commissione comunale per i servizi sociali, informatica e cose fatte, le circoscrizioni e gli utenti.

Gli scopi del convegno, illustrati ieri mattina a Palazzo Valentini durante una conferenza stampa tenuta dal presidente della Provincia, Evaristo Ciarla, e dagli assessori provinciali e comunali ai servizi sociali, Domenico Gallucci e Gabriele Mori, saranno anzitutto quelli di promuovere una riflessione sul ruolo e sulle modifiche strutturali dei servizi socio-assistenziali necessari, oggi, per capire che risposta dare - come ha detto Gabriele Mori - al mondo, poco conosciuto, della povertà e della emarginazione, e per trovare indicazioni e iniziative per mettere a punto un progetto valido per Roma e Milano.

Ma il calendario dei lavori, a convegno finito, si presenta già con tempi rallentati se, come dicono le amministrazioni promotrici, Roma e Milano attueranno il progetto nel prossimo 1987 e poi, dopo un anno, ci sarà un nuovo confronto.

Però costa sempre ottanta milioni...

C'era uno dei più divertenti cartoni animati di «Gatto Silvestro» (una «serie» che continua faticosamente a resistere tra i terribili eroi giapponesi: «Silvestro, gatto maledetto» che ce lo mostrava intento a tappare buchi e crepe di un fantomatico castello appena costruito. Come qui è fatto ad un turbinio di mani che preludeva all'inevitabile crollo finale. Il convegno sull'emarginazione dell'assessore comunale ai servizi sociali Gabriele Mori, ormai, non «collerà» più e si svolgerà venerdì e sabato presso l'Ergife Palace Hotel. Ma che l'assessore stia maledettamente tentato di arginare le crepe della sua ben traballante costruzione è innegabile. Proprio mentre «l'Unità» pubblicava, domenica scorsa, un lungo articolo sugli sprechi - diciamo tutti - l'inevitabilità di un convegno organizzato così, l'assessore Mori inviava lettere ai giornali (a noi non è mai arrivata) per difendere l'iniziativa. Solo qualche doverosa precisazione. Innanzitutto il costo spropositato. Dice l'assessore: «Non è vero che il convegno costerà 80 milioni... il costo per il Comune è di trenta». Dal che si deduce che il convegno costa, appunto, 30 milioni. E non è così. Nella delibera della giunta - 29/4/1986 num. 2884 - (scu-

sate la pedanteria, ma quando ci vuole...), si specifica che il costo è di L. 70.800.000 cui vanno aggiunte le spese di indennità per i dipendenti e per le missioni. Come «l'Unità» precisa nell'articolo di domenica, la somma è poi ripartita tra Provincia e Comune. Ma questo non cambia nulla: il convegno di un giorno e mezzo (compreso il tempo per i «saluti delle autorità» ed il buffet) sempre ottanta milioni, lira più lira meno, verrà a costare. E rimangono alla «succitata delibera» (si direbbe in linguaggio burocratico). L'assessore accusa i componenti della commissione comunale ai servizi sociali (nella quale sono rappresentati tutti i partiti) di «aver voluto discutere di altro» quando il 17 aprile scorso, sono stati informati del convegno. E cos'altro dovevano fare? L'assessore Mori li ha «informati» di un convegno già pronto (le lettere ai relatori e agli invitati partirono il 17 aprile) e del quale né gli stessi consiglieri, né le Circoscrizioni, gli operatori, gli utenti sapevano nulla. La delibera è poi stata «ratificata ad urgenza» (quali urgenze?) dalla giunta senza passare per il consiglio comunale (chissà, fosse mai dovuto sorgere qualche intoppo...), e così il gioco è fatto. Rimane un dubbio: ma siamo di fronte ad un assessore soltanto «maledetto»?

Primo caldo, primo tuffo

E a luglio che faranno? Le tre ragazze non hanno atteso i morsi della calura estiva per il classico tuffo in una fontana. Appena bruciata dal tardivo sole primaverile non hanno resistito e giù, tutte vestite, nell'acqua fresca di villa Borghese. Mentre le giovani sembrano godersi (eppure quel sorriso nasconde un brivido...), gli spettatori - ancora più giovani - appaiono scettici: era proprio necessario quel bagno?



Il partito

ASSEMBLEE - EUR, alle ore 17.30, assemblea sulla situazione politica e sull'energia nucleare, con il compagno Rinaldo Scheda del Cc; FILIPPETTI, alle ore 19 in sezione assemblea su: Mafia e degenerazione della società civile, con P. Catenzo rappresentante del Siup, e con il compagno Massimo Brutti; SPINACETO, alle ore 18, in sezione assemblea sulla casa con la compagna Irma Costa; POLIGNONE, alle ore 14.30 c/o la sezione Pavoni si terrà un'assemblea sul congresso nazionale con il compagno Sandro Balducci; TORREVECCIA, alle ore 18, in sezione assemblea sull'energia nucleare e con il compagno Angelo Fradedda; TREVI-CAMPO MARZIO, attivo della cellula territoriale, alle ore 19 su: «Come sta la salute di chi lavora e vive nel centro storico di Roma?»; informazioni, domande, risposte, dati statistici, con il compagno Roberto Iavolico; ZONA TIBURTINA, alle ore 18, c/o la zona riunisce le sezioni: Pietralata, San Basilio, Marino Alcatraz, Tiburtino III, Ponte Mammolo; ZONA GIANNICOLENSE, alle ore 18.30, c/o la sezione di Monteverde Vecchio riunione della segreteria di zona e segretari di sezione con il compagno P. Lunardi. SEZIONE PROPAGANDA - Alle ore 15 in Federazione riunione dei segretari di zona responsabili di organizzazione, amministrazione e propaganda delle zone. Ogd: «Feste dell'Unità e campagna di sottoscrizione per la stampa». Gentili, A. Iacobelli, C. Leon, G. Rodano; CASTELLI - COLLEFERRO, alle ore 17.30, assemblea su Congresso regionale e problemi locali (Tribocchi, Struffaldi); ARDEA, alle ore 19, assemblea situazione amministrativa e bilancio; GENZANO, alle ore 19, coordinamento comunale (Fortini); GENAZZANO, alle ore 18, segretari delle sezioni di Cave, Galliano, Genazzano, Castel S. Pietro, Palatrana, Carchini, S. Vito Romano, Zagarolo, S. Cesario, Valle Marzotta sulle feste di «Unità» (Di Cola). CIVITAVECCHIA - In federazione, alle ore 17.30, riunione sulla politica culturale del comprensorio (Imbriani, Rovero, Galiani); in federazione, alle ore 17.30, incontro con le associazioni ambientaliste (Di Pietrantonio); S. MARINELLA, alle ore 20.30, assemblea di sezione sul congresso regionale (Carra, Barbarossa); MANZIANA, alle ore 21, es-

sembra di sezione sul congresso regionale (Luchneri, Cascinielli); TELLERADICIVITAVECCHIA, alle ore 22, dibattito sulla politica energetica (per i Ccpi partecipa Ranelli). TIVOLI - GIUDONIA, alle ore 18, attivo cittadino sul congresso regionale (A. R. Cavali); SACROFANO, alle ore 21, attivo (Zaccardini); MONTEROTONDO, alle ore 20, attivo cittadino sul congresso regionale (Antonini, Luchneri); ORFIONE, alle ore 20, assemblea agricoltura (Onori); in federazione, alle ore 18, commissione femminile (Romani). COMITATO REGIONALE - È convocata per venerdì 16, alle ore 16.30, presso il C. Regionale una riunione per discutere dei contratti di formazione e lavoro (anche alla luce della legge recentemente approvata su 40.000 contratti di formazione e lavoro per i disoccupati di lungo periodo), e della riforma del mercato del lavoro (Vona, Picchetti). TRASPORTI - Per la concomitante convocazione del C. direttivo regionale la riunione del Coordinamento regionale Anorai (allegrato) fissata per giovedì 15 maggio è rinviata. I documenti predisposti saranno a disposizione dei compagni prima della prossima convocazione. RACCOLTA DELLE FIRME SULLA RIFORMA DEI CONTRATTI PUBBLICI - Proseguono le iniziative organizzate in numerosi punti della città: in IX Zona, è previsto un punto fisso di raccolta presso la sede del COLLOCAMENTO in via Raffaele de Cesare per oggi mercoledì 14 e giovedì 15 sempre dalle ore 9. Per sabato 17, è previsto un impegno di zona, presso COIN dalle ore 16.30. In XV Zona, la sezione Porto Fluviale ha organizzato una raccolta presso la sede UPIM di p.le della Radio, mercoledì 14 dalle ore 16. In VII Zona, la sezione QUARTICCIOTTO, ha organizzato un punto di raccolta giovedì 15 dalle ore 9.30 presso il mercato. La sezione Tor Sapienza, ha organizzato una raccolta a piazza di Cupis venerdì 16 dalle ore 15.30. In VI Zona, la sezione Nuova Gordani e Prenestino, hanno organizzato un punto di raccolta a L.go Preneste, giovedì 15 dalle ore 16. La sezione Tor de Schia, ha organizzato una raccolta a L.go Agosta (Coop) sabato 17 dalle ore 16. La sezione P. Maggiore ha organizzato una raccolta giovedì 15 dalle ore

17. I compagni dell'Aeroporto di Fiumicino, hanno organizzato una raccolta presso la Mensa dell'Aeroporto, per giovedì 15 dalle ore 10.30 alle 14.30, e venerdì 16 dalle ore 10.30-14.30 e dalle ore 18-20.30. In X Zona, la sezione Quadraro ha organizzato una raccolta presso la fermata Porta Furba della metro, venerdì 16 dalle ore 17. La sezione Casalotti, ha organizzato un punto di raccolta a p.zza Ormes, sabato 17 dalle ore 9.30. In V Zona, la sezione Ponte Mammolo, ha organizzato una raccolta venerdì 16 dalle ore 16.30 (via Brizzalunga). La sezione Tiburtina Gramsci e Portonaccio, ha organizzato due raccolte presso la Standa di via Tiburtina, per venerdì 16 dalle ore 17, e sabato 17 dalle ore 10.30. La sezione Casal de Pazzi, ha organizzato una raccolta presso il Supermercato in V.le Kant sabato 17 dalle ore 9, e domenica 18 dalle ore 9 presso l'Edicola in v.le Marx. La sezione Pietralata, ha organizzato una raccolta presso il Mercato in via del Peperino, sabato 17 dalle ore 9.30. I compagni del Deposito Atac di piazza Bainsizza, hanno organizzato una raccolta venerdì 16 dalle ore 9 in sede. In XII Zona, le sezioni Nomentano e Trastevere hanno organizzato una raccolta sabato 17 dalle ore 16, in v.le Libia (p.zza Gimma). In IV Zona, la sezione Tufino ha organizzato una raccolta al Mercato di p.zza degli Euganei, sabato 17 dalle ore 9. La sezione Montesacro e Cesera Fiori, hanno organizzato due punti di raccolta per venerdì 16 dalle ore 16.30. In VIII Zona, la sezione Torronova, ha organizzato due punti di raccolta, giovedì 15 dalle ore 9 al mercato di Giardinetti, e domenica 18 dalle ore 9 a P. Alenda. La sezione Castelverde, ha organizzato un punto di raccolta al mercato, per sabato 17 dalle ore 9.30.

Superato definitivamente il rischio di una totale liquidazione

La Maccarese resta pubblica

I sindacati sollecitano un incontro con il ministro delle Partecipazioni statali e la Regione

La Maccarese non chiude e resta pubblica. Superata l'ipotesi di una totale liquidazione dell'azienda da parte dell'Iri che ne è il proprietario (un rischio scongiurato già nel gennaio scorso dopo aspre battaglie sindacali) l'assemblea degli azionisti ha messo a punto l'ultima parte di un piano che prevede l'incorporazione della Maccarese nella «Sogea», un'altra società a partecipazione statale sempre del gruppo Iri-Sofin. L'operazione è stata predisposta, così informa una nota dif-

fusa ieri dalla Sofin, per riportare l'azienda a una gestione economica sana «ferma restando la sua destinazione agricola e il riconoscimento del diritto di prelazione per l'acquisto riservato a enti pubblici eventualmente interessati. Dal canto loro, intanto, i sindacati sollecitano un incontro con il ministro delle Partecipazioni statali Darida e con la Regione per mettere un punto fermo sull'intera vicenda. La Federbacianti di Roma pur accogliendo con favore il definitivo superamento

di liquidazione tout-court, vuole impegni precisi per realizzare una sorta di accordo-quadro, per dare impulso allo sviluppo produttivo del litorale ed arrivare così a un reale rilancio della maggiore azienda agricola pubblica in Italia. Per questo, dunque, è necessario non solo l'impegno dell'Iri ma soprattutto quello delle istituzioni, alla luce anche del grosso patrimonio non solo produttivo ma anche ambientale costituito dalla Maccarese che, se valorizzata, può rappresentare un grosso polmone

verde nella zona. Per questo l'azienda sarà tra breve al centro di una importante manifestazione: al suo interno il primo giugno si svolgerà la Festa della Primavera, un'iniziativa che contribuirà a riproporre all'attenzione pubblica le alterne vicende di cui è stata oggetto, organizzata con il contributo delle organizzazioni ecologiste.

Sezione Pci intitolata a Enrico Farlenghi

Si svolge oggi alle ore 12,15 a Frascati (area Ricerca), la cerimonia per l'intitolazione della sezione a Enrico Farlenghi. Presiede Franco Cervi segretario della Federazione. Introduzione di Quirino De Santis segretario della sezione. Produzione sulla figura di E. Farlenghi di Rinaldo Scheda del Cc. Concludono Giovanni Berlinguer, segretario regionale del Lazio, Partecipano Arvedo Forni, Lucio De Carlini, Carlo Parietti, Antonio Cuffaro, G.B. Zorzioli, Piero Albini.

Chiusa Castel Porziano: protesta dei lavoratori

L'approvazione della delibera per l'apertura della spiaggia di Castel Porziano (pronta ormai dal 18 marzo) è stata rinviata oggi per l'ennesima volta. Lo annunciano, protestando, i lavoratori e le organizzazioni sindacali delle spiagge libere comunali, allarmati per quanto potrà succedere nel prossimo fine settimana se la spiaggia dovesse ancora rimanere chiusa. L'argomento è stato ripreso dal consigliere comunale Luigi Panatta del gruppo comunista.

Presidi sanitari estivi sul litorale

Per rendere più efficienti i servizi sanitari durante il periodo di maggior affluenza dei bagnanti nel litorale a nord di Roma, la Uil 14 ha disposto l'apertura di un «pronto intervento» nella pineta di Fregene che sarà in funzione fino a ottobre tutti i giorni, festivi compresi.

Rientrano cento alla Fiat

In attuazione degli accordi siglati nel febbraio scorso tra la direzione della Fiat e la Fim nel prossimo luglio altri 100 operai, in cassa integrazione dall'ottobre di sei anni fa, rientreranno nello stabilimento di cassino. I restanti 290 saranno

riassunti entro il 1988. Intanto la fase di ristrutturazione tecnologica è stata già avviata.

RICERCA PERSONALE
Agenzia Generale Editoriale operante nell'area culturale di sinistra assume un giovane, una giovane 23/30 anni per importante attività promozionale. Ottimo trattamento economico. Solo qualificato/a, disponibilità immediata.
Telefono (06) 317.141

ARGENTO & ARTE
Galleria San Paolo
oggettistica
quadri e sculture
creazioni
in Argento
TIVOLI
Via Platone Tiburtino, 7

CASA DELLA CULTURA
Via Arenula, 26
Oggi mercoledì 14 ore 21
DIBATTITO SUL LIBRO DI ENRICO MENDUNI
«Caro Pci»
Partecipano:
Goffredo Bettini, Miriam Mafai, Walter Pedullà
Coordina Giorgio Tecce
sarà presente l'autore del libro

offerte chiavi in mano
CE.SVI.CO. CENTRO SVILUPPO COOPERATIVO
PIAZZA DANTE n.12 - TEL. 734120-7315660
LEGA NAZIONALE DELLE COOPERATIVE E MUTUE

Arrestato perché tirava palle di neve, si impiccò a Regina Coeli

La morte assurda di Marco

La madre: «Quando verrà fuori tutta la verità?»

Tanti punti oscuri nella versione ufficiale. Nessuno si accorse della fragilità psicologica del ragazzo. Picchiato dai carabinieri? A giorni la perizia



plidi la messinscena della corsa in ospedale con l'ambulanza, affermando che è ancora vivo. I compagni di cella mi hanno detto che non respirava più — dice ancora Finigini —, forse hanno voluto togliermi il morto in casa». L'autopsia ha confermato che la morte è avvenuta in carcere.

CINQUE ORE ALL'OBITORIO

Torniamo al giorno del suicidio (mercoledì 12 febbraio). In mattinata un poliziotto bussa alla porta della famiglia Sanna. Porta il telegramma che annuncia la morte ma non sa spiegare dove sia avvenuta e perché. La signora Gemma corre prima al Santo Spirito, poi all'obitorio. Qui si consuma l'ultimo atto di arroganza. Un carabiniere la fa aspettare per ore fuori prima del riconoscimento. La tratta perfino da rompiscapole. Solo un giornalista spiega alla madre disperata che suo figlio era finito in carcere e lì si era ucciso. Dopo cinque ore potrà vederlo per qualche secondo, sotto una teca di vetro e completamente fasciato. Aveva dei graffi e un ematoma sulla guancia. Di più non ha potuto scoprire.

del carcere gli ordinarono una lastra per una contusione alla mascella. Qualcuno in quella caserma ha voluto ribatteggiare l'ordine a pugni e calci? È un punto che l'inchiesta dovrà chiarire.

IL CARCERE E IL SUICIDIO

In serata Marco Sanna viene portato a Regina Coeli. I familiari non ne sanno niente: nessuno li avverte. Il ragazzo ci chiese di non chiamare i genitori — si giustificavano i carabinieri — e di telefonare solo all'avvocato. Vero o falso? Chi può dirlo. Fatto sta che neppure l'avvocato, Franca Vacca, viene informato dell'arresto. Solo una telefonata al magistrato di turno, Elisabetta Cesqui. «Per andare a Regina Coeli aspettavo però la comunicazione formale che non può arrivare oltre le 48 ore», racconta il magistrato ad un quotidiano. La neve doveva portare proprio sfortuna al povero Marco. Difficile di circolazione sulle strade imbiancate — è la giustificazione — fanno arrivare la comunicazione a palazzo di giustizia solo mercoledì mattina, quando Marco è già morto.

«Non posso crederci, è una bugia — ribatte la madre —, era focoso, ribelle, ma non aveva mai alzato una mano contro nessuno. E poi chi è questa vecchietta? L'ho chiesto ma sul verbale non c'è neppure il nome». La versione cambia se si esce dall'ufficialità. Marco Sanna tira palle di neve e colpisce un uomo che reagisce male. Vengono parole pesanti e il passante tira fuori il tesserino da carabiniere: «È in arresto per oltraggio e resistenza a pubblico ufficiale». Quel gioco, magari un po' infantile, magari fastidioso per gli altri, fa finire Marco nella caserma di via An Selci.

«Vorrei parlare con quel carabiniere che ha arrestato mio figlio, chiedergli cosa aveva fatto di tanto grave per mandarlo, lui così fragile, a morire suicida a Regina Coeli. Aspetto con impazienza la perizia medica, ordinata dal tribunale. Chissà se riuscirò mai a capire cosa è successo in quelle due notti di cella al mio Marco. Ma lo voglio, voglio sapere, più di ogni altra cosa al mondo». Da quel maledetto 12 febbraio (quando un poliziotto si presentò alla sua porta con un telegramma: «Marco Sanna è morto per arresto cardiocircolatorio») Gemma Sanna è tormentata dai misteri che avvolgono la morte del ragazzo.

QUEL POMERIGGIO IN VIA CAVOUR

Marco Sanna esce di casa lunedì 10 febbraio poco dopo le tre del pomeriggio. «Vado a fare una passeggiata — dice al suo —, torno verso sera». Il giovane, 23 anni, è senza lavoro. Due mesi prima è stato licenziato da un'impresa di costruzioni. Negli ultimi tempi è molto abbattuto. «Avrebbe voluto scrivere sceneggiature oppure lavorare in un giornale — racconta la madre —. Non c'era riuscito ed aveva preso la cosa come una sconfitta irrimediabile». Roma è coperta di neve e Marco vuole divertirsi. Cerca un amico ma non lo trova. Decide allora di fare una lunga passeggiata che finisce, alle 17,30, in via Cavour, vicino alla fermata del metrò. Qui viene fermato da un sottufficiale dei carabinieri. Perché? Questo il rapporto ufficiale: il ragazzo aggredi-



Da oggi l'Unità, in collaborazione con il Centro informazione disoccupati della Cgil, fornisce ai suoi lettori un servizio in più: indicazioni, consigli e indirizzi utili per chi cerca lavoro a Roma. In particolare diamo, ogni mercoledì, una panoramica sui concorsi o sui contratti di formazione-lavoro, e inoltre servizi e schede su aspetti specifici della ricerca di occupazione.

Trenta richieste per chi ha 18/29 anni

- 20 DATILOGRAFE presso Spa Mdp, Largo Antonelli 4 - settore elab. dati.
- 14 OPERATORI presso ditta Veltri Giovanni, via del Lavoro 34 (Ciampino).
- 12 OPERATORI EDP presso Spa Spl, via R. Rodriguez Perera 97 - settore elab. dati.
- 10 ADDETTI SERVIZI MENSA presso Sac, Gestione mensa scolastiche, piazza della Visione 19.
- 10 TERMOIDRAULICI presso Sas Crudeoli Di Renzo, via I. Garbini, 106/G.
- 6 ASCENSORISTI presso Srl Simla Ascensori, via Madonna del Riposo 90/B.
- 6 COMIS DI SALA Srl Fezia, via del Romagnoli, 165 (Ostia Lido).
- 6 MONTATORI presso Srl Sami 82, viale Tiziano 40.
- 4 TERMOIDRAULICI presso ditta De Matteo Vincenzo, via della Cava Aurelia 155.
- 5 ADDETTI SEGRETERIA presso Srl Sirio, via del Cicero 59 - settore imp. elettr.
- 5 ADDETTI SERVIZIO MENSA presso Srl General Ristoro, via Rovigo 14.
- 5 CAMERIERI AI PIANI presso Srl General Ristoro, via Rovigo 14.
- 5 CONTABILI presso Srl Sirio, via del Cicero 59.
- 5 MURATORI presso Srl Tecnocantieri, via G. Pisanelli 4.
- 5 MURATORI presso Srl Crobat, piazza Pio XI 53.
- 5 OPERATORI W. P. presso Spa Mdp, Largo Antonelli 4.
- 5 SCHEDAULISTI presso Spa Mdp, Largo Antonelli 4.
- 5 TERMOIDRAULICI presso ditta Scalambretti Mario, via M. Del Gallo 39.
- 4 ADDETTI SVILUPPO MICROFILMS presso Spa Spl, via R. Rodriguez Perera 97.
- 4 COLLAUDATORI MECCANICI/ELETRONICI presso Srl Figli, via Tiburtina 1468.
- 4 COMMESSI presso Sas Tutorisp, via dell'Unione 12/A (Guidonia) - settore alimentari.
- 4 COMMESSI presso Srl Dopì, via Conca d'Oro 351-353 - settore abbigliamento.
- 4 COMMESSI ALLA VENDITA presso ditta Menasci Cesare, via Carlo Alberto.
- 4 IMPIEGATI ADDETTI SERVIZI VARI presso Srl Vastours, via Remonte 34 - settore agenzie viaggi.
- 4 IMPIEGATI AMMINISTRATIVI presso Spa Cbm, via P. Di Dono 3/A - settore vendita macchinari.
- 4 MACELLAI presso Sas Tutorisp, via dell'Unione 12/A (Guidonia).
- 4 MONTATORI presso Srl Denis, via F. Sacchetti 10.
- 4 OPERATORI EDP presso Srl Gesa, Via Appia Nuova 677.
- 4 PORTIERI (unico turnista) presso Srl General Ristoro, via Rovigo 14.
- 4 VERNICIATORI O BATTITORI presso ditta Romano Franci, via B. Degli Ubaldi 39.

Cosa sono i contratti di formazione-lavoro

- La legge 863 introduce definitivamente i contratti di formazione lavoro nel nostro paese. Questo strumento di accesso al lavoro si può così sintetizzare:
- 1 Si rivolge ai giovani di 18-29 anni e può essere attivato sia dalle imprese che dagli enti pubblici economici.
 - 2 I giovani possono essere assunti nominativamente con un contratto di massima durata pari a 24 mesi e non rinnovabile.
 - 3 I tempi e le modalità dei contratti di formazione e lavoro dovrebbero essere stabiliti da progetti che le imprese inoltrano per competenza alla Cri (Commissione regionale per l'impiego). Se entro 30 giorni la Cri non si esprime, i progetti passano al Ministero del Lavoro. Per la parte formativa le aziende possono convenzionarsi con la Regione (in caso di convenzione la Regione si avvale della legge 845 e del Fondo di Rotazione per il reperimento dei fondi).
 - 4 Al termine del rapporto il datore di lavoro attesta sul libretto l'attività svolta ed i risultati formativi raggiunti.
 - 5 Durante il suo corso il contratto di formazione lavoro può essere trasformato in contratto a tempo indeterminato.
 - 6 Entro 12 mesi dalla cessazione dei contratti di formazione-lavoro i giovani possono essere assunti a tempo indeterminato dal medesimo datore o da altri, con chiamata nominale, per un'attività corrispondente.
 - 7 Gli assunti con contratto di formazione lavoro sono esclusi dal computo dei limiti numerici previsti da legge e Ccnl.
 - 8 La quota di contribuzione a carico dell'azienda è fissata come da legge 25 del 1955 (apprendistato).
 - 9 Le Regioni possono organizzare attività di formazione professionale con stages aziendali. Entro 6 mesi dal termine delle attività le aziende hanno facoltà di assumere, nominativamente, coloro che hanno svolto l'attività stessa.
 - 10 La commissione regionale per l'impiego è così composta: il responsabile Ufficio regionale massima occupazione, presidente; un membro giunta regionale, vicepresidente; due membri del consiglio regionale con voto; sei rappresentanti sindacali; quattro rappresentanti degli imprenditori; due rappresentanti dei datori di lavoro non industriali e dei lavoratori autonomi.
 - 11 Le normative di inquadramento e di diritti contrattuali, dei giovani assunti con contratto di formazione lavoro (qualifiche, salario, trattamenti di malattia e previdenziali, diritti sindacali ecc.) sono esattamente gli stessi degli altri lavoratori.
- Solo un attento controllo delle categorie e del Consiglio di fabbrica e di azienda potrà verificare quanti di questi contratti sono veri posti di lavoro.
- Alcune ombre appaiono evidenti: come alcune richieste fatte da aziende che stanno licenziando, o aziende con quattro nomi diversi allo stesso indirizzo e con quattro richieste uguali di assunzioni. Le richieste che pubblichiamo qui avranno, quasi certamente, gli stessi difetti. Gli interessati possono comunque rivolgersi a questi indirizzi e insistere. Ben sapendo che dopo l'autorizzazione della commissione regionale per l'impiego l'azienda avanza, di solito, una richiesta nominativa all'ufficio di collocamento. La pubblicazione delle offerte consente, in ogni caso, un maggiore controllo sull'uso dei contratti di formazione-lavoro.

Identikit del Centro informazione disoccupati

Il Centro informazione disoccupati della Cgil di Roma ha iniziato la propria attività dal giugno 1984; attualmente il Cid è aperto al pubblico tutte le mattine dal lunedì al venerdì e il martedì e giovedì pomeriggio.

Il servizio è a disposizione di tutti i cittadini, e consiste principalmente in:

- A. CONCORSI - Aggiornamento periodico e tempestivo su concorsi e borse di studio per l'intero territorio nazionale; notizie costanti e aggiornate su esami e graduatorie pubblicate; in alcuni casi si organizzano corsi di preparazione ai concorsi, con la collaborazione delle categorie sindacali interessate.
- B. FORMAZIONE PROFESSIONALE - Elenco aggiornato dei corsi professionali e di qualificazione per giovani tra i 18 e i 29 anni, sia gestiti dalle scuole regionali che da aziende con finanziamenti Cee.
- C. COOPERAZIONE GIOVANILE - Informazioni sulla normativa e le procedure per costituire cooperative, accedere a finanziamenti, ecc. Si promuove il collegamento tra chi intende costituire cooperative e le altre strutture interessate (Legga, enti locali ecc.).
- D. COLLOCAMENTI - Offerte di lavoro presenti al collocamento ordinario e obbligatorio; assistenza sindacale e legale contro eventuali inadempimenti sia dell'ufficio di collocamento che da parte delle imprese; informazioni e consulenza per le procedure burocratiche del collocamento (iscrizioni, graduatorie, ricorsi ecc.); assistenza sindacale e legale per il collocamento obbligatorio (legge 462).
- E. PRECARIATO - Informazioni e assistenza sindacale e legale ai precari della pubblica amministrazione sul trattamento economico, stato giuridico ecc.
- F. LAVORO PRIVATO - Elenco delle aziende che fanno richiesta di contratti di formazione-lavoro; selezione delle offerte di lavoro pubblicate sui giornali.

didoveinquando

C'è molta fiducia nel linguaggio (parola di Vacis)

Goethe più teatro, può dare, per esempio un Faust o un adattamento del Werther. Nel caso nostro da *Le affinità elettive*, o meglio: *Elementi di struttura del sentimento*, tratto dall'opera dello scrittore tedesco. La proposta viene da Settimo Torinese, dal gruppo teatrale Fiat Laboratorio e fino al 18 maggio sarà in scena al Teatro La Piramide. Ne parliamo con Gabriele Vacis, tra i fondatori della compagnia, nel «lontano» 1980. Prima di tutto spieghiamo il nome Fiat... «Siamo di Torino e Torino è Fiat, quindi per sentirci buoni torinesi, per adeguarci doverosamente alla situazione... Ma la sigla sta, scherzi a parte, per Fabbrica Italiana Architetture Teatrali ovvero Figli Illegittimi dell'Avanguardia Teatrale. Quando poi ci occupiamo di grafica (perché facciamo anche questo) vuol dire Fabbrica Immagini Anticipatrici di Tendenze. Siamo un ottimismo nucleo di sei-sette persone che lavorano sempre insieme pur avendo ruoli specifici».

Ottimismo? «Sì, perché noi crediamo ancora che sia possibile comunicare tra la gente e dal teatro. Mi spiego meglio, partendo proprio da *Elementi di struttura del sentimento*. In questo spettacolo c'è molta fiducia nel linguaggio, nella capacità di costruire processi di comunicazione attraverso la parola. Negli ultimi decenni il teatro cominciava a farne a meno, a puntare di più sulle tematiche inerenti alla incomunicabilità. C'è per noi la tensione verso un progetto; il racconto è importante e centrale, anche se non è consequenziale, cioè non c'è un collegamento tra causa ed effetto. Piuttosto si tratta di collegare tra loro le percezioni che ogni «protagonista» della vicenda disperde in tanti frammenti».

Delle *Affinità elettive* che cosa rimane? «La stessa tensione narrativa, ma il testo lo abbiamo praticamente riscritto. L'originale è stato lo spunto, il Castello un'occasione di lavoro raccontata, non dai signori proprietari, bensì da sei cameriere che parlano dei «padroni» che costruiscono il Parco, che costruiscono il bambino. Nella nostra messinscena tutto sembra scorrere nel tempo e nello spazio di sentimenti genuini in un'atmosfera poetica, in cui è importante l'insieme e non il singolo elemento».



Paul Klerr, scultura (senza titolo) 1986 e. a destra, Lizbeth Marano, «Cerchio» 1986

La snella scultura di Klerr, le animate strutture di Marano

● SEI SCULTORI, Galleria-libreria Primo Piano, via Panisperna 203. Fino al 30 giugno, ore 11-13, 17-20.

Le opere presentate in questa mostra differiscono sensibilmente tra loro (Alkema, Knoebel e Marano sono artisti stranieri, temporaneamente in Italia; Bernardoni, Klerr e Violetta si risiedono invece stabilmente); elementi unificanti sono l'assenza di intenzioni figurative e l'attenzione rivolta ai procedimenti e agli aspetti percettivi dei materiali (sempre diversi, mai scontati) e delle strutture.

Pinuccia Bernardoni presenta due forme-rilievi di carta giapponese dipinta con inchiostri in grigio e nero, disposti sulla parete; configurazioni semplici, geometrizzanti ma senza durezza. Le animate strutture lignee di Lizbeth Marano, aggettanti dal muro, derivano tutte dalla forma circolare sezionata secondo criteri geometrici; lettere e cifre usate per il montaggio delle parti traspaiono sulle superfici attraverso una sottile, pittorica patina di cera e gesso.

Tjeerd Alkema lavora invece con gesso colorato su una scultura di gesso, la cui forma è determinata usando angoli di ogni sorta eccettuato quello retto (da cui, nota l'artista, siamo circondati al punto da non pensare alle altre 359 possibilità), e che prevede un'osservazione da una certa distanza ed altezza.

La snella scultura in mattoni refrattari e cemento di Paul Klerr rappresenta un nuovo sviluppo del suo lavoro; la qualità del materiale e il modo in cui è trattato le conferiscono un sensibile carattere evocativo. David Knoebel presenta un parallelepipedo di legno, composto di due elementi modulari ripetuti, l'uno azzurro, l'altro verde; l'interezza dell'artista va alle relazioni delle parti tra loro, con l'insieme e con l'ambiente circostante.

La scultura di Antonio Violetta è composta di tre elementi di terracotta con una patina di grafite, disposti a varie altezze su una parete; le superfici strutturate e il reciproco rapporto degli elementi invitano ad una fruizione di valori plastici e pittorici.

Concorso Fernando Sor: «guitarras abiertas» a Palazzo Barberini

«Oh, chitarra / Cuore trafitto / da cinque spade»: è la conclusione di una poesia di Garcia Lorca, intitolata «La chitarra». E così avviamo anche il ricordo del grande poeta nel cinquantenario della morte. Ha camminato la sua poesia, ha camminato la chitarra, ed è lei a trafiggere i cuori.

Incomincia stamattina, a Palazzo Barberini, la XV edizione del Concorso Internazionale di chitarra «Fernando Sor». Una manifestazione che è tutta un omaggio alla chitarra circondata, infatti, da un seminario di studio (lo ha tenuto Giuliano Balestra, in onore di Emilio Pujol) e da concerti. Ha già suonato Oscar Ghiglia, suona stasera (20.30) Alberto Ponce (un programma dedicato a Pujol), mentre domani c'è Alirio Diaz. Venerdì daranno concerto i vincitori del concorso.

La prova eliminatoria è per oggi, alle 10. Una ventina sono i concorrenti. Che cosa suonano? Ecco i pezzi d'obbligo: la «Fantasia» op. 27 di Sor e lo «Studio» n. 12 di Villa Lobos. Domani, lo scontro avviene su un «Valzer» di Ponce e un «Tarantella» di Castelnuovo Tedesco. Chi arriva in finale, dovrà sbrigarcela con una «Sonata» di Turrina e un «Omaggio a Tarrega» di Pujol.

Gli italiani sono dodici, come gli apostoli: quattro sono i concorrenti francesi, due i giapponesi. Completano la schiera uno svedese e un chitarrista del Principato di Monaco. Fanno parte della giuria presieduta da Giuliano Balestra, fondatore del Concorso (un benemerito della chitarra insieme con Elisabetta Majeroni), Alirio Diaz, Oscar Ghiglia, Alberto Ponce, Javier Hinojosa, Montserrat Cervera e la cinese Zhu Li. L'importante, suoi darsi, è partecipare, ma sono in palio due milioni per il vincitore, uno per il secondo classificato, cinquecentomila lire per terzo. Tutte le fasi del Concorso sono pubbliche: oggi e domani alle 10, venerdì alle 20.30. Chi può, non perda l'occasione di constatare, ancora una volta, come la chitarra: più di ogni altro strumento, costituisce, per i suoi cultori, proprio una seconda pelle. È bello quel desiderio — un «Memento» — di Garcia Lorca, che dice così: «Quando yo me muera, / Enterradme con mi guitarra / Bajo la arena» (Quando io morirò, seppellitemi con la mia chitarra sotto la sabbia).

Incontro teatrale dedicato a Cechov

Questo pomeriggio, alle ore 18, l'associazione nazionale dei critici di teatro, nella propria sede di via Arcone (Palazzo Eti), presenta il volume *Le mie regie* di Konstantin Sergeevic Stanislavskij. Il libro contiene le note di regia relative all'allestimento di *Tre sorelle* e *Il giardino dei ciliegi* di Cechov, i cui testi sono stampati nel medesimo volume. Si tratta, dunque, di un'occasione importante per ripercorrere l'esperienza teatrale di uno dei maestri della scena moderna. A parlare di quegli spettacoli e quel modo di concepire il teatro saranno Paolo Emilio Poesio, Renzo Tian, Fausto Malcovati (curatore del libro) e Franco Quadri. Alcune scene dei due testi saranno lette da Paola Bacchi, Massimo De Francovich, Rosa De Lucia, Ugo Maria Morosi, Elisabetta Pozzi. Il coordinamento è affidato a Rodolfo Di Giammarco

Jacopo Benci

e. v.

Scelti per voi

Spie come noi

Più goliardico che mai, John Landis torna sugli schermi con un film, appunto questo "Spie come noi", che è una parodia fraccassona dei vecchi polpettoni sponzionici. Gli ingredienti sono i soliti: doppi sensi, tanto ro, situazioni farsesche e un agenzia con la realtà per confonderla meglio in acqua. Stavolta c'è di mezzo un missile russo che un generale americano guaffondato vuole far partire addirittura verso l'America per provare l'efficacia dello Scudo spaziale. Naturalmente i due spioni da operetta Dan Aykroyd e Chevy Chase salveranno la pace con l'Urss e faranno saltare l'insano piano.

Morte di un commesso viaggiatore

Era originariamente nato per la televisione questo film diretto da Volker Schlöndorff e interpretato da un grande Dustin Hoffman. Il testo di Miller è colorato, ma questa versione cinematografica riesce paradossalmente a dire qualcosa di nuovo sulla straziante vicenda di Willy Loman, «commesso viaggiatore» murato vivo in un sogno americano che non si realizza mai. Il film, tutto girato in interno, è lungo e faticoso; ma vale la pena di esserlo, giacché un miracoloso esempio di incontro tra cinema e teatro.

Diavolo in corpo

È l'ormai celeberrimo film di Bellocchio tratto liberamente dal romanzo di Radiguet. Ribattezzato maliziosamente «Pabst e Frigolla», «diavolo in corpo» è in realtà un film sofferto, complesso, dove i temi del post-terrorismo e dell'amour fou si fondono con singolare efficacia. Quanto alla fiducia scenica della «fillo», è fuori luogo ogni morbosità: con estremo garbo, Bellocchio è riuscito a togliere ogni possibile volgarità a quel tenore atto d'amore.

Papà è in viaggio d'affari

Dopo quasi un anno, il vincitore della Palma d'oro di Cannes '85 è finalmente sugli schermi italiani. Lo jugoslavo Emir Kusturica (già autore del delizioso «Ti ricordi Dolly Bell?») ci porta stavolta nella Sarajevo del medio dopoguerra, vista attraverso gli occhi di un bambino il cui babbo, per qualche misterioso motivo, è sempre in viaggio d'affari. In realtà il papà è in un gulag, a causa della soffocata di qualche nemico... Un quadro d'epoca, e d'ambiente, disegnato con grande equilibrio e con il benedetto dono dell'ironia.

La mia Africa

Il romanzo/diario di Karen Blixen aveva sedotto e abbandonato decine di registi hollywoodiani. Sembrava il libro impossibile da portare sullo schermo. Alla fine, c'è riuscito Sydney Pollack, reso onnipotente dal trionfo commerciale di Tootsie e dal «sia di due divi come Robert Redford e Meryl Streep (la cui si aggiunge una bella partecipazione straordinaria di Klaus Brandauer, più misturato del solito). La storia è quella, autentica, vissuta dalla Blixen nell'Africa del primo '900: l'odissea spirituale di una donna divisa tra una piantagione da gestire e un triangolo sentimentale da dipanare. Vincitore di 7 Oscar, tra cui miglior film e miglior regia.

Speriamo che sia femmina

Mario Monicelli non demorde: è sempre uno dei migliori registi italiani e lo dimostra con questo film tutto «al femminile», lui abituato agli eroi maschili e un po' cialtroni come Brancaleone e i soliti ignoti. Servendosi di un cast d'eccezione (Liv Ullmann, Catherine Deneuve, Giuliana De Sio, Stefania Sandrelli, Athina Cenci, Giuliano Gemma) ci porta in un casolare di campagna per narrarci una complicata storia familiare. Il finale è aperto alla speranza, forse a solidarietà fra donne esiste davvero.

Rivolvi - King

Ecco la grandiosa rilettura del «Re Lear» firmata da Akira Kurosawa e interpretata nel ruolo del protagonista Hidetora da Tatsuya Nakadai. Girata alle pendici del Fuji-Yama, ambientata nel Giappone del '500 (già teatro dell'antica tragedia di questo film, «Kagemusha»), all'epoca dei samurai, la tragedia di Shakespeare diventa tragedia civile, della guerra, della disonestà e del potere, insomma dramma della senilità e della pazzia. La potenza epica del settantasettesimo, grande maestro, ne esce intatta.

Ottimo, buono, interessante

- OTTIMO
- BUONO
- INTERESSANTE

Prime visioni

ACADEMY HALL	L. 7.000	9 settimane e 1/2 di Adrian Lyne con M. Keye Rourke - DR	(15-45-22-30)
ADMIRAL	L. 7.000	Voglia di vincere con Michael J. Fox - FA	Piazza Verbano, 15 - Tel. 851195 (17-22-30)
ADRIANO	L. 7.000	L'Aquila d'acciaio di Sidney J. Furie con Louis Gossett Jr. e Jason Gedrick - A	Piazza Cavour, 22 - Tel. 352153 (16-15-22-30)
ALCIONE	L. 5.000	Il bacio della donna regno di Hector Benvenuto, con William Hurt - DR	Via Lancia, 39 - Tel. 8380930 (16-22-30)
AMBASCIATORI SEXY	L. 4.000	Film per adulti	(10-11-30/16-22-30)
AMBASSATA	L. 7.000	Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR	Via Montebello, 101 - Tel. 474170 (17-22-30)
AMERICA	L. 6.000	Noi e l'amore di Mauro Bolognini di Antonio D'Agostino (documentario) (VM14)	Via N. del Grande, 6 - Tel. 581618 (16-30-22-30)
ARISTON	L. 7.000	Una donna, una storia vera di Roger Donaldson, con Sissy Spacek - DR	Via Cicerone, 19 - Tel. 353230 (16-30-22-30)
ARISTON II	L. 7.000	Voglia di vincere con Michael J. Fox - FA	Galerna Colonna - Tel. 6793267 (17-22-30)
ATLANTIC	L. 7.000	Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR	Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656 (17-22-30)
AUGUSTUS	L. 5.000	Honky tonk man (con sottotitoli in italiano) di Clint Eastwood (16-22-30) (in inglese)	C.so V. Emanuele 203 - Tel. 6875455 (16-22-30)
AZZURRO SCIPIONI	L. 4.000	Ale 17 Madame Dubarry di Ernst Lubitsch (muti) Ale 19 30 Conferenza di Ennio Palaia, direttore del Film Museum di Monaco. Ale 20 15 Il gabinetto di Dr. Caligari di Robert Wiene (1919, muti) Verso un'originale	V. degli Scipioni 84 - Tel. 3581094 (16-22-30)
BALDUINA	L. 6.000	Vivere e morire a Los Angeles di William Friedkin - DR	P.za Balduina, 52 - Tel. 347592 (16-15-22-30)
BARBERINI	L. 7.000	Signori, il delitto è servito. con H. Brennan - D. Jonathan Lynn - G	Piazza Barberini - Tel. 4751707 (17-22-30)
BLUE MOON	L. 4.000	Film per adulti	(16-22-30)
BRISTOL	L. 5.000	Film per adulti	(16-22-30)
BRISTOL	L. 5.000	Film per adulti	(16-22-30)
CAPITOL	L. 6.000	Spie come noi di John Landis con C. Chase e D. Aykroyd - A	Via G. Saccani - Tel. 393280 (17-22-30)
CAPRANICA	L. 7.000	Subway con Christophe Lambert ed Isabelle Adjani - A	Piazza Capranica, 101 - Tel. 6792465 (16-30-22-30)
CAPRANICETTA	L. 7.000	Papà è in viaggio d'affari di Emir Kusturica P.za Montecitorio, 125 - Tel. 6796957 (17-22-30)	
COLA DI RIENZO	L. 6.000	Delta Force di Menahem Golan, con Lee Marvin - A	Piazza Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584 (17-22-30)
DIAMANTE	L. 5.000	Il giorno degli Zombi di George A. Romero Via Prenestina, 232-b - Tel. 295606 (16-22-30)	
EDEN	L. 6.000	3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Guard e André Dussolier - BR	P.za Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188 (16-30-22-30)
EMBASSY	L. 7.000	Subway con Christophe Lambert ed Isabelle Adjani - A	Via Stoppani, 7 - Tel. 870245 (17-45-22-30)
EMPIRE	L. 7.000	3 uomini e una culla di Coline Serreau, con Roland Guard e André Dussolier - BR	Via Regina Margherita, 29 - Tel. 857719 (16-30-22-30)
ESPERIA	L. 4.000	Lettere a Breznev di Chris Bernard - SE	Piazza Sonnino, 17 - Tel. 582884 (17-22-30)
ESPERO	L. 3.500	Il giorno degli Zombi di George A. Romero - H	Via Nomentana, 11 - Tel. 893906 (16-30-22-30)
ETIOILE	L. 7.000	Morte di un commesso viaggiatore di V. Schlöndorff, con Dustin Hoffman - DR	Piazza in Lucina, 41 - Tel. 6876125 (17-22-30)
EURCINE	L. 7.000	La mia Africa di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR	Via Luzzi, 32 - Tel. 5910985 (15-45-22-30)
EUROPA	L. 7.000	Delta Force di Menahem Golan, con Lee Marvin - A	Corso d'Italia, 107/a - Tel. 864868 (15-45-22-30)
FIAMMA	L. 7.000	SALA A: La mia Africa, di Sydney Pollack con Robert Redford e Meryl Streep - DR (15-50-22)	Via Bissolati, 51 - Tel. 4751100 (15-50-22)
FIAMMA	L. 7.000	SALA B: Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti di Lina Wertmüller, con A. Molina e H. Keitel - DR	(16-22-30)

Prosa

- ABACO (Lungotevere Mellini, 33 - Tel. 36047005) Riposo
- AGORA 80 (Tel. 6530211) Alle 21. Il ritorno di Cleo di e con Cleo Litta
- ALLA RINGHIERA (Via dei Rari, 81/Ale 21. Straffortenza carnale. Regia di Franco Molè, con D. Chirico, A. Gudi.
- ANFITRIONE (Via S. Saba, 24 - Tel. 5750827) Riposo
- ANTEPRIMA (Via Capo D'Africa 5/A - Tel. 7362255) Riposo
- ARCAR CLUB (Via F. Paolo Totati, 16/E) - Tel. 8395767 Riposo
- ASSOCIAZIONE PROSA-TEATRO (Via Valenzani, 16) - Tel. 4753850
- ARGO STUDIO (Via Natale del Grande, 27) Alle 21. Odissea di e con Daniela Feltona (repliche)
- AURORA (Via Flaminia Vecchia, 520 - Tel. 393269) Alle 21. Prima. La fontanella (Una pazzetta di Roma nel 1578) di G. Balmas, con la Comp. Gruppo dei Cinque
- AUT AND AUT (Via degli Zingari, 52) Alle 21. Prima. Padre madre di M. Truoz, con C. Calò e D. Brotschi
- BELLI (Piazza S. Apollonia, 11/a - Tel. 5894875) Alle 21. L'Inferno di Strindberg Regia di Antonio Salnes, con Francesca Bianco e Umberto Conte
- BERNINI (Piazza G.L. Bernini, 22 - Tel. 5757371) Riposo
- CATACOMBE 2000 (Via Iside - Tel. 7553495) Domani alle 21. La divina commedia letta e interpretata da Franco Venturini
- CENTRALE (Via Celsa, 6 - Tel. 6792270) Alle 21. Storia al biliardo ed altre storie di Romeo De Baggis, con F. Castellano e M. Cremmonni
- CERIBIA SOCIO-CULTURALE REBIBIA INSIEME Riposo
- CONVENTO OCCUPATO (Via del Colosseo, 61 - Tel. 6795858) Alle 19. Le piacevole notti di Giovan F. Straparola
- DARK CAMERA (Via Camilla, 44 - Tel. 7887211) Riposo
- DEI CATINARI (Piazza Grotta Penta, 19 - Tel. 6565352-6561311) Riposo
- DELLE ARTI (Via Scola 59 - Tel. 4758598) Alle 20.45. Le donne di casa Soa di Carlo Goldoni con Lucia Morlacchi Regia di G. De Bosso, (Ultima repliche)
- DELLE MUSE (Via Fori, 43 - Tel. 8440749-862948) Riposo
- DE SERVI (Via del Mortaro 22 - Tel. 6795130) Riposo
- GIORNE (Via delle Fornaci, 37 - Tel. 6372294) Alle 21. Mangiatori di fuoco di M. Ponchia, Regia di Silverio Blas, con Ileana Ghione, Gianni Musy.
- GIULIO CESARE (Viale Giulio Cesare, 229 - Tel. 353360) Riposo
- FARENHET (Via Garibaldi, 56) - Tel. 5806091 Alle 21. Anteprema. L'uomo dal fiore in bocca di L. Pirandello e il canto del cigno di A. Cecchi, con Paolo Corazzi, Regia di C. Cecchi
- IL CENACOLO (Via Cavour, 108 - Tel. 4759710) Riposo
- IL MONTAGGIO DELLE ATTRAZIONI (Via Cassia, 871 - Tel. 3669800) Riposo
- LA CHANSON (Largo Brancaccio, 82/a - Tel. 727271) Alle 21.30 Stesera con voi, cava in due tempi con le T+T+T Cedy Tancredi e Triana Pui
- LA COMUNITA' (Via G. Zanazzo, 1 - Tel. 5817413) Alle 21. Prima. Analisi di un delitto di Fulvio D'Angelo. Musica di Gaetano Alessandro
- LA PIRAMIDE (Via G. Benzoni, 49-51 - Tel. 576162) SALA A Riposo
- SALA B. Alle 21. Elementi di struttura del sentimento (da Goethe) con la Comp. F. Laboratoro - Settimo Torinese
- LA SALETTE (Via del Collegio Romano 1 - Tel. 6783148) SALA A. Alle 21. Fu una cometa fa di e con Filippo Guadagni, Emanuele Giovannini e Paolo Calabrese, a cura della Comp del Venerdì
- SALA B. Alle 21. Le ballate di Beniamino ovvero il mostro di Toorak, di S. J. Spears, con Guido Cernigli - Regia di Alfio Petrucci
- LE SALETTE (Vicolo del Campanile, 14 - Tel. 450961) Riposo
- MANZONI (Via Montebello, 14/c - Tel. 312677) Alle 21. Due estati a Vienna e l'ultimo dei muschi, il suo tempo, di Carlo Viti, con F. Morlo, Ivana Jordan Regia di Luigi Tanzi
- META-TEATRO (Via Mamei, 5 - Tel. 5895807) Riposo
- MONGIOVINO (Via G. Genocchi, 15) Alle 21.15. Il Giglio. Regia di G. Ceccherini. A cura de La Compagnia Teatro D'Arte di Roma
- PARIOLI (Via G. Borsi 20 - Tel. 803523) Alle 21. (Turno A/S). Nerone di Carlo Terroni, con Marco Saccoccia
- POLITECNICO (Via G.B. Tepesto 13/a - Tel. 3619893) Alle 21.15. La febbre del vivere con Ugo Maria Moros. Regia di Giorgio Gallione
- QUIRINO-ETI (Via Marco Minghetti, 1 - Tel. 6794585) Alle 20.45. (Turno TS/2). La dodicesima notte di W. Shakespeare, con Claudio Miani e D. Falchi. Regia di Marco Scaccaluga
- ROSSINI ASSOCIAZIONE CULTURALE (P.zza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770 - 7472630) Riposo
- SALA UMBERTO-ETI (Via della Mercede, 50 - Tel. 6794753) Domani alle 21. Prima. Ale Mezzogiorno del no di Mario Maranzana. Regia di A. Zucchi
- SPAZIO UNO 85 (Via dei Parveni, 3 - Tel. 5896974) Alle 21.30. Il fiame, l'uccello, le nuvole di e con Marco Theophilo, con Manuela Morosini
- SPAZIO ZERO (Via Galvani, 65 - Tel. 573089) Alle 21. Riso in Itah. Self
- servizio. 2° Festival Nuovi Comici.
- TEATRO ARGENTINA (Largo Argentinna - Tel. 6544601) Alle 21. La cintura di Alberto Moravia. Regia di Roberto Guicciardini, con Marina Malfatti e Massimo Sestini
- TEATRO CLEMSON (Via Bodoni, 59 - Tel. 5890259) Riposo
- TEATRO DEI COCCI (Via Galvani, 69 - Tel. 3582959) Riposo
- TEATRO DELLE VOCI (Via E. Bevilacqua, 17 - Tel. 6810118) Riposo
- TEATRO DEGLI AVANCOMICI (Via di Porta Labicana, 32 - Tel. 2872116) Alle 21.15. Atman. A cura del «Pan-teatro danza» da Kandrinsky a Hesse. Regia di Paola Latrofa
- TEATRO OLIMPICO (Via dei Filippini, 17-A - Tel. 6548735) SALA GRANDE. Alle 21. Piccola storia di mitologia di P. H. Ghsmitsh, con Adriana Martino. Regia di Massimo Milazzo. Alle 22.30. Ti darò quel fior... con Renato Campanella e Gloria Sappo. Regia di Marco Metti
- SALA CAFFÈ TEATRO: Alle 22.30. Un testo d'autore per una soubrette di Bruno Colella, con Domenico Albergro e Rosa Genovesi. SALA ORFEO. Riposo
- TEATRO DEL PRADO (Via Sora, 28 - Tel. 6541915) SALA B. Alle 21. I canti di Madoroz di Laurentino. Regia di Rodolfo Santurri
- TEATRO DELL'UCCELLIERA (Viale dell'Uccelliera) - Tel. 655118 Riposo
- TEATRO DELL'IRRA c/o CENTRO POLIVALENTE CULTURALE (Via F. Borromeo, 75) Alle 18 e alle 19.30. Works. Seminario laboratorio spettacolo con Raffaella Rossetti e Massimo Ranieri. Regia di Renato Cuocolo
- TEATRO DE SERVI (Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130) Riposo
- TEATRO DUE (Vicolo Due Macelli, 37) Riposo
- TEATRO DUSE (Via Crema, 8 - Tel. 750521) Alle 21. Un curioso accidente di Carlo Goldoni, con la Comp. La Dotta. Regia di Massimo Milazzo
- TEATRO ELISEO (Via Nazionale, 183 - Tel. 462114) Riposo
- TEATRO FALANGIA (Via S. Stefano, 15 - Tel. 6795863) Domani alle 16.30. Nuova opera dei burattini in un mondo fantastico. Unica recita. (Ingresso libero)
- TEATRO IN (Vicolo degli Amatriciani, 21 - Tel. 486082) Alle 21.30. Mimma Juccho Moretti e con Rio Rocchi e Vincenzo Boretto. (Ultima recita)
- TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782) Oggi riposo. Domani: SALA A. Riposo
- SALA B. Riposo
- TEATRO LUNA (Viale Trionfale, 10) Alle 21.30. Trilogia dell'E'Gement, con la Comp. Laakoon dance group (prima parte)
- SALA C. Alle 21. Gli ospiti di Ronald Newwood, con Bettin Pedrazzi. Regia di A. Martella
- TEATRO OLIMPICO (Piazza G. da Fabriano, 17 - Tel. 3626353) Alle 21. Diario segreto contraffatto di e con Giorgio Barberio Corsetti, Anna Paola Bacalov, Philippe Barbuzi, con Massimo Sestini
- TEATRO ORLIONE (Via Sestina, 129 - Tel. 4756841) Alle 21. Se devi dire una bugia dilla grossa con Johnny Dorelli, Paola Quattrini, Gloria Guida. Regia di Pietro Garneri
- TEATRO TRIONFI (Ponte Milvio) Alle 21.15. Galassia al regno. Cooperativa Gruppo Teatro della Tamorra
- TEATRO TENDA (Piazza Mancini, 17) Alle 21. Prima rassegna di teatro
- TEATRO TORDINONA (Via degli Acquasparta, 16 - Tel. 6545890) Domani alle 18. S.P.Q.R. Se Parla. Musica di Giuseppe Penone. Firenze e Teresa Gatti. Musica di Paolo Gatti
- TEATRO TRIANON (Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 780395) Alle 21. Prima. Fango di Lia di Fernando Arrabal. Regia di Massimo Riccardi, con Nicoletta Bertrando, Giorgio Vissani
- TEATRO ULPIANO (Via L. Calamatta, 38 - P.zza Cavour - Tel. 3567304) Alle 21.15. Ho fatto della mia anima un luogo di piacere. Omaggio a Roland Barthes, di e con Stefano Napoli, P. Izzoioni, F. De Luca
- TEATRO VALLE-ETI (Viale del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794) Alle 21. Fam. Febbre di Rosso Jr. con Secondo, con Manuela Kustermann e Piero Di Jorio. Regia di Giancarlo Nanni
- TEATRO VALLE-ETI (Viale del Teatro Valle 23/A - Tel. 6543794) Alle 21. Fam. Febbre di Rosso Jr. con Secondo, con Manuela Kustermann e Piero Di Jorio. Regia di Giancarlo Nanni

Spettacoli

DEFINIZIONI - A: Avventuroso; BR: Brillante; C: Comico; DA: Disegni animati; DR: Drammatico; E: Erotico; FA: Fantascienza; G: Giallo; H: Horror; M: Musical; SA: Satirico; SE: Sentimentale

GARDEN	L. 6.000	Un complicato intrigo di donne, vicoli e delitti di Lina Wertmüller, con A. Molina e H. Keitel - DR	(16-22-30)
GIARDINO	L. 5.000	Yuppies di Carlo Vanzina, con Massimo Boldi e Jerry Calà - BR	(16-30-22-30)
GIOIELLO	L. 6.000	Ran di Akira Kurosawa - DR	Via Nomentana, 43 - Tel. 864149 (16-30-22-30)
GOLDEN	L. 6.000	La veneziana di Mauro Bolognini. Con Laura Antonelli - SE	(16-30-22-30)
GREGORY	L. 6.000	Unico indizio la luna piena di Stephen King - H	(16-30-22-30)
HOLIDAY	L. 7.000	Diavolo in corpo di Marco Bellocchio, con M. Detmers - DR	(17-22-30) (VM14)
INDUINO	L. 5.000	9 settimane e 1/2 di Adrian Lyne con Micky Rourke - DR	(16-30-22-30)
KING	L. 7.000	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA	(17-22-30)
MADISON	L. 5.000	Taron e la pentola magica - DA	Via Chabrea - Tel. 5126926 (16-22-30)
MAESTOSO	L. 7.000	Delta Force di Menahem Golan, con Lee Marvin - A	(17-22-30)
MAJESTIC	L. 7.000	9 settimane e 1/2 con Adrian Lyne e Micky Rourke - DR	(17-22-30)
METRO DRIVE-IN	L. 5.000	Riposo	(16-22-30)
METROPOLITAN	L. 7.000	Doppio taglio di Richard Marquand - H	Via del Corso, 7 - Tel. 3619334 (16-15-22-30)
MODERNETTA	L. 4.000	Film per adulti	(10-11-30/16-22-30)
MODERNO	L. 4.000	Film per adulti	(16-22-30)
MODERNO	L. 4.000	Film per adulti	(16-22-30)
NEW YORK	L. 6.000	L'Aquila d'acciaio di Sidney J. Furie, con Louis Gossett Jr. e Jason Gedrick - A	Via Cave - Tel. 7810271 (16-15-22-30)
NIR	L. 6.000	Ballando con uno sconosciuto di Mke Newell - DR	(16-30-22-30)
PARIS	L. 7.000	Spie come noi di John Landis, con C. Chase e D. Aykroyd - A	(16-30-22-30)
PRESIDENT (ex Diana)	L. 6.000	Antarctica di H. Kurahara - A	Via Appia Nuova, 427 - Tel. 7810146 (16-30-22-30)
PUSCICAT	L. 4.000	Blue Erotic Video Sistem - (VM 18)	Via Carol, 98 - Tel. 7313300 (16-23)
QUATTRO FONTANE	L. 6.000	Voglia di guardare con Jenny Tamburi	Via Fontane, 23 - Tel. 4743119 (17-22-30)
QUIRINALE	L. 7.000	La bonne di Salvatore Samperi, con F. Guerin e K. Mickelsen - E (VM18)	(16-30-22-30)
QUIRINETTA	L. 6.000	Diavolo in corpo di Marco Bellocchio con M. Detmers - DR (16-30-22-30) (VM14)	(17-22-30)
REALE	L. 7.000	Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR	(17-22-30)
REX	L. 6.000	Tornare per rivivere di Claus Lelouch - DR	Corso Trieste, 113 - Tel. 864165 (16-22-30)
RIALTO	L. 5.000	Rendez-vous di André Téchiné, con J. Binoche e L. Wilson - DR (VM 18)	(16-22-30)
RITZ	L. 6.000	Scuola di medicina di Alan Smithee, con Parker Stevenson - BR	(17-22-30)
RIVOLI	L. 7.000	Speriamo che sia femmina di Mario Monicelli, con Liv Ullman - SA	(17-22-30)
ROUGE ET NOIR	L. 7.000	La signora della notte con Serena Grandino - E	Via Salaria 31 - Tel. 864305 (16-30-22-30)

ROYAL	L. 7.000	14 dell'oca selvaggia n. 2 di Peter Hunt, con Scott Glenn e Laurence Olivier - A	(17-22-30)
SAVOIA	L. 5.000	Le voglie erotiche di una moglie di classe - E (VM 18)	(17-22-30)
SUPERCINEMA	L. 7.000	Uomo d'acciaio di George Butler con Arnold Schwarzenegger - A	(16-45-22-30)
UNIVERSAL	L. 6.000	Nightmare 2 la rivincita di J. Shoner, con Marc Patton - H	(17-22-30)

Visioni successive

ACILIA	Tel. 6050049	Riposo
ADAM	L. 7.000	Non pervenuto
Via Cassina 18	Tel. 6162008	
AMBRA JOVINELLI	L. 3.000	Labbra insaziabili - E (VM 18)
Piazza G. Pepe	Tel. 7313306	(11-22-30)
ANIENE	L. 3.000	Film per adulti
Piazza Sempione, 18	Tel. 890817	
AQUILA	L. 2.000	Film per adulti
Via L'Aquila, 74	Tel. 7594951	
AVORIO EROTIC MOVIE	L. 2.500	Riposo
Via Maccarta, 10	Tel. 7653227	
BROADWAY	L. 3.000	Film per adulti
Via dei Naxos, 24	Tel. 2815740	
DEI PICCOLI	L. 2.500	Riposo
Villa Borghese	Tel. 863485	
ELORADO	L. 3.000	I pompieri di Neri Parente, con Lino Banfi e Paolo Vilaggio - BR
Viale dell'Esercito, 38	Tel. 5010552	
MOULIN ROUGE	L. 4.000	Film per adulti
Via M. Corbin, 23	Tel. 5562350	(16-22-30)
NUOVO	L. 5.000	Interno berlinese di Liliana Cavani, con G. Landgrabe - E (VM 18)
Largo Aschianghi, 1	Tel. 588116	(16-15-22-30)
ODEON	L. 2.000	Film per adulti
Piazza Repubblica	Tel. 464760	
PALLADIUM	L. 3.000	Film per adulti
P.zza B. Romano	Tel. 5110203	
PASQUINO	L. 3.000	Trading places di John Landis
Vicolo del Piede, 19	Tel. 5803622	(16-30-21-30)
SPLENDID	L. 4.000	Film per adulti
Via Pier delle Vigne 4	Tel. 620205	(16-22-30)
ULISSE	L. 3.000	Film per adulti
Via Tiburtina, 354	Tel. 433744	
VOLTURNO	L. 3.000 (VM18)	Calde e rivista spogliarello (VM 18)
Via Volturino, 37		

La Nazionale torna a radunarsi a Roma dopo la breve vacanza

Via all'operazione-Mundial Bearzot e gli azzurri oggi da Craxi E Rossi ora sembra del Verona

Calcio

● **DIRECU INFORTUNATO** — S'allunga la lista degli infortunati del Brasile. Per Dirceu si teme una lesione ai legamenti del ginocchio destro dopo un incidente in allenamento. In infermeria ci sono già Cerezo, Muller, Alemão e Zico. Per quest'ultimo però ci sono buone notizie: il medico della nazionale dice che si tratta solo di una contusione. Al posto di Leandro, fuggito per protesta, è arrivato Josemar.

● **CACCIATO MALAFEYEV** — «Silurato» Eduard Malafejev, fino a qualche giorno fa allenatore della nazionale sovietica. La «Pravda» ha annunciato che a suo posto è stato chiamato Valeri Lobanovskij, 47 anni, tecnico della Dinamo di Kiev recente e brillante vincitore della Coppa delle Coppe. Malafejev aveva portato la squadra in Messico ma per il rotto della cuffia e segnando un solo gol nelle partite disputate. Ora sono nove i giocatori della Dinamo di Kiev chiamati in nazionale. Per questo motivo («e non per la vicenda di Chernobyl», dicono i sovietici) è stato rinviato il campionato.

● **IL GR2** — Radio e Tv annunciano i loro programmi, intensissimi, per i mondiali di calcio. Il Gr2 trasmetterà interventi in tutti i giornali radio della giornata. «Speciali» il martedì con Rivera dal Messico e Mazzola dall'Italia. «Que viva Mexico» dal giorno 28 maggio dopo il Gr2 del 23.

● **DALGLISH NON PARTE** — Kenny DalGLISH, giocatore-allenatore del Liverpool, colonna della nazionale scozzese non giocherà il suo quarto campionato del mondo. Dopo la Coppa d'Inghilterra, si è riacutizzato un dolore al ginocchio. DalGLISH ha rinunciato a partire. Al suo posto Alex Ferguson ha chiamato Steve Archibald.

● **NESSUNA FESTA PER GLI AZZURRI** — Nessuna festa domani a Città del Messico per l'arrivo della squadra italiana. Dopo le troppe calorose accoglienze a cui sono stati sottoposti gli argentini e gli spagnoli, da Roma è arrivato l'ordine di evitare contatti tra tifosi e squadra. All'aeroporto di Città del Messico l'aereo dell'Italia verrà raggiunto da un bus che condurrà la committiva azzurra a Puebla. Ovvio che il comitato degli italo-messicani non abbia apprezzato molto il «dirottamento».

● **ARRIVATI I BULGARII** — La nazionale bulgara di calcio è arrivata l'altro ieri in Messico. La squadra, che sarà avversaria dell'Italia nella partita d'esordio del prossimo mondiale, si è subito trasferita a Toluca, a 40 chilometri dalla capitale, dove ha fissato la sede della sua preparazione.

ROMA — La nazionale italiana torna a radunarsi oggi a Roma nella tarda mattinata all'Hotel Villa Pamphili a Roma. Nel pomeriggio, alle 18.30, gli atleti, lo staff tecnico e i dirigenti saranno ricevuti a Villa Madama dal presidente del Consiglio, Bettino Craxi, che rivolgerà loro un saluto augurale.

Domani la committiva azzurra partirà nella mattinata da Fiumicino con un volo Alitalia che la condurrà a Città del Messico. Gli azzurri raggiungeranno subito Puebla. L'avventura messicana entra dunque nel vivo mentre sono ancora le polemiche e i giudizi contrapposti su Paolo Rossi a tenere banco. Il giocatore, da parte sua, sembra a questo punto abbastanza frastornato. Ieri però da Verona si dava per certo il suo passaggio nelle file gialloblù. Ad alimentare le voci un incontro allo stabilimento Canon tra Chiampar, Mascetti e alcuni dirigenti del Milan. La società rossoneria darebbe a quella veneta Fabiolo più 4 miliardi, più un altro giocatore per ottenere Galderisi. È evidente comunque che su Rossi, e sulla sua tranquillità, influenzerà molto conoscere al più presto la sua destinazione.



CITTÀ DEL MESSICO — Due uomini della «Seguridad» controllano l'autobus della nazionale irachena

Proseguono al Foro Italico gli Internazionali

Pistolesi, un esordio facile facile ma dovrà vedersela con Noah

Il romano s'è sbarazzato in due set dell'argentino Ganzabal Vilas in forma «fa fuori» Arias e Becker strapazza Westphal

Tennis

ROMA — Pistolesi gioca in casa e dopo le bocciate a raffica degli italiani del primo turno, difende lo strapazzato «tricolore» dagli attacchi dell'argentino Ganzabal. Il suo Plave si chiama campo B del Foro Italico. È qui che con sicurezza e grinta affonda in due set le speranze del giovane di Buenos Aires. A vederlo così sudatissimo, peloso, abbronzato, qualcosa di diverso non diresti proprio che è nato al Gianicolo. Credresti che avrebbe in tasca un passaporto marocchino o algerino. Parla a mitraglia, velocissimo, con uno sfrontato sorriso a fior di labbra. Dopo il match da trionfatore, mantiene fede ai suoi cliché di buon guascone, ragazzo simpatico dell'ingranaggio infernale del tennis professionistico. «All'inizio ero bloccato dall'emozione, mi sentivo zavorrato — confessa — come se pesassi cento chili. Alla fine, quando ero a un passo dalla vittoria ho giocato con il gomito in tasca; avevo paura di buttare la palla al di là della rete». Non si fa illusioni circa il suo futuro romano. L'aspetta al varco, come un macigno pronto a schiacciare, il numero cinque del mondo il francese Noah. «Solo un miracolo può salvarmi. Io comunque non mi tiro indietro. Mi basterebbe giocare sul campo Centrale, un bel palcoscenico che almeno fa atmosfera». Lasciato il «marocchino del Gianicolo», ecco con il suo caschetto biondo oro (un colore che farebbe invidia ad ogni parrucchiere), la maschera di lentiggini e la carnagione già arrossata dal sole di maggio, l'enfant prodige Boris Becker. Al suo cospetto, pronto per il sacrificio, il suo compagno di Coppa Davis, Westphal. «Pel di carota», non concede sconti al connazionale. Come un rullo-

lo compressore comincia a sparare le sue battute, concludendo in meno di un'ora con l'eloquente punteggio di 6-2, 6-0. Una formalità, giusto per avere il fastidio di giocare alle tre di pomeriggio, sotto un sole che picchia sulla sua pallida epidermide. Alla fine il muscolo teutonico (l'armadio è alto un metro e 88 per 80 chili), sotto gli sguardi benevoli del burbero manager Tiriak e dell'allenatore Gunther Bosch che non lo mollano come due carabinieri di scorta.

Seconda giornata e seconda sorpresa: è caduta un'altra testa di serie. Questa volta è toccato al gigantesco jugoslavo Zivojinovic (2 metri di altezza, il «vassallo» del circo del tennis) costretto alla resa dal «topolino» indiano, alto un metro e 70 Krishnan. Lo slavo, un marcanonico che vista la stazza, basa tutto sulla potenza dei colpi, su di una superficie lenta, come quella del Foro Italico, è andato ben presto in «filè» infilato dai colpi del piccoletto di Madras. Risultato lo slavo «matadone» in due set: 7-5, 6-2. Ma la chieca della giornata sicuramente è stata quella tra lo statunitense di Buffalo Arias e il volpone argentino Vilas, già vincitore a Roma del 1980. Spettacolo, equilibrio, gioco veloce, emozionante. È stato l'incontro più tirato di questi giorni. Alla fine Vilas (finalista a Forest Hills, sconfitto da Noah la scorsa settimana), l'ha spuntata.

Marco Mazzanti

RISULTATI: Singolare: Nystrom (Sve.), Sundstrom (Sve.), 6-2, 6-0; Pistolesi (Ita.), Ganzabal (Arg.), 6-3, 6-2; Krishnan (Ind.), Zivojinovic (Jug.), 7-5, 6-2; Gunthardt (Svi), Gunnarsson (Sve.) 7-6, 6-1; Keretic (Rit), Arguello (Arg.), 6-3, 6-7, 6-2; Becker (Rit), Westphal (Rit), 6-2, 6-0; Vilas (Arg.), Arias (Usa), 6-2, 2-6, 6-1.

Arexons e Simac vanno fuori?

ROMA — Simac e Arexons rischiano di uscire dalla finalissima del campionato di basket stagionale. Bertoni e Mobilgrigi. Queste due ultime squadre hanno vinto fuori dalla mura amiche a sorpresa e tra mille polemiche. Di Giorgi Caserta-Arexons Cantù si potrà vedere una parte in Tv su Raiuno dopo le 22.30 nel corso di «Mercoledì Sport». Gli eventuali scontri giocheranno domenica prossima (se viene confermata la qualifica del campo di Cantù, si giocherà a Brescia).

Borghini al Milan In Argentina dicono: è fatta

BUENOS AIRES — Il Milan sta stringendo i tempi per concludere l'acquisto del centravanti dell'Argentino Junior e della nazionale argentina Claudio Daniel Borghini. Secondo fonti vicine alla società argentina, l'operazione si è conclusa questa notte con l'intervento del manager Felice Latronico e il Milan pagherà alla società argentina 2.100.000 dollari (tre miliardi e centocinquanta milioni di lire). Borghini in attesa della riapertura delle frontiere verrebbe prestato ad una neopro-

Sabato a Milano la «Pasqua dell'atleta»

MILANO — È stata presentata ieri la 40ª Pasqua dell'atleta in programma sabato pomeriggio con inizio alle 14.40. Eccellente il «cast» guidato da due campioni olimpici: l'azzurro Alessandro Andrei e il marocchino Said Aouita. Il primo a Los Angeles vinse il peso, il secondo i 5 mila. In gara anche tre iracheni: il campione del mondo in alto Francisco Centelles, il saltatore in lungo Jaime Jefferson e il triplista Lazaro Betancourt. Said Aouita correrà i duemila metri in preparazione dei tentativi di record mondiale dei tremila metri e del miglio. L'atletico di quest'occasione si è gemellata col rugby e infatti alle 18 è previsto il grande match tra le Zebre (selezione di italiani e stranieri) e l'Ulster, una delle quattro regioni storiche irlandesi.

Il Giro delle cadute spinge indietro Lemond Perde 1'38", Van Poppel vittoria in rosa, polemiche sulla crono

Nostro servizio

CATANIA — Il bravo Santimaria difende la maglia rosa attaccando, ma in ultima analisi l'olandese Van Poppel vince il volonte di Catania e grazie al 20º d'abbono diventa il nuovo leader del Giro. Fatto ancora più importante, fatto che fa discutere, la caduta che costa a Lemond la perdita di 1'38".

«Maledetti elicotteri della tv che rotano a bassa quota, che disturbano, che intorbidiscono», grida l'americano. Non soltanto l'americano. Molti corridori sono rotolati a terra nelle due serie di capitomboli. Un finale di brividi e di spaventi, danni fisici pochi, solo ferite superficiali, ma intanto Lemond paga a caro prezzo l'incidente meccanico, lo scompiglio in cui si è trovato, paga gli ostacoli che ha incontrato in una caccia furiosa e sfortunata. Si è invece salvato in extremis Saronni, lamentero un distacco di circa mezzo minuto. Contini, Volpi, Giuppone, Prim e Beccia ed è in ritardo di 48" Bugno.

La situazione, dopo due giornate di gara, rimane comunque provvisoria, ma oggi il Giro cambierà sicuramente faccia poiché da Catania a Taormina è in programma una cronosquadra di cinquanta chilometri in cui le formazioni di Moser, Lemond, Saronni, Visentini, Da Silva, Contini, Volpi e Bugno non potranno rimanere alla finestra. Il tracciato, per cattiva scelta di Vincenzo Torriani, è però il contrario della logica e del buon senso. In una prova del genere, le forze in campo dovrebbero esprimere al meglio la loro sincronia, il loro gioco d'assente, cioè quel-

l'intesa che è alla base del rendimento collettivo, invece sarà un pedalaro su strade molto pericolose, piene di gobbe, di curve, di selciati che romperanno il filo dell'unione. Insomma, per alcuni aspetti i ciclisti dovranno badare più alla pelle che al risultato e qual se un temporale dovesse bagnare la corsa.

Cattiva scelta di Torriani, dicevo, e debolezza della commissione tecnica che a parole condanna e coi fatti permette, debolezza, anzi negligenza federale che non difende l'operato di Marino Vigna, debolezza dei corridori che non si ribellano a sufficienza, che nelle riunioni di categoria mancano di determinazione e di prospettive, che improvvisando non sempre vengono capiti, compresi, aiutati dai tifosi. Naturalmente è una vergogna permettere a Torriani di comportarsi come gli piace e più gli conviene, secondo le regole del voglio, posso, comando. Sono anni che mi tocca criticare questo padrone del criccare e non per partito preso, ma perché lo lasciano fare, perché invece di trattarlo come un tesserato soggetto alle leggi ciclistiche, gli perdonano tutto. Infatti lo hanno quasi elogiato dopo l'offesa recata a Beccia («raglio d'asino non sale in cielo») sul palco della Milano-Sanremo. Anche ieri, per esempio, mister Torriani è venuto meno ai suoi doveri facendo transitare la carovana sotto una piccola galleria buia e un'altra più lunga leggermente illuminata dai fari della polizia. Di questo passo, dalla vergogna arriveremo allo scandalo col beneplacito del presidente Onimi

che in questi giorni viaggia a bordo dell'ammiraglia di don Vincenzo.

Quello di ieri era un tappone sneravante per la sua lunghezza, una maratona da prendere con le molle e infatti per cinque ore il gruppo è rimasto compatto, sotto la tabella minima di marcia. Noi si ammirava il paesaggio, la stupenda valle dei Templi passando da Agrigento, la cornice marina di Licata, i promontori di Caltagirone ed altri panorami ora teneri, ora selvaggi, e preso nota di qualche movimento di scaramucce promesse da Angelucci, Bizzoni

e Garnier, di tentativi che durano come il fuoco di un cerino, si va incontro a Catania con gli allunghi di Cenghialta e Chaubet, di Santimaria, Amadori, Bombini, Cortinovis e Wilson, poi una caduta dopo l'altra, grovigli di uomini e di biciclette, inseguimenti col cuore in gola e una volata conclusiva che Van Poppel si aggiudica rimontando Vandaele. «Ho 23 anni e questo è ilottavo successo della mia carriera professionistica», racconta l'olandese con due occhi che brillano. «Sto crescendo, forse diventerò un campione...»

Gino Sala



È guerra fra corridori e elicotteri Moser: «Correre in queste condizioni è sempre più difficile»

Dal nostro inviato

CATANIA — Il pericolo viene dal cielo. No, questa volta non c'entrano gli aerei di Gheddafi e Reagan o la nube radioattiva. Il sinistro veicolo a cui i corridori del 69º Giro d'Italia hanno dichiarato guerra è infatti l'elicottero della Rai. È una vecchia storia, tormentone senza fine che si ripete ogni qualvolta, come succede in questi giorni, i corridori cadono come birilli. Ieri, ereditiamo, è stato toccato uno dei massimi storici: 69 infatti sono finiti a gambe all'aria in due diverse cadute. Coinvolti anche Giuseppe Saronni e Greg Lemond (quest'ultimo attardatosi per cambiare una ruota ha perso un 1' e 38" in classifica generale). Qualche momento di panico, visto così era successo lunedì a Ravasio, è venuto anche dalla caduta di Alberto Volpi. Battuta la testa, il corridore della Sammontana è stato infatti immediatamente portato all'ospedale di Catania, dove fortunatamente non gli hanno riscontrato



Lo sprint di Catania. A fianco, Van Poppel e in basso, Beppe Saronni

nessuna complicazione. «Colpa degli elicotteri — ha subito commentato Gianluigi Stanga, direttore sportivo di Francesco Moser — fanno troppa confusione, non si capisce più nulla».

Ma che cosa succede veramente? Come mai gli elicotteri sono diventati così pericolosi? La faccenda va così: negli ultimi chilometri di ogni tappa, quando la televisione si sintonizza sul Giro, gli elicotteri della Rai piombano come falchi sulle teste dei corridori. Contemporaneamente, anche perché gli sponsor e i direttori sportivi non sono insensibili all'indiscusso fascino delle telecamere, nel gruppo si scatena la bagarre. A questo punto, il caos è completo: chi va in fuga si ritrova subito sotto l'elicottero sopra la zucca, chi insegue, ha più cura della propria pelle manda tutti al diavolo cercando un posto più tranquillo in mezzo al plotone. Così van le cose e i corridori, che come tutti con i sensi mai lamentati. Ora però hanno cominciato a perdere la pazienza. Non bastassero gli incidenti, a farli arrabbiare ancora di più c'ha pensato subito, col suo opinabile senso dell'opportunità, Vincenzo Torriani. Sentite un po': ieri mattina, mentre si parlava della caduta di Ravasio, l'organizzatore del Giro si è avvicinato ai giornalisti ringhiando queste parole: «Mica vorrete raccontare che Ravasio si è fatto male per colpa dell'elicottero e delle motociclette? Basta con questa storia. Se i corridori, pedalando con la testa fra le nuvole, fanno un capitombolo saranno anche affari loro. Basta col polveroni».

Colpiti dalla infinita insensibilità di Torriani, unicamente abbiamo chiesto ai corridori che cosa ne pensano. «Non so se l'incidente di Ravasio e quelli di ieri — spiega Francesco Moser — siano proprio da attribuire agli elicotteri. Non ero vicino e quindi non posso dirlo con sicurezza. Di sicuro, correre in queste condizioni è sempre più difficile. Capisco, la televisione ha le sue esigenze: però dovrebbero organizzarsi diversamente. Magari fare solo delle brevi puntatine e poi lasciarsi respirare. Ci sono già abbastanza pericoli: il numero eccessivo di iscritti, le buche e le gallerie. Pensate che, quando vedo qualcuno in fuga, tiro quasi un sospiro di sollievo: almeno, in quei casi, gli elicotteri se li beccano gli altri».

Emanuele Bombini, capitano della Vini Ricordi, non gradisce troppo le considerazioni di Torriani. «Non perde l'occasione per parlare male di noi, soprattutto quando non funzionano le cose, come ha fatto con Beccia a Sanremo. Pedalare con il frastuono degli elicotteri è uno stress enorme. Bisogna infatti sapere che corriamo affidandoci soprattutto all'udito. Quando davanti a noi un freno, lo sentiamo dal rumore. Invece, con l'elicottero, è come pedalare in un assoluto vuoto acustico. E poi: non è la prima volta che succedono degli incidenti per gli elicotteri. Al Giro dell'anno scorso, ad esempio, Argentin si è dovuto ritirare dopo che era caduto addosso ad un altro corridore che non aveva sentito frenare».

Dario Ceccarelli

Ravasio sta meglio, medici ottimisti

Dal nostro inviato

CATANIA — Sono nettamente migliorate le condizioni di Emilio Ravasi, il giovane corridore dell'Atala che, dopo una caduta nella prima tappa, era stato ricoverato in stato di coma all'ospedale neurologico di Palermo. La prognosi è ancora riservata, ma i sanitari lo hanno dichiarato praticamente fuori pericolo. Ravasio, lunedì notte, è stato sottoposto ad un intervento chirurgico alla testa durante il quale gli sono stati esportati due ematomi. Nessuno dei due versamenti — come ha spiegato il dottor Tredici, uno dei medici di gara — ha interessato organi vitali: l'emorragia è stata assorbita dal cervello solo dall'esterno. Ravasio, 23 anni, di Carate Brianza, ieri mattina si è «parzialmente risvegliato» dal coma. Ora è nel reparto di rianimazione dove per 48 ore gli verrà praticata una terapia sedativa. Dopo, dovremo sciogliere la prognosi. Il dottor Tredici ha così ricostruito la caduta di Ravasio: «È avvenuta ad una decina di chilometri dal traguardo ed ha coinvolto una ventina di corridori. Ravasio, subito dopo l'incidente, non ha perso i sensi. L'ho visto insieme al medico della sua squadra e gli ho detto di proseguire fino alla fine della corsa. Due ore dopo l'arrivo, in albergo, Ravasio si è sentito male ed ha cominciato a vomitare. Lo abbiamo portato all'ospedale di Siracusa dove, subito dopo, è entrato in coma. Data la gravità della situazione, abbiamo deciso di trasferirlo a Palermo con un'ambulanza».

«Ma non era meglio un elicottero?»

«Certo, è più veloce, ma l'ambulanza è più stabile e il posto tipo di interventi che necessitano la presenza costante di un rianimatore. Con l'elicottero c'era il rischio che Ravasio non arrivasse vivo».

Una storia sfortunata, quella di Ravasio. Già l'anno scorso infatti, al termine del Giro d'Italia, per un'altra caduta si fratturò la clavicola. Sempre per cadute, anche Enrico Galeschi e il francese Charles Berard (compagno di squadra di Lemond) ieri mattina non sono potuti ripartire. Entrambi hanno riportato numerose ferite e contusioni.

Lazio, i Calleri hanno trovato un nuovo socio

ROMA — Renato Bocchi un imprenditore romano è il probabile nuovo acquirente della Lazio, in qualità di socio maggioritario di una «cordata» che vede impegnati anche i fratelli Calleri. Lo hanno annunciato gli stessi Calleri nel corso di una conferenza stampa tenutasi al prof. Sandulli, garante dell'operazione. I fratelli Calleri hanno anche diramato un comunicato in cui si ribadisce che la definizione dell'acquisto della «Parfina» (la finanziaria che gestisce la società biancazzurra) da parte loro e di Bocchi deve avvenire al più presto ed a condizione che i vecchi creditori della Finlazio (Parucini, Chiagnaglia e Chimeni) accettino di cedere le loro azioni della «Parfina» e di restituire le loro spettanze. «È la nostra ultima offerta», ha detto Gianmarco Calleri.

Domenica a Monza il Gp d'Italia

MONZA — Nuovo appuntamento per il motociclistico mondiale. Domenica all'autodromo di Monza si svolgerà il 64º Gran Premio d'Italia valevole quale seconda prova di campionato del mondo velocità. In pista naturalmente i migliori piloti del mondo, fra i quali anche Spencer che sembra essersi ripreso dai dolori al tendine che lo hanno costretto al ritiro a Jarama nella prima prova del mondiale.

È nata a Firenze la Fondazione Artemio Franchi

FIRENZE — È stata presentata ieri, in Palazzo Vecchio, la Fondazione intitolata a Artemio Franchi, ex presidente dell'Uefa, deceduto alcuni anni fa. Alla presidenza dell'iniziativa, promossa dal «Lions Club» di Firenze, sono intervenuti, fra gli altri, il presidente della Fiorentina Carraro e della Federcalcio, Federico Sordillo. La fondazione è caratterizzata dal fatto che dedicherà ogni biennio del suo piano di interventi ad uno specifico argomento che abbia attinenza, nell'accezione più vasta del termine, con il rapporto tra sport e cultura, in linea con movimento di verifica per una interpretazione del mondo. Presidente della fondazione è stato eletto Ugo Costantini.

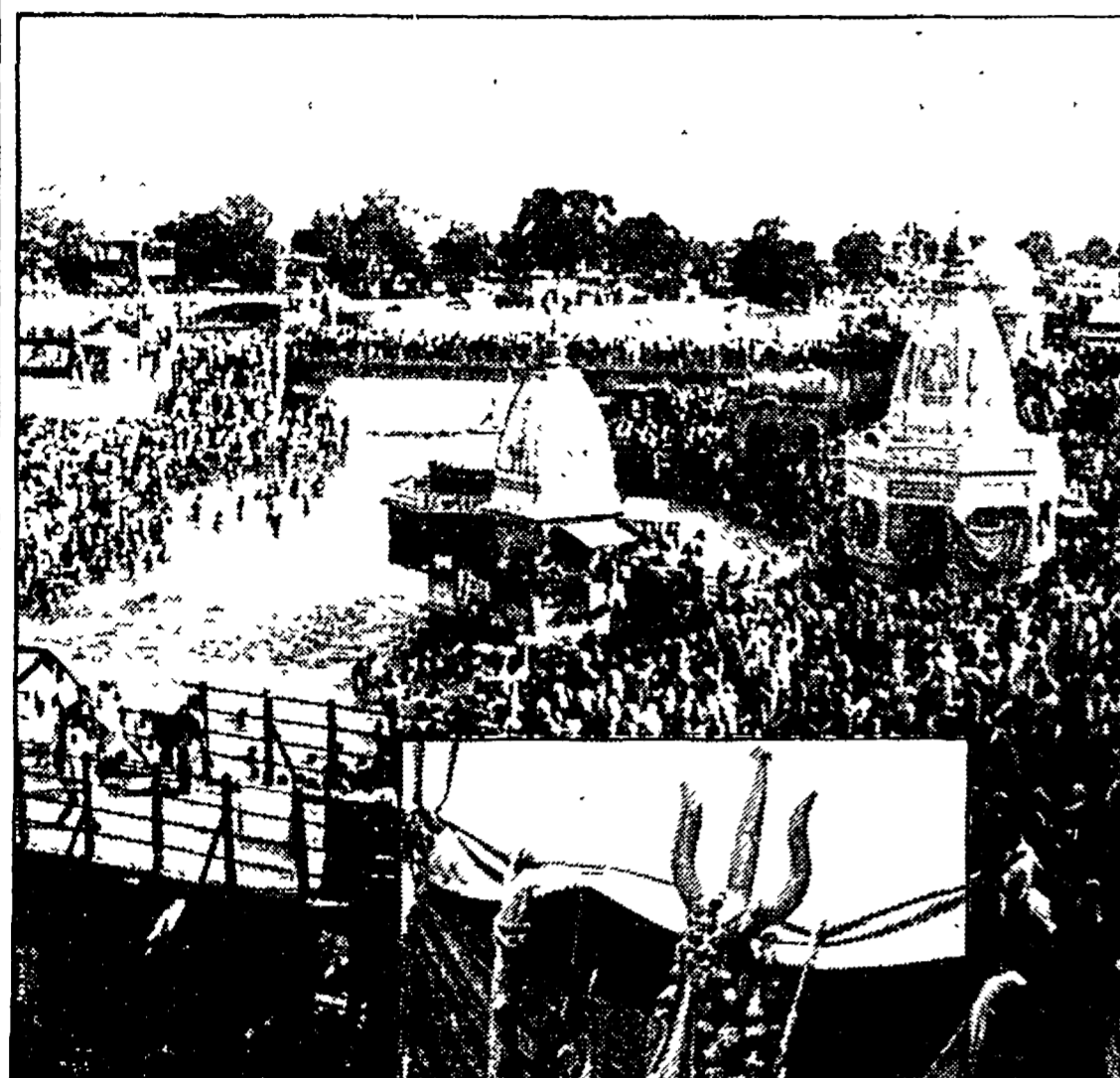
ds. c.

COLNAGO
la bici dei campioni

Clement Gruppo **ITTURA**
IL TUBOLARE

Kumbh Mela, la mega-festa induista

In riva al Gange magia e miseria business e morte



4-5 milioni di persone ammassate a Hardwar, ogni 12 anni, per espriare e rinascere ad una vita migliore Il bagno lustrale



HARDWAR: moltitudini sul Gange e pellegrini in tenda

Dal nostro inviato

HARDWAR (India) - «Questo? È un buon posto per la meditazione». Sri Narvesh Giri, 46 anni, asceta professionista, per dirla all'indiana, «Sadhu» mi aveva invitato sotto la sua tenda (dove siamo sempre a 40 gradi, ma almeno all'ombra) curioso di un occidentale curioso. La tenda di Sri Narvesh è in mezzo ad uno sterminato accampamento dove si pigiano decine di migliaia di «sadhu», maghi, astrologhi e danzatori e tutto attorno c'è uno spazio - abitazioni e campi - in cui si muovono lentamente fra i quattro ed i cinque milioni di persone, stendendosi a turno per dormire altrimenti tutti assieme non ci starebbero.

Meditazione, solitudine in mezzo al più gigantesco spettacolo della terra? Giri non fa dell'ironia e spiega che la Kumbh Mela, la grande festa in cui ci troviamo immersi, è fatto del tutto personale. Che coinvolge contemporaneamente altri milioni di persone. In un contatto umano inimmaginabile altrove, non ha importanza, lui è più solo che a Bhopal, nel Madhya Pradesh, la sua città, Bhopal. Lo guardo, lui capisce e mi porge l'unico documento di cui dispongo, un foglietto ciostillato in cui l'autorità sanitaria attesta che Sri Narvesh Giri è stato curato per tre mesi in conseguenza della nube tossica sprigionata dallo stabilimento dell'Union Carbide. Fra i sopravvissuti il sadhu può dirsi fortunato. Il foglietto reca stampate le tre alternative più comuni: polmonite, cecità, devastazione del fegato e a lui hanno sottolineato la prima.

La Kumbh Mela è la più importante festa induista del subcontinente asiatico. Si svolge ogni dodici anni ad Hardwar, un paesone 235 chilometri a nord di Delhi, sulle rive del Gange. La cadenza è stabilita da complicati calcoli astronomici ed astrologici che quest'anno avevano fissato il momento più magico del festival poco prima dell'alba del 14 aprile e la chiusura durante l'eclissi di luna del 24 aprile. Quella di quest'anno era però una edizione «maha», straordinaria, perché la presenza di Giove nella costellazione dell'Acquario era tale da ripetersi solo ogni 48 anni. Da giorni, settimane, mesi a volte anni milioni di persone s'erano messe in cammino (spesso letteralmente) per raggiungere Hardwar bagnarsi nel Gange e tornare a casa. Riuscire a compiere l'impresa poco prima dell'alba del 14 e in un posto preciso, il «ghat» (gradinata che scende al fiume) di Har ki Pauri avrebbe significato un colpo di spugna su tutti i peccati commessi nell'attuale vita e quindi la garanzia assoluta di una rinascita in condizioni migliori, speranza, questa che accendeva quei fiumi di pellegrini.

Se uno si trova ad Hardwar durante la Mela non ha bisogno di viaggiare per girare l'India, è l'India che viene a lui. Tutte le etnie, gli innumerevoli costumi, i colori, i canti, i suoni di questo straordinario insieme di paesi che si chiama India sfilano, si intrecciano e si disperdono. La comunità indiana, è essenzialmente visiva: un rajastani ha le stesse probabilità di intendersi con un tamisi di quante ne abbia uno svedese con un tunisino. Ciò che accomuna è il fiume - «mata Gange»,

madre Gange - il bagno lustrale, il rapporto con la realtà, l'ipotesi trascendentale (maglio nascente vacca che topo, uomo che donna, bramino che intoccabile...), la festa. E che festa, soprattutto per gli occhi. Uomini e animali, canti e danze, miserie (tutto il campionario immaginabile per muovere a pietà e anche oltre) e splendori. E poi asceti e trucchi, magie e ciarlatanerie. Ci sono gli «swami» (guide spirituali) vestiti di stoffe color zafferano con i loro seguaci. I più invidiati sono gli «swami» che praticano il business dell'anima con gli occidentali. C'è sempre un buon numero di europei o americani disposti a pagare dieci volte più del normale per vivere qualche giorno in un «ashram», svegliandosi all'alba, dormendo per terra, salmodiando e mangiando solo verdura. I più spettacolari, dopo i maghi ed i giocolieri, sono i «naga», uomini che hanno deciso di vivere completamente nudi e coperti di cenere, i capelli lunghi sino ai piedi di cotone e di pascia, sacra, naturalmente. Fra i «naga» c'è chi ha deciso di tenere un braccio teso verso l'alto per sempre, il pugno chiuso e le unghie lunghe ventimillimetri arrotolate. C'è chi sta in ginocchio, la testa sepolta sotto terra, chi ha deciso di guardare il sole fissamente sino alla cecità; chi tiene il pugno chiuso in avanti stringendo un grumo di terra in cui ha fatto crescere una piantina. I più terribili ed anche i più pericolosi sono la variante che potremmo definire masochista-sessuale. Si tratta di un piccolo gruppo violento e difficilmente avvicinabile che pratica a testimonianza del proprio disprezzo del sesso una difficile e dolorosa disciplina: si chiude il prepuzio con un bastoncino fesso del senso della lunghezza, arrotola il membro sul bastone come fosse un bigodino e di passa poi l'asticella dietro le cosce.

Il momento più spettacolare della Kumbh Mela è la processione dei «sadhu» ed «naga» che vanno a bagnarsi nelle ore loro riservate secondo un ordine di precedenza meticoloso, consolidato da molti secoli e frutto di rapporti di potere passati ed attuali fra le singole sette. Cerimonie e spettacolo, festa e presenza politica, al Kumbh Mela c'è stato tutto. Anche la morte. Poco prima dell'alba del 14 aprile la gran massa dei partecipanti è, sembra, qualche bastonata di troppo vibrata da zelanti poliziotti hanno provocato una ondata di panico e una strage. Le cifre ufficiali hanno ammesso cinquecento cinquantotto morti. Le officiose parlano di cinquecento. Sempre meno del migliaio di morti di una edizione di 36 anni or sono. Una strage passata quasi inosservata sui quotidiani europei, quasi come accadeva nel secolo scorso quando un grande giornale inglese si trovava con forza sulla regina Vittoria che si era lussata una augusta cavaglia cadendo dalla carrozza a Bombay. Poi, nel testo dell'articolo si spiegava che l'infortunio era avvenuto perché i cavalli avevano compiuto uno scatto improvviso dovuto, probabilmente, al terremoto che, nello stesso istante stava facendo alcune migliaia di morti in un'altra parte dell'India.

Paolo Saletti

Pci: conferenza e referendum

referendum abrogativi. I problemi aperti dal disastro di Chernobyl - e questi giorni per la sicurezza e le sorti stesse dell'umanità. D'altra parte, lo stesso problema della sicurezza e del controllo sulle tecnologie ha sempre più una dimensione sovranazionale. Il Pci assumerà iniziative politiche, parlamentari e di massa perché la situazione cambi e si torni allo spirito di Ginevra. C'è, oggi, dopo Cher-

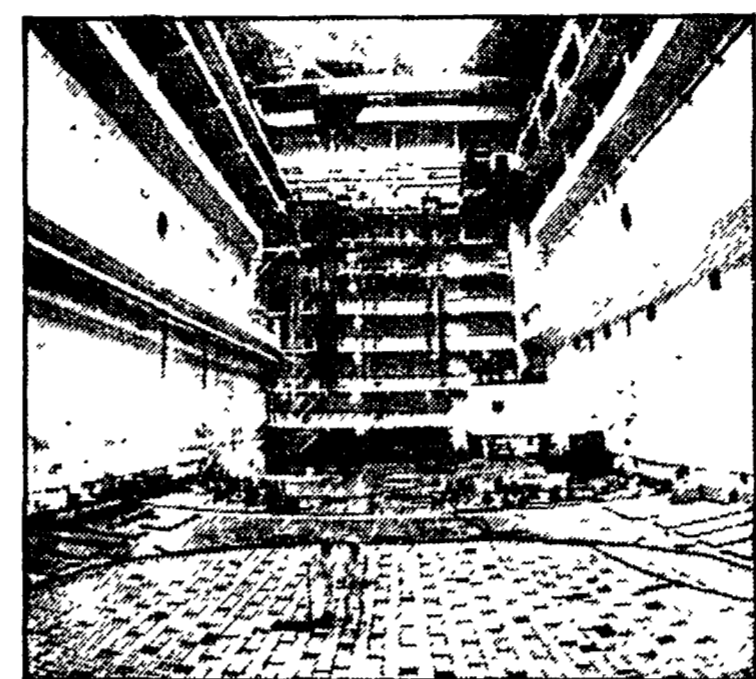
nobl, un'esigenza acuta di iniziative europee - e non solo della Comunità - e mondiali. Macaluso ha poi passato in rassegna i risultati del «vertice del sette» a Tokio dove si è confermata ancora una volta «la debole funzione dell'Europa». Il risultato, pur importante, dell'ammissione dell'Italia nel «club dei grandi», non deve far velo alle conclusioni, queste, deludenti e

non positive, relative alle grandi politiche mondiali, al loro coordinamento con la politica italiana, e alla funzione dell'Europa. A questo proposito - ha concluso Macaluso - le nostre maggiori preoccupazioni riguardano il fatto che i grandi temi dello sviluppo, dell'occupazione, della ripresa produttiva, del lavoro, del Mezzogiorno, dei giovani non diventano il centro di un'iniziativa

concreta della politica economica dell'Italia e dell'Europa. C'è il rischio, così, di sprecare una congiuntura favorevole anche perché la «bollella petrolifera» non si è alleggerita solo per l'Italia. Il Pci ha già presentato mozioni di politica economica al Senato e alla Camera e di esse tornerà a sollecitare la discussione.

Giuseppe F. Mennella

Mezze ammissioni



se della Lega ambiente e le dichiarazioni, incredibilmente in armonia, di parte governativa.

Dice il dottor Susanna: «La rete di rilevamento dati si è rivelata altamente insufficiente sia per il numero che per l'affidabilità dei dati rilevati. In particolare il numero dei prelievi decise fortemente nel passaggio dal Nord al Sud. Molti dati sono inoltre inattendibili per errori tecnici o incompetenze».

Dice Zamberletti: «Le misurazioni al suolo soprattutto sono state nei primi giorni del fall-out insufficienti: intere regioni erano scoperte».

Dice il dottor Susanna: «La rete nazionale è a maglie molto larghe: la sua capacità è di una ventina di campioni al giorno per l'aria, una quindicina per il latte, quattro o cinque per l'acqua piovana, due-tre per le acque

potabili, quattro per il mare, più alcuni controlli, ma sempre in numero limitatissimo, su prodotti alimentari industriali o freschi».

Dice ancora la Lega ambiente: «Si sono rivelati pochi altissimi per alcune reti, che rendono insufficiente la disaggregazione per grandi aree geografiche. Pochi sono i dati disponibili nel latte - per la Sardegna in alcuni giorni c'è un solo campione - e anche per l'aria di quota ci risulta che sia stato utilizzato un solo elicottero su tutto il territorio nazionale».

Dice il dottor Susanna: «A maglie più strette è la rete intorno alle centrali nucleari. Alla fine degli anni 60 eravamo assai più attrezzati, non c'era un'università che non facesse i suoi rilevamenti. Poi l'interesse scientifico è diminuito, sono cessati gli esperimenti nell'atmosfera. Oggi è già

tanto se siamo riusciti a mantenere in piedi quello che c'è».

Altre dichiarazioni che l'Ansa attribuisce a componenti del comitato tecnico-scientifico: «Non ci sono laboratori attrezzati per questo tipo di controlli a "maglie strette". Ci si è dovuti affidare all'improvvisazione. Dove non c'erano vigili del fuoco o tecnici dell'Enel o studiosi già capaci di effettuare i rilevamenti, che vanno ovviamente fatti con una tecnica standard, si sono dovuti inviare esperti. Ma i problemi non sono finiti là. In Friuli i vigili del fuoco hanno fatto i prelievi, ma poi è saltato fuori che i piloti dell'Ati non erano disposti a trasportare i campioni raccolti temendo che potessero essere pericolosi. Tra una cosa e l'altra il Friuli, la regione più colpita, è rimasto senza controllo per tre giorni. Anche nel Sud la situazione non è stata migliore, i prelievi sono stati fatti solo in aree molto ristrette e, per due giorni, c'è stato un solo prelievo per tutto il Sud».

Dice la Lega ambiente: «Continuano a non venire comunicati dati relativi alla presenza di altri radionuclidi, la cui vita è più lunga di quella dello iodio, come nel caso del cesio; la presenza di cesio renderebbe necessarie misure sanitarie meno efficaci di quelle in vigore».

Risponde il dottor Susanna: «Finora abbiamo ragionato solo sullo iodio 131, ma dovremo poi vedere come vanno le cose anche con cesio, stronzio ed altri radionuclidi, presenti in misura minore ma dalla decadenza più lunga. E già sappiamo che i dati che avremo saranno scarsi: per conservare i materiali raccolti su cui fare le analisi non abbiamo posto, mancano i frigoriferi per i campioni di latte».

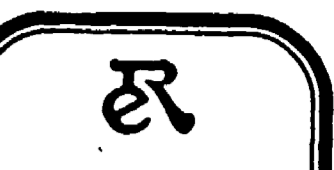
Dice gli ambientalisti: «Il ministero della Protezione civile ha mentito sulla soglia dell'allarme nucleare. Anche senza considerare il

fatto che non esiste soglia di rischio nell'assunzione delle radiazioni i dati diffusi quotidianamente sullo iodio 131 fanno riferimento ai limiti di legge indicati rispettivamente in 35 nanocurie per l'aria, 150 per i vegetali, 150 per il latte. A nostro avviso tali indicazioni non possono considerarsi veritiere. Infatti il decreto ministeriale del 4 agosto del '73 stabilisce i predetti limiti in relazione ad un'esposizione di soli sette giorni, mentre i livelli si abbassano drasticamente quanto più aumenta il tempo di esposizione (quindici giorni per l'Italia, senza contare il nuovo pleco del ritorno della nube il 5 maggio) come risulta chiaramente dai vari fattori di moltiplicazione della (Cma) concentrazione massima ammissibile indicati nel decreto. Per un'esposizione di due settimane si sarebbe dovuto assumere un livello di Cma pari almeno alla metà di quello reso noto dalle autorità, e anche in questo caso ci troveremmo di fronte all'assunzione di una Cma prevista per dodici mesi».

Tace su questo punto il governo. Si può ancora citare una frase - di due giorni fa - di Zamberletti: «E come per i radionuclidi non avevamo fino all'Irpinia una rete nazionale, per individuare un luogo dove serviva il soccorso ci volevano ore».

Anche ieri da una regione una denuncia di amministratori fa il paio con la denuncia della Lega dell'ambiente e l'assessore regionale alla Sanità dell'Abruzzo, la democristiana Rosina Ghilfi, a denunciare che ministero ed Enea «hanno rifiutato di rendere noti i valori di radioattività accertati in Abruzzo». Le regioni non hanno laboratori, mezzi, punti di rilevamento per contrastare la contaminazione: l'Emilia Romagna, a quanto risulta, è l'unica regione italiana in grado di approntare tutte le rilevazioni necessarie.

Maria Giovanna Maglie



Ugo Dotti Il savio e il ribelle Manzoni e Leopardi Un documento confronto tra i due maggiori scrittori italiani dell'Ottocento Convergenze tematiche e punti di rottura analizzati con limpida aculezza Lire 16.000

Luciano Barca Uscire da dove? La crisi del meccanismo unico L'analisi di un fenomeno tipico del capitalismo contemporaneo. L'intreccio tra politica e economia su cui si è fondata per gran parte la storia di questo secolo Lire 12.000

Luca Canali Lucrezio poeta della ragione Un breve e nitido saggio su uno dei maggiori poeti della latinità che fece della lucida e laica osservazione della realtà un principio di conoscenza e di altissima poesia Lire 10.000

Giacomo Mottura Il giuramento di Ippocrate I doveri del medico nella storia Modificazioni, adattamenti, interpretazioni della formula che è alla base della professione medica una riflessione su che cosa significhi in passato e che cosa significhi oggi essere medico Lire 12.000

Anna e Alberto Olivero La scienza e l'immaginario Due biologi confutano l'abituale contrapposizione tra cultura scientifica e cultura umanistica, studiandone le conseguenze nel mondo moderno Lire 6.500

Salvatore Colazzo Guida alla musica Per insegnanti della scuola media e operatori educativi Che cosa è la musica? Dalle risposte all'interrogativo di fondo della teoria della musica, le indicazioni di strategie pedagogiche e didattiche Lire 16.500

Carla Rodotà La Corte costituzionale Come e chi garantisce il pieno rispetto della nostra Costituzione. Lire 8.500

Oscar Di Simplicio Le rivolte contadine in Europa I grandi movimenti che scuotono le campagne nell'epoca moderna Lire 8.500

Editori Riuniti

Roma si scopre fatiscente

precipitato sul marciapiede (per fortuna di notte) il cornicione della chiesa seicentesca di S. Carlino, al Quirinale. Era pericolante da un anno ma c'è stato bisogno del crollo perché saltassero fuori in una settimana i soldi

per il restauro. E intanto marciapiede e mezza carreggiata sono ancora chiusi.

Lo Jaep (l'Istituto autonomo per le case popolari) sta terminando un censimento degli stabili pubblici pericolanti e ad un convegno che si

terrà alla fine del mese presenterà i dati dello «stacolo» insieme ad un progetto di risanamento. Quanti sono esattamente i palazzi che si possono sprecolare - un momento all'altro in tutta la città, attualmente resta un mistero. Gli unici dati pubblici sono le segnalazioni all'ufficio stabili pericolanti e una ricerca democraticamente compiuta anno fa dal Comune all'Università di Roma. Secondo questo studio solo nel centro storico sono in pessime condizioni 9.278 alloggi.

In testa alla graduatoria del degrado c'è l'Esquilino, seguito da Trastevere, Monti e Testaccio. Ancora più allarmante la denuncia del Cresme (Centro di ricerche economiche sociologiche e di mercato nell'edilizia): gli stabili che hanno bisogno di cure immediate sono 83mila e di questi 1400 non avrebbero alcun requisito di abitabilità. Ma la gente continua a viverci.

Carla Chelo

Il risultato di Andria

menta come il Pci non abbia saputo coerentemente presentarsi agli occhi dell'elettorato e soprattutto dei giovani come una forza di reale rinnovamento della politica. Esigenza di enorme valore, in una città che non soltanto ha conosciuto profonde trasformazioni economiche e sociali; che non soltanto ha visto attenuate e rimesse in discussione forme tradizionali di tutela per fasce non esigue di popolazione (valga per tutti l'esempio dei lavoratori agricoli e degli «eletti anagrafici»); ma che ha visto purtroppo anche fenomeni preoccupanti di marginalità, di segregazione sociale, talvolta persino di aperta devianza. Qualcuno fa notare il ca-

rattere assolutamente anomalo di questa consultazione elettorale. Va ricordato infatti che qui si è votato su liste di candidati formulate nel mese scorso ma ben tre anni fa, e sottoposte ad un primo giudizio elettorale già nel 1983. A seguito del ricorso di una lista civica cattolica, erroneamente esclusa dalla comunale fu sciolto e fissate nuove elezioni per la primavera dell'85; scadenza ulteriormente rinviata a quest'anno, in seguito ad un ricorso, questa volta della Dc, relativo ad una insoddisfaccente distocazione dei simboli delle liste sulla scheda elettorale.

Anche questi dettagli, per la verità, lasciano comprendere quanto di pretestuoso ci

sia stato nella vicenda amministrativa di Andria, e quanto scarsa fosse, in alcuni gruppi politici, la sollecitudine di dare alla città una guida democraticamente costituita. Al contrario, non c'è da meravigliarsi che anche una prolungata permanenza commissariata venisse considerata utile al fine di far dimenticare i risultati, generalmente apprezzati, conseguiti dall'ultima giunta di sinistra.

In ogni caso, al di là delle ragioni esterne che hanno condotto ad un esito elettorale del tutto insoddisfacente - ragioni che vi sono, che vanno rilevate e comprese - i comunisti di Andria non hanno alcuna intenzione di nascondersi i ritardi e le difficoltà gravi che ha il loro partito, la sua struttura, la sua politica. Comprendere il perché è già un primo, indispensabile passo per cambiare ciò che va cambiato.

Eugenio Manca

AUGURI

Giuseppe Berio e Clara Dolla, di imperia, festeggiavano oggi i ventisei anni di matrimonio. Tutti i loro cari augurando loro ancora molti anni di vita serena gli si stringono vicino in questo giorno di letizia.

Direttore GERARDO CHIAROMONTE Condirettore FABIO MUSSI

Direttore responsabile Giuseppe F. Mennella

Editoria S.p.A. L'UNITÀ iscritta al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. L'UNITÀ autorizzazione a giornale musicale n. 4555 Direzione, redazione e amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 Tel. 495051-2-3-4-5 4951251-2-3-4-5 - Telex 613461

Tipografia N. G. S. P. A. Direzione e ufficio: Via dei Taurini, 19 Stabilimento: Via dei Paluzzi, 5 00185 - Roma - Tel. 06/493143

Advertisement for the book 'ESSERE COMUNISTI' by Editori Riuniti. The ad features a large graphic of a city street with the title 'ESSERE COMUNISTI' overlaid. Text includes: 'Togliatti lungo Bergoglio Natta', 'Il ruolo del Pci nella società italiana', and 'Introduzione di Gavino Angius'. It also lists the publisher 'Editori Riuniti' and the price 'Lire 16.000'.